Istituto Universitario Orientale di Napoli

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in Lettere Moderne

Tesi di Laurea in Storia del Teatro e dello Spettacolo

Il gesto, la parola, l'azione. Poetica, drammaturgia e storia dei monologhi di Dario Fo.

RASSEGNA STAMPA
Vol. I
(Mistero buffo)

Relatore
Ch.mo Prof. Claudio Vicentini

Candidata
Maria Teresa Pizza

MATR. L /1319

Anno Accademico 1992-'93

IL 2 OTTOBRE 1968 IN UNA PICCOLA CASA DEL POPOLO IL DEBUTTO DELLA STORICA «GIULLARATA»

Milano, Dario Fo nel '74 durante una rappresentazione di *Mistero buffo* al parco della Palazzina Liberty *(Foto Farabola)*

La prima volta di Mistero buffo

di Maria Balliana

MILANO - "Quella sera c'era un clima di attesa come per i grandi eventi. E io, prima di entrare in scena, ero agitatissimo, come non mai". Dario Fo è seduto sotto il palcoscenico dove sta provando il suo ultimo spettacolo, *Il papa e la strega* che *debutterà in prima assoluta* il 31 ottobre a Novara. Senza perdere d'occhio gli attori, ricorda la sera del 2 *ottobre di vent'anni fa. Quando*, in una piccola Casa del popolo fuori Milano, dove presentò per la prima volta in forma "ufficiale" quel *Mistero buffo* che è il suo capolavoro.

"Ero da solo in scena - racconta - tra il pubblico c'erano molti intellettuali *di sinistra. Le polemiche* nacquero quasi subito. Ci si chiedeva se lo sforzo di recuperare una cultura po*polare facesse parte della lotta di* classe, se ne valeva la pena...C'era chi mi dava ragione e chi mi dava contro. Andammo avanti fino alle quattro del mattino". Prima di quel 2 ottobre Fo aveva provato a recitare in pubblico stralci del *Mistero* - ancora in fase di ricerca e di scrittura - nel 1968: "Già nell'estate di quell'anno a Olstebro, in Danimarca, nella scuola di Eugenio Barba avevo improvvisato la scena del Bonifacio VIII. Una seconda volta accadde *alla Statale* di Milano, sempre nel '68, durante un'affollatissima assemblea. Mi invitarono ad eseguire qualche cosa, io avevo con me dei fogli scritti a mano con brani del *Mistero* che stavo scrivendo allora. Li lessi. L'effetto fu grande".

"Eco reinventata di giullari"; "Gran Dario Fo tutto da solo"; "Dario Fo giullare con rabbia"; "Preistoria del *proletariato nel Mistero buffo di* Fo": così titolavano i giornali all'uscita dello spettacolo che - primo di un ciclo prodotto dall'Associazione Nuova Scena - fu portato in giro per l'Italia. Fuori dalle sale, pubbliche o private, del teatro "borghese"; via dai circuiti teatrali tradizionali, *Mistero buffo* viaggiò nei piccoli paesi, nelle province del Nord e del Sud, nelle periferie operaie, approdando alle Case del popolo, alle sedi sindacali, alle cooperative. "Il pubblico - *racconta Fo - rideva, sghignazzava*, ma la reazione era soprattutto di sorpresa. Sorpresa di trovarsi di fronte a quei testi che nessuno, se non qualche studioso conosceva (e spesso anche male), che nessuno aveva portato sul palcoscenico". E *continua:* "*Andando in giro per i paesi* dell'Italia la cosa che mi impressionò di più fu proprio la gente. Venivano lì a scoprire che i giochi comici, il grottesco, l'assurdo, il paradosso di quei testi facevano parte della loro cultura, erano la loro cultura. Mi ricordo un operaio di Sassari che mi disse: "Questa sera ho scoperto di essere anch'io un intellettuale". E, una volta finito lo spettacolo, in tanti venivano a raccontarmi i loro ricordi di scherzi, detti, sfottò tipici della comicità popolare".

«Ero da solo in scena. Fu subito polemica: ci si chiedeva se lo sforzo di recuperare la cultura popolare rientrasse nella lotta di classe». Fo sta provando il suo ultimo spettacolo, «Il papa e la strega», storia di droga tra sacro e profano

La storia di *Mistero buffo* inizia nel 1968: "Avevo già cominciato a raccogliere un patrimonio di canzoni *popolari per Ci ragiono e canto.* Continuai a lavorare in questa direzione, insieme con il Nuovo Canzoniere e con altri. Il materiale che continuava a capitarmi tra le mani era straordinario e immenso: non solo canzoni, ma anche affabulazioni e testi di cui nel tempo era andata perduta la parte musicale".

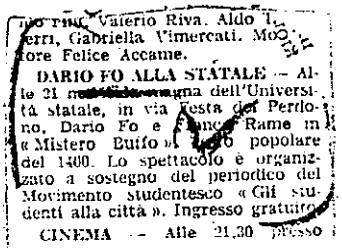
Dario Fo entra ed esce dai ricordi per seguire le prove del *Papa* dove lui è, naturalmente, il papa e Franca Rame la strega. "Era una cosa da *fanatico, andavo a scocciare* professori e amici per mezza Europa. Il mio obiettivo era smentire il crocianesimo imperante nell'affermare che esiste una sola cultura, quella della classe padronale. Volevo mettere sotto gli occhi di tutti la verità storica *della cultura cosiddetta "incolta"*. Ho cercato e cercato, sono riuscito ad entrare nelle collezioni private, negli archivi e nelle raccolte, ho potuto vedere una quantità incredibile di documenti e di testi. Ma il lavoro è continuato anche dopo la presentazione di *Mistero buffo*. Se dovessi recitarlo oggi, starei in scena per cinque giorni di seguito".

La conferenza-spettacolo di Fo è stata vista in molti Paesi, in Europa e fuori (ultima, in ordine di tempo, la tournée di quest'estate in Brasile). Ovunque, la medesima, gioiosa e stupefatta accoglienza. E mille aneddoti da raccontare: "Nel viaggio in Colombia, dopo Bogotà scendemmo in un piccolo paese. Arrivati lì, mi dissero che era arrivato un affabulatore che recitava un pezzo del Settecento e dei tempi della dominazione spagnola. Andai a vedere: era un indio che recitava brani del *Mistero buffo*".

Vent'anni dopo Dario Fo è alle prese con un altro spettacolo che farà sicuramente discutere, visto che parla di droga. Ancora una volta, il sacro - e ciò che è ritenuto tale - viene buttato in braccio al profano e a quanto di più umano c'è sulla terra ovvero la miseria e la disperazione. Dice Fo - che quest'inverno apparirà anche *sul grande schermo, co-protagonista*, insieme con Paolo Rossi, del film diretto da Stefano Benni (appena presentato al Funny Filmfestival di Boario Terme) *Musica per vecchi animali*: "Il papa è uno straordinario pretesto per mettere a fuoco il *problema della droga e della disperazione*, in una chiave di stravolgimento e di paradosso". Dopo Novara, lo spettacolo andrà in tournée, toccando, tra l'altro, Genova, Bologna, Cremona e Milano dove sarà al Lirico dall'inizio di gennaio.

LA COMUNE
presenta:
MISTERO
BUFFO
di
DARIO
FO

Anonimo, L'UNITA`30 MAGGIO 1969



...Valerio Riva, Aldo T...
...erri, Gabriella Vimercati. Mo...
...tore Felice Accame.

DARIO FO ALLA STATALE — Alle 21 nell'aula magna dell'Università statale, in via Festa del Perdono, Dario Fo e Franca Rame in «Mistero Buffo» (...) popolare del 1400. Lo spettacolo è organizzato a sostegno del periodico del Movimento studentesco «Gli studenti alla città». Ingresso gratuito.

CINEMA — Alle 21,30 presso

Giorgio Manzini, PAESE SERA 4 SETTEMBRE 1969

Contestatori del '400 in scena con Dario Fo

Recuperati i testi sacro-profani banditi dal Concilio di Tolosa (1464) - Due atti unici sul lavoro a domicilio

Dal nostro corrispondente

MILANO, 4 — La scorsa stagione hanno attaccato in ottobre e fino in luglio è stata tutta una galoppata. Quanti spettacoli? Un'infinità, un fittissimo rosario che si è sgranato per i paesi dell'Emilia, anche i più piccoli, anche i più sperduti, per poi allungarsi in Lombardia, sempre nelle zone periferiche, dove il teatro non aveva mai messo piede. In dieci mesi, centoventi « piazze », fra case del popolo, [illegible] sede, e anche magazzini, se capitava. Qualunque spazio era buono per montarci il palcoscenico e per allineare tutta una fila di sedie. Duecentomila gli spettatori, dappertutto un sacco di gente. A luglio, a giro finito, Dario Fo e gli altri della « Nuova scena» erano proprio sfiatati, esauriti, fisicamente .Anzi, hanno smesso perché c'era veramente bisogno di una pausa, di uno stacco, bisogno di ferie insomma..

Una parentesi che è però durata pochissimo, quindici, venti giorni, e poi sotto ancora. In settembre, fra un mese, si riattacca, e sempre con la solita « formula »: fuori dal tradizionale giro teatrale, lontano da « centri »; quindi paesi, frazioni, borgate, periferie industriali, tutta la « sottoltalia » dove la parola tteatro vuol dire, massimo massimo, televisione.

Insomma, gli stess criteri organizzativi della scorsa stagione, e in più una coscienza maggiormente approfondita di quel che vuol dire collettivo (quindi, assemblee, discussione di temi, dcsussione di testi, continue « aperture » a cui non fa parte dell'associazione, e paghe uguali per tutti).

Cinque saranno gli spettacoli, cinque spettacoli e tre compagnie, che gieranno « slegate » per riunirsi una volta ogni tanto, quasi per fare un bilancio. Sui copioni c'è ancora qualche incertezza, anche se il materiale non manca. Si comincerà quindi con un lavoro che Fo lima e cucisce ormai da diversi anni: un'antologia di antichi testi « sacro-profani » che, per la loro aggressiva « irriverenza », il concilio di Tolosa, nel 1464, cercò di togliere dalla circolazione o quantomenoo dai sagrati delle chiese ». « Sono testi — dice Fo — che ho trovato spulciando un po' dappertutto, tirando fuori un materiale per sei ore e passa di speettacolo. Lo monteremo ogni sera in maniera diversa, secondo le reazioni del pubblico ».

Altro lavoro di Fo,, ma scelto e discusso iin collettivo, due atti unici. le due facce opposte dii una stessa situazione: che cosa significa lavorare e vivere in un paese dove industria vuol dire « lavoro a domicilio », e come ci si può liberare da questa dannazione. « In paese — spiega Fo — nessuno si parla, nessuno nemmeno si vede: sono tutti chiusi nelle loro case. Se hanno qualcosa da dirsi si passano i messaggi col cestino. Sono tutti pres dalla macchina: nell'orecchio hanno infilato l'auricolare del transistor, mentre ogni tanto, si butta un mezzo occhio alla televisione ».

In ogni famiglia si va avanti così dalla mattina alla sera. E ci si sposa così, si muore così, mentre la macchina continua a girare ». Come si libera da questa implacabile macina? La risposta è nell'altro atto unico.

L'anno scorso la « Nuova scena » aveva battuto, quasi esclusivamente, Emilia e Lombardia; quest'anno, sempre secondo gli accordi presi con l'ARCI, punterà anche verso il sud, sino ad arrivare in Sicilia, possibilmente. Insomma, il giro si estende, anche perché le richieste si sono infittite.

GIORGIO MANZINI

nque spettacoli per il 1969-70

Duecentomila sono stati gli spettatori del complesso « Nuova Scena » di Fo nella passata stagione

Anonimo, IL NAVESE 2 OTTOBRE 1969

SPETTACOLI ALL'EGIDA ORGANIZZATIVA DELL'ARCI

Dario Fo e Franca Rame quest'anno a Novi Ligure

Il programma della Stagione Teatrale prevede cinque spettacoli in tutte le maggiori città della provincia

Dopo il grande successo dello scorso anno da Alessandria, Valenza ed Ovada, DARIO FO ritorna nella nostra provincia, sotto l'egida organizzativa dell'ARCI, con un programma ancora più ricco, tale da preannunciarsi come l'avvenimento culturale che caratterizzerà il 1969 nell'alessandrino.

L'ARCI provinciale vuole assicurare anche per quest'anno, a tutti i Soci ARCI, un «cartellone» di estremo interesse e attualità: i tre spettacoli del 1968, anno del debutto, sono diventati ben CINQUE per la stagione 1969-70. Inoltre Dario Fo e Franca Rame saranno quest'anno in quasi tutte le maggiori località della provincia: infatti ad Alessandria, Valenza ed Ovada si sono aggiunte anche le zone di TORTONA e NOVI, molto importanti per la forte presenza di classe operaia. Per la partecipazione agli spettacoli l'ARCI di Alessandria ha promosso una campagna di abbonamenti. Sono aperte le prenotazioni. Rivolgersi alla Sede ARCI, via Marengo, 21 (tel. 68.113).

Il programma della Stagione Teatrale '69-70 prevede 5 spettacoli: 1.o Spettacolo: «MISTERO BUFFO» di Dario Fo - 2.o Spettacolo: «LEGAMI PURE CHE TANTO IO SPACCO TUTTO LO STESSO» di Dario Fo - 3.o Spettacolo: «L'OPERAIO CONOSCE 300 PAROLE. IL PADRONE 1000, PER QUESTO LUI E' IL PADRONE» (Dario Fo) - 4.o Spettacolo: «UN SOGNO DI SINISTRA» di Vittorio Franceschi - 5.o Spettacolo: «MTM: COME RENDERE MUSICALE E QUASI DILETTEVOLE CIO' CHE A PRIMA VISTA SEMBRA SOFFERENZA E FATICA» elaborato dal collettivo di NUOVA SCENA su materiale raccolto da LUIGI FERRARO e GIULIA D'ANGELO.

Odoardo Bertani, IL LAVORO 3 OTTOBRE 1969

DARIO FO E IL SUO «MISTERO BUFFO»

Un giullare del '400

Un'operazione ideologica arbitraria

di ODOARDO BERTANI

Dario Fo presenta alla Camera del Lavoro, sotto l'insegna dell'Associazione «Nuova scena», un suo «Mistero buffo», definito «giullarata popolare in lingua padana del '400», e, in pratica, antologia di documenti del teatro religioso popolare, italiani e no, ora dati nella loro sufficiente stesura, ora elaborati, ricuciti, utilizzati a fini spettacolari e non soltanto tali.

Siamo in obbligo, prima di recensire il fatto scenico in sé, di considerare le proposizioni introduttive, e tutto un florilegio di commenti e di deduzioni a margine, di vario ordine. E così, una perplessità iniziale c'è venuta a leggere che in questa «passione laica» è la nascita della autentica commedia dell'arte, affermazione che, mentre non si capisce a quali secoli e luoghi e consapevolezze tecnico-estetiche faccia capo, porta questo teatro di cui si vanta la spontaneità a uno sposalizio con un momento di mestiere, formalistico, dove la maschera succede all'uomo, nella storia del teatro.

Si legge ancora, nella presentazione, che si tratta di uno «spettacolo di invenzione e spettacolo di vita» (?) in cui «il fatto religioso è assunto (da chi: dagli autori o da Fo?) quasi sempre per parlare del popolo e dei suoi problemi e della sua audizione, dei suoi rapporti con i potenti... Insomma: anche del fatto religioso, del sentimento religioso si dà un quadro storico che dimostra il processo di mistificazione operato nel corso dei secoli dalle classi dominanti, che hanno fatto del dramma umano (oltreché «divino» per i credenti) della Passione l'oggetto di una liturgia, staccata ormai dalla realtà». Qui la carta canta, e stona. L'approssimatività espressiva copre male un cumulo d'errori, che servono a contrabbandare un troppo chiaro verbo politico. Che è quello di ribadire il chiodo, nelle chinate teste di un pubblico dalla bocca facile, della Chiesa come struttura portante del capitalismo, e sempre come potere jugulatore di ogni ansia di libertà. Dato l'assioma che contestazione è verità, il discorso si può anche chiudere. E se la contestazione ha il diritto di stravolgere la verità storica, allora è lecito presentare Bonifacio VIII raccattandone i connotati dai suoi detrattori di varia estrazione, e dimenticare che gli storici hanno ormai resa giustizia a questa intrepida figura di papa.

Quello di Fo non è un quadro storico, e non solo per la faziosità della cornice in cui il materiale è forzosamente calato, ma perché non è di lacerti adunati entro un'area così vasta e diluiti in un arco di secoli, che si possa ricavare immagine di una civiltà, che, tra l'altro, bisognerebbe pensare statica e uniforme. Né funziona il suo discorso sulla liturgia come momento d'irrigidimento formalistico della dottrina. La liturgia della Chiesa è un'altra cosa, e se non si sa, si sta zitti.

Sarà poi il caso di ricordare che la lunga via percorsa dai «tropi», onde si movimenta la narrazione evangelica, nasce dentro la comunità ecclesiale, con sollecitudine provvida per i laici, nello spirito che condusse ai grandi affreschi pedagogici delle chiese romaniche; e che poi i laici partecipano alle vicende di questo teatro connesso con la liturgia con autonomia responsabile, ma non in antagonismo, come si vuole far credere, sempre sull'ipotesi di comodo d'una Chiesa opprimente. Per dirla con l'Apollonio «era il rito ad aprirsi al riso», che è presente non per parallelismo, ma per integrazione: testimonianza di una società pluralistica, il teatro ingloba tutti i momenti dell'uomo e della sua cronaca, racconta i suoi dolori, la sua fede, le sue miserie; non è in discussione la verità, non l'autorità del magistero.

Spacciare come rifiuto del sistema questi brani aspri e irridenti significa ignorare che essi erano stesi dentro un ordine, il quale comprendeva ogni momento della vita, il sacro e il profano, il serio e il giocoso, significa ignorare l'intensità di una fede e la misura di una partecipazione viscerale alla Chiesa. Si stupisce della libertà della satira, chi ne ignora le remote origini latine (durante i trionfi, c'era chi beffava i generali vittoriosi in biga); e se qualcosa dimostrano queste variazioni umane del tema sacro, queste violente apostrofi, questi grotteschi ritratti, questo realismo apparentemente dissacrante, è proprio una libertà d'espressione. Perché, non si tratta di manoscritti clandestini — sul tipo di quelli che ci pervengono dall'URSS o dai paesi di nuova occupazione —, ma di testi recitati. Nell'ambito di una fede vissuta, cui il travaglio dei tempi e le inquietudini personali non toglievano il riconoscimento di valore sommo. Umori, estri, scarti, diatribe, vendetta; tutto fu legittimo, dentro una vicenda storica di qualche complessità, se Fo permette. Ma dedurre un rifiuto, e leggere la storia soltanto secondo esso, è arbitrario calco ideologico.

Come poi tutto ciò predisponga al dialogo, non vediamo.

Lasciamo, ora, il Fo alla sua storia manipolata e ai suoi preconcetti, per dire, con animo equanime, che, scrostati dai suoi interventi pseudo-sistematici, i testi, originali o rifatti, erano, non che interessanti, di molta vivacità teatrale e di gustosa udibilità. Lo scardinamento degli episodi storici, l'invenzione psicologica, sono spesso incisivi, ora d'un surrealismo disperato, ora d'un riso viscerale, enorme. Li abbiamo goduti — da aristocratici quali siamo, colpevolmente —, e ne abbiamo apprezzato le funamboliche interpretazioni offerte da Dario Fo, che è un attore di stampo antico; dell'arte, appunto. In questo suo «show» Fo distende una gamma sicura di immediate caratterizzazioni, una ritrattistica pungente, recitando con ponderata vigoria. La lingua omogenea, per quanto possibile è un padano del '400 di buon sapore, e di immediata presa, in parte originaria e in parte bene inventata. Dario Fo la fa sua, e offre di se attore una prova del tutto lodevole.

Dario Natoli, L'UNITA`4 OTTOBRE 1969

Positivo bilancio al convegno di Sestri Levante

ARCI: seconda fase del «circuito alternativo» teatrale

Una esplosione di iscritti: trenta per cento in più - Iniziative per saldare la lotta dei lavoratori per migliori condizioni di vita a quella culturale

DALL'INVIATO

SESTRI LEVANTE, ottobre

Una « esplosione » di nuovi tesserati, di iniziative riuscite, di interventi a lunga scadenza — ma felicemente avviati — per incidere sul « tempo libero » e conquistarlo alla lotta che i lavoratori conducono per trasformare questa società e liberarsi da uno sfruttamento che agisce, oltre che dentro, anche fuori la fabbrica. Con questo bilancio l'ARCI ha svolto la terza assemblea nazionale dei suoi segretari provinciali, dando contemporaneamente avvio alla seconda stagione di quel *circuito alternativo* teatrale che già l'anno scorso aveva segnato un clamoroso successo in tutta l'Italia centro-settentrionale.

Con questo convegno di Sestri — e con la prima nazionale del *Mistero buffo* di Dario Fo — l'ARCI ha insomma confermato che il movimento di libero associazionismo dei lavoratori italiani ha compiuto in questi mesi una svolta decisiva, operando un salto di qualità che pone nuovi problemi ed apre nuovi obiettivi a tutto il movimento democratico. « Costruiamo insieme una grande organizzazione culturale dei lavoratori »: questo il tema del convegno e della relazione introduttiva del vicepresidente compagno Arrigo Morandi; ed è apparso chiaro, anche e soprattutto attraverso i numerosissimi interventi successivi, che oggi l'obiettivo è a portata di mano grazie all'intelligente lavoro condotto in questi mesi per saldare la problematica del « tempo libero » alle lotte che hanno investito ed investono tutto il Paese. In questo senso, del resto, si è espresso anche il rappresentante della CGIL, compagno Colarossi, che nel corso di un lungo intervento ha ribadito come questa problematica sia « viva parte delle aspirazioni dei lavoratori », confermando altresì quella che è sempre stata una delle linee portanti dell'azione dell'ARCI: la necessità di saldare la battaglia per un diverso impegno sul « tempo libero » a quella che i sindacati conducono sui luoghi di lavoro.

Quali sono gli elementi grazie ai quali l'ARCI è giunta, con questo convegno, a questo positivo bilancio? Quali i problemi che si pongono, oggi, alla associazione? Gli uni e gli altri sono stati francamente esposti ed affrontati sia nella relazione di Morandi che negli interventi successivi di altri dirigenti nazionali (Diodati, Pagliarini, il presidente Jacometti), nonché di quelli dei rappresentanti provinciali. Raggiunto due anni addietro l'obiettivo del riconoscimento, l'ARCI si è impegnata — anche se talvolta, è stato rilevato, in maniera discontinua — su diversi settori di lavoro che l'hanno portata al centro di numerose battaglie: dalla riforma della RAI-TV alla creazione di circuiti alternativi teatrali e cinematografici, dall'urbanistica ad altri settori più « tradizionali » del « tempo libero », come quello della caccia. Con un paziente lavoro, l'associazione è riuscita a collegarsi sempre meglio alle forze più vive del movimento democratico; riuscendo spesso a divenire anche un polo di attrazione per quei *movimenti spontanei* che, dopo le vistose manifestazioni dei mesi scorsi, rischiavano un ripiegamento politico ed una dispersione che avrebbe potuto offrire spazi ad un riflusso reazionario (una interessante testimonianza in questo senso è venuta, ad esempio, da Pisa).

Muovendo dalle basi tradizionalmente più consistenti dell'Emilia e della Toscana, l'ARCI ha esteso la sua azione sia a Nord che nel Mezzogiorno costituendo delle « teste di ponte » organizzative che, se costituiscono oggi uno dei più grossi problemi dell'organizzazione, sono la premessa per lo sviluppo degli anni '70. La recente costituzione dell'ARCI-Caccia, la esperienza teatrale dell'ultimo inverno hanno portato alla associazione nuove adesioni aumentando di quasi il trenta per cento i suoi iscritti e allargando, dunque, la sua area di influenza ed il suo peso. Nel quadro del movimento operaio italiano, in definitiva, si può contare oggi su una nuova presenza ricca di prospettive e di fermenti: è anche per questo che il convegno ha posto, fra l'altro, il problema della ricerca di una collocazione che rispetti profondamente il principio della autonomia pur nell'ambito dello schieramento operaio nazionale.

In questo senso, la conferenza stampa che ha fatto seguito alla chiusura del convegno (con la quale sono stati presentati i cinque spettacoli che *Nuova scena* offrirà quest'anno nel circuito alternativo teatrale) può già essere considerata come la prima tappa di quella costruzione di una « grande organizzazione culturale dei lavoratori » che è stato il tema dei lavori. Gli interventi di Nanni Ricordi di *Nuova scena*, Carlo Pagliarini dell'ARCI, Colarossi della CGIL e infine dello stesso Dario Fo hanno offerto una prima testimonianza di questa politica culturale che, pur nella diversità, tende ad obiettivi comuni. Alle proposte teatrali del gruppo che fa capo a Fo, infatti, l'ARCI risponde con lo impegno di allargare il circuito (che già l'anno scorso ha raggiunto 70 mila spettatori con oltre duecentomila presenze) e di moltiplicare i contributi impegnandovi altri « gruppi »; e il sindacato pur ribadendo la sua inevitabile autonomia di giudizio sui contenuti, offre il suo aiuto a « questo fatto di cultura » che « merita appoggio ».

Per l'ARCI degli anni '70, insomma, c'è già qualcosa di più di un « bilancio » positivo.

Dario Natoli

Anonimo, L'UNITA` 4 OTTOBRE 1969

Dario Fo ha presentato a Sestri Levante «Il mistero buffo»

Lezione in «padano» del Quattrocento

Uno spettacolo costruito su antichi e anonimi testi popolari che è insieme un discorso sulle classi subalterne e una ricerca di teatralità nuova

DALL'INVIATO

SESTRI LEVANTE, 3 ottobre

Deserto ormai di villeggianti, questo piccolo centro ligure ha visto animarsi le sue vie, l'altra sera, di gente che si affrettava al cinema Ariston, dove dei manifesti riconoscibili lontano un miglio per il loro caratteristico disegno, per la loro «sigla» che è quella che abbiamo colto in decine e decine di avvisi, dal *Dito nell'occhio* alla *Grande pantomima*, annunciavano la «prima» nazionale di *Il mistero buffo* di Dario Fo.

Nessuna reminiscenza maiakovskiana, forse soltanto una civetteria di Fo nell'intitolare così il suo ultimissimo lavoro, che lo vede protagonista assoluto e unico dello spettacolo. Dire spettacolo è forse dire troppo, almeno a stare alle definizioni correnti: in realtà, si tratta di una specie di recital eseguito su un montaggio di brani di varia origine, ma tutti risalenti all'antica tradizione popolare dei movimenti pauperistici medioevali, italiana e straniera.

Tema ricorrente di tali passi, scelti e costruiti abilmente da Fo nella dimensione, appunto, *buffa*, perchè nota dominante ne è l'ironia, la satira, il risvolto comico di un dramma, è quello della nascita, passione e morte di Cristo. Era il gran tema dell'arte e della cultura medioevale: tutto passava di lì, anche il mestiere del giullare, che andava di paese in paese, per comunicare col pubblico, gente affamata e schiava di una fatica senza requie, restava ancora all'unica realtà *culturale* che i suoi spettatori avessero in qualche modo assimilato, e fatto propria, la storia sacra. Fatta propria, certo: perchè di tutto ciò che di mistico, di religioso, di fissato dai dogmi v'era in questa tradizione, la gente popolare non sapeva che farsene, l'aveva accantonato, l'aveva, per così dire, *disideologizzato* per farne, con un linguaggio di uno straordinario realismo, l'espressione diretta o indiretta della propria condizione di classe. Questo era, ovviamente, inconsapevole: al fondo, c'era una fede autentica, ma portata a verificare qui, sulla terra, ciò che Cristo aveva vissuto e predicato, e che i «potenti» trasferivano nell'al di là, per appoggiarvi sopra, sopra questa operazione di trascendenza, il loro potere.

In questo campo della produzione popolare gli studi, in Italia e all'estero, sono naturalmente scarsi. Non solo il materiale originale è andato disperso, in gran parte; perchè i «potenti» non ne volevano sentir parlare, e calavano una cortina di silenzio su di esso, ma anche coloro che si sono dedicati alla sua ricerca sono pochissimi.

Bene. Fo si è accinto all'opera di far conoscere questi testi, di reinserirli nel circolo della cultura: ma, si badi bene, non della cultura tout court, ma in quella popolare. Da anni stava lavorando a raccogliere queste antiche testimonianze di una cultura, o anticultura popolare autentica: e spesso ha avuto anche la tentazione, sappiamo, di servirsi di esse per imbastire una delle sue indiavolate farse, una delle sue commedie demistificatorie che gli offrissero anche l'estro per le sue esibizioni di attore e di mimo.

Invece, ha preferito offrire al pubblico, al pubblico del circuito alternativo costituito dalle Case del Popolo, delle sedi e dei circoli culturali di massa, il prodotto primo delle sue conclusioni, costruendo uno spettacolo «(ma, sì, usiamo questa parola: ciò che Fo riesce a fare sulla pedana

una sua larga parte di visualità, e come tale è spettacolo) che ha la forma e un po' anche il contenuto di una lezione. Ecco: questo didascalismo, realizzato con la proiezione di diapositive riproducenti illustrazioni di codici e incisioni antiche, non riesce a togliersi di dosso un certo paternalismo, anche se Fo comunica col pubblico con una carica enorme di simpatia. Di qui, certe sequenze di proiezioni un po' troppo lunghe, in cui il discorso si fa un po' particolare, un po' colto, un po' raffinato; di qui anche una certa monotonia nella successione dei brani.

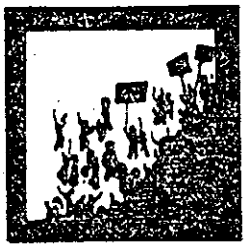
Tra i quali ve ne sono alcuni di straordinaria forza poetica, come quello della donna impazzita dal dolore perchè Erode le ha fatto uccidere il figlio, e si tiene tra le braccia una pecorina, alla quale si rivolge come alla sua creatura, e bestemmia quasi la Madonna che suo figlio se l'è salvato; come quello dell'invitato alle nozze di Cana che si è ubriacato e celebra i fasti del vino.

E' tutto materiale anonimo, tranne la *Nativitas rusticorum* (ovvero la *Natività dei contadini*) di Matazzone da Calignano, un poeta popolare del contado pavese, risalente al sec. XIV (e scoperto, ecco il discorso che facevamo prima, da uno studioso dell'Ottocento, il Seregni, che ne parla nel suo saggio *La popolazione agricola nella Lombardia nell'età barbarica* (1896). Qui è descritta con fertile spirito satirico la nascita del contadino, del lavorante agricolo, che dio mette al fianco del signore perchè faccia i mestieri più umili dei campi. Invece che dalla costola di Adamo come la donna, il villano esce dal ventre gonfio di un asino, « vilan spusento » per sempre.

Se la catalogazione di tutto questo repertorio popolare (in cui però a nostro parere è piuttosto difficile dire fino a che punto esso sia un prodotto davvero contadino e non rappresenti già un livello culturale superiore) è attenta e interessante, resta da dire che Fo nell'esecuzione del recital, un occhio alla filologia e un altro all'effetto comico, si concede molte libertà interpretative, aggiungendo, mentre recita monologhi e dialoghi, versi che sono poi battute, modi di dire gergali e non, ma tratti fuori da un linguaggio dialettale certamente posteriore. C'è come un'operazione di aggiornamento, in Fo: per avvicinare i testi alla sua comicità, per farne del materiale a lui adatto, alla sua espressività intensa e dinoccolata, la comicità che gli conosciamo. Un'operazione di livellamento, per cui tutto risulta detto in « lingua padana » del '400: il che suscita problemi di comprensione.

Dal 14 OTTOBRE

alla



CAMERA del LAVORO

Corso Porta Vittoria, 43

NUOVA SCENA

TUTTE LE SERE ore 21

PRESENTA

IL PRIMO SPETTACOLO:

MISTERO BUFFO

giullarata popolare in lingua padana del '400

Dobbiamo dire, però, che qui Fo ci è parso molto bravo nell'eseguire le varie parti di questi dialoghi dialettali, ha puntato su una recitazione più contenuta, drammatica, che non di solito nei suoi spettacoli. Dopo tutto, e fatte le constatazioni che ci è parso utile fare, va detto che in realtà, più che di un discorso sulla condizione subalterna attraverso la poesia e il teatro medioevale, che indubbiamente c'è, e viene proposta all'attenzione contemporanea (ma, ha detto qualcuno nel dibattito seguito allo spettacolo, era proprio necessaria? Non era molto meglio toccare temi e problemi politici?), qui c'è un discorso sul teatro: tutto quello che Fo ci ha fatto vedere e sentire non è che un ripercorrere le tappe, le cui tracce sono sbiadite o perse nel tempo, di una teatralità popolare che, lui, Fo va cercando, oggi, di sperimentare facendone una

Anonimo, IL POPOLO 9 OTTOBRE 1969

LA STAGIONE DI DARIO FO

VIGUZZOLO

Recentemente si è costituito a Tortona, per iniziativa di alcuni giovani studenti ed operai, un «gruppo ARCI». L'A.R.C.I. (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) è un'organizzazione che intende affermare un tipo di impiego del tempo libero che sia politicamente e culturalmente impegnato.

La prima e qualificante iniziativa presa dal gruppo ARCI di Tortona tende a smuovere le acque stagnanti della vita culturale tortonese. Il gruppo, in stretta collaborazione con l'ARCI provinciale e con «NUOVA SCENA», Collettivo Artistico diretto da Dario Fo ha organizzato una stagione teatrale per il 1969-70 comprendente cinque spettacoli di estremo interesse ed attualità, che saranno programmati a Viguzzolo, nel Teatro della Società Operaia.

Con questa iniziativa l'ARCI tortonese si rivolge soprattutto agli operai, agli studenti, ai lavoratori, per portarli ad un primo contatto con un tipo di teatro impegnato sui problemi veri, su concrete scelte politiche, sui temi tante volte drammatici della condizione umana attuale e sui problemi della condizione dei lavoratori nelle fabbriche.

A questo proposito avvertiamo che ogni spettacolo sarà seguito da un apertissimo dibattito tra attori e pubblico.

Accenniamo ora al programma degli spettacoli.

1° Spettacolo: «Mistero buffo», giullarata popolare in lingua padana del '400, di Dario Fo.

2° Spettacolo: «Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso». Sono due atti unici di Dario Fo. Il primo affronta il problema del lavoro a domicilio.

Nel secondo atto (fatto realmente accaduto alla fabbrica «Magnetofoni Castelli») Dario Fo riprende il tema delle lotte sindacali.

3° Spettacolo: «L'operaio conosce 300 parole. Il padrone 1000, per questo lui è il padrone» di Dario Fo. Il discorso tocca anche il problema cecoslovacco attuale, con i suoi molti problemi passati e presenti non ancora risolti.

4° Spettacolo: «Un sogno di sinistra» di Vittorio Franceschi. E' la storia di un viaggio e di un ritorno di un figliol prodigo dei nostri giorni.

5° Spettacolo: «MTM: Come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica».

Non più l'operaio che pone la sua capacità specifica nel lavoro, ma l'uomo che, spezzato in tanti piccoli frammenti, fa parte della macchina e, come la macchina che dopo un certo numero di anni viene cambiata, è gettato via.

La data del primo spettacolo è stata fissata in domenica 26 ottobre alle ore 21,15. Per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere presso il Bar Ambra (corso Alessandria), il Bar Milano (via Emilia) e il Bar Mike

Arturo Lazzari, VIE NUOVE 9 OTTOBRE 1969

Teatro — Tornano nella case del popolo gli spettacoli di Nuova Scena

Dario Fo giullare con rabbia

L'Associazione Nuova Scena, che è **magna pars** dell'ARCI, ha debuttato per il secondo anno consecutivo in quello che viene chiamato il « circuito alternativo », cioè case del popolo, sedi culturali, scuole, ecc., fuori, comunque, da quello che viene definito « circuito normale », composto dalle sale teatrali tradizionali.

L'anno scorso fu il salone delle danze di una casa del popolo a Cesena: ora, il locale di un cinema di Sestri Levante. Punto di partenza per una tournée che toccherà molte città e paesi d'Italia: anche della Sicilia, ci assicura Nanni Ricordi, dirigente dell'Associazione.

E' stata, quella dell'anno scorso, un'iniziativa interessante sotto molti punti di vista: per il pubblico che si è toccato, per le sale che si sono sperimentate, per le forme di spettacolo che si sono proposte. Quest'anno, dunque, forti dell'esperienza accumulata, quelli di Nuova Scena muovono da posizioni di maggior forza e consapevolezza. Essi proporranno al loro pubblico, che in teoria dovrebbe essere composto da appartenenti alla classe operaia — ma l'anno scorso si poté constatare che, specie nelle grandi città, gli spettatori non erano socialmente differenti da quelli che solitamente seguivano gli spettacoli di Fo: soltanto, andavano invece che all'Odeon o al Nuovo, alla Camera del Lavoro! — i seguenti spettacoli: **Mistero buffo**, giullarata popolare in lingua padana del '400, di Dario Fo; **Legami pure che tanto lo spacco tutto lo stesso**, di Dario Fo; **L'operaio conosce 300 parole - Il padrone 1000, per questo lui è il padrone**, di Dario Fo e Franco Loi; **Un sogno di sinistra**, di Vittorio Franceschi; **Come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica.**

Un programma, dunque, intensissimo. Da quanto ci è dato sapere sull'insieme degli spettacoli scelti, risulterebbe una volontà didascalica, l'intento illuminante rivolto ad un pubblico presunto proletario, al quale prospettare situazioni di oggi coi loro risvolti, le loro implicazioni, che talvolta coinvolgono nell'accettazione del « sistema » anche gli spettatori.

Vedremo. Quanto a volontà didascalica, ne è piena la prima delle produzioni di Nuova Scena: questo **Mistero buffo** che Dario Fo ha desunto dal « collage » di brani tratti dalla letteratura subalterna medioevale. Letteratura subalterna, sì: quella che non è ancora letteratura, perché non rispondente ai canoni tradizionali che fanno sì che un'espressione artistica sia letteratura: l'uso di una lingua e non di un dialetto, la

serietà e nobiltà degli intenti e dei temi, l'importanza nazionale di ciò che essa dice, e così via. Quindi, una letteratura, questa nostra subalterna di cui andiamo parlando, che non ha storia. O meglio: la cui storia esiste (che cosa non l'ha?), come un fiume sotterraneo che di tanto in tanto sbuca alla superficie, offrendo bellissime anse e boschetti ameni o paesaggi sconvolti, ma che si considera appunto inesistente. I fautori dell'« altra » letteratura, quella con la « L » maiuscola, hanno fatto di tutto, attraverso i tempi, perché la letteratura con la minuscola non fosse nemmeno presa in considerazione e venisse dimenticata. Per forza: oltre che parlar dialetto, oltre che occuparsi di cose non nobili ma plebee, era anche, e soprattutto, contro. Contro i potenti, re e papi, signori e preti. Contro i ricchi, mercanti e padroni.

E' questo un patrimonio che non conosce confini. Tanto che Fo ha potuto benissimo mischiare insieme « misteri » italiani, polacchi, francesi, olandesi, sistemandone i brani come tessere di un mosaico, inteso a dare il volto della protesta, ironica, amara, comica, paradossale, drammatica, nascente dall'humus contadino. I movimenti pauperistici medievali vi si riflettono integralmente: attraverso il rifacimento della passione di Cristo, della nascita e della morte di Gesù senti come questi anonimi poeti, senti come questi versi, questo **teatro**, raccontino cose del proprio tempo.

Il recital di Fo ha dunque l'andamento di una **lezione**: delle proiezioni la accompagnano, ed egli le illustra, tratte come sono da antichi codici, scoprendovi la **chiave** con la quale esse vanno lette. Questa chiave è il **teatro**: il teatro dei giullari, che andavano di paese in paese a portare le loro storie sacre ma tanto profane, in cui si esprimeva la rabbia, l'ira, la derisione contro i potenti; la considerazione della propria schiavitù, della propria condizione di sfruttati e di oppressi. Il teatro torna dunque, qui, nello spettacolo di Fo, almeno nelle intenzioni, alla sua vera ragione, legata alla sua origine: quella di rivelatore, di testimone, di partecipe e di guida di una condizione umana di subalternità. Certo, la lezione rimane tale, anche nonostante la bravura di Fo. Cioè, il tono dello spettacolo è quello del maestro che insegna, è un didascalismo che non sfugge come tale, ad un certo paternalismo. Ma in parecchi momenti l'arte di Fo rompe gli schemi, e si lancia nelle sue interpretazioni di monologhi e dialoghi, con una ricchezza di tastiera (il comico più scoperto, l'ironico, il tenero, il drammatico, il tragico, e così via) che ci è parsa ulteriormente maturata in lui.

Arturo Lazzari

Bruno Schacherl, RINASCITA 10 OTTOBRE 1969

Le meraviglie di Dario Fo col teatro medievale

Il primo spettacolo della seconda stagione di « Nuova Scena » per il circuito alternativo dell'ARCI

di Bruno Schacherl

Sestri Levante, *ottobre*. — L'avventura di Dario Fo e del gruppo «Nuova Scena» nel «circuito alternativo» dell'ARCI (case del popolo, sedi sindacali, ecc., scelte in ogni caso in quanto collegate con l'associazionismo di base) è stata, almeno dal punto di vista strutturale, il fatto più originale della passata stagione. Quasi 300 recite, con 250 mila spettatori per almeno due terzi assolutamente nuovi al teatro (ossia già un decimo dell'attività teatrale nazionale), senza sovvenzioni che non fossero quelle del pubblico e delle sue organizzazioni (ma quest'anno si tende a superare anche la organizzazione « delegata » e si punta su quella autonoma), a prescindere da ogni altro giudizio, si sono innestate con un contributo essenziale in quel vastissimo fenomeno di ripresa dell'associazionismo che è un altro dei punti di forza dell'attuale fase di lotte in Italia. Naturalmente, e noi non l'abbiamo nascosto, l'operazione aveva anche i suoi equivoci: da una parte nei promotori, nei quali restava forte la illusione populistica di una palingenesi e di una sottrazione alla sfera dei consumi culturali attraverso un presunto rapporto diretto con le masse e una totale spontaneità del dibattito politico-culturale; dall'altra parte nello stesso pubblico, coinvolto non tanto (o almeno non solo) dalla « provocazione » di un fatto teatrale immediatamente politico, quanto dalla mitologia, anch'essa paradossalmente consumistica e « televisiva », del « divismo di sinistra ». Ma erano equivoci pressochè ineliminabili dopo anni di inerzia o di rassegnazione.

Il problema essenziale è dunque come superarli. Bene ha fatto, a mio giudizio, l'ARCI a credere nella fecondità di un lavoro comune di lungo periodo, che naturalmente non significasse monopoli di alcun genere nè per converso controlli dall'alto; a battersi insomma per creare una dialettica reale, sola capace di rompere ogni crosta di paternalismo o di passività. Ebbene — se devo giudicare dal primo dei cinque spettacoli che « Nuova Scena » proporrà quest'anno al circuito ARCI, e che ha debuttato a Sestri Levante in concomitanza con un convegno dei dirigenti dell'associazione — ritengo che il processo sia positivamente in corso.

Anzitutto, nello stile di Dario Fo la lunga e dura esperienza di questi mesi ha realmente rappresentato un affinamento dei suoi mezzi straordinari di clown e di attore popolare, liberandoli da molte incrostazioni rivistaiole, ma anche da alcune solo superficiali indulgenze surrealistiche. Inoltre, in questa sua « giullarata popolare in lingua padana del '400 » intitolata majakovskianamente *Mistero buffo*, egli ha avuto il coraggio di scegliere una forma molto complessa, nella quale il rapporto col pubblico giocasse contemporaneamente al livello della comunicazione ideologica e a quello della teatralità: una sorta di lezione con esempi recitati (tutti da solo, con incredibile maestria espressiva) sul teatro cristiano medievale quale rivelatore di una profonda e violenta protesta sociale. La scelta dei testi è felicissima, anche se poi indubbiamente Dario Fo ci ha messo del suo, sia nell'impasto linguistico che in una serie di invenzioni e, ovviamente, in sede di espressione gestuale. Meno convincente appare l'impianto teorico della conversazione che regge la serie di scene, dove sarebbe facile contestare criticamente alcune tesi di filiazione romantica sull'arte popolare, sul rapporto nel medioevo tra l'artista-artigiano e le classi dominanti, e in genere tutta una serie di ipotesi, appunto, populistiche. Ma non è ciò che conta. Anche queste chiacchierate sono in realtà fatto scenico, escono subito dallo schema della « lezione », passano in platea più che come dottrina, come stimolo a una riflessione partecipe e autonoma, sulla quale l'emozione e la poesia delle scene recitate trovano poi il terreno più ricco per

Una espressione di Dario Fo in Mistero buffo

sciogliersi in un fatto teatrale assolutamente unico.

In effetti, alla base di questa riuscita c'è una nozione culturale che va al di là delle teorie espresse da Fo, ma sta per così dire nei suoi nervi, nella sua coscienza psico-fisica, nella sua natura di attore nato. Ed è la nozione della teatralità *storica*, ossia del processo per cui nell'atto teatrale le impalcature ideologiche, i miti, le tradizioni stesse si riconducono ad una sorta di fisicità del gesto, della parola, del comportamento, attraverso la quale passano tutta una serie di dati del rapporto dell'uomo col mondo che altrimenti andrebbero storicamente dispersi. Il mistero cristiano diventa *fisicamente* protesta sociale perchè lo stesso atto del *rappresentarlo* pone di fronte un uomo — un giullare, un paria, per un momento vestito di panni regali o divini — ad una società. Questo incontro sempre labile, sospeso in una zona che sta tra natura e ideologia, tra fisicità e parola, è dunque il filo di Arianna per inoltrarsi nella storia segreta della coscienza collettiva dei popoli.

Ora, non so come, ma tutto questo mi sembra circolare nel nuovo spettacolo di Fo, e gli dà quella carica di rabbia, di verità e di poesia che ne fa la cosa migliore che io abbia vista finora di lui. Lo spettacolo andrà ripulito, calibrato, sfrondato di qualche eccessiva disgressione; ma funziona già in modo stupendo, tant'è vero che il dibattito — il « terz'atto » rituale degli spettacoli di « Nuova Scena » — coglie subito i grandi temi: politica e cultura, cristianesimo e rivolta, lingua e dialetto, lotta di classe e teatro, e li svolge con un'autentica operazione di crescita del pubblico.

Per tutto ottobre, sarà ora a Milano, alla Camera del Lavoro, dove verso la fine del mese debutteranno anche il secondo e il terzo spettacolo, uno sulle lavoranti a domicilio e l'altro sui grandi temi del movimento operaio di oggi e i suoi rapporti con la cultura.

Anonimo, IL GIORNO 14 OTTOBRE 1969

« MISTERO BUFFO »

Da stasera Fo alla Camera del Lavoro

DARIO Fo presenta questa sera alla Camera del Lavoro di Milano la sua giullarata in lingua padana del '400, « Mistero buffo. Le rappresentazioni, organizzate dall'ARCI — e riservate, come nello scorso anno, ai soci — proseguiranno fino al 22 ottobre. La stagione dell'ARCI comprende, come noto, altri quattro spettacoli: « Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso » di Dario Fo, « L'operaio conosce 300 parole — Il padrone 1000, per questo lui è il padrone », di Dario Fo e Franco Loi, « Un sogno di sinistra » di Vittorio Franceschi e « MTM — Come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica ».

C.Font., L'AVANTI 16 OTTOBRE 1969

IL «MISTERO BUFFO» ALLA CdL

Gran Dario Fo tutto da solo

Per il secondo anno consecutivo Dario Fo ha rinunciato a presentarsi nei cosiddetti circuiti tradizionali per continuare il suo discorso di sensibilizzazione e di crescita politica rivolto a un pubblico veramente popolare quale dovrebbe essere quello delle Case del popolo, delle Camere del lavoro ecc. Che poi il pubblico che per mezzo dell'ARCI va a vedere Dario Fo sia composto per lo più da operai, proprio non ci giureremmo; vanno comunque lodate incondizionatamente le premesse dell'iniziativa soprattutto quando è sostenuta da uno spettacolo come questo «Mistero buffo» (giullarata in lingua padana del 400), accolto con grande favore l'altra sera alla Camera del lavoro.

Dario Fo ha impiegato anni di ricerche per documenti e frammenti di antico teatro popolare, cioè quello fatto vivere dai giullari sul sagrato delle chiese e nelle piazze del Medioevo; questi documenti Fo li ha utilizzati seguendo il filone della passione «laica»: i fatti religiosi sono assunti quasi sempre come pretesto per parlare del popolo, dei suoi problemi e della sua condizione, dei suoi rapporti con i potenti. La religione del rito viene così a perdere il tono celebrativo, per farsi umana e viva.

La Chiesa intesa come negatrice dell'insegnamento di Cristo, intesa come struttura portante del privilegio, viene messa sotto accusa: è contro di essa, che il popolo, servendosi della demistificazione dei dogmi, sfoga il suo rancore: pensiamo all'episodio del cieco e dello storpio che tentano di sottrarsi ai miracoli di Cristo, perchè una volta tornati esseri normali dovranno anch'essi soggiacere allo sfruttamento. Da tutto lo spettacolo sembra pertanto sortire un proletariato che ha una sua coscienza di classe, che però alla lotta preferisce il rifiuto, la risata acre sulla propria triste condizione. Queste conclusioni sono assai efficaci nel momento in cui convergono su di un certo pubblico che ha bisogno di essere continuamente pungolato per uscire allo scoperto, per superare l'ipoteche di millenni di sopraffazione; e proprio per questo lo sforzo di Fo (che si sobbarca da solo il peso di tutta la serata), è per davvero encomiabile, e siamo certi darà i suoi frutti.

Ma se per un momento dimentichiamo le premesse politiche che sono alla base dell'operazione, a noi è sembrato che attribuire una coscienza di classe al proletariato medioevale sia perlomeno azzardato, e visto alla luce storica sia un po' tirato per i capelli; ma del resto i propositi di Fo sono quelli che sono e ogni occasione è buona per stimolare una discussione politica. Cosa che gli riesce appieno sostenuta com'è da una bravura che mai finisce di stupire. Esito felicissmo e dibattito di discreto interesse.

C. FONT.

Roberto De Monticelli, IL GIORNO 16 OTTOBRE 1969

Parte Dario Fo con il suo «Mistero buffo»

Eco reinventata di giullari

di ROBERTO DE MONTICELLI

DARIO Fo è tornato alla Camera del Lavoro per inaugurare il ciclo di quest'anno degli spettacoli prodotti dall'Associazione Nuova Scena e presentati in quelli che vengono definiti i « circuiti alternativi », cioè quei circuiti che si sviluppano al di fuori dei teatri normali. In questo caso, si tratta del circuito dell'ARCI (Associazione ricreativa culturale italiana), costituito da Case del popolo, sedi sindacali, cooperative e via dicendo. Operazione decisamente politica; ma, nel contempo, ricerca e possibile acquisizione al teatro — certo, a un genere particolare di teatro — di pubblici nuovi. In questo sta, a nostro parere, la positività dell'iniziativa. E' un'operazione che avrebbero dovuto condurre — seguendo altri canali, naturalmente — i teatri a gestione pubblica. Ma questo sarebbe un discorso lungo e complicato.

Lo spettacolo di Dario Fo — primo d'una serie di cinque in cui verrà svolto tutto un discorso sul rapporto fra proletariato e potere — si intitola « Mistero buffo » ed è il frutto di una lunga ricerca compiuta dall'attore-autore in Italia e fuori sui testi dei giullari medievali. In questa ricerca il Fo ha dato la preferenza a quei testi che si potessero connettere alla rappresentazione delle vicende evangeliche, tema centrale non solo delle sacre rappresentazioni ma di gran parte dell'espressività, popolare e no, del Medioevo.

Ma — e qui sta la caratteristica dello spettacolo — la scelta è stata indirizzata su quei testi che apertamente rivelassero una partecipazione popolare, al fatto religioso, autonoma, non imposta da gerarchie paternalistiche o dogmatiche, ma fermentante dal basso, alimentata, anche, dalla periferia rivoluzionaria e pauperistica, e spesso perseguitata come eretica dal mondo cattolico ufficiale. Ecco allora che lo sberleffo comico, un senso immediato e sboccato del grottesco, il piacere di una satira rozza ma efficace, un lievito ribellistico si possono riconoscere in quei testi: ma soprattutto si possono enucleare, come ha fatto il Fo, caricando i testi stessi d'energia interpretativa; chè quanto all'ipotetica carica ideologica, attribuita così « a posteriori », si potrebbero discutere molte delle affermazioni che l'attore fa, legando l'una all'altra le varie scene.

siamo lieti di constatarlo, un salto qualitativo impressionante. Non c'è più traccia, qui, della sua dimensione di comico, per quanto autentico, influenzato da un certo espressionismo cabarettistico e circense. Ha messo da parte anche quel suo così personale stile di recitazione (che era poi un recitare facendo finta di non saper recitare). Qui recita e come: applicando una mimesi continua, duttile, sorprendente, passando alla Fregoli da un personaggio all'altro ma senza la minima traccia di naturalismo; fissandosi di volta in volta in maschere precise, strappate alla lingua e alla nebbia d'un tempo genericamente padano, lombardo, remoto, che si può pensare persino immaginario, se non fosse la recuperata astrazione interpretativa d'una realtà.

Senonchè, come è stato giustamente osservato, queste illustrazioni didascaliche fanno parte, io direi, persino stilisticamente dello spettacolo, che dunque va considerato in blocco.

E qui, allora, bisogna prima di tutto lodare il Fo dell'abilità mimetica con cui, recuperati questi testi e impadronitosene come interprete, li ha tutti unificati in una lingua padana mista, ci pare, di riverberi ruzantiani: una lingua padana approssimativamente quattrocentesca, non sappiamo quanto reale, così ritoccata e aggiornata com'è e sciolta dai suoi grumi arcaici; una lingua anche inventata e forse per questo affascinante. Una lingua da attore, vogliamo dire, adattata alle esigenze anche fisiche d'espressione di un attore e di un mimo.

Allora ecco Fo solo sulla pedana, a recitare e a mimare tutti i personaggi di queste parabole popolari, lo storpio, il cieco, l'ubriaco del banchetto di Cana, la Sacra Donna, il Messo in Croce, il papa Bonifacio, il flagellante, l'angelo con le ali posticce, ali da teatro. Sul fondo, la proiezione di una serie di diapositive di antiche incisioni, di codici miniati, di affreschi, di chiese, accompagna e commenta questo singolare recital.

Vice, AVVENNIRE 17 OTTOBRE 1969

APERTA LA STAGIONE DEL «CIRCUITO ALTERNATIVO» TEATRALE

Preistoria del proletariato nel «Mistero buffo» di Fo

Dario Fo anno secondo.

Avviato il discorso con la « Grande pantomima », e raggiunto il significativo risultato di 70 mila spettatori, digiuni, nella quasi totalità, di ogni frequenza teatrale, ora ci riprova.

E i progetti sono più ambiziosi, giusto nella misura in cui il dibattito sul « circuito alternativo » dell'ARCI (alternativo, s'intende, al circuito teatrale delle sale « commerciali », borghesi) ha dimostrato al tirar delle somme di essere uscito dai fumosi meandri dialettici per approdare alla verifica e alla concretezza dei risultati. Appunto, quei nuovi (« nuovi » in ogni senso, culturale e classista) 70 mila spettatori dello scorso anno.

Dunque, per questa stagione il discorso si fa più robusto e ambizioso: cinque « tempi » o, se si preferisce, cinque « proposte », legate da un sottile filo unitario a comporre una tesi politica articolata e chiaramente enunciata. Un discorso di tendenza, come sempre.

Il primo « tempo » è andato in scena l'altro ieri al teatro Ariston di Sestri Levante, ieri sera nella sala della chiamata in porto, questa sera alla SMS « La Fratellanza » di Pontedecimo, e domani e domenica nel teatro della Gioventù in via Cesarea. Per proseguire poi il suo giro in tutta Italia, fino alle isole.

E' appunto « Mistero buffo », uno spettacolo omogeneo nato dalla colta passione e dalla ricerca filologica di documenti medioevali del teatro popolare di varie regioni d'Italia e di altri paesi, documenti collazionati poi dallo stesso Fo in questa che egli chiama « giullarata popolare in lingua padana del '400 ».

Perchè « giullarata »? Perchè sì, perchè Fo propone uno spettacolo che è certo, di invenzione continua, di vulcanica neoplasmazione fatta di rabbia e di satira, ma uno spettacolo che è anche recupero di un patrimonio culturale popolare, di una tradizione teatrale risalente ad ancor prima della commedia dell'arte, e dunque alle recite del medioevo, al giullare appunto.

Dario Fo, recita tutto lui. Come appunto il giullare di un tempo. Fa il soldato e la Madonna, il Cristo e l'ubriaco, l'asino e lo storpio, il cieco e il frate. E balza da una parte all'altra del palcoscenico, cambiando movenze e voce, mettendosi ora a strisciare come lo zoppo ora a vagolare come il cieco, un attimo piangendo e l'attimo dopo sproloquiando col puzzo di vino. E' bravo, non si discute. (Anche se qualche cosa a un certo andazzo comico, in fondo, pur la concede).

Ma il discorso da farsi è evidentemente un altro. Si tratta veramente di teatro popolare, come Fo e la sua compagnia di « Nuova Scena » sostengono?

C'è da dubitarne. Non è, no, teatro borghese; ma non è nemmeno teatro proletario (o teatro di classe, se si preferisce, liberandosi comunque di quel termine abbastanza equivoco che è « popolare »).

Certo, Gramsci nel 1916 scriveva lucidamente: « Conoscere se stessi vuol dire essere se stessi, vuol dire essere padroni di se stessi. E non si può ottenere ciò se non si conoscono anche gli altri, la loro storia, il susseguirsi degli sforzi che essi hanno fatto per essere ciò che sono, per creare la civiltà che hanno creato e alla quale noi vogliamo sostituire la nostra. Se è vero che la storia universale è una catena degli sforzi che l'uomo ha fatto per liberarsi e dai privilegi e dai pregiudizi e dalle idolatrie, non si capisce perchè il proletariato, che un altro anello vuole aggiungere a quella catena, non debba sapere come è perchè e da chi sia stato preceduto, e quale giovamento possa trarre da questo sapere ».

Che è un discorso sacrosanto, e che Fo mostra di aver accettato pienamente per il suo spettacolo, utilizzando i documenti storici di una società, quella medioevale, che si serviva della religione per opprimere ancor più i « villani ». Una società, dunque, nella quale c'erano come oggi gli sfruttati e gli sfruttatori, e nella quale c'era anche il principio della lotta di classe, la rozza intuizione della lotta contro il padrone, contro il signore. Prova, appunto, ne sono i documenti teatrali ricuperati e riproposti nel « Mistero buffo ».

Ma ciò non basta a dire che si tratti di teatro « proletario ». E' il linguaggio scelto, che è aristocratico; è la forma di rappresentazione che è solo volontaristica, ma non conclusiva. E non perchè sia incomprensibile o quasi il pur dolce dialetto padano, ma perchè il metodo di sollecitazione di quella « conoscenza di sè attraverso la propria storia passata », di cui parlava Gramsci, opera secondo schemi « culturali ». Intendendo con questo termine l'aggettivazione di una categoria che è, essa sì, di classe: appunto, cultura borghese.

Dario Fo sniega, dà la lezione. Ma il suo interlocutore non lo capisce, non lo segue: perchè c'è un salto qualitativo fra i due, un salto che rischia di far apparire il pur onesto tentativo come un mistificatorio « la cultura portata al popolo ».

Son cose comunque che non si arrestano lì. Se ne parlerà ancora, e sarà un bene: perché, e bisogna dirlo, Fo è assolutamente sincero in questa sua « ricerca ». Ed egli stesso, accettando il dibattito, può contribuire a chiarire a sè e a noi questo inestricabile nodo che è ancora il « teatro popolare ».

Vice

Mimmo Candito, IL LAVORO (GE) 19 OTTOBRE 1969

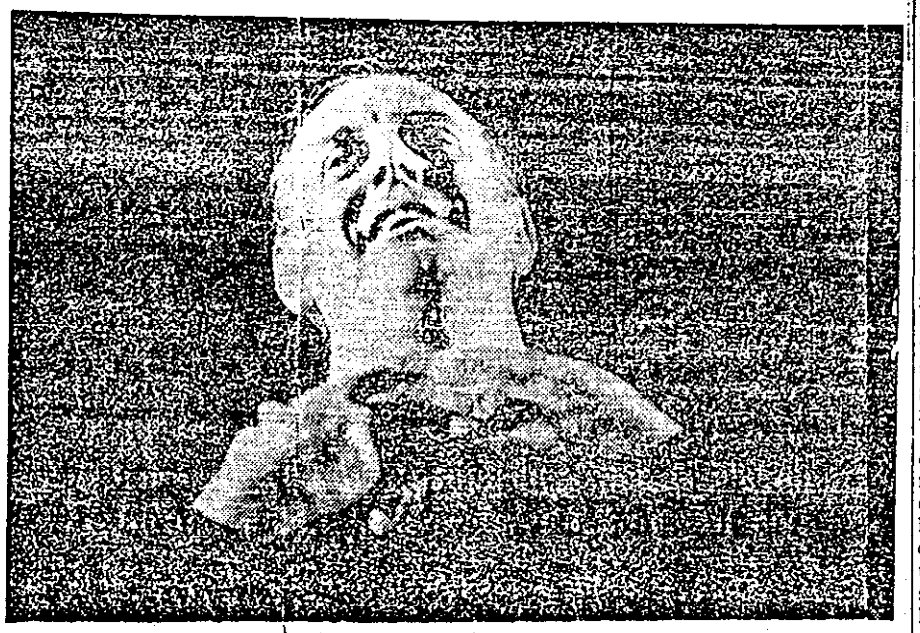
IL CIRCUITO DELL'ARCI ALLA SUA SECONDA ESPERIENZA

Per un teatro «alternativo»

La presenza di Fo e i rischi di un lavoro esclusivamente personalistico - Le cinque "proposte„ per la stagione in corso - Il ruolo svolto dal pubblico nel "terzo tempo„ di ciascuna rappresentazione

Nel mentre sta per aprirsi al gran completo la stagione dei teatri «tradizionali» (Stabili o Compagnie di giro che siano), il «circuito alternativo» teatrale ha già iniziato il proprio cammino: Dario Fo e il suo «*Mistero buffo*» — giullarata popolare in lingua padana del '400 — dopo cinque rappresentazioni a Genova e provincia («prima» nazionale a Sestri Levante, poi alla chiamata dei portuali, alla SMS di Pontedecimo, e, sabato e domenica, al teatro «off» della Gioventù) stanno percorrendo altri itinerari in giro per l'Italia, itinerari che iniziano sempre là dove finiscono quelli delle compagnie di giro: fabbriche, circoli culturali, case del popolo, società operaie, camere del lavoro, cinema di periferia. Alla ricerca di un pubblico nuovo.

L'iniziativa, come si ricorderà, era nata lo scorso anno: Dario Fo e l'Associazione «Nuova Scuola» avevano presentato tre spettacoli teatrali con il contributo dell'ARCI e delle associazioni dei lavoratori. E i risultati erano stati notevoli: 70 mila spettatori abbonati (per un complesso di 210.000 presenze), per il 90% assolutamente vergini di frequenza teatrale, 105 piazze toccate nel corso della tournée (e, di esse, soltanto 12 in città capoluogo, il resto — 93 — erano piccoli centri e paesi), 375 recite complessive e, dopo ciascuno spettacolo, sempre il dibattito con il pubblico. L'esperimento, dunque, poteva dirsi ampiamente riuscito.



Dario Fo in «Mistero buffo»

Come dire che il discorso sul «circuito alternativo» poteva uscire dalla sua fase embrionale per porsi obiettivi di più ampio respiro in una consapevole programmazione di attività: programmazione che consentisse, da una parte, il collegamento organico dei vari circoli — che è poi la cosa che in concreto individua il «circuito» — e, dall'altra, trovasse una collocazione più attiva ai lavoratori-spettatori, in modo da non porli improvvisamente e casualmente di fronte a delle generiche iniziative «culturali».

Eccoci dunque al convegno di Sestri Levante della settimana scorsa (venuto dopo il convegno di Pesaro, a settembre, per quanto riguarda il cinema). Il circuito alternativo. Le ambizioni dell'ARCI sono tante: il suo mezzo milione di soci, i suoi 3100 circoli, il suo naturale collegamento con tutte le organizzazioni operaistiche, sono elementi che individuano una forza e una presenza precise nel quadro della organizzazione di un pubblico potenziale, (dando a «pubblico» quel valore distintivo di *classe* che gli dà F. M. De Sanctis) e propongono dunque modelli di strutture assai interessanti ai fini in argo-

mento.

E' una forza covante di fantastiche possibilità, quella cui fa riferimento questo discorso, una forza rimasta però in larghissima parte irraggiungibile ai tentativi di dialogo avviato dalle strutture esistenti (si pensi alla situazione di stallo, quando non di crisi, degli Stabili, dopo il loro dirompente inizio rinnovatore): e non tanto per mancanza di generica buona volontà da parte di questi enti, quanto proprio per la opposizione sostanziale che a quei progetti ha sempre dato la loro struttura burocratica.

Ecco così, allora, che il direttivo dell'Associazione critici di teatro vota un documento (è dell'altro ieri) nel quale a chiare lettere ribadisce proprio questi concetti: « *Ristrutturazione e democratizzazione dei teatri a gestione pubblica, particolarmente in vista degli impegni che saranno loro posti dall'ordinamento regionale; attenzione non paternalistica alla sperimentazione e all'attività dei gruppi spontanei; restituzione della funzione di servizio culturale ai circuiti di sale teatrali pubbliche (con la parallela democratizzazione dell'ETI), e diffusione dei circuiti alternativi, condizione del decentramento teatrale e della acquisizione di nuovi pubblici* ».

Trovato dunque questo modello di struttura « alternativa », l'ARCI ha avuto, e ha, la possibilità di concretizzare il proprio assunto grazie all'Associazione «Nuova Scena», che è un collettivo di militanti teatrali, che non persegue fini di lucro (la paga è uguale per tutti, si chiamino Dario Fo e Pinco Pallino) e il cui unico finanziamento statutario è quello del pubblico che paga il biglietto: ciò perchè l'Associazione ha natura eminentemente politica, in quanto « *tende a porsi al servizio di una cultura e di una politica che aiutino il proletariato a diventare classe egemone di tutta la società, non soltanto attraverso il rovesciamento dei modi e degli strumenti di produzione capitalistica, ma anche con un altrettanto importante lavoro di proposte a livello sovrastrutturale* », nel teatro appunto.

L'ARCI e « Nuova Scena » sono però assolutamente indipendenti: la validità del lavoro comune viene verificato sera per sera, nel corso di quel dibattito col pubblico che costituisce il « terzo tempo » di ogni rappresentazione, ma l'ARCI non esclusivizza la propria presenza nel « circuito alternativo » tenendo conto di dover essere anche là dove operano tutte quelle strutture pubblico-private che coinvolgono anche il lavoratore-spettatore.

Ciò anche perchè il discorso condotto finora insieme a « Nuova Scuola » — se si cristallizza in univocità di scelte — rischia di limitare pesantemente l'esistenza concreta dell'«alternatività», personalizzando eccessivamente la pur valida presenza-deterrent iniziale di Dario Fo. Presenza che comunque per ora è positiva, determinante, e per il forte valore « di rottura » che possiede in sé, e per la oggettiva validità «teatrale» di una personalità e di una cultura come quella di Fo.

Poste queste premesse, veniamo brevemente agli spettacoli. Cinque, per 2500 lire rateizzabili. Del primo, « *Mistero buffo* » abbiamo già parlato venerdì in sede di recensione.

Secondo spettacolo: « *Legami pure, che tanto io spacco tutto lo stesso* ». Due atti unici scritti da Fo, che ne cura la regia ma non vi recita: il primo è sulla massacrante spersonalizzazione del lavoro cottimale femminile a domicilio, un'amara satira sulle illusioni coltivate da tante donne che speravano di avere maggiore libertà che nella fabbrica; l'altro è la « ripetizione » del funerale spontaneo che i dipendenti della Magnetofoni Castelli fecero in pantomima al loro padrone, quando furono scacciati dalla fabbrica che occupavano: autentico teatro popolare.

Terzo spettacolo: « *Un sogno di sinistra* », di Vittorio Franceschi. Attraverso la parabola del figliol prodigo, la favola dell'intellettuale progressista del nostro Paese, sempre pronto a combattere battaglie verbali in difesa della classe operaia e sempre catturato, nella realtà, dalla pania integrazionista del sistema.

Quarto: « *L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000. Per questo lui è il padrone* », di Dario Fo e Franco Loi. Una feroce cavalcata sui miti e sulle realtà del marxismo, fino alla Cecoslovacchia di oggi. Padroni vecchi e padroni nuovi.

Infine: « *Come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica* », del Collettivo Nuova Scena. La storia crudele della catena di montaggio e della progressiva riduzione (Charlot insegna, in « *Tempi moderni* ») dell'operaio ad alienato automa, condizionato a ripetere in forma nevrotizzante movimenti regolati strettamente dallo sfruttamento padronale.

Un esempio per tutti: in una fabbrica di Arezzo (e Fo farà nomi e cognomi!) è previsto che un operaio « duri » alla catena al massimo 5 anni; poi non serve più, o va [illegible] o finisce in lavori « terziari ».

Teatro di tendenza, dunque. Teatro di classe, per un pubblico di classe. Un discorso da seguire con molta attenzione, per i suoi reali contenuti innovatori, contestativi: che non è detto che debbano arrivare per forza a risultati del tutto positivi, ma che certo costituiscono un momento importante della « lotta politica » in atto, e come tali non possono andare dispersi.

Perchè — e aveva ragione Gramsci — l'azione per intensificare la cultura, per approfondire la consapevolezza « *è un'opera che non si può rimandare a domani, a quando saremo liberi politicamente. E' essa stessa libertà* ».

Mimmo Candito

Franco Quadri, PANORAMA 30 OTTOBRE 1969

TEATRO

di Franco Quadri

MISTERO BUFFO di Dario Fo. Associazione Nuova Scena. Milano. Camera del Lavoro.

Non più soltanto autore, regista, scenografo, ma anche nelle vesti di presentatore, commentatore e unico interprete di tutti i ruoli, Dario Fo ha creato forse con *Mistero buffo* il suo spettacolo più affascinante.

Una autentica lezione di teatro, perché dando voce (le voci più disparate) e atteggiamenti contrastanti a molti personaggi in una stessa scena, Fo, oltre a mostrare impressionanti qualità mimetiche, espone un manuale di tecnica recitativa, imposta a carte scoperte una regia per uno spettacolo in fieri, fa toccare con mano che cosa significhi lo straniamento, cioè un confronto continuo tra l'attore e il personaggio.

Ma sarebbe sbagliato limitare lo spettacolo a considerazioni formali. *Mistero buffo*, presentato sotto le insegne meritevoli di *Nuova Scena* nel circuito alternativo promosso da questa associazione nelle case del popolo e nei circoli proletari, è montato su una serie di brevi testi di giullari medioevali, di sacre rappresentazioni che hanno in comune il tono scherzosamente blasfemo o irridente nei riguardi del potere ecclesiastico o della tradizione togata. Jesus è sempre visto di scorcio attraverso bonarie testimonianze popolari: l'ubriaco delle nozze di Cana, il cieco e lo storpio miracolati loro malgrado, la stupefacente Madonna impazzita dopo la strage di Erode; e i potenti sono alla berlina, primo fra tutti Bonifacio VIII. Dario Fo lega i vari pezzi con una presentazione pedagogica e illustrativa (con l'aiuto di diapositive) dell'epoca in cui i vari pezzi sarebbero stati scritti.

Sarebbero, perché in realtà, tranne alcuni pezzi di Mattazzone da Carignano, gli altri nascono dalla penna, poche volte così ispirata, dello stesso Fo: è un falso letterario sullo stile di un Borges popolare, retto dalla ferrea convinzione di un naïf. E non inventa solo uno spettacolo con pochi riscontri, ma anche una lingua padana, fatta dalla contaminazione di dialetti popolari arcaici a volte di sapore ruzantiano e comunque di grossa espressività.

G.F., IL PONTE 31 OTTOBRE 1969

DAL « MISTERO BUFFO » AGLI STRUMENTI NUOVI

di G. F.

Di Dario Fo e dell'associazione « Nuova Scena » la nostra rivista ha avuto modo di dire nel recente fascicolo speciale *Teatro aperto*. In attesa di riprendere, stringendolo piú da presso, il discorso su questa esperienza e sul collaterale movimento di base, diamo notizia dell'attività di « Nuova Scena » per la stagione 1969-70. Quest'anno, aderendo ad una richiesta dell'ARCI della scorsa primavera, volta ad ottenere la garanzia che il circuito alternativo si sviluppasse, sono stati approntati ben cinque spettacoli. La partenza (preceduta da un incontro con la stampa e al termine di un impegnato convegno nazionale dell'ARCI) si è avuta il 1° ottobre, a Sestri Levante, con *Il mistero buffo* di Dario Fo. Le altre " proposte ": *Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso* e *L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1.000. Per questo lui è il padrone*, ancora di Dario Fo; *Un sogno di sinistra*, di Vittorio Franceschi; *MTM - Come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica*, quest'ultima elaborata dal collettivo di « Nuova Scena », su materiale fornito da Luigi Ferraro e Giulia d'Angelo.

La prima proposta, da verificare nel corso di numerosissimi incontri e dibattiti (a Firenze l'inizio degli spettacoli di « Nuova Scena » dovrebbe essere il 7 dicembre), è una « giullarata popolare in lingua padana del 400 », nella quale Fo ha ricostruito e cucito documenti raccolti per anni in varie regioni italiane e in altri paesi dalla Jugoslavia alla Cecoslovacchia alla Polonia, esercitandovi poi tutte le sue stupefacenti capacità mimiche. Fo rimane in scena, da solo, per poco meno di due ore, commenta e lega all'azione un inedito materiale iconografico (« no, Salvatore, torna indietro, scusa, la lastrina precedente — sí, bene — ah no, ho sbagliato io »), è coro, madonna, cristo, madre, soldato, cieco, storpio, ecc., in una parola « villano », popolo di villani; quel popolo che nel teatro espresse vigorosamente la sua rabbia, la (maggiore o minore) consapevolezza della sua condizione, del rapporto con il potere e i potenti.

« Il filone è una passione " laica ": una passione come la vedeva e la sentiva il popolo che assisteva alle recite sul sagrato delle chiese e nelle piazze del medio evo ». Al posto della religione del rito si ha cosí una interpretazione del fatto religioso che mette a nudo il processo mistificatorio con il quale le classi dominanti hanno " oggettivato " il dramma umano (oltre che " divino ", per i credenti) della passione in rito, liturgia.

Anonimo, GAZZETTA DI PARMA 2 NOVEMBRE 1969

SI AFFIANCANO A QUELLI DELL'ETI

Anche gli spettacoli dell'ARCI al Magnani

Giovedì 13, con «Mistero buffo» di Dario Fo, debutterà nella nostra città

Fidenza, 1 novembre.

Da quest'anno oltre che gli spettacoli ETI il teatro municipale «G. Magnani» ospiterà anche quelli che verranno inviati dall'ARCI (Associazione ricreativa culturale italiana) la quale, tra l'altro, presenta i cinque spettacoli di «Nuova scena». A dire il vero l'ARCI aveva fatto una timida apparizione lo scorso anno al «Magnani» con uno spettacolo che richiamò scarsissimo pubblico, nonostante che il lavoro fosse più che interessante.

Se, comunque, il «nuovo corso» si limita a far sì che al nostro teatro approdino più spettacoli con la facile conseguenza che sarà molto più facile — in mezzo a tanti — vederne degli ottimi, ben venga. In un primo tempo, infatti, correva il grosso pericolo che la gestione del «Magnani» con la nuova amministrazione significasse il divorzio con l'ETI, quell'ente che i comunisti chiamano con spregio «carrozzone» dimenticando con troppa facilità che è stato grazie ad esso che Fidenza ha potuto vedere alcuni fra i migliori lavori teatrali delle passate stagioni con compagnie di lusso. Non solo ma viene altresì dimenticato che è grazie all'ETI se la Fidenza si è risvegliata la passione per il teatro, cioè una forma di spettacolo che serve, come ha detto lo scrittore Alberto Moravia, per un accrescimento personale, proprio perchè il teatro spesso è arte.

Quest'anno dunque avremo ETI più ARCI, come a dire il non plus ultra per gli appassionati della prosa dato che entrambi hanno in cartellone ottimi lavori. Tornando all'ARCI vi è da dire che esso debutterà al «Magnani» di Fidenza giovedì 13 novembre con «Mistero Buffo» (giullarata popolare in lingua padana del '400) di Dario Fo.

Gli altri spettacoli, in data ancora da destinarsi sono «Legami pure che tanto spacco tutto lo stesso» di Dario Fo; «L'operaio conosce 300 parole, il padrone 1000 per questo lui è il padrone» di Dario Fo e Franco Loi; «Un sogno di sinistra» di Vittorio Franceschi e «Come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica».

- UN FO AUTENTICAMENTE PERSONALE -

IN SCENA «MISTERO BUFFO»

Questa volta anche la provincia ha avuto il suo spettacolo d'eccezione, in concorrenza con i grossi centri di Torino, Milano e Genova.

Alla Società Operaia di Viguzzolo Dario Fo ha dato inizio, lunedì scorso, ad un ciclo di spettacoli popolari sotto il patrocinio dell'Associazione ricreativa culturale italiana (Arci), un organo di recente formazione cui hanno aderito gruppi diversi della sinistra italiana.

Il primo spettacolo della serie, messo in opera da un Dario Fo in particolare vena, è stato un continuo monologo in cui l'attore ha presentato brani di teatro religioso, tratti da testi medievali.

Senza coreografie, senza costumi, senza l'aiuto di altri attori, Dario Fo ha saputo introdurre l'attento uditorio nel clima della cultura popolare medievale, illustrando aspetti e volti di un mondo lontano in una visuale tutta nuova.

L'attore ha rappresentato alcuni brani evangelici, ha riproposto testi finora sconosciuti, in un volgare non molto lontano dagli attuali dialetti delle nostre zone, mettendo insieme sacro e profano, l'angelo e l'ubriaco, la Vergine e le donne del popolo, Cristo e il demonio.

Dallo spettacolo ne è uscito un cristianesimo primitivo, essenziale, in cui il dolore di Cristo e dell'uomo è unito insieme ed è additato come l'aspetto più evidente di una realtà che ha come opposto il cosiddetto «potere», non importa se laico o religioso.

Il dialogo tra Cristo e Bonifacio VIII è appunto l'incontro-scontro tra due realtà sostanzialmente diverse, da una parte la chiesa delle origini, l'uomo che soffre, dall'altra le chiesa ufficiale, l'uomo che comanda.

Ed il cristianesimo riscoperto da Fo è autentico nella misura in cui sa trasformare la sofferenza in lotta aperta contro il «padrone», sa cacciare i mercanti dal tempio, sa colpire con violenza la gerarchia. Certo, è un cristianesimo un pò strumentalizzato, visto in una luce tutta particolare, in cui l'aspetto «carità» è messo in secondo piano, addirittura dimenticato. Il miracolo del Cristo che si sacrifica per gli uomini, che muore sulla croce senza ribellarsi, lo stesso comandamento dell'amore «amatevi l'un l'altro come io vi ho amato» non trova posto nei personaggi del suo «Mistero Buffo».

Non sono mancate in alcuni dei brani presentati punte di vera poesia, in alcune espressioni dell'ubriaco che narra le nozze di Cana, od in qualche passaggio del dialogo tra la Madonna e la madre impazzita durante la strage degli innocenti.

Lo spettacolo ha inteso anche sottolineare, sempre indirettamente, l'inutilità del dialogo tra credenti e non credenti (oggi si direbbe tra cattolici e marxisti); nel mondo presentato da Fo non c'è differenza tra i diversi tipi di padroni, papa o imperatore, vescovo o duca, ma più semplicisticamente la realtà è divisa tra i poveri da una parte e i potenti dall'altra. Il dialogo è respinto come un momento dialettico superato, il confronto potrà avvenire soltanto ad un livello di verifica sull'appartenenza di ciascun uomo al mondo degli sfruttatori o a quello degli sfruttati.

La successiva discussione non ha offerto spunti particolarmente interessanti, anche se non sono mancati interventi di chiarificazione su argomenti particolari.

Questo primo spettacolo ha creato le premesse di un discorso che sarà senz'altro approfondito nelle prossime rappresentazioni, un discorso che potrà anche essere respinto ma che comunque invita fin d'ora ad una verifica profonda dei nostri principi di credenti messi a confronto con un messaggio così coerente e suggestivo.

Ettore Ca

Anonimo, L'UNITA` 7 NOVEMBRE 1969

Tournée siciliana di « Nuova scena »

FO APRE A PALERMO COL «MISTERO BUFFO»

Da fine novembre a fine febbraio Dario Fo effettuerà una tournée in Sicilia. Esordirà a Palermo al Teatro Politeama con « Mistero Buffo », una giullarata popolare, che vede il popolare autore ed attore satirico in veste di unico personaggio e autoregista. Il giro siciliano è organizzato dall'ARCI, l'associazione ricreativo-culturale della sinistra italiana, che consentirà anche al pubblico siciliano di partecipare agli spettacoli di Dario Fo e della sua (associazione. «*Nuova Scena*», una sorta di cooperativa teatrale, che si finanzia coi proventi degli spettacoli. «*Nuova Scena*» è il segno della svolta, la più importante del teatro italiano di questi anni, orientata nel senso di un'alternativa al teatro grasso delle rassegne di prosa e delle compagnie « *stabili* », un teatro nuovo, chiaramente indirizzato politicamente, che nasce dal popolo e dai suoi problemi, dalle sue storie, un teatro che va — come sta accadendo con successo al Nord — nelle case del popolo, nei circoli ARCI, nelle camere del lavoro. Cinque spettacoli al modico prezzo di 4.000 lire, ovvero il costo della tessera ARCI, che comprende anche il bollino ACIS per le riduzioni nei cinematografi. In vista degli spettacoli di Fo, il tesseramento ha luogo presso le sedi ARCI di Palermo via Stabile, 261).

Fo inizierà — s'è detto — con « *Mistero Buffo* », che porterà nei giorni successivi a Termini Imerese (28), Gibellina (29), Agrigento (30), Paternò (1° dicembre), Caltagirone (2), Ragusa (3), Gela (4), Augusta (5), Catania (6), Milazzo (8), Pausa, e poi ritorno a Palermo per fine gennaio con « *Legami pure tanto io spacco tutto lo stesso* », protagonista Franca Rame, imperniato sullo sfruttamento del lavoro a domicilio e « *L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000, per questo lui è il padrone* » (di Fo e Lui), che si svolge nella biblioteca di una casa del popolo. Gli altri due spettacoli, previsti per fine febbraio, sono: « *Un sogno di sinistra* », le fughe marxiane di borghesi in cerca di un riscatto, e « *MTM* » ovvero « *Come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica* », un testo nuovissimo imperniato sulla organizzazione scientifica dello sfruttamento operaio in base ai tempi di produzione, da cui il titolo « MTM » (« *Metod Time Measurement* »).

Dario Fo in una scena di « Mistero buffo »

Temi, sui quali sarà opportuno tornare in dettaglio in sede di presentazione, ma tutti focalizzati sui livelli e sui modi dello sfruttamento capitalistico.

La cosa più importante, rivelatasi finora di estremo interesse, è la strutturazione degli spettacoli: due atti unici e un dibattito col pubblico: quante volte gli spettatori sono stati a teatro, cosa pensano dello spettacolo, quali suggerimenti fanno. L'esperienza fin qui condotta ha messo in rilievo la validità della scelta operata verso un pubblico nuovo (si sono registrate percentuali di spettatori che erano stati a teatro di appena l'1% e di valide indicazioni per modifiche dei testi, accettate e messe in opera dallo stesso Fo.

Anonimo, PICCOLO (AL) 8 NOVEMBRE 1969

A.R.C.I. - TEATRO

Grande successo di "Mistero buffo" di Dario Fo

17 e 18 novembre: due nuovi spettacoli di Dario Fo e Franca Rame

Sabato scorso, nella serata d'apertura della stagione teatrale promossa dall'A.R.C.I. di Alessandria in collaborazione con « NUOVA SCENA », collettivo artistico diretto da Dario Fo, il teatrino di via Vescovado era gremito di pubblico: un pubblico nuovo, attento, che ha accolto con entusiasmo questo tipo di teatro, che è forse la più autentica espressione di teatro popolare che oggi si stia sperimentando nel nostro Paese. Centinaia di giovani, di lavoratori, studenti, hanno seguito ed applaudito un Fo in particolare vena in uno spettacolo d'eccezione. « Il cristianesimo riscoperto da Fo — ha scritto un cattolico di Tortona — è autentico nella misura in cui sa trasformare la sofferenza in lotta aperta contro il « padrone », sa cacciare i mercanti dal tempio, sa colpire con violenza la gerarchia ». Dallo spettacolo è uscito un cristianesimo primitivo, essenziale, quello dei sottomessi e degli sfruttati, e per questo attuale. Di tutto ciò che di mistico, di fissato dai dogmi, di ideologizzato vi era in quella tradizione popolare della gente del medio evo, il popolo non sapeva che farsene, l'aveva accantonato per farne, con un linguaggio di uno straordinario realismo — interpretato fedelmente e con misura da Fo — l'espressione diretta o indiretta della propria condizione di sfruttati.

se volte abbandonate per inerzia ed opportunismo.

★

La tessera ARCI-1970 consente di assistere a questi spettacoli e di partecipare a tutte le iniziative che l'Associazione programmerà per tutto l'anno prossimo. Sono aperte le prenotazioni. Per adesioni ed ogni ulteriore informazione rivolgersi presso la sede ARCI di Alessandria, via Marengo 21, tel. 68118 (nelle ore d'ufficio).

Anonimo, GAZZETTA DI PARMA 13 NOVEMBRE 1969

CON «LA COLPA E' DEL GIARDINO»

Applaudita al Magnani la compagnia Tieri-Lojodice

Questa sera va in scena «Mistero buffo» di Dario Fo, primo di cinque spettacoli che saranno portati dall'ARCE

Fidenza, 12 novembre

Al «Magnani» esaurito in ogni ordine di posti è andato in scena ieri sera l'atteso dramma di Edward Albee «La colpa è del giardino» con la compagnia facente capo ad Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice e Gianni Bonagura. La trama è molto semplice.

«La colpa è del giardino» è la storia di due coniugi che vivono in una città di provincia, che cercano di migliorare la loro posizione economica per un maggior prestigio sociale. Il marito Richard (Aroldo Tieri) è un tecnico di una industria chimica e, ovviamente, non può fare grossi guadagni. Ci pensa, però, la moglie Jenny (Giuliana Lojodice) entrando nel giro di una casa d'appuntamenti di lusso dove gli affari procedono a gonfie vele.

La troppa abbondanza di soldi fa si che il marito si accorga dell'attività immorale della moglie, proprio nel giorno in cui è già stato fissato un party per festeggiare l'arrivo per posta di 4.900 dollari inviati dalla moglie al marito). Alla festa partecipano gli amici di famiglia di Richard e Jenny e, casualmente, mrs. Toothe (Dina Sassoli), la tenutaria della casa d'appuntamenti. Va a finire che si scopre tutta la verità e cioè che tutte quante le belle signore amiche di Jenny, frequentavano, all'insaputa delle altre ma col consenso dei rispettivi mariti la stessa casa per appuntamenti. Per Richard è, in un certo senso, una mezza liberazione, venendo a sapere che anche i suoi amici sono nelle sue stesse condizioni, a riprova che «mal comune mezzo gaudio».

L'arrivo di un amico comune, Jack, alquanto brillo per qualche bicchierino in più al circolo del tennis, che scopre la verità sulle rispettabili famiglie dei suoi amici attraverso il riconoscimento dell'impassibile mrs. Toothe di cui, evidentemente era stato affezionato cliente, fa precipitare la situazione. Per paura che parli. Jack viene soffocato. Dietro consiglio della signora Toothe il cadavere viene seppellito in giardino. La vita continua e per le eleganti signore ci saranno altri appuntamenti. In «La colpa è del giardino» Albee ha svolto un'aperta denuncia alla società consumistica dell'oggi, dove la ferocia con la quale l'uomo cerca di conseguire il successo è pari ad una lotta per la sopravvivenza. Bravissimi i tre attori protagonisti, in particolar modo Giuliana Lojodice. Applausi calorosi anche a scena aperta per un bellissimo successo.

Sempre al «Magnani» in scena domani sera, giovedì, «Mistero buffo» (giullarata popolare in lingua padana del '400) di Dario Fo. Si tratta del primo di cinque spettacoli della compagnia facente capo allo stesso Fo, «Scena nuova» che a Fidenza vengono portati dall'ARCI, in alternativa agli spettacoli ETI. Spetterà, ovviamente, agli spettatori il giudizio. «Mistero buffo» è un vero e proprio spettacolo nonostante le proiezioni di diapositive e l'impostazione volutamente didattica. Fo mette in luce i risvolti di classe di un teatro religioso (ammesso e concesso solo in parte che già si possa parlare di un proletariato e di una coscienza) dove la protesta contadina nasconde in un'acre risata la propria rabbia e la propria impotenza di fronte ai signori temporali e spirituali.

Fo rappresenta la strage degli Innocenti, le nozze di Cana, la parabola del cieco e dello storpio, la resurrezione di Lazzaro, l'incontro tra Cristo e Bonifacio VIII e così via (tutto materiale che egli è andato raccogliendo in parecchi anni. anche all'estero, e che ha rielaborato con il consiglio e l'aiuto di alcuni studiosi) interpretando contemporaneamente tutte le parti: villani e nobili, la Vergine e le donnette del popolo, angeli e soldati, Gesù e il Papa.

Per le prenotazioni o le informazioni occorre rivolgersi alle casse del teatro oppure presso la sede della Camera del lavoro.

Anonimo, GAZZETTA DI PARMA 15 NOVEMBRE 1969

IN SCENA AL MAGNANI «MISTERO BUFFO»

Anche il pubblico ha recitato con Fo

Parte della «giullarata» comprende infatti un dibattito tra il protagonista e la platea - Il teatro era esaurito

Fidenza, 14 novembre

Con un « tutto esaurito » da interpretarsi come buon auspicio s'è iniziata ieri sera al teatro « Magnani » la stagione di prosa dell'ARCI, in alternativa agli spettacoli dell'ETI che tante critiche hanno suscitato e, chissà perché, continuano a suscitare. E' andato in scena « Mistero buffo », di Dario Fo, il quale, come dice la locandina di presentazione, è una giullarata popolare in lingua padana del '400 che Fo ha potuto allestire raccogliendo per un quindicina di anni — come ha ricordato egli stesso ieri sera — documenti di teatro popolare delle varie regioni italiane e di altri Paesi.

« Mistero buffo » è un vero e proprio recital del popolare attore del quale egli ne è anche regista e unico protagonista. Dopo i primi dieci minuti, quelli che servono al pubblico per « acclimatarsi » col nuovo spettacolo — nuovo in tutti i sensi, non ultimo quello di essere teatro politico — scorre via grazie anche ad un'abile « potatura » su quello che era il testo originale che prevedeva una parte didascalica ben più massiccia attraverso proiezioni di diapositive, riferimenti storici troppo colti, aneddottica complementare, eccetera.

Fo rappresenta la strage degli innocenti, le nozze di Cana la parabola del cieco e dello storpio, l'incontro tra Cristo e il papa Bonifacio VIII e così via, interpretando di volta in volta tutte le parti (dopo aver precedentemente tradotto i dialetti più ostici da comprendere): dal villano al nobile, dalla Vergine alla donnetta del popolo, dall'angelo al soldato, da Gesù al Papa, eccetera.

Più della bravura di Dario Fo, del resto indiscutibile, conta qui rilevare la partecipazione del pubblico al dibattito che costituisce il terzo tempo obbligato dello spettacolo. Un pubblico, quello presente ieri sera al « Magnani », eterogeneo al massimo e che comprendeva, il medico e l'insegnante, l'operaio e lo studente, il commerciante e l'intellettuale. Pungolati dall'argomento i cattolici sono intervenuti numerosi (e tra questi anche un giovane sacerdote) nonostante che la personalità di Fo abbia fatto soggezione a più di uno. A tarda ora, fuori programma, c'è stato infine un «quarto tempo», in una nota trattoria dove durante uno spuntino Fo ha risposto alle domande di liberali, marxisti e cattolici.

Elio Pagliarani, PAESE SERA 20 NOVEMBRE 1969

Grande successo dello spettacolo dell'attore e regista

Un chiaro mistero di Dario Fo «giullare»

Un Dario Fo in splendida forma, con misura, sicurezza, autorità e felicità espressiva eccezionali anche per lui, ha tenuto banco da solo per tre ore e mezzo l'altra sera al cinema *Jolly*, dove ha presentato il «*Mistero buffo*», giullarata popolare in vernacolo medioevale e/o medievaleggiante. Appena arrivato nella sala dell'ARCI, stracolma di pubblico, mi ero un po' arrabbiato, perché non avevo uno straccio di posto: ora non si tratta di pretese corporative, si tratta che per uno che ha l'obbligo di scrivere una cronaca attiva dello spettacolo, andare a teatro è il suo (o un suo) lavoro, e deve essere messo in grado di poter lavorare in maniera decente. Ma dopo pochi minuti dall'inizio della conferenza-spettacolo di Fo, ero già tutto così preso dalla bravura e capacità comunicativa di lui, e dalla straordinaria bellezza della maggior parte dei testi scritti e rappresentati, che l'unica cosa sensata da farsi e che ho fatto, era spellarsi le mani per applaudirlo, quando Fo ci concedeva una pausa. E in tutta la prima parte, di oltre due ore, l'attenzione e la tensione fra il pubblico e l'attore non ha avuto la minima pausa. Poi però nell'intervallo c'è stata attorno al palcoscenico dove ero precario con sedia vagante una ressa ulteriore, perché vendevano il programma e un disco inciso da Fo, con brani del «Mistero Buffo»: errore logistico e bailamme da *Standa*, che mi ha proprio innervosito.

La conferenza-spettacolo di Fo spesso illustrata da diapositive riproducenti immagini medievali, di teatro popolare, e misteri sacri e profani, e scene della passione di Cristo, si muove su tre piani: quello dell'attore mimo che interpreta testi, in gran parte poco noti, di origine medievale; quello dell'attore uomo di cultura che riferisce sul suo lavoro di scoperta e di restauro relativo a opere che riguardano uno dei filoni più importanti e meno conosciuti e divulgati della sua stessa professione (e qui magari la tentazione dell'enfasi, della sopravalutazione della funzione del teatro e della gente di teatro), e quello infine dell'attore impegnato che ha la piena consapevolezza che il suo lavoro ha anche una precisa dimensione e capacità politica, e questa dimensione la sfrutta al massimo, come il massimo del suo orgoglio e del suo dovere. Ed è proprio la compresenza dei tre piani della rappresentazione, del saggio e del discorso, e lo straordinario equilibrio fra di essi, che costituiscono l'originalità la bellezza e la funzionalità di questo spettacolo; ed è la consapevolezza di questa compresenza che dà a Fo una sicurezza, una felicità e un'autorità quali non gli avevo mai conosciute. E su questo punto, capitale per la globalità della serata, dello spettacolo, si potrà forse dire che eccedo, io, in lodi o aggettivi, ma proprio non ci piove.

Scindendo ora l'unità dello spettacolo, per arbitrio e necessità analitiche, metodologiche, farò brevi e variate osservazioni. I testi, per la maggior parte in un composito dialetto padano (i giullari per le necessità del loro lavoro, per farsi capire cioè sulle diverse piazze di diverse città e paesi, furono i primi a compiere un lavoro di unificazione linguistica fra i vari dialetti, e ricorrendo nei casi irriducibili o capitali alla ripetizione, cioè designando in più modi e termini, secondo i vari dialetti, la stessa cosa: per esempio chiamando il bambino *puto guaglione*, dove sia puto che guaglione vogliono dire bambino, ma che aumenta la resa espressiva e, quel che più interessava ai giullari, la possibilità intellettiva del pubblico, con la grossa eccezione della Strage degli Innocenti, un dialetto composito dell'Italia centromeridionale, sono molto antichi e di grande forza drammatica. (con l'eccezione, direi, della vestizione di Bonifacio VIII e del suo dialogo con Cristo, di fra Dolcino, ma con evidenti interpolazioni di tardo repertorio, almeno nella prima parte) e quasi tutti poco noti, tranne il famosissimo e bellissimo Dialogo fra il Cieco e lo Storpio e loro relativa alleanza anzi simbiosi, e il loro timore di essere miracolati da Cristo, perchè allora se sani dovrebbero diventare servi, sarebbero costretti a un lavoro sfruttato da altri. Perché balza evidente dai testi sia la consapevolezza del popolo di essere ingiustamente e tragicamente sfruttato, sia il significato umano e immanente della passione di Cristo. E appunto, quanta forza e ricchezza e dolore umani, nel Lamento della Madonna, nel Dialogo fra la Madonna e la Pazza, nella vicenda del Matto e la Morte; e solo il Matto potrà avere la forza e il coraggio di strappare Cristo dalla Croce! Dove ognuno intende il messaggio rivoluzionario di questo brano conclusivo dello spettacolo, esaltato poi ognuno com'è dalla bravura di Fo nel rappresentarlo.

Quanto al momento saggistico, e a quello del discorso, ho già detto che c'è anche enfasi e sopravalutazione della funzione del teatro, e una bella disinvoltura teatrale, (mi va bene che parli polemicamente e sbrigativamente di Dante — io facevo alle scuole serali la stessa cosa quando parlavo del Petrarca —, ma dire che Dante non stava dalla parte del Papa perché stava dalla parte dell'Imperatore in modo che se non era zuppa era pan bagnato, significa non capire che per Dante l'Imperatore rappresentava la capacità laica e umana degli uomini di autogovernarsi *senza ricorrere alla trascendenza)*. Ma una incongruenza maggiore mi pare di individuarla nei *significati del discorso* di Fo, perché da una parte sembra che, populisticamente, ed un po', messianisticamente, egli consideri quel linguaggio popolare che interpreta, perfettamente autonomo e sufficiente e capace di rivoluzione e dall'altra egli sa, marxisticamente, che il padrone suo comanda perché sa — grazie al maggiore tempo e mezzi — trecento parole *in più* dell'operaio, come dice espressamente lo stesso titolo di un altro attesissimo spettacolo di Fo. Non solo grandi applausi, ma entusiasmo e passione e dignità civile da tutte e due le parti del palcoscenico.

ELIO PAGLIARANI

Dario Fo interprete del « Mistero Buffo »

Un attore in splendida forma, con misura, sicurezza, autorità e felicità espressiva eccezionali - Uso interessante e spregiudicato del dialetto - Precisa dimensione e capacità politica

La tournée di Dario Fo

Lo spettacolo di Dario Fo, « Mistero buffo », destinato ai « circuiti alternativi », viene presentato questa sera a Nettuno, al cinema Roxy; domani sera a Villalba al Cinema-Teatro e sabato a Monterotondo al cinema Ramarini. L'orario di inizio è sempre le 20,30.

Anonimo, L'UNITA`22 NOVEMBRE 1969

Domani Fo presenta il «Mistero buffo»

Vivissima attesa per il debutto napoletano di Dario Fo, fissato come è noto per domani: alle 9, nella palestra CONI al Cymnasium, per il ciclo di spettacoli di «Nuova scena» sarà presentato il «Mistero buffo», dello stesso Fo, definito dall'autore «giullarata popolare in lingua padana». Lo spettacolo è stato presentato finora in numerosi centri italiani, sempre al di fuori del normale circuito teatrale, con un successo addirittura entusiasmante.

Fo, con la sua compagnia, presenterà a Napoli altri quattro spettacoli: il 21 dicembre «Legami pure che tanto io rompo tutto lo stesso»; il 22 dicembre «L'operaio conosce trecento parole, il padrone mille, per questo lu è il padrone», il 26 gennaio «Un sogno di sinistra» e il 27 dello stesso mese «MTM: come rendere musicale e quasi dilettevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica».

Per tutti e cinque gli spettacoli, che sono presentati a cura dell'ARCI, sono in vendita tessere di abbonamento che costano 3500. Per informazioni rivolgersi alla sede provinciale dell'ARCI, in via Verdi 18, tel. 230.947, dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20.

E.F., CORRIERE DI NAPOLI 24 NOVEMBRE 1969

ALLA PALESTRA DEL CONI

Dario Fo unico interprete di testi cristiani popolari

Spettacolo di alto valore culturale e di eccezionale efficacia teatrale quello che Dario Fo ha offerto ieri sera al pubblico raccolto nella palestra del CONI ai giardini reali. « Mistêro buffo » è il titolo della rappresentazione, che ha per base una raccolta di testi medioevali appartenenti — appunto — al filone del « mistero », ma visto sotto un aspetto particolare: non la « sacra rappresentazione » che conosciamo dai libri scolastici, bensì una sua sorella minore, quella « buffa », che era ugualmente frutto della fantasia popolare, ma faceva riferimento ai fatti e ai personaggi sacri per trarne effetti satirici; in particolare contro i potenti — autorità religiose o civili — che tradivano Cristo con l'ipocrisia, con l'usura, con lo sfruttamento degli umili.

Di questa pagina stupenda di poesia popolare, nella quale Gesù, la Madonna e gli angeli sono umanizzati fino al limite della irriverenza, e talvolta perfino oltre — ma sempre con uno slancio di affetto che non lascia adito a dubbi — Fo ha saputo rendere la bellezza con una bravura davvero non misurabile mediante elogi. Regge da solo tre ore e più di spettacolo (cui segue un dibattito) con l'esclusivo ausilio del suo costume nero da mimo (e che mimo), di qualche proiettore e di un radiomicrofono attraverso il quale bombarda l'uditorio

Nell'insieme, un recital interessantissimo, che testimonia di un lavoro paziente di ricerca e di interpretazione e che attraverso Fo, per la prima volta forse nella storia teatrale italiana, ci mette a diretto contatto con la realtà di testi nati dal popolo

e. f.

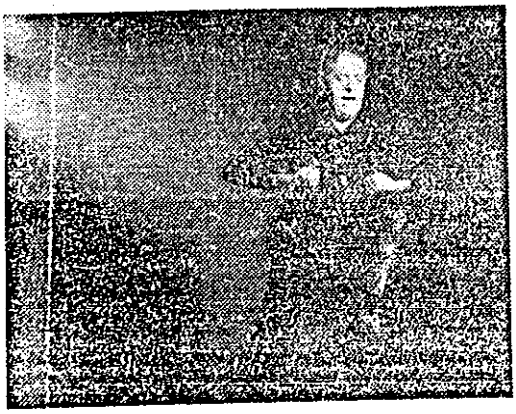
Vice, L'ORA DI PALERMO 28 NOVEMBRE 1969

Le luci della città

NELLA « GIULLARATA POPOLARE IN LINGUA PADANA DEL '400 »

Fo, fortissimo

SPLENDIDA PROVA OFFERTA DA UN ARTISTA DI GRANDE TALENTO E CULTURA, CHE PER OLTRE DUE ORE, SOLO SULLA SCENA, HA DIVERTITO E FATTO RIFLETTERE IL PUBBLICO



Splendida prova d'intelligenza e di cultura offerta da Dario Fo con il suo « Mistero buffo » ad un pubblico numeroso ed entusiasta, ieri sera al teatro Politeama nel primo dei quattro interessanti spettacoli organizzati dall'ARCI. La « giullarata popolare in lingua padana del '400 » è il risultato quanto mai apprezzabile di una lunga ed appassionante ricerca dei documenti di teatro popolare italiano e straniero svolta da un artista di grande talento che ha fede nel suo lavoro, nella partecipazione cosciente del pubblico e nella possibilità di contribuire alla lotta per il rinnovamento di una società sbagliata attraverso un preciso impegno culturale e politico. Il fatto che Dario Fo, solo sul palcoscenico per oltre due ore, sia riuscito a divertire, ad emozionare, a far riflettere una platea condizionata nei gusti per troppo tempo dagli spettacoli di largo consumo, sta a testimoniare quanto sia vivo il suo teatro e come sia pienamente attuabile il recepimento di larghi strati di pubblico attraverso la validità dei testi e le autentiche doti recitative. Con l'ausilio di parecchie diapositive — curiose e significative immagini pittoriche di antiche civiltà e delle sue forme di rappresentazione scenica — Fo, dopo una didascalica ed erudita premessa allo spettacolo, ha evocato la pungente e saporosa satira dei giullari medioevali su testi di poeti del '200, del '300 e del '400 interpretati in un primitivo esperanto, bizzarra composizione linguistica dei dialetti di varie regioni italiane quale era nell'uso dei tempi: il tema comune ai diversi brani, raccolti e rielaborati secondo una scelta precisa, è quello della stupida arroganza e dell'oppressione dei potenti che, con l'efficace alleanza della religione come forza mistificatrice, contrasta con il dolore e la rabbia degli sfruttati. Dario Fo, le cui straordinarie virtù mimiche e recitative si esaltano nella rapida quanto graffiante creazione dei più differenti personaggi, ha riagganciato questa prima forma di commedia dell'arte — che rifletteva la società del tempo — alla realtà contemporanea in cui permangono insostenibili differenze di classe, ingiustizie sociali, ogni sorta di miti e di subdoli mezzi di livellamento delle coscienze. La polemica di Fo è intensa, sofferta, ricca di gustosi intermezzi discorsivi e di citazioni tra un brano e l'altro. E tra i molti godibilissimi testi poetici sulla religione che nega agli umili la felicità nell'esistenza terrena e li condanna ad uno stato di inferiorità, mentre il popolo esprime la sua sanguigna vitalità e l'aspirazione ad una migliore condizione sociale vanno ricordati il dialogo tra l'angelo e l'ubriaco, la creazione del contadino dal sedere di un asino, e la « moralità » del cieco e dello storpio: significativi e beffardi apologhi di un tempo lontano che purtroppo ancor oggi risultano validi.

VICE

Achille Mango, MONDO NUOVO 30 NOVEMBRE 1969

Alle origini del teatro popolare

UE elementi concorrono a fare della nferenza-spettacolo di Dario Fo sul ma **Mistero buffo** uno degli avvenienti più avvincenti di queste ulteriori ıgioni teatrali: da un lato l'aspetto ılturale, la ricerca delle radici più ofonde della teatralità moderna, dalltro la proposta a un pubblico rinovato nella sua matrice politica e soale di un teatro concepito come sollecitazione, stimolo a un dibattito sempre erto, quindi il richiamo a partecipare la elaborazione di una dialettica e a conoscere, pertanto, dove si trovi essenza autentica della «popolarità», ıella componente che autori e registi nche di non dubbia professione ideoloca hanno invano cercato nelle risulnze dei temi a **grand spectacle** o ella confusione di troppo scoperti neoonformismi. Spettacoli sul genere di uello offerto da Fo e degli altri che ıccessivamente verranno debbono revedere, di necessità, canali di difısione del tutto inusitati, eccezionali el significato che l'aggettivo può asımere se si tiene conto della tradizione orghese e sorpassata del nostro atro. I circuiti alternativi di cui Fo serve per queste iniziative sono costiıiti, in genere, da associazioni culturali di tipo popolare, da organizzazioni ndacali e politiche, dalle Case del Polo dove esse esistano, dalla periferia elle città industriali, da tutti quei luohi nei quali è possibile riunire cinquecento o mille persone intorno al prestigio di un interprete eccezionale.

La natura di questa scelta dettata da nessun'altra ragione che non sia quella di aprire un discorso ricco di ideali fermenti e suscettibile di ulteriori sviluppi sul piano organizzativo, consente e costringe l'interprete creatore a orientarsi verso quei testi capaci di sollecitare interesse e partecipazione da parte di un pubblico nuovo o almeno in via di diventarlo. Il **Mistero buffo,** conferenza-spettacolo centrata su un argomento fondamentale ed effettuata servendosi di testi popolari davvero considerabili come una delle fonti della drammaturgia italiana, apre idealmente l'orizzonte che Dario Fo si ripromette di rappresentare malgrado la pressoché generale disattenzione che tradizionalmente circonda eventi veramente culturali, suggerendo insieme con i testi alcuni spunti di interpretazione critica sfuggiti alla esegesi anche più attenta e spregiudicata. Il filo conduttore di questa eccezionale rappresentazione è costituito dallo spirito con cui l'anima popolare medievale ha osservato e interpretato il fenomeno cristianesimo, i rapporti di ordine anche politico che esso ha avuto con la società, la possibile o la probagile inclinazione satirica che in quei testi si può, dove più dove meno, riconoscere. Che l'argomento principe sia di natura religiosa fa un conto relativo. A parte il fatto che Fo sta continuando il lavoro di ricerca anche sul teatro profano, ciò che conta è il carattere assunto da questi testi popolari nei confronti di quelli colti e quel tanto di personale, di argutamente personale, anche di ingenuamente personale che l'attore mette nella sua opera di indagine e creativa contemporaneamente. Dico creativa perchè quando Fo smette i panni del conferenziere per indossare quelli dell'interprete si avverte uno stacco, un salto di qualità quasi magico determinato dalla stupenda **vis histrionica** che fa di lui il più grande attore nostro contemporaneo.

Le ragioni più profonde della religiosità medievale vengono assunte da Fo, nella lettura, esegesi e interpretazione dei testi raccolti, esclusivamente per condurre un discorso politico sulla condizione del popolo nell'età di mezzo, sulla consapevolezza che esso aveva di essere sfruttato, su ciò che faceva per far valere il proprio diritto, qualora riconoscesse di averne uno. Un tipo di impostazione del genere trova conforto nella critica più avanzata e moderna, anche se si corre il rischio di giudicare le situazioni con settorialità non meno opinabile di quella deprecabile sperimentata da correnti di pensiero troppo aristocraticamente orientate. Quale che sia il giudizio da darsi su questa parte del lavoro di Fo, mi pare si possa sostenere che non ha tanto importanza il riconoscere come vero il suo assunto, che, cioè, il teatro di allora provocasse una specie di presa di coscienza da parte del pubblico che ascoltava, quanto che, con quegli stessi strumenti, presa di coscienza si possa avere nel pubblico d'oggi. Questo è il senso più completo del lavoro di Fo ed è da tale constatazione che emerge l'importanza, l'imprescindibile necessità dell'indagine e dei risultati. Chi non riesca a entrare nel vivo di questa problematica non può capire fino in fondo l'eccezionalità e la bellezza, nella sua forma più completa, dell'impresa cui il nostro attore si è accinto.

Se ci si dovesse limitare soltanto a considerare lo spettacolo come angolo di riflessione di un'analisi critica, ebbene lo spettacolo stesso dovremmo indicare a pubblici di studenti universitari, e forse le riserve non sarebbero poche. Ma, poiché le reali intenzioni riescono perfettamente comprensibili, questo stesso spettacolo indichiamo a chiunque abbia verso certi problemi vitali un minimo di disposizione morale e politica. Non guardiamo alle persone pur festanti e gioiose che affollavano il lontano e quasi sconosciuto cinema della capitale: possiamo facilmente intuirne la provenienza culturale. Pensiamo, piuttosto, al pubblico dei piccoli centri, a quello dei paesi e delle campagne, agli individui sollecitati a partecipare da ragioni quando imperscrutabili quando elementari, talora soltanto dall'abitudine a frequentare un determinato locale. A queste persone la sottigliezza critica non interessa certo, così come il riconoscimento di particolari strutture linguistiche. Dario Fo parla a essi prima che ad altri e, in tal senso, la sua straordinaria abilità, la forza mimica che accompagna, essa sì in termini giullareschi, la parola assumono una inequivoca componente di messaggio. Perciò quelle inevitabili sbavature filologiche che, trasferite sulla pagina, non verrebbero perdonate, qui non lasciano traccia, al limite, anzi, contribuiscono a una più immediata e diretta comunicabilità.

Achille Mango

Anonimo, GIORNALE DI SICILIA 1 DICEMBRE 1969

Ad Agrigento per Dario Fo

Volare le sedie dopo lo spettacolo

Agrigento, 30 novembre

Proprio alla fine del dibattito che — come di consueto — segue lo spettacolo teatrale di Dario Fo, che in questi giorni il noto attore sta portando in giro per l'Italia allo scopo di avvicinare la cultura e la problematica della politica moderna alla popolazione, c'è stata aria di tempesta. Qualcuno di coloro i quali erano intervenuti al dibattito aveva lamentato la assenza di operai nella sala dove si è svolto lo spettacolo « Mistero buffo » di Dario Fo, sostenendo che la loro mancanza aveva tradito lo spirito della manifestazione.

Per tutta risposta, uno degli organizzatori dello spettacolo nella Città dei Templi, esponente agrigentino della ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana), ha mandato in aria qualche sedia, gridando al microfono che l'assenza degli operai non era da addebitarsi al disinteresse degli organizzatori ma al mancato impegno dei sindacalisti, i quali — ha sostenuto — si erano presi l'impegno di reclutare le masse operaie agrigentine di Dario Fo, il quale con estrema calma ha tentato di sedare gli animi infocati. Lo organizzatore, che aveva preso la parola, ha lasciato la sala urlando e mandando in aria delle sedie, tra lo stupore dei presenti.

Anonimo, TRAPANI-NUOVA 2 DICEMBRE 1969

A cura dell'Associazione Ricreativa Culturale Italiana

Mistero Buffo

Giullarata popolare in lingue padana del '400 di Dario Fo al Teatro Politema di Palermo

Dario Fo ha raccolto per anni documenti di teatro popolare di varie regioni italiane e di altri paesi: dalla Jugoslavia alla Cecoslovacchia, alla Polonia.

Li ha riscostruiti in uno spettacolo omogeneo, in cui le capacità mimiche dell'attore sono il mezzo principale di espressione teatrale. Il filone è una passione "laica": una passione come la vedeva e la sentiva il popolo che assisteva alle recite sul sagrato delle chiese e nelle piazze del medio evo.

E' la nascita dell'autentica commedia dell'arte.

Spettacolo di invenzione e spettacolo di vita, di satira e di rabbia, in cui il fatto religioso è assunto quasi sempre come pretesto per parlare del popolo, dei suoi problemi e della sua condizione, dei suoi rapporti con i potenti. Non quindi la religione del rito, ma una interpretazione del fatto religioso in chiave umana e popolare.

Insomma: anche del fatto religioso, del sentimento religioso si dà un quadro storico che dimostra il processo di mistificazione operato nel caso dei secoli classi dominanti che hanno fatto del dramma umano (oltrechè "divino" per i credenti) della passione l'oggetto di una liturgia, staccata ormai dalla realtà. Il Cristo che diceva che era più facile che un cammello passasse dalla cruna di un ago piuttosto che un ricco entrasse nel regno dei cieli, il Cristo che predicava come primi comandamenti l'amore e la povertà è diventato il simbolo di una Chiesa che per secoli ha difeso i potenti, ha accumulato ricchezze, ha sfruttato anche come stato temporale le masse dei diseredati.

In questo senso è interessante ricordare l'indicazione che Grasmi dava ne "LA FORMAZIONE DEGLI INTELLETTUALI". In India e in Cina l'enorme distanza tra gli intellettuali e il popolo si manifesta poi nel campo religioso. Il problema... del modo diverso di concepire e praticare la stessa religione tra i diversi strati della società, ma specialmente tra clero e intellettuali e popolo, dovrebbe essere studiato in generale, perchè si manifesta da per tutto in una certa misura. (La differenza) è notevole nei paesi cattolici, più grandi in Italia, specialmente nel Mezzogiorno" (Quaderno 29).

Proprio oggi ci sembra di particolare attualità riscoprire un filone di questo genere che, non a caso, l'edito conciliare di Tolone del 1463 aveva bandito. (Il teatro anche allora era un mezzo pericoloso di lotta nelle mani del popolo!).

Oggi che molti cristiani — da Camillo Torres ai preti dell'Isolotto di Firenze — stanno riscoprendo i valori rivoluzionari e popolari del messaggio cristiano; oggi che il dialogo fra marxisti e cattolici potrà forse trovare sul terreno di un sincero riscoperto entusiasmo rivoluzionario la possibilità di un incontro per la creazione di una civiltà nuova a misura dell'uomo e nella quale non soltanto il regno dei cieli sarà negato ai ricchi e agli sfruttatori, ma anche quello di questa terra.

E terminiamo — per meglio spiegarci i motivi politico-culturali di questa nostra scelta — con un'importante citazione gramsciana: "Conoscere se stessi vuol dire essere se stessi, vuol dire essere padroni di e stessi, distinguersi, uscire fuori dal caos, essere un elemento di ordine, ma del proprio ordine e della propria disciplina ad un ideale. E non si può ottenere ciò se non si conoscono anche gli altri, la loro storia, il susseguirsi degli sforzi che essi hanno fatto per essere ciò che sono, per creare la civiltà che hanno creato e alla quale noi vogliamo sostituire la nostra... Se è vero che la storia universale è una catena degli sforzi che l'uomo ha fatto per liberarsi e dai privilegi e dai pregiudizi e dalle idolatrie, non si capisce perchè il proletariato, che un altro anello vuol aggiungere a quella catena, non debba sapere come e perchè e da chi sia stato preceduto, e quale giovamento possa trarre da questo sapere". (29 gennaio 1916 "Il grido del popolo", firmato Alfa Gamma).

M.C., IL GIORNALE DI SICILIA 4 DICEMBRE 1969

Con il suo "Mistero buffo" Dario Fo ci ha portato un teatro senza sipario

A qualche giorno di distanza dalla rappresentazione di «Mistero Buffo» curato da Dario Fo, negli ambienti culturali agrigentini il commento è ancora vivo e certamente positivo per questo nuovo tipo di spettacolo.

E' stato, questo, il primo della serie di cinque spettacoli teatrali che Dario Fo presenterà nella città dei templi. Si è trattato di una opera teatrale improntata sulla satira, a volte arguta, a volte macchiettistica, che ha divertito assai gli spettatori. Titolo del lavoro elaborato e presentato da Dario Fo era «Mistero Buffo» una serie di «scenette» affidate alla eccezionale mimica dell'attore

Gli spettacoli — di cui «Mistero Buffo» è il primo — ai quali prendono parte Dario Fa e Franca Rame, sono stati organizzati dall'ARCI (associazione ricreativa culturale italiana) che nella stagione teatrale 1969-70 ha voluto presentare cinque spettacoli della compagnia teatrale «Nuova Scena». L'aggancio con lo l'ARCI di Palermo è nato ad opera di alcuni studenti agrigentini i quali avevano tentato recentemente di mettere su ad Agrigento un circolo culturale ed una compagnia teatrale del tipo sperimentale che, a grandi linee, si identificava con il teatro di Dario Fo.

Tema dominante delle opere teatrali portate in giro per l'Italia dal noto attore «contestatore» è lo sfruttamento degli operai e dei lavoratori in genere: la oppressione esercitata dal padrone e dal capitale. L'ambientazione è quella delle fabbriche di Milano, le strade, le piazze dove più oggi si avvicendano gli scioperi, le lotte dei lavoratori.

Il contenuto è socio-politico e mira ad evidenziare il divario di classe, lo sfruttamento dei lavoratori, la crisi della coscienza politica dell'uomo di oggi, dell'uomo (per intenderci) che ha messo il piede sulla Luna, ma che ancora non ha risolto i più elementari problemi della società.

Il teatro di Dario Fo e Franca Rame vuol essere un'alternativa al teatro borghese. Abolisce la scenografia, il palcoscenico, coinvolge lo spettatore lo rende partecipe facendolo sentire più vicino all'attore ed all'opera stessa. Non più quindi il teatro sofisticata bomboniera riservata alla «élite», ma strumento di cultura, d'informazione e di contestazione.

Alla fine dello spettacolo è iniziato un interessante dibattito condotto da Dario Fo al quale hanno preso parte diversi spettatori. Il pubblico ha dimostrato di gradire a pieno la discussione, tanto che il salone dove è stato improvvisato lo spettacolo si è svuotato a tarda ora.

M. C.

Anonimo, L'UNITA`18 DICEMBRE 1969

Al Circolo Rossi

«MISTERO BUFFO» STASERA A PRATO

Questa sera alle ore 21, presso il Circolo Rossi di Prato, avrà luogo la rappresentazione di «Mister Buffo», messo in scena da Dario Fo (nella foto).

La rappresentazione rientra nel quadro delle recite realizzate in collaborazione con l'ARCI e che hanno riscosso un notevole successo nelle Case del Popolo fiorentine e nei più importanti centri della provincia.

Anonimo, IL NAVESE 18 DICEMBRE 1969

In arrivo gli spettacoli di Dario Fo a Novi L.

Sono in corso in questi giorni gli ultimi accordi tra alcuni circoli culturali novesi e l'ARCI provinciale per portare a Novi gli spettacoli di Nuova Scena.

Questo genere di spettacolo teatrale popolare in questi anni ha avuto successo in tutta Italia ed in particolare nella nostra provincia.

Inizialmente saranno portati nella nostra città, nei primi mesi del prossimo anno, solo i primi 3 spettacoli, e cioè: «MISTERO BUFFO» - «LEGAMI PURE, INTANTO IO SPACCO TUTTO LO STESSO» e «L'OPERAIO CONOSCE 300 PAROLE, IL PADRONE 1000 PER QUESTO LUI E' IL PADRONE» tutti con la regia di Dario Fo.

L'abbonamento ai tre spettacoli costa L. 2.300. Sarà comunicato prossimamente, a mezzo di locandine, dove si potranno effettuare gli abbonamenti.

Anonimo, L'UNITA`21 DICEMBRE 1969

Al Teatro Comunale

Fo stasera in «Mistero buffo»

Nella serata di domani seconda rappresentazione della «Danza di morte»

Stasera al Teatro Comunale Dario Fo presenterà «Mistero buffo» (giullarata in lingua padana del '400), primo della serie di cinque spettacoli allestiti dalla compagnia «Nuova scena». «Mistero buffo» è il frutto di una raccolta di documenti di teatro popolare ricostruiti da Fo in uno spettacolo omogeneo. Unico attore in scena è lo stesso Dario Fo.

Il secondo spettacolo — «Un sogno di sinistra» di Vittorio Franceschi — sarà rappresentato il 10 gennaio; l'11 gennaio seguirà «NET MTM - come rendere musicale e quasi piacevole ciò che a prima vista sembra sofferenza e fatica», elaborato dal collettivo di «Nuova scena». Gli ultimi due spettacoli «Legami pure che tanto io spacco tutto lo stesso» e «L'operaio conosce 300 parole il padrone 1000, per questo lui è il padrone», entrambi di Dario Fo, saranno rappresentati successivamente, in date da destinarsi.

Gli spettacoli allestiti da «Nuova scena» vengono rappresentati a Modena nell'ambito delle attività culturali dell'ARCI e del circolo Formiggini. L'ingresso è riservato ai soci ARCI.

Nella serata di domani tornerà sul palcoscenico del Comunale «Danza di morte», le cui rappresentazioni furono sospese dopo la «prima» a causa dello sciopero nazionale proclamato durante lo scorso mese. Interpreti del dramma di Strindberg sono: Lilla Brignone, Gianni Santuccio e Achille Millo. La regia è di Sandro Sequi.

Anonimo, STUDI CATTOLICI DICEMBRE 1969

TEATRO

DARIO FO DAI LAVORATORI

È possibile un teatro popolare? Si possono ricondurre nei templi della prosa masse di operai e di impiegati, che oggi sono escluse da questa come del resto da altre non meno significative manifestazioni culturali?

Le domande, un po' peregrine nella loro perentorietà, sono riproposte oggi dall'iniziativa cui ha recentemente dato vita il gruppo « Nuova scena », avendo fra i principali animatori un uomo di teatro della statura spettacolare di Dario Fo. Scopo del complesso è di creare un circuito « alternativo » rispetto a quello tradizionale; infatti invece di portare il teatro nelle solite sale frequentate da un pubblico ben definito ed identificabile nella borghesia, si è pensato di andare incontro a coloro che non sono o più abituati al fatto teatrale; o che, addirittura, non l'hanno mai conosciuto: gli operai, i lavoratori, i piccoli impiegati, tutti quelli insomma per i quali il teatro sembra un frutto negato. Non più quindi le sale imbottite di stampo sette-ottocentesco, coi vasti palcoscenici, il sipario di velluto, l'impianto di luci adatto agli effetti speciali, il ridotto per le *toilettes* e i guardaroba dove depositare la pelliccia, ma quei disadorni e poco accoglienti ambienti che sono: le Camere del Lavoro, le Case del popolo, le fabbriche, gli stanzoni dei circoli culturali di periferia. Una rivoluzione a livello sociale e culturale che, se prendiamo le cifre fornite dagli organizzatori in ordine all'esperimento iniziato l'anno scorso, ha dato nella stagione passata risultati più che confortanti e promettenti ancora di più per il futuro; 22 220 mila, infatti, le presenze, pari al 30% del teatro « ufficiale »; 120 piazze visitate, un pubblico che, secondo la stessa fonte, è completamente nuovo, non essendosi mai recato a teatro per il 50%.

Se l'organizzazione rappresenta un momento importante nel teatro, la sua popolarità questo la pone anche a livello di scelte di repertorio o, in altri termini,

di linguaggio. Per far diventare la prosa un fatto qualitativamente di tutti è vero che occorre uscire dagli schemi preordinati, non aspettare che il lavoratore superi pesantissimi condizionamenti per recarsi nel centro cittadino ad assistere a spettacoli cui intimamente non è per nulla interessato, e nemmeno cedere all'illusione populista che basti riempire qualche pullman di abitanti della periferia o dell'*hinterland* e portarli ad assistere allo spettacolo più o meno impegnato per dire che si è fatto teatro popolare; ma appare parimenti indubitabile che per riavvicinare la gente alla scena, per sanare la frattura fra teatro e società, occorre ricostruire per questa gente un luogo dove essa si senta protagonista insieme ai teatranti, non abbia bisogno di eccessive spiegazioni per essere coinvolta e non sia attratta dal folclore dell'attore che è « dei nostri » perché va alla Camera del Lavoro, ma che, in fondo, continua ad essere l'attore o il gruppo o l'autore ben preparato istruito e colto, mentre essa, la gente, non ha in mano gli strumenti per divenire parte attiva del dramma: unica ragione che giustifichi il teatro e, in particolare, quel certo tipo di teatro.

sempre la stessa gente

Il repertorio che a tutt'oggi abbiamo visto presentato in questo scorcio di stagione da « Nuova scena » non ha certo fugato i nostri dubbi (e ci si farà credito che non sono prevenzioni), rafforzando anzi l'impressione di taluni equivoci, maturati senz'altro in perfetta buona fede e sotto la spinta delle più rette intenzioni, tanto è scoperto il loro sorgere e affermarsi.

Non ci soffermeremo più che tanto sul dato evidente che il pubblico che abbiamo più volte visto alla Camera del lavoro di Milano in maggioranza non è altro che quello che siamo soliti avere al fianco al Piccolo, al Manzoni o al Nuovo; e ciò non solo perché ha i pantaloni a zampa d'elefante, il vestito di lana inglese, o la pelliccia che si distingue bene dalle pur efficaci imitazione della Standa o dell'UPIM, invece di vestire la tuta del metalmeccanico; ma proprio perché nelle sue reazioni, nel suo modo di partecipare, di commentare nell'intervallo, di salutarsi, di far crocchi, di ridere, di ammiccare, di darsi per saputo e per inteso rivela un tratto qualitativamente diverso. L'aristocrazia, è inutile, sia di sangue che di danaro, non si riesce a contrabbandare, anche se si frequentano certi ambienti: anzi, proprio in essi tanto più risalta.

Il repertorio, si diceva, ci è sembrato attagliarsi molto di più a un pubblico di questo tipo, disposto a recepire i riferimenti colti, a sentirsi solleticato da un solido *back-ground* culturale, a sentire i teatranti come alcuni dei « nostri » che, « guarda come sono bravi », vanno verso il popolo.

A.A., MONTEROTONDO OGGI DICEMBRE 1969

Mistero Buffo

Lo ha recitato Dario Fo al Teatro Ramarini per gli iscritti all'ARCI. Sala superaffollata (ma pochi i monterotondesi), molti applausi e qualche saluto con il pugno chiuso come ben s'addice a bravi compagni.

Per noi lo spettacolo è stato semplicemente penoso: né a levarci questo senso di pena è bastata la bravura del Fo. Con l'ammanto pretestuoso del titolo. « Mistero buffo », e del sottotitolo «giullarata popolare in padovano del '400», il monologo del Fo non è stato niente altro che un centone del più trito e consunto anticristianesimo: quell'anticristianesimo che, per esempio, ama rappresentare Gesù Cristo con una testa d'asino (alla moda della Roma-impero), oppure risolvere il miracolo delle nozze di Cana in spunti da taverna; oppure adattare i miracoli dello zoppo e del paralitico ad una critica di bassa lega verso la società ritenuta borghese. Un titolo, meno ipocrita, del monologo, sarebbe stato « La buffonaggine del mistero » (cristiano, sottinteso).

A parte il contenuto, la forma artistica del monologo l'abbiamo cercata anche con il lumicino, ahimé! senza trovarla; a parte, ripetiamo, la brava tecnica di Dario Fo.

A. A.

Anonimo, IL NAVESE GENNAIO 1970

ORGANIZZATO DALL'ARCI E ALCUNI CIRCOLI CULTURALI

Il teatro di Dario Fo a Novi

I circoli culturali Don Milani, Matteotti, Rinascita, Mondo Nuovo, con l'appoggio del Comune, sono impegnati nell'organizzazione dei 3 spettacoli di Nuova Scena con Dario Fo e Franca Rame. Si tratta di una novità assoluta per Novi, non solo per quanto si riferisce al contenuto delle opere proposte, ma sopratutto per l'impostazione organizzativa. il teatro di Dario Fo, i testi rappresentati sono autenticamente popolari, nel senso «vero» del termine: vi si affrontano i temi del mondo del lavoro, dello sfruttamento, dell'oppressione più o meno mascherata, i legami fra il popolo e le organizzaioni politiche d'avanguardia, in un intreccio vivo e provocante: l'obiettivo è quello di stimolare il dibattito, e quindi il contatto fra attore e pubblico invitato a partecipare allo spettacolo, più che ad assistervi. L'originalità della iniziativa non consiste solamente in questo, almeno per Novi. Il fatto che essa sia partita dai circoli culturali, discussa in un primo momento fra il Don Milani e il Rinascita allargata immediatamente al Matteotti, quindi a Mondo Nuovo, nell'intento di impostare, nella città, un discorso nuovo nel campo della cultura, in questo caso specifico nel settore del teatro; in sostanza si vuole rappresentare un teatro popolare non solo per il contenuto, ma sopratutto per la partecipazione, in alternativa all'attuale circuito del Circolo Italsider, la «galleria delle vanità» e del più strambo e incolto provincialismo. I circoli culturali pensano che l'unica soluzione corretta non consista tanto nella critica all'iniziativa Italsider, quanto nella proposta di una alternativa e di un dibattito. Proposta che riguarda anche il tentativo di allargare e rendere possibile la partecipazione ad un pubblico normalmente escluso dal teatro Italsider.

Il discorso per Novi è particolarmente interessante e stimolante: solo il fatto di portare a teatro circa cinquecento persone paganti, è di per se stesso una impresa che può far maturare un discorso nuovo del campo culturale cittadino, alquanto sfittico.

Il collettivo dei circoli si è mosso a tutt'oggi con una trentina di attivisti che distribuiscono le tessere ARCI-TEATRO, il prezzo per assistere ai tre spettacoli è di L. 2300.

L'iniziativa si è allargata fuori Novi, a Gavi, Arquata, Serravalle, Capriata, Predosa, Pozzolo, Cassano. Hanno aderito altri circoli culturali: il Garcia Lorca di Predosa, il Manf Tese di Capriata, mentre sono state interessate le organizzazioni sindacali, le commissioni interne ecc.

Il primo spettacolo che avverrà. Mercoledì 4 febbraio, sarà il MISTERO BUFFO con Dario Fo. Quindi il 5 e 6 Marzo seguiranno LEGAMI PURE TANTO SPACCO TUTTO LO STESSO, e L'OPERAIO CONOSCE 300 PAROLE, IL PADRONE MILLE PER QUETTO LUI E' IL PADRONE con Franca Rame.

Il MISTERO BUFFO andrà in scena al cinema Politeama Italia di Novi, mercoledì 4 febbraio alle ore 21. Chi desidera assistere allo spettacolo è pregato di rivolgersi alla redazione del «Novese» - via Girardengo, 82 tel. 22.49 o ai circoli culturali Don Milani, - via Gramsci (presso Fuci) Matteotti - via Gramsci 41 tel. 28.04; Mondo Nuovo - via Girardengo 99, Rinascita Via Girardengo, 82; presso la camera del lavoro tel. 20.61

I circoli culturali nell'intento di allargare l'iniziativa e procedere ad un lavoro capillare nella città e nella zona ha necessità di allargarsi il più possibile. Chi fosse interessato all'iniziativa, chi vuol partecipare all'organizzazione degli spettacoli teatrali è pregato di mettersi in contatto con i circoli culturali sopracitati o telefonando alla Redazione del «Novese» - tel. 22.49

« MISTERO BUFFO »

Si tratta di documenti di teatro popolare di varie regioni italiane e altri paesi, Jugoslavia, Cecoslovacchia Polonia ecc., ricostruiti in uno spettacolo omogeneo in cui le capacità mimiche dell'attore sono il mezzo principale di espressione teatrale: l'interpretazione di Dario Fo è davvero eccezionale, toccando momenti di grande contenuto umano, di «comunicabilità» attore-pubblico intensa. E' uno spettacolo di satira e di rabbia:

il fatto religioso, il «filone» è una passione laica come la vedeva il popolo nel medio evo assistendo alle recite sul sagrato delle chiese e nelle piazze, è assunto come pretesto per parlare del popolo, dei suoi problemi, delle sue condizioni dei suoi rapporti con i potenti. Non una religione del rito, ma una interpretazione del fatto religioso in chiave umana e popolare.

L'importanza e il valore di questo tipo di teatro ci sembra di particolare attualità, oggi che molti cristiani - da Camillo Torres ai preti dell'Isolotto in Firenze, stanno riscoprendo i valori rivoluzionari e popolari del messaggio cristiano.

Anonimo, L'AMICO DEL POPOLO 8 APRILE 1971

Organizzate dall'A.R.C.I.

Manifestazioni culturali con Dario Fo al Vandorno

Il gruppo teatrale «La Comune» presenterà «Mistero buffo» e «La grande paura»

BIELLA — Organizzate dall'ARCI biellese si svolgeranno, nei giorni seguenti al Bocciodromo coperto del Vandorno, due manifestazioni culturali di particolare impegno.

La prima, domenica 18 aprile alle ore 21, vedrà impegnato Dario FO che con la collaborazione del gruppo teatrale «La Comune» presenterà «Mistero buffo», una giullarata in lingua padana del 400.

La seconda, domenica 25 aprile alle ore 21, intitolata «La grande paura» in riferimento all'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920, verrà presentata dal collettivo teatrale di Parma colla partecipazione del Nuovo Canzoniere Italiano.

Al termine degli spettacoli verrà aperto un dibattito sui temi trattati a cui potranno partecipare tutti i convenuti.

Sono in vendita, al prezzo di L. 1500, le tessere abbonamento attività ARCI, per mezzo delle quali è possibile assistere alle due manifestazioni.

Per prenotazioni ed informazioni rivolgersi ad: ARCI - presso Camera del Lavoro - via Lamarmora 4 - Tel. 22368.

L'acquisto della tessera è possibile anche sul luogo, la sera stessa degli spettacoli.

Anonimo, IL RESTO DEL CARLINO 9 APRILE 1971

PER «MISTERO BUFFO» DICIASSETTE MANDATI DI COMPARIZIONE

I reati contestati a Dario Fo

Sarà interrogato assieme ad altre sei persone per la movimentata serata dell'11 aprile dello scorso anno al Municipale

Sette persone, tra le quali l'attore Dario Fo, saranno interrogate il 19 aprile dal giudice istruttore prof. Giovanni Beccari in relazione alla movimentata serata dell'11 aprile dello scorso anno, al Municipale, in occasione della rappresentazione di «Mistero buffo».

La vicenda, come è noto, fece registrare una lunga polemica, come del resto accadde in altre città, dato che Dario Fo aveva preannunciato che non avrebbe svolto lo spettacolo se la polizia fosse stata presente in sala.

Polizia e carabinieri entrarono ugualmente in teatro e si ebbero momenti di tensione. Dario Fo non fece lo spettacolo che venne sostituito con una assemblea alla quale parteciparono, sempre in teatro, spettatori, lo stesso Fo e gli organizzatori dell'Arci.

La vicenda finì davanti all'autorità giudiziaria ed il giudice istruttore prof. Beccari emise 17 mandati di comparizione a carico di Dario Fo, Angelo Villa Ruscelloni di 32 anni, residente in via San Giuseppe 9, Massimo Gandolfi di 20 anni, via Rossi 2, Maurizio Viani di 21 anni, via Wybicki 21, Luciano Spezzani di 19 anni, via Fosse Ardeatine 12, Mauro Del Bue di 20 anni, via Palestro 27, Tiziano Rinaldini, di 24 anni, via Montefiorino 4, Erio Camellini, di 49 anni, via Allegri 2, Giuliano Rovacchi, di 30 anni, via Emilia Santo Stefano 12, Primo Medici, di 27 anni, via Casali 3, Gianni Rinaldini, di 20 anni, via Montefiorino 4, Prospero Gallinari, di 20 anni, via Genovesi 5, Giuseppe Azzali, di 22 anni, da Quattro Castella, Luciano Berselli, di 25 anni, da Scandiano, Augusto Taddei, di 32 anni, via Guidelli 1, Walter Ganapini, di 20 anni, via Wybicki 5, Otello Incerti, di 22 anni, via Panciroli 19.

Tutti sono accusati di «essersi opposti in concorso di volontà e di azione, e per determinazione provocata e rafforzata dal primo di essi (Dario Fo), in numero superiore a dieci, in Reggio Emilia, l'11 aprile 1970 con violenza (spinte, calci, pressione fisica di persone raggruppate a questo scopo) che il commissario di polizia dott. Saviano e suoi dipendenti, ed alcuni carabinieri ai suoi ordini portassero a termine il servizio d'ordine prescritto dagli articoli 16 e 81 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 18 giugno 1931 n. 773 per il teatro Municipale di Reggio Emilia, scacciandoli dall'atrio, da un palco e rendendo necessario l'intervento di rinforzi per la loro assistenza».

Inoltre Giuliano Boracchi, Otello Incerti ed alcuni ignoti sono accusati di aver offeso l'onore e il prestigio del vice questore dott. Cilfone, del commissario capo di P.S. dott. Saviano, del maresciallo dei carabinieri Pierino Ferrari e degli agenti alle loro dipendenze, in loro presenza ed a causa e nell'esercizio delle loro funzioni con gli epiteti «maleducati», «fascisti» e col grido «fuori la polizia», in presenza di più persone.»

Come s'è detto i primi sette saranno interrogati il 19 aprile, gli altri successivamente.

Anonimo, ECO DI BIELLA 10 APRILE 1971

Due spettacoli teatrali nel bocciodromo coperto

« Mistero buffo », con Dario Fo, e « La grande paura », presentato dal Collettivo Teatrale di Parma e dal Nuovo Canzoniere Italiano, sono i due spettacoli che l'ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) di Biella proporrà rispettivamente nelle serate di domenica 18 e domenica 25 aprile al bocciodromo coperto del Vandorno.

L'iniziativa, che persegue intenti politici, rientra nel quadro dei tentativi che ovunque si vanno facendo per proporre un tipo di teatro che si ponga in alternativa, sia per contenuto che per luogo di rappresentazione, alla tradizionale formula vincolata a schemi e pubblico particolari.

« Mistero buffo » reca quale sottotitolo « Giullarata in lingua padana del '400 » e si richiama alla commedia dell'arte, quando il fatto teatrale, che prendeva le mosse da un avvenimento religioso il cui significato era spesso puramente pretestuoso, era ancora lontano dal diventare « cultura », e quindi discriminante. Si trattava di un teatro autenticamente popolare, nato dal popolo e rappresentato sul sagrato delle chiese o sulle piazze. Protagonista dello spettacolo è Dario Fo con cui recitano gli attori del gruppo teatrale « La Comune ».

Per « La grande paura » il sottotitolo didascalico è « Settembre 1920 - L'occupazione delle fabbriche ». Lo spettacolo, attingendo alle fonti storiche conosciute e ai verbali inediti delle riunioni degli stati generali del movimento operaio tenutesi a Milano nel settembre del 1920, rievoca in chiave problematica e dialetticamente aperta gli avvenimenti sociali e politici che caratterizzarono quel momento storico.

Anonimo, IL RESTO DEL CARLINO 10 APRILE 1971

Dario Fo dal giudice

Reggio Emilia, 9 aprile

L'attore Dario Fo e altre sei persone saranno interrogate il 19 aprile dal giudice istruttore, in relazione ad una movimentata serata che si ebbe nell'aprile dello scorso anno, al Teatro Municipale, in occasione della rappresentazione di *Mistero buffo*, dello stesso Fo. Un'altra decina di persone verranno interrogate in seguito.

Come accade in altre città, l'attore aveva preannunciato che lo spettacolo non sarebbe stato rappresentato, se la polizia fosse entrata in teatro. Agenti e carabinieri riuscirono ugualmente ad entrare nel Teatro Municipale e si ebbero momenti di tensione. Lo spettacolo non fu rappresentato e, in sua sostituzione, si tenne un'assemblea.

Nei mandati di comparizione, emessi a carico di Dario Fo e delle altre sedici persone, viene mossa l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale con le circostanze aggravanti. Altri debbono anche rispondere di oltraggio a pubblico ufficiale. Dario Fo e un primo gruppo di sei indiziati saranno interrogati il 19 aprile.

Anonimo, CORRIERE DELL'ADDA 10 APRILE 1971

teatro - teatro - teatro

Settimana particolarmente ricca di manifestazioni. Nel giro di sei giorni avremo a Lodi ben tre spettacoli, l'uno diverso dall'altro, ma tutti validi, ciascuno per il proprio pubblico.

DARIO FO in « MISTERO BUFFO »

Inizia la serie Dario Fo che lunedì sera alla palestra comunale presenterà il suo più famoso spettacolo: Mistero Buffo, un miscuglio di sacro e di burlesco su un canovaccio fatto di antichi dialoghi, contrasti, sacre rappresentazioni medioevali, sottolineandone la vena più umana, fatta di protesta popolare e di demistificazione di certi « misteri » che servono solo ad assicurare e a perpetuare il dominio dell'uomo sullo uomo. Al di là di ogni giudizio politico, si deve riconoscere a Dario Fo una effettiva carica umana che gli permette, senza alcuna scenografia, di far rivivere sulla scena un mondo sociale - politico - religioso completamente rovesciato rispetto ad ogni versione ufficiale.

IL CORO ANA

Martedì sera al Teatro del Viale il coro dell'ANA di Milano, che il grosso pubblico ormai conosce in quanto ha interpretato a Sanremo la canzone di Celentano « Sotto le lenzuola » presenterà un programma di canti folkloristici e di montagna destinati a suscitare applausi e consensi da parte degli appassionati del genere.

I « LEGNANESI » al VIALE

Ed eccoci ai Legnanesi per i quali non occorre spendere molte parole, dato che ormai a Lodi e al Teatro del Viale da parecchi anni sono di casa. Quest'anno presentano, per 3 sere, da giovedì a sabato, un nuovo spettacolo: « Chi a vusa pusè la vaca l'è sua », come al solito ideata, scritta e sceneggiata dagli stessi. Più o meno saranno gli stessi beniamini di un pubblico tutto particolare che va a teatro per rilassarsi e divertirsi e non certo per imparare qualche cosa: dato che Mabilia, Teresa, Giuan e compagni vogliono strappare risate a non finire e nulla più. Il teatro impegnato lo lasciano agli altri. Essi si accontentano del successo di pubblico e di cassetta.

Anonimo, LA RISAIA VERCELLI 16 APRILE 1971

"Mistero buffo,, al Vandorno con Dario Fo e "La Comune,,

Dario Fo e il gruppo teatrale «La Comune» presenteranno al bocciodromo coperto del Vandorno, domenica 18 aprile alle ore 21, lo spettacolo-dibattito «Mistero buffo».

E'il primo di un ciclo di spettacoli che l'Arci biellese ha intenzione di proporre a lavoratori e studenti come alternativa alla cultura gestita e «imposta» dal potere e dai gruppi che monopolizzano l'informazione e lo spettacolo.

«Mistero buffo» reca come sottotitolo «Giullarata in lingua padana del 400. Il filone di questo spettacolo è una passione come la vedeva e la sentiva il popolo che assistiva alle recite sul sagrato delle chiese e nelle piazze durante il Medioevo.

———oOo———

E' la nascita dell'autentica commedia dell'arte.

Spettacolo di invenzione e spettacolo di vita di satira e di rabbia, in cui il fatto religioso è assunto quasi sempre come pretesto per parlare del popolo, dei suoi problemi e della sua condizione, dei suoi rapporti con i potenti.

Anche del fatto religioso si dà un quadro storico che dimostra il processo di mistificazione operato nel corso dei secoli dalle classi dominanti che hanno fatto del dramma umano (oltrechè «divino» per i credenti), della passione l'oggetto di una liturgia, staccata ormai dalla realtà. Il Cristo è diventato il simbolo di una Chiesa che per secoli ha difeso i potenti, ha accumulato ricchezze, ha sfruttato anche come stato le masse dei diseredati.

Proprio oggi ci sembra di particolare attualità riscoprire un filone di questo genere: oggi che il dialogo fra marxisti e cattolici potrà trovare sul terreno di un sincero riscoperto entusiasmo rivoluzionario la possibilità di un incontro per la creazione di una civiltà nuova nella quale ai ricchi e agli sfruttatori sarà negato non solo il regno dei cieli, ma anche quello di questa terra.

Anonimo, GAZZETTA DI REGGIO (EMILIA) 17 APRILE 1971

L'ATTORE LUNEDI' DAVANTI AL GIUDICE BECCARI

Dario Fo sarà difeso dall'avv. Canestrini

Per gli altri 16 imputati un folto stuolo di avvocati reggiani: Bonazzi, Felisetti, Pisi, Costa, Medici, Gianolio, Mattioli, Fangareggi e Benatti

L'attore - autore - mimo Dario Fo dovrebbe comparire, come già abbiamo pubblicato, davanti al giudice istruttore del nostro tribunale, prof. Giovanni Beccari, lunedì prossimo. Assieme a lui alcuni fra i sedici coinvolti nella stessa vicenda, dovrebbero, a lor volta, presentarsi, mentre i restanti saranno convocati per i giorni prossimi.

La convocazione dipende, ed anche questo abbiamo pochi giorni fa ricordato, dalla movimentata serata di circa un anno fa (11 aprile 1970) quando « Mistero buffo », spettacolo ideato, guidato e presentato da Dario Fo e dalla sua compagnia, che avrebbe dovuto esser recitato al nostro Municipale, si risolse in una sorta di assemblea di protesta per avere il Fo dichiarato che non avrebbe assolutamente dato il via allo spettacolo se la Polizia fosse entrata in sala.

Per contro, gli incaricati del servizio d'ordine (agenti di P.S. e carabinieri) non intesero deflettere dal proprio dovere, onde seguì una serie di atti oltraggiosi e di resistenza che vengono, ora, imputati al Fo e ad altre 16 persone per « essersi opposti, in concorso fra loro di volontà e di azione e per determinazione provocata e rafforzata dal primo di loro (Dario Fo) ed in numero superiore ai dieci, con violenza (spinte, calci, pressione fisica di persone raggruppate a questo scopo) a che il commissario di Polizia dott. Giovanni Saviano e i suoi dipendenti assieme ad alcuni carabinieri ai suoi ordini, portassero a termine il servizio di ordine prescritto da disposizioni di legge ».

A carico, poi di alcuni singoli fra i denunciati esistono anche imputazioni specifiche di oltraggio.

L'attore Dario Fo è assistito dall'avv. Sandro Canestrini di Rovereto: Tiziano Rinaldini è difeso dall'avv. Renzo Bonazzi: per tutti gli altri un nutrito collegio di difesa si è già costituito e si radunerà questa mattina allo scopo di dividere fra i vari componenti i compiti difensivi e i singoli patrocini. Sappiamo che, oltre ai già nominati, saranno difensori gli avvocati Pisi, Felisetti, Costa, Medici, Gianolio, Mattioli, Fangareggi e Benatti.

Anonimo, CORRIERE D'INFORMAZIONE 18 APRILE 1971

Dario Fo in tribunale Cacciò la polizia dal teatro

Il processo a Reggio Emilia - Anche altre 16 persone imputate

REGGIO EMILIA, 19 aprile.

In seguito a mandato di comparizione si presentano oggi davanti al giudice istruttore del tribunale di Reggio, professor Beccari, il noto autore-attore-mimo Dario Fo e altre sedici persone coinvolte nella movimentata serata dell'11 aprile dello scorso anno quando al Teatro Municipale era in programma la rappresentazione «Mistero buffo» dello stesso Fo.

Com'è noto, l'autore aveva dichiarato che lo spettacolo non avrebbe avuto luogo se fossero state presenti in sala le forze di polizia: invece, agenti e carabinieri entrarono in teatro; si verificarono episodi di intolleranza, di resistenza e di violenza. La rappresentazione venne sospesa e fu sostituita da una specie di assemblea alla quale parteciparono attori, organizzatori e spettatori e al termine della quale venne stilato un ordine del giorno di protesta contro la libertà di riunione.

Diciassette persone vennero denunciate: devono rispondere di «essersi opposte, con violenza (calci e spinte) a che il commissario di polizia, dottor Giovanni Saviano e i suoi dipendenti insieme con alcuni carabinieri, portassero a termine il servizio d'ordine prescritto dagli articoli 16 e 81 della legge di pubblica sicurezza».

Alcuni degli imputati — Giuliano Rovacchi, Otello Incerti e altri ignoti — devono anche rispondere di avere offeso funzionari e agenti con gli epiteti «maleducati» e «fascisti».

Per oggi sono stati convocati, oltre a Dario Fo, Angelo Villa Ruscelloni, Massimo Gandolfi, Maurizio Viani, Luciano Spezzani, Mauro Del Bue e Tiziano Rinaldini. Fo è assistito dall'avvocato Canestrini di Rovereto, gli altri imputati da legali del Foro reggino, fra i quali il sindaco, avvocato Bonazzi.

Anonimo, GAZZETTA DEL POPOLO 18 APRILE 1971

DUE IMPEGNATIVI SPETTACOLI AVVERRANNO CONTEMPORANEAMENTE

Jonesco e Bertold Brecht si contendono i biellesi

La coincidenza avrebbe potuto essere evitata - La compagnia di Dario Fo al Vandorno - La «settimana del buon cinema» a Santhià

BIELLA — La stagione teatrale biellese, ricca quest'anno di un repertorio più folto e interessante del solito, avrà nella prossima settimana il suo periodo di splendore. Tre spettacoli in quattro sere, due dei quali al Vandorno: uno al teatro Walter Frignani, l'altro al bocciodromo.

La settimana teatrale sarà però guastata da una inspiegabile coincidenza: due dei tre spettacoli si terranno infatti la sera di mercoledì. A Biella al teatro Sociale il Teatro Stabile di Torino, per il quarto spettacolo del ciclo in abbonamento, presenterà «Il gioco dell'epidemia», traduzione addolcita del lavoro di Eugène Jonesco (Jeux de massacre). La regia, di Gualtiero Rizzi, tiene conto delle indicazioni fornite dallo stesso autore. Tema centrale del lavoro di Jonesco è la morte, vista in un susseguirsi allucinante di quadri paradossali e ironici, al limite fra l'assurdo e la realtà, secondo lo stile proprio del drammaturgo.

Al Vandorno, che pur essendo a quattro chilometri dal centro, resta pur sempre una frazione nel territorio cittadino, la stessa sera lo stesso Teatro Stabile, continuando la serie di «lezioni» sul teatro, presenta uno spettacolo didascalico: «Bertold Brecht e il teatro epico-politico».

Una coincidenza che non favorisce certamente la propaganda a favore delle rappresentazioni teatrali, soprattutto quando si pensi che, per l'impegno dei due lavori, il richiamo sarà ristretto ad un pubblico non troppo ampio.

A Biella il teatro ha avuto cenni di risveglio, soprattutto da parte dei giovani i quali hanno seguito con interesse sia il ciclo di lezioni tenute dallo Stabile di Torino al Vandorno, sia la serie di lavori presentati al Sociale.

Il pubblico degli spettacoli teatrali inoltre sta lentamente cambiando: diminuiscono gli abiti di gala e aumenta il numero delle presenze dei giovani agli spettacoli più impegnativi.

Senza concorrenti sarà invece domenica sera Dario Fo, che al bocciodromo coperto del Vandorno presenterà il primo dei due lavori proposti dall'Arci: «Mistero Buffo - giullarata in lingua padana del '400». Il secondo «La grande paura» (settembre 1920 - l'occupazione delle fabbriche) sarà invece presentato, sempre al bocciodromo del Vandorno, la sera della domenica successiva, 25 aprile.

— La sezione di SANTHIA' del Cine Club «Jacopo Durandi», ha varato un nuovo calendario di spettacoli che ha intitolato: «La settimana del buon cinema». Sono quattro film di prestigio che verranno proiettati nella sala cinematografica Ideal a partire da martedì prossimo fino a venerdì 23 aprile.

Aprirà la «settimana» il film «Tristana» di Luis Bunuel con C. Deneuve e Franco Nero cui farà seguito il giorno dopo «Non si uccidono così anche i cavalli?» di Pollack con Y. Fonda.

Giovedì sarà proiettata l'opera di Costa-Gravas «La confessione» con Y. Montand e S. Signoret mentre chiuderà la rassegna il film di Stuart Hagmann «Fragole e sangue».

Il ciclo delle rappresentazioni è vietato ai minori

Anonimo, ANSA 19 APRILE 1971

A.N.S.A. SERV. ITAL., ROMA. 19 APR. 71.

kansa 299/1 - dario fo in tribunale -

reggio emilia 19 apr. (ansa) - dario fo e' stato interrogato oggi per due ore dal giudice istruttore presso il tribunale di reggio emilia, prof. giovanni boccardi, contro l'attore e 16 reggiani e' stato aperto, difatti, un procedimento penale relativo al fatto dell'11 aprile 1970.

un anno fa, l'attore, di 45 anni, nato a sangiano di varese, ma residente a cernobbio di como, rappresento' in numerosi teatri italiani il suo spettacolo ''mistero buffo''. quando pero' si accorgeva della presenza in sala della polizia, interrompeva l'esibizione. la cosa avvenne anche al teatro municipale di reggio emilia, dove addirittura il sipario non fu neppure alzato. al posto dello spettacolo, si tenne un'assemblea. la serata, intanto, era divenuta tesa, sia all'interno che all'esterno del teatro, dove stazionavano gruppi di agenti di pubblica sicurezza e di carabinieri, pronti ad intervenire. si ebbero piccoli tafferugli e volarono ingiurie.

dario fo e i sedici reggiani sono imputati di essersi opposti in concorso di volonta' e di azione, per determinazione provocata e rafforzata dal primo di essi (dario fo), in numero superiore a dieci, con violenza (spinte, calci, pressione fisica di persone realizzata a questo scopo) a che il commissario di polizia dott. saviano, i suoi dipendenti ed alcuni carabinieri ai suoi ordini portassero a termine il servizio d'ordine prescritto per il teatro municipale di reggio emilia, cacciandoli dall'atrio e da un palco e rendendo necessario l'intervento dei rinforzi per la loro assistenza.

dario fo e' stato il primo ad entrare nell'ufficio del giudice istruttore, assistito e accompagnato dal proprio difensore, avv. sandro canestrini, di rovereto. alla sua uscita e' apparso sorridente. pare che fo abbia negato di aver visto alcuna scena di violenza e di aver udito minacce contro le forze di polizia.

successivamente sono stati ascoltati dal dott. boccardi altri sei imputati. nei prossimi giorni saranno interrogati gli altri dieci, due dei quali sono anche accusati di aver offeso l'onore e il prestigio del vice-questore, del commissario capo di pubblica sicurezza, e di un maresciallo dei carabinieri.-

pa/0016

Anonimo, LA STAMPA 20 APRILE 1971

Dario Fo dal giudice accusato di resistenza

(Dal nostro corrispondente)

Reggio Emilia, 19 aprile.

(b.) Dario Fo è stato interrogato per due ore dal giudice istruttore del tribunale. L'autorità giudiziaria ha aperto un procedimento penale a carico dell'autore, attore e mimo, e nei confronti di altre sedici persone, accusate tutte di resistenza a pubblico ufficiale

I fatti risalgono all'11 aprile 1970. Dario Fo, con la sua compagnia, doveva tenere al Teatro Municipale la rappresentazione del suo lavoro *Mistero buffo*, riservato agli iscritti all'Arci. Come già era accaduto in altre città, l'attore aveva dichiarato che se la polizia fosse entrata in teatro egli avrebbe sospeso la rappresentazione. All'ora fissata tutta la piazza antistante il Municipale era circondata dalla polizia e dai carabinieri, mentre la sala era gremita di spettatori. Ad un certo punto alcuni funzionari di p. s. penetrarono all'interno del teatro assieme ai carabinieri.

Alcuni dei presenti cercarono di ostacolare — secondo l'accusa — l'ingresso della polizia. Ci fu un breve scontro, spinte ed urtoni. Volarono parole grosse mentre, all'esterno del teatro, la forza pubblica allontanava la folla.

Dario Fo, che dal palcoscenico aveva seguito la scaramuccia, rinunciò alla rappresentazione, sostituita da un'assemblea alla quale parteciparono, oltre all'attore, gli spettatori e gli organizzatori della serata.

Stamane Dario Fo, assistito dall'avv. Canestrini di Rovereto, si è presentato al giudice istruttore dopo che gli era stato notificato, come agli altri sedici indiziati di reato, il mandato di comparizione.

Anonimo, IL RESTO DEL CARLINO 19 APRILE 1971

PER LA MOVIMENTATA SERATA AL MUNICIPALE

DARIO FO stamane dal giudice

E' stato convocato assieme a sei delle diciassette persone contro le quali è stato emesso mandato di comparizione

L'attore Dario Fo ed altre delle 17 persone contro le è stata aperta una istruttoria la movimentata serata di un anno fa, al teatro Municipale, sono stati convocati per stamane dal giudice prof. Giovanni Beccari. Tutti sono accusati di resistenza a pubblico ufficiale. La vicenda è nota: l'11 aprile dello scorso anno doveva essere rappresentato al Municipale « Mistero buffo » lo spetacolo ideato, guidato e rappresentato da Dario Fo. Lo attore aveva preannunciato, come aveva fatto in altre città, che non avrebbe effettuato lo spetacolo se la polizia fosse stata presente in sala. La forza pubblica entrò in teatro e si ebbe qualche episodio di resistenza. Lo spettacolo non fu effettuato e venne sostituito da un'assemblea alla quale parteciparono gli spettatori.

Oltre a Dario Fo, che sarà difeso dall'avv. Sandro Canestrini di Roverето, saranno interrogati stamane, dal giudice istruttore, Angelo Villa Ruscelloni, Massimo Gandolfi, Maurizio Viani, Luciano Spezzani, Mauro Del Bue e Tiziano Rinaldini, tutti residenti nella nostra città. Del collegio di difesa fanno parte gli avvocati Bonazzi, Pisi, Felisetti, Costa, Medici, Gianolio, Mattioli, Fangareggi e Benatti.

Anonimo, GAZZETTA DI REGGIO (EMILIA) 20 APRILE 1971

In relazione agli atti di violenza avvenuti l'anno scorso in occasione dello spettacolo "Mistero buffo"

L'attore Dario Fo per 2 ore dal Giudice

Era accompagnato dall'avv. Canestrini di Rovereto. Successivamente sono stati interrogati Angelo Villa Ruscelloni e Mauro Del Bue assistiti rispettivamente dagli avv.ti Pantani e Fangareggi

E' iniziata ieri mattina presso il nostro Tribunale la fase istruttoria del processo relativo agli atti di violenza commessi la sera dell'11 aprile 1970 al teatro Municipale, in occasione della programmata rappresentazione dello spettacolo « Mistero buffo» di Dario Fo.

Come abbiamo più volte ricordato, la rappresentazione era stata predisposta dal locale circolo ARCI ed era stata precedentemente sospesa per il tassativo rifiuto dell'attore e regista a recitare alla presenza di agenti di polizia e di carabinieri.

Nonostante il Questore avesse tempestivamente avvertito la direzione dello stesso circolo che, in base a precise norme di legge, gli agenti di P.S. e i carabinieri avrebbero dovuto presenziare allo spettacolo, anche la sera dell'11 aprile Dario Fo fece sapere che non sarebbe apparso sul palcoscenico del Municipale (come del resto aveva fatto precedentemente in altre città d'Italia) se non gli fosse stato garantito che nessun esponente delle forze dell'ordine si trovava in teatro.

Per questa ragione alcuni soci del Circolo ed altre persone si diedero attivamente da fare per impedire dapprima l'ingresso degli agenti e dei carabinieri nella sala e quindi per cacciarli fuori, abbandonandosi nel contempo ad atti di oltraggio e violenza di ogni genere nei confronti del dirigente la Squadra Mobile e delle altre forze di polizia.

Intervennero il sindaco Bonazzi e l'on. Bolardi per scongiurare più gravi incidenti, ma il Fo non recedette dalla sua posizione di intransigenza e lo spettacolo fu sospeso e mai più presentato.

In seguito ad un accurato rapporto sui fatti verificatisi, la Procura della Repubblica aprì un'inchiesta e provvide successivamente a trasmettere tutti gli atti al giudice istruttore dott. Beccari per la conclusione dell'istruttoria.

Lo stesso giudice ha quindi convocato presso il suo ufficio ieri mattina oltre a Dario Fo altre sedici persone denunciate per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

L'attore, accompagnato dall'avv. Sandro Canestrini di Rovereto, si è presentato ieri mattina alle ore 9,30 davanti all'ufficio del dottor Giovanni Beccari. L'interrogatorio si è protratto per oltre due ore ed alla sua uscita l'attore ha dichiarato d'essere stato interrogato sui fatti ormai noti ma di non aver potuto fornire alcuna indicazione sugli episodi di violenza e di oltraggio, in quanto dal palcoscenico in cui egli si trovava non aveva visto alcunchè di riprovevole.

Successivamente sono comparsi davanti al giudice Angelo Villa Ruscelloni di 32 anni assistito dall'avv. Paolo Pantani e Mauro Del Bue di 20 anni assistito dall'avv. Salvatore Fangareggi.

Data l'ora tarda, il dottor Beccari ha poi rinviato, a data da destinarsi, la convocazione degli altri indiziati.

Bruno Cancellieri, IL RESTO DEL CARLINO 20 APRILE 1971

REGGIO

Martedì 20 aprile 1971

DAL GIUDICE ISTRUTTORE PER I FATTI DELL'APRILE 1970

L'ATTORE DARIO FO interrogato per due ore

Avrebbe spiegato i motivi per cui «Mistero buffo» doveva ritenersi spettacolo privato e sostenuto di non aver assistito a scene di violenza - A colloquio col «giullare fustigatore», come si autodefinisce - La sua «Comune» effettuerà presto spettacoli privati anche in Emilia e ritornerà a Reggio in maggio

I primi imputati, nel procedimento istruttorio per i fatti avvenuti al Teatro Municipale l'11 aprile 1970, sono stati interrogati ieri dal giudice istruttore prof. Giovanni Beccari. Già, il grande atrio, fra l'aula del tribunale e l'aula di Corte d'assise era occupato da alcuni avvocati del collegio di difesa e da diversi giovani, per lo più con folte barbe, oltre che dai soliti curiosi, quando, puntuale, alle 9,30, è giunto, accompagnato dal suo difensore, avv. Sandro Canestrini di Rovereto, il primo dei diciassette imputati, nei confronti dei quali è stato spiccato mandato di comparizione: Dario (Luigi Angelo) Fo, attore-mimo, 45enne, nato a Sangiano di Varese e residente a Cernobbio di Como, appariva un poco affaticato, avendo trascorso la notte in viaggio: domenica sera, era a Biella, dove ha rappresentato quel «Mistero buffo», a causa del quale è poi dovuto correre a Reggio. Dario Fo è entrato nell'ufficio del prof. Beccari alle 9,30. Ne è uscito alle 11,30. E' rimasto dal magistrato, per la mattina, soltanto il tempo di sentire il secondo imputato, Angelo Villa Ruscelloni, che pare si trovasse l'11 aprile dello scorso anno, in teatro per ragioni di lavoro.

I fatti sono noti, reduce da movimentati spettacoli effettuati, tra l'altro, a Ferrara e a Carpi, Dario Fo, si era portato anche nella nostra città per rappresentare «Mistero buffo». Era noto ormai che il popolare attore non si sarebbe esibito con la polizia in sala. I fatti per cui diciassette persone hanno ricevuto dal giudice istruttore un mandato di comparizione, ebbero l'avvio da una discordanza di opinioni.

Fo e i membri del circolo Arci sostenevano (e sostengono tuttora) che il loro spettacolo aveva carattere privato, e anche quella sera, al Municipale, si accedeva soltanto con la tessera del circolo. Per questo, non volevano la polizia in sala. La forza pubblica, in base agli articoli 16 e 81 del testo unico della legge di pubblica sicurezza, ritenne invece suo compito accedere al teatro per effettuare la normale sorveglianza.

Fo non si esibì, nonostante il teatro fosse pieno. Vi furono, sia all'esterno che all'interno del Municipale, attimi di tensione. Le diciassette persone che ora vengono interrogate dal prof. Beccari (ed altre rimaste sconosciute), sono accusate di essersi opposte, per determinazione provocata o rafforzata «da Dario Fo, con violenza», a che il commissario di polizia dott. Saviano e suoi dipendenti ed alcuni carabinieri ai suoi ordini portassero a termine il servizio d'ordine per il Teatro Municipale, scacciandoli dall'atrio, da un palco e rendendo necessario l'intervento di rinforzi per la loro assistenza. Due degli imputati, Giuliano Rovacchi e Otello Incerti, sono inoltre accusati di offesa a pubblico ufficiale.

Dario Fo avrebbe fatto presente al magistrato che «Mistero buffo», oltre ad essere stato (e ad essere tuttora) rappresentato in centinaia di città, senza fastidi, sotto forma di «studio» e «lezione» sarebbe stato anche ospite di atenei come quelli di Torino, Milano, Uppsala, Bruxelles, Berlino e Stoccolma. Per quanto attiene alle violenze, l'attore avrebbe affermato di non averne notate, l'11 aprile '70.

Da noi avvicinato nel pomeriggio, l'attore lombardo ha sostenuto che «l'Arci non è un club generico, di quelli che alleneano soltanto un determinato ceto, ma è formato da una grandissima parte di gente. Per questo — ha detto — come molti testi vengono concessi in uso a partiti, sindacati, opere pie, addirittura, talvolta, a congreghe sacre e laiche, non vedo perché non dovrebbe essere così anche per circoli, quali l'Arci e le Acli, per le quali pure noi lavoriamo».

Dario Fo ha poi voluto smentire che sia stato lui, a Reggio e in qualche altra città, a non volersi esibire in «Mistero buffo». «E' una frottola — ha affermato — poiché a decidere di non effettuare la rappresentazione, in presenza della polizia, sono stati assunti tutti i presenti mediante votazione con alzata di mano».

Ora l'attore ha scritto, con la collaborazione de «La comune», un circolo culturale nato a Milano in un capannone industriale e diretto dagli stessi spettatori — soci, altre tre opere di chiara ispirazione. Si intitolano: «Morte accidentale di un anarchico», «Vorrei morire anche stasera se dovessi pensare che non è servito a niente» e «Tutti uniti, tutti insieme; ma scusa: quello non è il padrone?».

Con queste opere e con «Mistero buffo», la «Comune» inizierà fra breve una tourné, legandosi localmente a vari circoli, sempre con la formula dello spettacolo privato».

Il «collettivo teatrale» sarà anche in Emilia, in maggio, e toccherà le città di Bologna, Modena, Reggio e Parma.

Abbiamo chiesto a Fo il motivo della sua trasformazione da applaudito attore in grandi teatri a componente del «Collettivo».

«E' stato — ha risposto — un cambiamento qualitativo di pubblico. Prima avevo la patente di dir male della borghesia alla borghesia. Venivano a vedermi, applaudivano e pagavano per sentirsi punzecchiare. Ora faccio il giullare fustigatore».

Bruno Cancellieri

Anonimo, LA PREALPINA -VARESE- 20 APRILE 1971

Dario Fo in tribunale a Reggio Emilia

Reggio Emilia, 19

Dario Fo è stato interrogato oggi per due ore dal giudice istruttore presso il Tribunale di Reggio Emilia, prof. Giovanni Beccari. Contro l'attore e sedici reggiani è stato aperto, difatti, un procedimento penale relativo al fatto dell'11 aprile '70.

Un anno fa, l'attore, di 45 anni, nato a Sangiano di Varese, ma residente a Cernobbio di Como, rappresentò in numerosi teatri italiani il suo spettacolo «Mister Buffo». Quando però si accorgeva della presenza in sala della polizia, interrompeva l'esibizione. La cosa avvenne anche al Teatro Municipale di Reggio Emilia, dove addirittura il sipario non fu neppure alzato. Al posto dello spettacolo, si tenne un'assemblea. La serata, intanto, era divenuta tesa, sia all'interno che all'esterno del teatro, dove stazionavano gruppi di agenti di pubblica sicurezza e di carabinieri, pronti ad intervenire. Si ebbero piccoli tafferugli e volarono ingiurie.

Dario Fo e i sedici reggiani sono imputati di essersi opposti, in concorso di volontà e di azione, per determinazione provocata e rafforzata dal primo di essi (Dario Fo), in numero superiore a dieci, con violenza (spinte, calci, pressione fisica di persone realizzata a questo scopo) a che il commissario di polizia dottor Saviano, i suoi dipendenti ed alcuni carabinieri ai suoi ordini portassero a termine il servizio d'ordine prescritto per il Teatro Municipale di Reggio Emilia, cacciandoli dall'atrio e da un palco e rendendo necessario l'intervento dei rinforzi per la loro assistenza.

Dario Fo è stato il primo ad entrare nell'ufficio del giudice istrutotre, assistito e accompagnato dal proprio difensore, avv. Sandro Canestrini, di Rovereto. All'sua uscita è apparso sorridente.

Anonimo, LA SICILIA 21 APRILE 1971

L'INIZIATIVA DELLO STABILE

I portuali di Genova discutono su «8 settembre»

Lo spettacolo è stato dato in una sala del porto

GENOVA, 20 aprile.

La sala della «Chiamata» della compagnia unica lavoratori merci varié del porto di Genova era affollata sabato sera: oltre mille persone — nella stragrande maggioranza lavoratori del porto — hanno infatti assistito allo spettacolo «8 settembre» messo in scena dallo Stabile genovese.

Perché gli attori devono trasferirsi a così breve distanza dalla loro sede di via Bacigalupo? «Qua ci sentiamo a casa nostra», hanno risposto gli spettatori. Almeno il 50 per cento del pubblico — secondo una stima di un loquace portuale — non era mai stata a teatro prima dell'iniziativa di Chiesa e dello Stabile. Alla «Chiamata» lo Stabile aveva già portato «Cinque giorni al porto» e «Madre Courage» di B. Brecht. Dario Fo con i suoi spettacoli vi aveva lasciato i maggiori spunti di discussione. Molti, avendo trovato interessantissanti gli spettacoli, sono andati anche nei due teatri tradizionali dello Stabile: il «Duse» e il «Genovese».

Finito lo spettacolo, è seguito il dibattito. Almeno una decina sono stati gli interventi. La gente del porto parla volentieri: il dibattito infatti, è durato oltre un'ora e mezzo. Le tesi erano per lo più generali: uno studente ha parlato a lungo, ad esempio, del ruolo del teatro per cambiare la società: «"8 settembre" è preciso come ricostruzione storica — ha detto — ma lascia le cose come stanno. Ci vuol altro per scalfire la dura pellaccia della situazione com'è!».

Chiesa ha risposto: «Lo Stabile è nel sistema. Può sembrare abbia una possibilità limitata, ciononostante è utile ad una presa di coscienza ed anche ad una presa di pura e semplice conoscenza. Il porre davanti alla gente sequenze storiche ben precise e rivelatrici di costumi e atteggiamenti non può lasciar la gente indifferente. Del resto avete sottolineato con applausi e risate i punti salienti».

Anche parlando con i giornalisti, gli spettatori, per il 95 per cento portuali o dei quartieri del porto, sono stati franchi: «A noi è piaciuto molto il Dario Fo dei primi spettacoli. Nell'ultimo abbiamo capito poco. Usava delle allusioni difficili, e non ci sembrava facesse centro».

Un altro ha ribattuto: «Va benissimo il teatro qui al porto. L'unico problema è l'acustica: in fondo si sente poco. Dobbiamo venire almeno un'ora prima per occupare le prime sedie. Mia moglie e io e nostra figlia ci siamo venuti stasera, ma non sempre si possono fare questi sacrifici». «Tutto ci interessa nel teatro di quartiere — ha sostenuto un altro — soprattutto gli spettacoli che riguardano i problemi di oggi: famiglia, figli, educazione, lavoro, casa. Sarebbero questi, ottimi spunti per discussioni in famiglia».

Vice, ECO DI BIELLA 22 APRILE 1971

DOMENICA SCORSA CON DARIO FO AL VANDORNO

Il "Mistero buffo,, nel bocciodromo

Una passione « laica », che rovescia i termini del teatro tradizionale - Domenica, sempre al Vandorno, verrà rappresentato « La grande paura », sull'occupazione delle fabbriche nel 1920

Gremito domenica sera il bocciodromo del Vandorno per la rappresentazione del « Mistero buffo » di Dario Fo. Lo spettacolo, presentato dall'ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) di Biella, era il primo di una serie di iniziative teatrali e cinematografiche che avranno come sede il bocciodromo coperto del Vandorno. Per domenica, 25 aprile, è prevista la rappresentazione de « La grande paura », opera teatrale sull'occupazione delle fabbriche nel 1920, messa in scena dal Collettivo Teatrale di Parma.

« Mistero buffo » è una passione « laica », come la sentiva nel Medio Evo il popolo che assisteva alle recite sul sagrato delle chiese e nelle piazze. Lo scopo, evidentemente politico, che Dario Fo si prefigge è di dimostrare il processo di mistificazione operato nel corso dei secoli dalle classi dominanti le quali avrebbero compiuto un vero e proprio saccheggio del patrimonio culturale del popolo, riproponendolo in formule e temi esclusivi e discriminanti nei confronti del popolo stesso.

Cosa « Mistero buffo » conservi di ciò che si è abituati a considerare « teatro » è difficile dire: il risultato, indubbiamente stimolante e notevolmente godibile anche per le doti d'attore di Fo, si potrebbe definire un comizio politico sceneggiato. Ad una lunga introduzione che spiega il senso dello spettacolo, seguono brani in lingua « padana del '400 », intercalati da interventi didascalici e tendenti a tracciare un collegamento tra le situazioni rappresentate sulla scena, e le situazioni odierne del popolo di fronte ai potenti e alla civiltà delle macchine e del profitto. Il pubblico, folte barbe contestatarie in contrasto con la ricercata eleganza dei « borghesi » accorsi in gran numero, ha applaudito calorosamente, sottolineando in particolare i cenni più « politici ». Al termine si è svolto, stancamente, il dibattito: per il pubblico era un'esperienza nuova; logico, quindi, che ci fosse una certa titubanza nell'intervenire.

VICE

Anonimo, CORRIERE CESENATE 24 APRILE 1971

24-4-71

Agenda emiliana

Dario Fo interrogato dal giudice

Dario Fo, il popolare attore di teatro, è stato interrogato dal giudice istruttore del tribunale di Reggio Emilia, nell'ambito di un procedimento penale contro l'attore e 16 reggiani per fatti accaduti circa un anno fa.

A quel tempo Dario Fo rappresentava in Emilia il suo spettacolo « Mistero buffo »: ogni volta che Fo notava la presenza in sala della polizia interrompeva la rappresentazione, sostenendo che il circuito di distribuzione dei propri spettacoli per vedere i quali era necessario acquistare la tessera di adesione all'associazione ricreativo-culturale italiana (Arci), equivaleva ad un circolo privato e che pertanto non essendo una rappresentazione pubblica, la polizia non aveva il diritto di intervenire .

Anche a Reggio Emilia Fo notò la presenza in sala della polizia e non diede neppure inizio alla rappresentazione; si tenne un'assemblea in teatro; piccoli scontri tra cittadini e polizia si ebbero sia all'interno, che all'esterno del teatro stesso. Su questi fatti dovrà ora pronunciarsi il tribunale reggiano.

L'hanno promesso, l'hanno votato all'unanimità: ora attendiamo che il Ponte sull'Adda sia riparato. Più che per la battaglia di Napoleone il nostro ponte passerà alla storia per la battaglia delle carte bollate, dei progetti, dei finanziamenti mancati. La vicenda sembra ora avviata al suo epilogo. Ebbe inizio nel 1945 con il puntellamento di alcune arcate, poi nel 1950 furono consolidati i piloni. Ventanni dopo la situazione parve precipitare. La città in allarme per il responso dei tecnici: il ponte ha le ore contate. Nel marzo del '70 si costituiva una commissione, e la scorsa settimana dopo 15 mesi di studi si è giunti nella determinazione di fare qualcosa. Quindici mesi sprecati per confermare che il ponte deve essere sistemato. Il progetto riguarda per ora soltanto il piano viabile del ponte: spesa 200 milioni di lire mentre nulla si sà per i piloni che dovranno essere consolidati. Insomma si è deciso di rifare il tetto senza sapere in che situazione sono le fondamenta. Il progetto, stanti i vincoli della Sovrintendenza, conserverà l'attuale struttura del ponte consentendo, comunque un leggero allargamento e la realizzazione di un tunnel per porre in comunicazione Via Lungo Adda Buonaparte con il restante Lungo Adda, verso le scuole professionali che è praticamente inutilizzato. Non resta che

ATTENDERE

come per la nuova scuola media della città bassa. L'edificio che avrebbe dovuto sorgere nel « campo delle lavandaie » e per il quale lo Stato aveva già stanziato 330 milioni di lire, è sempre più contrastato. Il Consiglio Comunale aveva già approvato l'opera e la sua ubicazione, ora ci si accorge che la zona non è idonea, che le scuole medie potrebbero essere sistemate nelle Scuole Professionali. Così non si rispetta la volontà di quanti avevano deliberato con senno a suo tempo, così si illude ancora una volta la popolazione della città bassa sempre in attesa del fatidico colpo di piccone risanatore. Per ora il « risanamento » della città bassa è sulla carta, e di carte gli uffici del Comune traboccano. Di carta è tappezzata anche la città. Ad ogni deliberazione assunta dal Consiglio Comunale segue immediatamente un manifesto

SOCIALISTA

che ne rivendica il merito, sottolineando sino alla noia che il « gruppo del PSI » stà facendo il proprio dovere. Chi si loda...

Chi ne trae vantaggio sono i tipografi e l'Ufficio Affisioni, uno dei pochi servizi comunali in attivo. Un giro di vite, per rinsanguare le povere casse comunali è stato dato dall'Ufficio tasse e si sono recuperati una cinquantina di milioni. Altrettanti, secondo indiscrezioni saranno rastrellati nelle tasche dei benestanti per il fisco, sino ad ieri erano poveri diavoli. E' giusto che ognuno paghi secondo le proprie possibilità ma quel gridare dai all'evasore con la stessa forma mentis di « dagli all'untore » di manzoniana memoria, appare di cattivo gusto. Peraltro stridente risulta il paragone tra questo e quello e alcune posizioni revisionate hanno lasciato alquanto

PERPLESSI

come gli spettatori che hanno assistito alla buffonata del « Mistero Buffo » interpretata da Dario Fo. Quando un artista di talento mette al servizio la propria arte per simili spettacoli significa che il baratro morale è vicino. I cattolici hanno subito imbellì e il Sindaco ha concesso la autorizzazione affinchè l'indegna rappresentazione avesse luogo nella Palestra di via Cavour ex chiesa sconsacrata. Sulla autorizzazione è stata presenetata un'interpellanza da parte del dr. Guido Ariano capogruppo social-democratico. Da parte democristiana il silenzio più assoluto. Tutti

CONCORDI

invece per la soluzione del grave problema del riassetto delle carriere dei trecento dipendenti comunali. Il riassetto costa alle casse comunali oltre 200 milioni di lire. Unica nota stonata nella discussione un'affermazione del gruppo di maggioranza. Con il pagamento di questi aumenti siamo certi che il personale del Comune darà il massimo delle proprie forze divenendo una classe modello ». C'è da pensare che sino ad ieri gli stipendi inferiori al minimo vitale consentivano ai 300 comunali di trascinarsi come larve negli ambulacri del Palazzo Municipale.

DELUSI

sono rimasti i soloni del teatro « impegnato » di fronte al nuovo successo della Compagnia Legnanese al Teatro del Viale. Per tre sere il tutto esaurito con un pubblico divertito da un umorismo strapaesano ma genuino col linguaggio, tanto per intenderci di « su la ringhiera » o di « Gostino e Siura Luzietta ». E' una formula di moda che serve a farci evadere dai pensieri e dalle preoccupazioni. Una riserva comunque sui « travestiti ». E' mai possibile che non si trovino

un paio di giovani e procaci fanciulle cui affidare il ruolo femminile. Lo spettacolo è vivace per le sue battute e non guadagna per i travestimenti.

INCAPPUCCIATI

e con barbe finte quattro giovani hanno compiuto una rapina in una Banca di Paullo. Bottino oltre due milioni di lire. Siamo alla 17.a rapina dall'inizio dell'anno nel Lodigiano. E' augurabile che il 17 numero fatidico tagli le gambe alla gang. I Carabinieri a Lodi e nella zona sono impegnati da mesi nelle indagini e già si sono raggiunti buoni risultati. I rapinatori di Graffignana sono stati arrestati e nei giorni scorsi sono finiti nelle mani della Giustizia anche i malviventi che avevano tentato un assalto alla Cassa Rurale di Valera Fratta. Le altre bande dovebbero avere le ore contate. Nessuna notizia si ha ancora della

PISCINA

coperta per la quale le casse comunali continuano a pagare gli interessi su di un mutuo già incassato. In mancanza di quella coperta, per i corsi di nuoto è stata posta a disposizione la piscina scoperta. Lodevole iniziativa ma non ci pare opportuno, visto l'andamento del tempo l'inizio dei bagni al 5 di maggio e questo a scanso di raffreddori e polmoniti. L'acqua è sì riscaldata ma la temperatura esterna non consente di passeggiare in mutandine. In

MUTANDE

e non da bagno finiranno, con l'aria che tira, i proprietari delle autolinee che effettuano i trasporti dei lavoratori «pendolari». Gli aumenti concessi dal Ministero sul prezzo dei biglietti, tenuto conto dell'aumento dei costi delle materie prime, carburanti e mezzi, attorno al 45 per cento negli ultimi quattro anni, sono stati revocati parzialmente con un telegramma del Ministro competente. Siamo nel caos più completo. O la concessione degli aumenti era assennata, o dissennato è il tardivo intervento annullante una precedente decisione a seguito delle pressioni dei comitati d'agitazione della nostra zona. Si ritiene ora di costituire un concorso autonomo per i trasporti il cui deficit evidentemente dovrà essere pagato da tutta la comunità. Si creerà, insomma, una azienda tranviaria milanese lodigiana con tutti i rischi e le conseguenze del caso. Se poi funzionerà come il Consorzio per il Lodigiano, i pendolari possono mettersi il cuore in pace. A Milano andranno a piedi come nella canzoncina. A

MILANO

a sedere sui banchi della Assemblea Regionale, andrà tra qualche giorno il rag. Franco Scotti. Primo dei non eletti nella lista democristiana dovrebbe sostituire nell'incarico il Presidente degli Ospedali di Monza dichiarato decaduto dalla carica, per incompatibilità. Il Lodigiano avrà un rappresentante al Consiglio Regionale e potrà essere utile per la soluzione dei gravi problemi del nostro territorio, sino ad ieri demandati ai programmatori milanesi. Il rag. Scotti, logicamente, dovrà rinunciare alla candidatura come Presidente dell'Ospedale Maggiore con la conseguente riconferma dell'on. Arcaini che aveva già ricevuto il « benservito » dagli amici del biancofiore.

NOVITA'

anche fra le cariche in seno all'Amministrazione Comunale. Il prof. Carlo Sabbioni per le note vicende relative alla molteplicità degli incarichi professionali e non come malignamente qualcuno ha sottolineato per le diatribe riguardanti il « riassetto delle carriere dei dipendenti comunali politicamente strumentalizzate » si è dimesso sia da assessore che da consigliere comunale. Al suo posto è stato nominato il sig. Gaetano Albertini presente già sui banchi del consiglio dieci anni fa, mentre assessore al personale è stato nominato il consigliere democristiano Rinaldo Bastazza il cui nome era già stato fatto insistentemente per l'assessorato allo sport alla costituzione di questa Giunta e poi accantonato.

Qualche volta le promesse, anche se tardivamente, vengono mantenute.

P.V.

Anonimo, LA NUOVA SARDEGNA 2 GENNAIO 1973

PER CAPODANNO

Valpreda con Dario Fo e Franca Rame a Bologna

BOLOGNA, 1. gennaio

Pietro Valpreda ha trascorso la notte di Capodanno assieme a Dario Fo e Franca Rame, a Bologna dove era giunto ieri sera alle 20,40 in automobile, assieme all'attrice. Entrambi si sono subito diretti a San Lazzaro di Savena, dove, in un circolo privato, Dario Fo teneva uno spettacolo riservato ai soci. Nel piccolo centro, che si trova alla periferia est di Bologna, sulla via Emilia, Valpreda era atteso da un migliaio di persone e dallo stesso Fo. Nel circolo « La Comune », in via Carlo Jussi, nei pressi di un locale notturno assieme a Fo e agli altri amici ha partecipato prima a [illegible] offerto a tutti i soci che erano intervenuti alla serata. Subito dopo è cominciato lo spettacolo « Mistero Buffo », nel quale Dario Fo ha recitato testi del Quattrocento. Alle 3,30 Valpreda — che è stato calorosamente festeggiato — ha lasciato il circolo e, a bordo di una Citroen targata Varese, è ripartito per Milano. Con lui erano Franca Rame e due giovani amici. Polizia e carabinieri avevano predisposto uno scrupoloso servizio di controllo.

Colin Baker, CORRIERE DI NAPOLI 2 GENNAIO 1973

Colin Baker

L'anarchico a Capodanno ha brindato con Franca Rame

MILANO, 2 gennaio

Pietro Valpreda, rientrato ieri mattina da Bologna, dove ha trascorso la notte di Capodanno con Franca Rame e Dario Fo, si è recato nell'appartamento della zia Rachele Torri, in via Carlone 5, dove già era stato ospitato nelle notti di venerdì e di sabato.

Intorno all'edificio è stata ripresa la discreta sorveglianza della polizia. In giornata Valpreda dovrebbe incontrarsi con gli avvocati Malagugini, Fenghi e Boneschi per prendere una decisione in merito ad una eventuale conferenza stampa da tenere nei prossimi giorni.

Valpreda, come abbiamo detto, ha trascorso la notte di Capodanno assieme a Dario Fo e Franca Rame, a Bologna, dove era giunto l'altro ieri in automobile, assieme all'attrice.

A San Lazzaro di Savena, che si trova alla periferia est di Bologna, sulla via Emilia, Valpreda era atteso da un migliaio di persone e dallo stesso Fo.

Nel circolo, «La comune», in Via Carlo Jussi, nei pressi di un locale notturno assieme a Fo e agli altri amici ha partecipato prima ad un rinfresco, offerto a tutti i soci che erano intervenuti alla serata. Subito dopo è cominciato lo spettacolo «Mistero buffo», nel quale Dario Fo ha recitato testi del Quattrocento.

Anonimo, AVANTI 2 GENNAIO 1973

Con Fo e Franca Rame il capodanno di Valpreda

L'edificio che ospita l'anarchico è sempre sorvegliato dalla polizia - Polemiche dichiarazioni dell'ex ballerino

Pietro Valpreda ha trascorso la notte di capodanno assieme a Dario Fo e Franca Rame, a Bologna dove era giunto in automobile, assieme all'attrice. Entrambi si sono subito diretti a San Lazzaro di Savena, dove, in un circolo privato, Dario Fo teneva uno spettacolo riservato ai soci.

Nel piccolo centro, che si trova alla periferia est di Bologna, sulla via Emilia, Valpreda era atteso da un migliaio di persone e dallo stesso Fo.

Nel circolo, «La Comune», in via Carlo Jussi, nei pressi di un locale notturno assieme a Fo e agli altri amici ha partecipato prima ad un rinfresco, offerto a tutti i soci che erano intervenuti alla serata. Subito dopo è cominciato lo spettacolo «Mistero Buffo», nel quale Dario Fo ha recitato testi del Quattrocento.

Alle 3,30 Valpreda — che è stato calorosamente festeggiato — ha lasciato il circolo e, a bordo di una Citroen targata Varese, è ripartito per Milano. Con lui erano Franca Rame e due giovani amici. Polizia e carabinieri avevano predisposto uno scrupoloso servizio di controllo.

Rientrato da Bologna si è recato a dormire nell'appartamento della zia Rachele Torri, in via Carlone 5, dove già era stato ospitato nelle notti di venerdì e di sabato.

Intorno all'edificio è stata ripresa la discreta sorveglianza della polizia.

Dal momento in cui è stato messo in libertà provvisoria l'anarchico ha rilasciato una dichiarazione collettiva con Gargamelli e Borghese ed ha concesso un'intervista al «Manifesto» apparsa sul numero di domenica scorsa.

In essa Valpreda ha parlato dell'isolamento in cui è restato nel primo anno di carcerazione. Senza giornali e collegamenti con l'esterno (all'infuori dei colloqui con gli avvocati) gli unici scritti che gli sono stati mostrati furono alcuni volantini che egli ha definito «di gruppi che si definivano di sinistra e che mi davano dell'anarco-fascista».

Le dichiarazioni di Valpreda in libertà provvisoria denotano al contempo una estrema conoscenza delle vicende in cui è stato implicato ed una forte carica emotiva nei confronti di coloro che egli ritiene responsabili della sua drammatica odissea.

«Il delitto resta ancora in piedi — ha detto Valpreda — non basta che mi abbiano scarcerato. I responsabili se ne vanno al sicuro... Sono saltati fuori nomi grossissimi e questi se ne stanno ancora al loro posto. Qual è la vergogna di questa situazione? Che il sistema ci costringe perfino ad essere contenti quando ci fa una ingiustizia e poi dopo tre anni la ripara».

Anonimo, L'ORA DDI PALERMO 2 GENNAIO 1973

Il Capodanno degli anarchici liberati

Recita di Dario Fo in onore di Valpreda

Cena fredda e numerosi brindisi dopo lo spettacolo
Presenti più di mille persone - Borghese è rimasto a casa - Gargamelli a Pescara con i genitori

FESTOSO Capodanno per Pietro Valpreda, a San Lazzaro di Savena, un piccolo centro alle porte di Bologna, dove una vera folla di amici e di compagni lo ha calorosamente accolto quando è giunto, verso le 20,30 di domenica, insieme a Dario Fo e Franca Rame.

Valpreda era partito in auto da Milano, un paio d'ore prima insieme a Fo e alla moglie di questi. Dopo una breve sosta a Bologna, i tre hanno raggiunto San Lazzaro di Savena dove in concomitanza con la fine d'anno, il circolo «La Comune» aveva organizzato una rappresentazione del «Mistero buffo» di Dario Fo. Dopo lo spettacolo, cena fredda e numerosi brindisi in onore di Valpreda che appariva visibilmente commosso.

Alle 3,30, insieme a Franca Rame e a due amici, Valpreda è ripartito per Milano dove è giunto verso le 6, recandosi a dormire nell'appartamento della zia, Rachele Torri.

Dopo le dichiarazioni rese venerdì sera, in esclusiva, al nostro giornale, Pietro Valpreda si è incontrato, nella giornata di sabato, con il rappresentante di un altro quotidiano al quale — come aveva fatto con «Paese Sera» — ha raccontato i momenti più duri vissuti durante i tre anni di carcerazione, aggiungendo poi che «il delitto resta ancora in piedi. Non basta che mi abbiano scarcerato. I responsabili se ne stanno al sicuro...». Più oltre, Valpreda ha dichiarato: «La vergogna di questa situazione è che il sistema ci costringe perfino ad essere contenti quando ci fa una ingiustizia e poi, dopo tre anni la ripara...».

Gli altri scarcerati insieme a Valpreda, hanno trascorso la fine d'anno con i familiari. Emilio Borghese non si è mosso da casa, e così, Mario Merlino, Roberto Grgamelli, invece, era partito domenica mattina, con i genitori, per Pescara dove ha passato il Capodanno nella abitazione di alcuni parenti.

Intanto, a Catanzaro, si sta approntando il ruolo della corte d'assise che dovrà giudicare Valpreda e i suoi compagni. Secondo quanto si è appreso, la sessione si aprirebbe entro febbraio con la celebrazione di alcuni processi di scarsa importanza, che dovrebbero servire, negli intendimenti del presidente designato, a creare un certo «affiatamento» fra i componenti del collegio. Tuttavia, sempre a Catanzaro, non si esclude che il dibattimento (il cui inizio, seppure non ancora ufficialmente, è fissato per la fine di marzo) si aprirà per poi essere rinviato a nuovo ruolo, perché il P.M. e parte civile chiederebbero di unire il processo Valpreda a quello Freda-Ventura (tuttora in fase istruttoria). A questa eventualità si opporranno decisamente gli avvocati difensori. Dopo più di tre anni, non si possono tollerare ulteriori dilazioni: Valpreda i suoi compagni hanno diritto a una sentenza.

● Il noto clinico prof. Luigi Condorelli e i suoi familiari sono rimasti lievemente feriti in un incidente accaduto ieri sera al casello «nord» di Caserta dell'Autostrada del Sole.

Anonimo, LA SICILIA 2 GENNAIO 1973

IN TEATRO A BOLOGNA

Valpreda ospite di Dario Fo

L'anarchico che era giunto in auto con Franca Rame a tarda notte è rientrato a Milano

Valpreda ora sorride.

BOLOGNA, 1 gennaio

Pietro Valpreda ha trascorso la notte di Capodanno assieme a Dario Fo e Franca Rame, a Bologna dove era giunto ieri sera alle 20,40 in automobile, assieme all'attrice. Entrambi si sono subito diretti a San Lazzaro di Savena, dove, in un circolo privato, Dario Fo teneva uno spettacolo riservato ai soci. Nel piccolo centro, che si trova alla periferia est di Bologna, sulla via Emilia, Valpreda era atteso da un migliaio di persone e dallo stesso Fo.

Nel circolo, «La comune», in via Carlo Jussi, nei pressi di un locale notturno assieme a Fo e agli altri amici Valpreda ha partecipato prima ad un rinfresco, opperto a tutti i soci che erano intervenuti alla serata. Subito dopo è cominciato lo spettacolo «Mistero buffo», nel quale Dario Fo ha recitato testi del Quattrocento. Alle 3,30 Valpreda — che è stato calorosamente festeggiato — ha lasciato il circolo e, a bordo di una Citroen targata Varese, è ripartito per Milano. Con lui erano Franca Rame e due giovani amici. Polizia e carabinieri avevano predisposto uno scrupoloso servizio di controllo.

Pietro Valpreda si è recato a dormire nell'appartamento della zia Rachele Torri, in via Carlone 5, dove già era stato ospitato nelle notti di venerdì e di sabato.

Intorno all'edificio è stata ripresa la discreta sorveglianza della polizia. In serata Valpreda si è incontrato con gli avvocati Malagugini, Fenghi e Boneschi per decidere in merito ad una eventuale conferenza stampa da tenere nei prossimi giorni.

V.M., CORRIERE D'INFORMAZIONE 2 GENNAIO 1973

Valpreda e Franca Rame

L'anarchico ha trascorso il Capodanno a Bologna assistendo a uno spettacolo di Dario Fo, ma non ha voluto fare alcuna dichiarazione ed è già tornato a Milano

Pietro Valpreda con Franca Rame: stanno tornando a Milano da Bologna, dove hanno passato il Capodanno.

Bologna, 2 gennaio.

All'ultimo momento una coppia di bolognesi della buona borghesia hanno disdetto il tavolo prenotato al night-club per la festa di fine d'anno. Questa mattina marito e moglie, molto soddisfatti, hanno raccontato ai colleghi di lavoro di «avere fatto il Capodanno con Valpreda». Stavano percorrendo via Carlo Jussi, a San Lazzaro di Savena, un centro alla periferia est della città, sulla Via Emilia, quando hanno sentito gridare alcuni «viva Valpreda». Hanno fermato l'auto facendo così in tempo a scorgere l'anarchico milanese scendere da una Citroën azzurra e bianca con targa di Varese e infilarsi, assieme a Dario Fo e a Franca Rame, dentro la sede del circolo privato «La Comune».

Di fronte all'inattesa scena, i coniugi hanno subito preso la decisione di rinunciare al veglione per seguire il *recital* di Fo. Del resto non è difficile partecipare all'attività di questi circoli di ultrasinistra. Basta pagare la quota sociale e il biglietto d'ingresso (si fa in un minuto) e si acquisiscono tutti i diritti di «contribuire sul fronte ideologico alla lotta rivoluzionaria della classe operaia e di tutto il proletariato, per il comunismo».

Ma subito dopo è stato scoperto che ai simpatizzanti per l'estrema sinistra si erano mischiati alcuni «estranei», così il direttivo del circolo ha espulso un giornalista del «Corriere della Sera», Sergio Cabassi, che dopo essersi fatto regolarmente socio, era entrato nella sala, ma qui era stato riconosciuto da Dario Fo. Lo stesso Fo ha poi annunciato ai presenti che Valpreda non avrebbe parlato nel timore che potesse essere ascoltato da orecchie indiscrete.

Valpreda ha avuto comunque gli applausi di circa settecento persone, con le quali ha prima seguito lo spettacolo di Dario Fo in «Il mistero buffo», *collage* di testi medievali, e poi ha preso parte al rinfresco di mezzanotte, al quale si aveva diritto acquistando il buono venduto assieme al biglietto d'ingresso.

Poco prima della fine dello spettacolo, alle tre e mezzo, Valpreda ha lasciato il locale e con Franca Rame è risalito sulla Citroën che è partita subito per Milano. Con loro, sulla vettura, sono salite altre due persone.

V. M.

Sergio Cabassi, IL CORRIERE DELLA SERA 2 GENNAIO 1973

Applausi e vino bianco per il capodanno dell'anarchico

L'ha trascorso a Bologna assistendo a uno spettacolo allestito da Dario Fo

Bologna, 1 gennaio

San Silvestro bolognese, per Pietro Valpreda. Scarcerato venerdì scorso, casalingo (nell'abitazione della zia, a Milano) durante tutta la giornata di sabato, l'anarchico è venuto a salutare l'anno nuovo — con Dario Fo, Franca Rame, con alcuni altri amici giunti da fuori — in mezzo agli ottocento soci del circolo culturale «La Comune».

«La Comune» ha infatti impronta d'ultrasinistra: si propone cioè «di contribuire sul fronte ideologico alla lotta rivoluzionaria della classe operaia e di tutto il proletariato, per il comunismo» (ma il comunismo ufficiale lo vede, ovviamente, con occhio poco affabile). Serve per lo più di base per spettacoli di contestazione, e in particolare per le rappresentazioni di Fo e della sua compagnia. Lo ingresso è riservato ai soci, ma ci si può associare allo istante.

Valpreda è arrivato a Bologna nel pomeriggio di ieri, sulla «Citroën» azzurra e bianca di Fo: gli accordi erano stati presi sabato, l'attore e sua moglie sono stati fra i pochissimi — si ricorderà — ammessi nell'appartamentino di zia Rachele. Fo si è recato, verso le 18, nella sede della «Comune», in via Jussi a San Lazzaro, un paese che fa ormai da estrema propaggine orientale di Bologna, sulla via Emilia. Il circolo è in un edificio d'abitazione di costruzione recentissima: una sorta di gran camerone, adattato a sala di spettacolo.

Valpreda, la Rame e alcuni altri sono andati in una villa d'amici. In via Jussi il ballerino imputato della strage di piazza Fontana è arrivato — sempre a bordo della «Citroën», guidata stavolta dalla Rame, mentre lungo la strada bordeggiavano «gazzelle» e «panteree» — alle 20.40. E' sceso dall'auto, così mi è parso, con qualche impaccio: vestiva un giaccone di pelle, aveva il capo scoperto.

La testimonianza diretta del cronista (dirò poi perché) finisce qui. Si sa comunque che Valpreda è stato fatto sostare, in attesa che Fo iniziasse la rappresentazione. («Mistero buffo», un *collage* di testi popolari del Medioevo, che l'attore interpreta da solo, come monologhi), in una saletta, nella quale hanno avuto accesso alcuni noti contestatori bolognesi. Alle 21.40 ha fatto ingresso nella sala grande. La gente ormai sapeva della sua presenza: come lo hanno visto spuntare, si sono avuti — raccontano — lunghi applausi, si è urlato «viva Valpreda».

Fo ha recitato fin verso le 23.30: poi c'è stato il rinfresco di mezzanotte, l'allegra confusione del passaggio d'anno, i brindisi col vino bianco. Lo spettacolo è ripreso con le canzoni di protesta, ed è andato avanti fino alle tre e mezzo. Valpreda, Fo, la Rame sono partiti prima della fine: sono tornati a Milano. Mi dicono che il ballerino è parso sereno, disteso, benché non tutto sciolto: ha riso, mi dicono, parecchie volte durante la recita di Fo. Ma tutto questo, appunto, io lo racconto per sentito dire, non per averlo visto. Non l'ho visto benché fossi socio della «Comune»: mi ero fatto socio all'ingresso, mi avevano fatto pagare la quota (mille lire), mi avevano dato la tessera.

Sono stato socio della «Comune» per circa mezz'ora. Appena mi hanno riconosciuto, hanno intimato l'alt.

Si è riunito seduta stante, il direttivo del circolo: tempo cinque minuti, ecco il presidente, molto cordiale, e alcuni ragazzini, assai meno cordiali. «Il direttivo, a norma dello statuto, ha deciso di espellerti dal circolo: non sei più socio, non hai diritto d'entrare», mi annuncia un giovanetto, sciarpona rossa, dandomi il tu obbligatorio dei contestatori. La motivazione? «Sei espulso in quanto giornalista del "Corriere della Sera", perché il "Corriere della Sera" è uno strumento della borghesia reazionaria direttamente legato alla questura di Milano».

Sergio Cabassi

Anonimo, LA STAMPA 2 GENNAIO 1973

La notte di Capodanno

Valpreda a Bologna con l'attore Dario Fò

(Dal nostro corrispondente)

Milano, 1 gennaio.

(g.m.) Pietro Valpreda è tornato stamane, verso le 7, a Milano, in casa della zia Rachele Torri, da Bologna, dove ha trascorso la notte di Capodanno. Ha viaggiato in auto, sotto la scorta di due vetture della polizia.

A Bologna, l'ex ballerino anarchico ha passato la notte di San Silvestro in un circolo privato di San Lazzaro di Savena dove gli attori Franca Rame e Dario Fò hanno recitato «Mistero buffo». C'erano un migliaio di persone. Dopo lo spettacolo, si è tenuto un rinfresco e si è brindato all'anno nuovo. Qualche giornalista ha tentato di entrare, ma è stato riconosciuto e respinto. La serata si è chiusa con un recital di canzoni della contestazione.

Alle 3,30, Valpreda è uscito dal locale ed è salito, con Franca Rame e Dario Fò, su una «Citroën» targata Varese che si è diretta verso Milano.

A Milano, Pietro Valpreda ha passato la giornata del primo dell'anno con gli avvocati e due amici anarchici, Roberto Mander, il giovane romano coinvolto negli attentati di Roma del 12 dicembre 1969, ma assolto in istruttoria per incapacità di intendere e di volere, e Paolo Braschi, accusato di avere compiuto un attentato alla Fiera campionaria di Milano il 25 aprile 1969, ma assolto dalla Corte d'Assise.

Anonimo, L'UNITÀ

Valpreda a Bologna per la notte di Capodanno

BOLOGNA, 1 gennaio

Pietro Valpreda ha trascorso la notte di Capodanno assieme a Dario Fo e Franca Rame, a Bologna dove era giunto ieri sera alle 20,40 in automobile, assieme all'attrice. Entrambi si sono subito diretti a San Lazzaro di Savena, dove, in un circolo privato, Dario Fo teneva uno spettacolo riservato ai soci. Nel circolo, «La Comune», in via Carlo Jussi, nei pressi di un locale notturno, assieme a Fo ed agli altri amici ha partecipato prima ad un rinfresco, offerto a tutti i soci che erano intervenuti alla serata. Subito dopo è cominciato lo spettacolo. Alle 3,30 Valpreda — che è stato calorosamente festeggiato — ha lasciato il circolo ed è ripartito per Milano. Con lui erano Franca Rame e due giovani amici. Polizia e carabinieri avevano predisposto uno scrupoloso servizio di controllo.

Anonimo, IL GAZZETTINO 2 GENNAIO 1973

Con Dario Fo e la Rame

Valpreda ha trascorso il Capodanno a Bologna

BOLOGNA, 1 gennaio

Pietro Valpreda ha trascorso la notte di Capodanno assieme a Dario Fo e Franca Rame, a Bologna dove era giunto ieri sera alle 20,40 in un'automobile, assieme all'attrice. Entrambi si sono subito diretti a San Lazzaro di Savena, dove, in un circolo privato, Dario Fo teneva uno spettacolo riservato ai soci.

Nel piccolo centro, che si trova alla periferia est di Bologna, sulla via Emilia, Valpreda era atteso da un migliaio di persone e dallo stesso Fo. Nel circolo, « La Comune », in via Carlo Jussi, nei pressi di un locale notturno, assieme a Fo e agli altri amici ha partecipato prima ad un rinfresco, offerto a tutti i soci che erano intervenuti alla serata. Subito dopo è cominciato lo spettacolo « Mistero buffo », nel quale Dario Fo ha recitato testi del Quattrocento.

Alle 3,30 Valpreda — che è stato calorosamente festeggiato — ha lasciato il circolo e, a bordo di una Citroen targata Varese, è ripartito per Milano. Con lui erano Franca Rame e due giovani amici. Polizia e carabinieri avevano predisposto uno scrupoloso servizio di controllo. Giunto a Milano all'alba, si è recato a dormire nell'appartamento della zia Rachele Torri, in via Carlone 5, dove già era stato ospitato nelle notti di venerdì e di sabato.

Intorno all'edificio è stata ripresa la discreta sorveglianza della polizia. In serata Valpreda dovrebbe incontrarsi con gli avvocati Malagugini, Fenghi e Boneschi per prendere una decisione in merito ad una eventuale conferenza stampa da tenere nei prossimi giorni.

Anonimo, L'UNIONE SARDA 2 GENNAIO 1973

PER LA NOTTE DI CAPODANNO

VALPREDA A BOLOGNA OSPITE DI DARIO FO

Ha assistito ad una rappresentazione che l'attore e la moglie hanno dato in un circolo privato — L'anarchico è stato poi festeggiato da un migliaio di persone — Presto convocherà una conferenza stampa

Bologna, 1 gennaio

Pietro Valpreda ha trascorso la notte di Capodanno assieme a Dario Fo e Franca Rame, a Bologna dove era giunto ieri sera alle 20 e 40 in automobile, assieme all'attrice. Entrambi si sono subito diretti a San Lazzaro di Savena, dove, in un circolo privato, Dario Fo teneva uno spettacolo riservato ai soci. Nel piccolo centro, che si trova alla periferia est di Bologna, sulla via Emilia, Valpreda era atteso da un migliaia di persone e dallo stesso Fo.

Nel circolo, «La Comune», in via Carlo Jussi, nei pressi di un locale notturno assieme a Fo e agli altri amici ha partecipato prima ad un rinfresco, offerto a tutti i soci che erano intervenuti alla serata. Subito dopo è cominciato lo spettacolo «Mistero buffo», nel quale Dario Fo ha recitato testi del quattrocento. Alle 3,30 Valpreda — che è stato calorosamente festeggiato — ha lasciato il circolo e, a bordo di una Citroen targata Varese, è ripartito per Milano. Con lui erano Franca Rame e due giovani amici. Polizia e carabinieri avevano predisposto uno scrupoloso servizio di controllo.

Pietro Valpreda, rientrato a Milano alle sette, si è recato a dormire nell'appartamento della zia Rachele Torri, in via Carlone 5, dove già era stato ospitato nelle notti di venerdì e di sabato.

Intorno all'edificio è stata ripresa la sorveglianza della polizia. In serata Valpreda dovrebbe incontrarsi con gli avvocati Malagugini, Fenghi e Boneschi per prendere una decisione in merito ad una eventuale conferenza stampa da tenere nei prossimi giorni.

Anonimo, IL TELEGRAFO 2 GENNAIO 1973

HA ASSISTITO AD UNO SPETTACOLO DEL COMICO

Per Valpreda fine d'anno con Dario Fo a Bologna

L'anarchico è stato calorosamente festeggiato dai soci di un circolo privato

a nonna ed il padre di Pietro Valpreda. (Tel. e « Il Telegrafo »)

BOLOGNA, 1

Pietro Valpreda ha trascorso la notte di Capodanno assieme a Dario Fo e Franca Rame, a Bologna dove era giunto il 31 sera alle 20,40 in automobile, assieme all'attrice. Entrambi si sono subito diretti a San Lazzaro di Savena, dove, in un circolo privato, Dario Fo teneva uno spettacolo riservato ai soci.

Nel piccolo centro, che si trova alla periferia est di Bologna, sulla via Emilia, Valpreda era atteso da un migliaio di persone e dallo stesso Fo.

Nel circolo, « La Comune », in via Carlo Jussi, nei pressi di un locale notturno assieme a Fo ed agli altri amici ha partecipato prima ad un rinfresco, offerto a tutti i soci che erano intervenuti alla serata.

Subito dopo è cominciato lo spettacolo « Mistero buffo », nel quale Dario Fo ha recitato testi del Quattrocento.

Alle 3,30 Valpreda — che è stato calorosamente festeggiato — ha lasciato il circolo e, a bordo di una « Citroen » targata Varese, è ripartito per Milano. Con lui erano Franca Rame e due giovani amici. Polizia e carabinieri avevano predisposto uno scrupoloso servizio di controllo.

Valpreda, rientrato verso le 7 del mattino a Milano si è recato a dormire nell'appartamento della zia Rachele Torri, in via Carlone 5, dove già era stato ospitato nelle notti di venerdì e di sabato.

Intorno all'edificio è stata ripresa la discreta sorveglianza della polizia. In serata Valpreda si è incontrato con gli avvocati Malagugini, Fenghi e Boneschi per prendere una decisione in merito ad una eventuale conferenza stampa da tenere nei prossimi giorni.

Anonimo, GAZZETTA DEL SUD 2 GENNAIO 1973

CON DARIO FO E FRANCA RAME

Capodanno a teatro per Pietro Valpreda

L'anarchico ha assistito allo spettacolo in un circolo privato di Bologna Rientro a Milano alle 7 del mattino

BOLOGNA, 1 — Pietro Valpreda ha trascorso la notte di Capodanno assieme a Dario Fo e Franca Rame, a Bologna dove era giunto ieri sera alle 20,40 in automobile, assieme all'attrice. Entrambi si sono subito diretti a San Lazzaro di Savena, dove, in un circolo privato, Dario Fo teneva uno spettacolo riservato ai soci. Nel piccolo centro, che si trova alla periferia est di Bologna, sulla via Emilia, Valpreda era atteso da un migliaio di persone e dallo stesso Fo. Nel circolo, «La comune», in via Carlo Jussi, nei pressi di un locale notturno assieme a Fo e agli altri amici ha partecipato prima ad un rinfresco, offerto a tutti i soci che erano intervenuti alla serata. Subito dopo è cominciato lo spettacolo «Mistero buffo», nel quale Dario Fo ha recitato testi del Quattrocento. Alle 3.30 Valpreda — che è stato calorosamente festeggiato — ha lasciato il circolo e, a bordo di una «Citroen» targata Varese, è ripartito per Milano. Con lui erano Franca Rame e due giovani amici.

Rientrato questa mattina alle sette, l'anarchico si è recato a dormire nell'appartamento della zia Rachele Torri, in via Carlone 5, dove già era stato ospitato nelle notti di venerdì e di sabato.

Anonimo, LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO 2 GENNAIO 1973

LA NOTTE DI S. SILVESTRO A BOLOGNA, A UNO SPETTACOLO DI DARIO FO

Valpreda, applausi e teatro per l'arrivo del nuovo anno

L'hanno festeggiato un migliaio di persone -- Subito dopo è tornato a Milano, in casa della zia, sotto buona scorta di carabinieri e di poliziotti

Milano, 1° gennaio

Pietro Valpreda ha trascorso la notte di Capodanno assieme a Dario Fo e Franca Rame, a Bologna, dove s'era recato ieri sera alle 20,40 in automobile, assieme all'attrice.

Entrambi si sono subito diretti a San Lazzaro di Savena, dove, in un circolo privato, Dario Fo teneva uno spettacolo riservato ai soci.

Nel piccolo centro, che si trova alla periferia est di Bologna, sulla via Emilia, Valpreda era atteso da un migliaio di persone e dall'attore.

Nel circolo, «La comune», nei pressi di un locale notturno assieme a Fo e agli altri amici ha partecipato prima ad un rinfresco, offerto a tutti i soci che erano intervenuti alla serata; subito dopo è cominciato lo spettacolo «Mistero buffo», nel quale Dario Fo ha recitato testi del Quattrocento.

Alle 3,30 Valpreda — che è stato calorosamente festeggiato — ha lasciato il circolo e, a bordo di una «Citroën», è tornato a Milano; con lui erano Franca Rame e due giovani amici (il viaggio di andata e ritorno a Bologna è avvenuto sotto buona scorta: polizia e carabinieri avevano predisposto uno scrupoloso servizio di controllo).

Al suo rientro a Milano, l'ex ballerino si è recato a dormire in casa di sua zia Rachele Torri, dove era già stato ospitato nelle notti di venerdì e sabato.

Intorno all'edificio è stata ripresa la discreta sorveglianza della polizia.

Anonimo, PAESE SERA 2 GENNAIO 1973

Il Capodanno degli anarchici liberati

Recita di Dario Fo in onore di Valpreda

Cena fredda e numerosi brindisi dopo lo spettacolo
Presenti più di mille persone - Borghese è rimasto a casa - Gargamelli a Pescara con i genitori

FESTOSO Capodanno per Pietro Valpreda, a San Lazzaro di Savena, un piccolo centro alle porte di Bologna, dove una vera folla di amici e di compagni lo ha calorosamente accolto quando è giunto, verso le 20,30 di domenica, insieme a Dario Fo e Franca Rame.

Valpreda era partito in auto da Milano, un paio d'ore prima insieme a Fo e alla moglie di questi. Dopo una breve sosta a Bologna, i tre hanno raggiunto San Lazzaro di Savena dove in concomitanza con la fine d'anno, il circolo «La Comune» aveva organizzato una rappresentazione del «Mistero buffo» di Dario Fo. Dopo lo spettacolo, cena fredda e numerosi brindisi in onore di Valpreda che appariva visibilmente commosso.

Alle 3,30, insieme a Franca Rame e a due amici, Valpreda è ripartito per Milano dove è giunto verso le 6, recandosi a dormire nell'appartamento della zia, Rachele Torri.

Dopo le dichiarazioni rese venerdì sera, in esclusiva, al nostro giornale, Pietro Valpreda si è incontrato, nella giornata di sabato, con il rappresentante di un altro quotidiano al quale — come aveva fatto con «Paese Sera» — ha raccontato i momenti più duri vissuti durante i tre anni di carcerazione, aggiungendo poi che «il delitto resta ancora in piedi. Non basta che mi abbiano scarcerato. I responsabili se ne stanno al sicuro...». Più oltre, Valpreda ha dichiarato: «La vergogna di questa situazione è che il sistema ci costringe perfino ad essere contenti quando ci fa una ingiustizia e poi, dopo tre anni la ripara...».

Gli altri scarcerati insieme a Valpreda, hanno trascorso la fine d'anno con i familiari. Emilio Borghese non si è mosso da casa, e così, Mario Merlino. Roberto Gargamelli, invece, era partito domenica mattina, con i genitori, per Pescara dove ha passato il Capodanno nella abitazione di alcuni parenti.

Intanto, a Catanzaro, si sta approntando il ruolo della corte d'assise che dovrà giudicare Valpreda e i suoi compagni. Secondo quanto si è appreso, la sessione si aprirebbe entro febbraio con la celebrazione di alcuni processi di scarsa importanza, che dovrebbero servire, negli intendimenti del presidente designato, a creare un certo «affiatamento» fra i componenti del collegio. Tuttavia, sempre a Catanzaro, non si esclude che il dibattimento (il cui inizio, seppure non ancora ufficialmente, è fissato per la fine di marzo) si aprirà per poi essere rinviato a nuovo ruolo, perché il P.M. e parte civile chiederebbero di unire il processo Valpreda a quello Freda-Ventura (tuttora in fase istruttoria). A questa eventualità si opporranno decisamente gli avvocati difensori. Dopo più di tre anni, non si possono tollerare ulteriori dilazioni: Valpreda i suoi compagni hanno diritto a una sentenza.

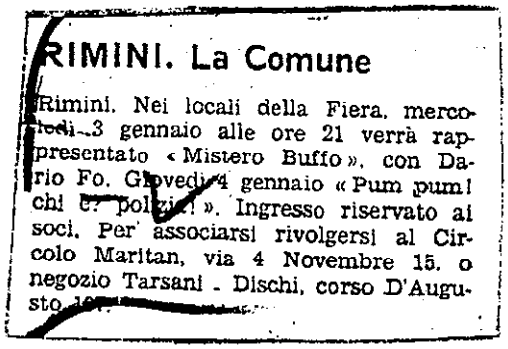
● LA GIORNATA dedicata alla pace del mondo è stata celebrata nella Valle del Belice con una marcia attraverso le zone devastate dal terremoto di cinque anni fa

Anonimo, IL RESTO DEL CARLINO 3 GENNAIO 1973

TEATRO DI DARIO FO

Questa sera e domani sera, alle ore 21, nei locali della Fiera, Dario Fo e il collettivo teatrale «La Comune» presenteranno due spettacoli con ingresso riservato ai soci. Stasera sarà di scena «Mistero buffo», domani sera «Pum, pum! Chi è? La Polizia!». Per associarsi rivolgersi al Circolo Maritain o al negozio Torsani.

Anonimo, IL MANIFESTO 3 GENNAIO 1973



RIMINI. La Comune

Rimini. Nei locali della Fiera, mercoledì 3 gennaio alle ore 21 verrà rappresentato «Mistero Buffo», con Dario Fo. Giovedì 4 gennaio «Pum pum! chi è? polizia! ». Ingresso riservato ai soci. Per associarsi rivolgersi al Circolo Maritan, via 4 Novembre 15, o negozio Tarsani - Dischi, corso D'Augusto 10[illegible]

Anonimo, GIORNALE D'ITALIA 15 FEBBRAIO 1973

NOTIZIARIO DELLA RAI-TV

BOLOGNA. -

Pietro Valpreda é tornato ai fastigi del teatro. Il ballerino anarchico che deve rispondere dell'imputazione di strage, attualmente in libertá provvisoria ha trascorso la notte di Capodanno assieme a Dario Fo e Franca Rame a Bologna dove era giunto la sera del 31 dicembre, alle ore 10.40, in automobile, assieme al l'attrice. Entrambi si sono subito diretti a San Lazzaro di Savena, dove, in un circolo privato, Dario Fo era impegnato in uno spettacolo riservato ai soci. Nel piccolo centro, che si trova alla periferia est di Bologna, sulla via Emilia, un migliaio di persone hanno atteso Valpreda e lo stesso. Nel circolo, "La Comune", in via Carlo Jussi, nel pressi di un locale notturno, l'ex ballerino assieme a Fo e agli altri amici ha partecipato ad un rinfresco offerto a tutti i soci che erano intervenuti alla serata; subito dopo é cominciato lo spettacolo "Mister Buffo", nel quale Dario Fo ha recitato testi del Quattrocento.

Alle 3.30 Valpreda - che é stato calorosamente festeggiato - ha lasciato il circolo e, a bordo di una "Citroen" targata Varese, é ripartito per Milano; con lui erano Franca Rame e due giovani amici.

Polizia e carabinieri avevano predisposto uno scrupoloso servizio di controllo, per tutto il viaggio e il breve soggiorno dell'anarchico a Bologna.

Pietro Valpreda é poi tornato a Milano. Erano le sette quando l'ex ballerino é iunto nell'abitazione della zia Rachele Torri, al numero 5 di via Carbone dove era giá stato ospite nelle notti di venerdi et di sabato. Si é subito coricato. In serata ha avuto un incontro con i suoi avvocati Malagugini, Fenghi e Bonesch per prendere una decisioe in merito ad una eventuale conferenza stampa da tenere nei prossimi giorni.

La polizia, intanto, ha ripreso a sorvegliare - però con maggiore discrezione del torno precedenti - la casa in cui alloggia a Milano.

Anonimo, ALTO ADIGE 24 MAGGIO 1973

MARTEDI' SERA LO SPETTACOLO

Dario Fo a Rovereto con il Mistero Buffo

Il popolare attore e comico Dario Fo con la sua compagnia presenterà al pubblico roveretano « Mistero buffo » uno dei suoi lavori più significativi. La commedia verrà messa in scena martedì sera nella sala del Supercinema in piazza Rosmini. La manifestazione è curata dal Circolo Ottobre di Rovereto e per poter accedere alla sala sarà necessario esibile la tessera del Circolo acquistabile con 600 lire presso i seguenti recapiti: La Discoteca in via Giovanna della Croce, profumeria « 4 Stagioni » in via Paoli, cartoleria Kiniger in via Orefici, Rivendita giornali Mariotti in corso Bettini oppure al botteghino del Supercinema la sera delle spettacolo.

Dario Fo per scrivere «Mistero buffo» ha raccolto per anni documenti di teatro popolare di varie regioni italiane e di altri paesi. Tali documenti li ha poi rielaborati e ricostruiti in uno spettacolo omogeneo in cui le capacità mimiche dell'attore sono il mezzo principale di espressione teatrale e motivo di irrefrenabile comicità.

Lo stesso Fo ha definito lo spettacolo una « giullarata popolare », una « passione » laica, una passione cioè come la vedeva e la sentiva il popolo.

Spettacolo di invenzione è spettacolo di vita di satira e di rabbia in cui il fatto religioso è assunto quasi sempre come pretesto per parlare del popolo, dei suoi problemi, della sua condizione. Non quindi la religione del rito, ma una interpretazione del fatto religioso in chiave umana e popolare.

Anonimo, GAZZETTA DI PARMA 24 MAGGIO 1973

NARRATIVA. POESIA E SAGGI

Le opere candidate al premio Viareggio

La giuria del premio « Viareggio », presieduta da Leonida Repaci, si è riunita a Roma per la scelta delle opere che parteciperanno al «Viareggio» 1973.

Per le tre sezioni — narrativa, poesia, saggistica — la prima « rosa » delle opere selezionate quest'anno è la seguente.

Narrativa: Antonio Altomonte *(La sostanza bruna)*, Luigi Barzini *(L'antropometro italiano)*, Dario Bellezza *(Il carnefice)*, Maria Bellonci *(Tu vipera gentile)*, Giuseppe Bonaviri *(L'isola amorosa)*, Loris J. Bononi *(Il poeta muore)*, Francesco Burdin *(Il viaggio a Varsavia)*, Achille Campanile *(Manuale di conversazione)*, Manlio Cancogni *(Allegri, gioventù)*, Lucio Ceva *(Asspigliatutto 1937-1943)*, Piero Chiara *(Il pretore di Cuvio)*, Felice Chilanti *(Si può anche vivere)*, Franco Cordero *(Pavana)*, Elena Croce *(In visita)*, Carlo Della Corte *(Le terre perse)*, Franco Ferrucci *(Il cappello di panama)*, Dario Fo *(Mistero Buffo)*, Sergio Funaro *(L'esperienza del male)*, Aldo Gar *(Giustizia privata)*, Natalia Ginzburg *(Caro Michele)*, Raffaele La Capria *(Amore e psiche)*, Dorato Martucci *(Meteo e la sua macchina)*, Silvio Micheli *(Gran lasco)*, Ferruccio Parri *(Due mesi con i nazisti)*, Sandro Penna *(Un po' di febbre)*, Luigi M. Personé *(Gli angeli giuocano a palla)*, Lalla Romano *(L'ospite)*, Giorgio Saviane *(Il mare verticale)*, Carlo Sgorlon *(Il trono di legno)*, Terzoli-Vaime *(Tutti possono arricchire tranne i poveri)*.

Poesia: Ferdinando Camon *(Liberare l'animale)*, Lino Curci *(Con tutto l'uomo)*, Raffaele Crovi *(Elogio del disertore)*, Giannino Di Lieto *(Punto di inquieto arancione)*, Franco Fortini *(Questo muro)*, Gaio Fratini *(La Luna in parlamento)*, Umberto Marvardi *(Immagini e preghiere)*, Marino Moretti *(Le poverazze)*, Franco Nicosia *(Sequenze)*, Renzo Ricchi *(La storia ha tempi lunghi)*.

Saggistica: Stefano Agosti *(Il testo poetico)*, Alberto Asquarone *(Le origini dell'imperialismo americano)*, Lorenzo Bedeschi *(La corrente radicale del modernismo romano)*, Andrea Bisicchia *(Aspetti del secondo 900)*, Fabrizio Canfora *(Lessing)*, Rolando Cavandoli *(Fascismo omicida)*, Italo Dragosei *(Dossier infarto)*, Carlo Falconi *(Ritrattazioni)*, Alessandro Galante Garrone *(I radicali in Italia)*, Fabio Grassi *(Il tramonto dell'età giolittiana nel Salento)*, Renato Guttuso *(Mestiere di pittore)*, M. B. Luporini *(Storia e contemporaneità di Puskin)*, Gino Pallotta *(Il qualunquismo e l'avventura di Guglielmo Giannini)*, F. Pezzella *(Cristianesimo e paganesimo romano)*, Simonetta Piccone Stella *(Intellettuali e capitale)*, Serafino Prati *(La Bassa in lotta)*, Mario Praz *(Il patto col serpente)*, Francesco Spezzano *(Guida ai dolci calabresi)*, Gianni Statera *(Storia di un'utopia)*, Luciana Stegagno Picchio *(La letteratura brasiliana)*, Aldo Testa *(Critica del linguaggio)*, Alfredo Todisco *(Animali addio)*, Paolo Vita-Finzi *(Peron mito e realtà)*, Alvise Zorzi *(Venezia scomparsa)*.

Narrativa opera prima: U. P. Cadelbosco *(Ipotesi sulla morte di un provinciale lussurioso)*, Guido Ceronetti *(Aquilegia)*, Gianfranco Gallicarich *(L'ultima estate in città)*, Aldo Giovannetti *(In nome dell'uomo)*, Luigi Magnani *(Il nipote di Beethoven)*, Mario Mattolini *(Da un lontano silenzio)*, Diana Torrieri *(Il tuo silenzio)*, Bruno Zavagli *(La giraffa oltre le mura)*.

Poesia opera prima: Mario Lena *(Resistere)*, Guido Mariani *(Disordine e dolore)*, Roberto Pattina *(Parigi e altre poesie)*.

Saggistica opera prima: Maria Luisa Ambrosini *(L'archivio segreto del Vaticano)*, Angiolina Arru *(Classe e partito nella prima internazionale)*, Cancrini-Malagoli Togliatti-Meucci *(Droga)*, Luciano De Maria *(Marinetti e il futurismo)*, Giuseppe Lisi *(La cultura sommersa)*, Paolo Maffei *(Al di là della Luna)*, Massimo Massara *(Il marxismo e la questione ebraica)*, Franco Pitocco *(Utopia e riforma religiosa nel Risorgimento)*, Pier Giorgio Valeriani *(Scuola e lotta in carcere)*.

Per il premio internazionale « Viareggio-Versilia » la « rosa » dei candidati è stata ristretta a tre nomi: Benjanim Britten, Gunther Grass, Murilio Mendes.

Una seconda « rosa » di candidati verrà resa nota, in seguito ad una nuova riunione della giuria il 6 giugno prossimo.

Come negli anni precedenti, il CIDAC (Centro italiano diffusione arte e cultura) offrirà al « Viareggio » opere di illustri pittori contemporanei che verranno assegnati ai vincitori assieme al simbolo del premio, consistente in una scultura di Angelo Canevari.

La cerimonia della premiazione avverrà la sera del 23 giugno in un locale della Versilia. La sera precedente, ossia il 22 giugno, sarà consegnato, a Camaiore, il premio di pittura « Viareggio ai frati », alla sua prima edizione.

Anonimo, ALTO ADIGE 30 MAGGIO 1973

NEL MONDO DELLO SPETTACOLO

QUESTA SERA - ORE 21 - AL PALAZZO DELLA FIERA

Dario Fo a Bolzano con «Mistero buffo»

Ospite della nostra città sarà, oggi e domani, il collettivo teatrale La Comune di Milano che presenterà due spettacoli nuovi per il nostro pubblico anche se collaudati da diversi mesi in numerose città d'Italia.

Oggi Dario Fo presenterà il terzo «Mistero buffo», uno dei lavori teatrali più significativi della compagnia, giunto alla sua terza rielaborazione grazie all'aggiunta di brani inediti di teatro popolare tra cui alcuni tratti dal repertorio di Ruzzante.

Intatta la struttura dello spettacolo — che abbiamo visto nella precedente edizione circa un anno fa — è chiaro il discorso politico. questo terzo «Mistero buffo» è il risultato di un lavoro di ricerca sulla cultura popolare (la tradizione orale e le prime forme teatrali) non solo italiana del XV secolo. Un elemento positivo in più è la presenza di una figura importante come il padovano Angelo Beolco detto il Ruzzante, alla cui opera sta peraltro lavorando Fo per uno spettacolo completamente a lui dedicato.

Domani sarà la volta di «Non basta una bandiera, dietro ci vuole un popolo, davanti un partito» per la regia di Silvano Piccardi e con le musiche di Paolo Ciarchi. Lo spettacolo è stato «pensato» dai membri del collettivo teatrale alcuni mesi fa ed ha visto lo sforzo di realizzazione di tutti i componenti de La Comune tra cui lo stesso Dario Fo (che però non vi prende parte). Mutato in più parti dopo le prime rappresentazioni in seguito ad una serie di critiche da parte di una corrente della sinistra extraparlamentare ritenute corrette da parte del collettivo teatrale La Comune, e discusso ogni sera (come del resto ogni spettacolo curato dal gruppo) dopo lo spettacolo, il lavoro rivive i momenti storicamente essenziali della nostra storia recente dal 1950 ad oggi.

I due spettacoli sono riservati ai soci del Circolo La Comune. Per l'iscrizione e la vendita dei biglietti rivolgersi dalle 19 in poi presso la Sala della Fiera.

L'attore in una recente immagine

Eschilo, L'ADIGE 1 GIUGNO 1973

«Mistero buffo» pochade marxista

Dario Fo giullare medievale
Un agitatore che non incanta

L'anarchico Bertoli (quello della strage alla questura di Milano), la poesia siciliana, la corte di Federico II di Svevia, Cielo d'Alcamo, Paolo Toschi, Ovidio, Benedetto Croce, Bosio e ancora teatro epico (senza peraltro nominare Brecht) hanno, nella sciolta parlata di Dario Fo, fatto da chiosatori al lavoro teatrale che «La Comune» ha portato sulle scene di una sala cinematografica anzichè di un teatro. Lavoro questo che si intitola «Un mistero buffo».

Scomodare, pertanto tanti e tali filologi, studiosi di tradizioni popolari, filosofi e addirittura un imperatore per presentarci delle «comiche» che trovatori e giullari medievali andavano rappresentando di piazza in piazza, di castello in castello senza alcun fine se non quello di far divertire; volere vedere in questi menestrelli degli agitatori, dei rivoluzionati di Ottobre «ante litteram» è decisamente pretendere troppo. Sta di fatto, comunque, che i vari «lottatori continui» (si chiameranno poi così), hanno scoperto – in questi cantastorie – delle persone seriamente impegnate, iniziatrici di un discorso socio - politico, ammantato di ironia e sarcasmo, contro la religione, il clero grasso e corrotto ed i padroni.

Insomma come coloro che hanno posto le basi per tutte le successive rivoluzioni, da quelle contadine del 500, alla francese, alla Comune di Parigi, a quella di Ottobre e, dulcis in fundo, a quella della «Lunga marcia» del compagno Mao.

Fino ad oggi, dunque, si era vissuti con gli occhi foderati di prosciutto, con le orecchie tappate, con il cervello annacquato si era cercato di dare una spiegazione convincente e logica filtrata pure, attraverso studi di varie colorazioni politiche, ma tutto ciò non era servito a nulla, o meglio, a spiegare l'origine prima di questi grandi movimenti; improvvisamente la luce che illumina; il sole che riscalda e rinvigorisce; un colpo di spugna ed ecco d'incanto uscire dalla scatola magica del prestigiatore la soluzione di tutti i dilemmi: tutti i grandi movimenti rivoluzionari sono debitori nei confronti dei giullari medievali.

Signori storici è inutile arrovellarsi il cervello. La soluzione è stata posta in termini chiari inconfutabili martedì sera, in una sala cinematografica. Presentava, dirigeva e recitava Dario Fo, indiscutibilmente un grande mattatore, applaudiva fragorosamente un pubblico per nulla operaio e contadino, ma al contrario giovane ed arrabbiato, fumante costose sigarette estere il tutto in un esaltazione collettiva degna di uno spettacolo di musica pop. Lo spettacolo, protrattosi per più di tre ore dibattito incluso, (svoltosi a senso unico senza un accenno di critica o di dissenso) ha notevolmente imbottito le giovanili meningi dei «lottatori» di ambo i sessi senza peraltro dare una visione chiara e lineare di quella che dovrebbe essere una nuova ideologia autenticamente rinnovatrice ed aderente alla situazione attuale; al contrario invece, si è assistito ad un'accozzaglia di idee buttate lì alla rinfusa citando i grossi nomi ricordati all'inizio.

Il proletariato, il popolo bue, gli operai ed i contadini sono nominati ad ogni passo ma la loro presenza non è stata notata: misteri del popolo bue.

Eschilo

Anonimo, IL TELEGRAFO 2 GIUGNO 1973

Domani agli Animosi «Il mistero buffo»

Ritorno atteso e gradito di Dario Fo al teatro Comunale degli Animosi per la rappresentazione (domani mercoledì, 27 alle ore 21,15) del notissimo «mistero buffo» di cui è autore lo stesso Fo.

Dopo il successo dello spettacolo interpretato da Franca Rame e andato in scena la settimana scorsa, il circolo «La Comune» chiude il ciclo nel nostro teatro Animosi appunto con «Mistero buffo», uno dei migliori testi scritti da Dario Fo.

Il prezzo d'ingresso, riservato ai soli soci, è di L. 700 i biglietti sono in vendita presso il botteghino del teatro Animosi (tel. 30.213) a partire da oggi martedì dalle ore 17 alle 20.

Pilade Ghidotti, GAZZETTA DI MANTOVA 7 GIUGNO 1973

PRESENTERA' «IL MISTERO BUFFO»

DARIO FO A CANNETO

Al teatro Varietà di Canneto sull'Oglio domani 8 giugno alle ore 21,30 La Comune presenterà « Il mistero buffo » con Dario Fo. La commedia dialettale è nota, notissimo l'attore.

Il successo del pubblico non dovrebbe mancare. La rappresentazione rientra nel programma del Circolo culturale « Felice Montanari » recentemente costituitosi a Canneto e che, ovviamente, si ripropone una intensa attività sociale-divulgativa. Nel ricordo del partigiano cannetese il cui nome di battaglia era il « Nero » che immolò la sua giovane vita 28 anni fa, sparandosi in un casello ferroviario nei pressi di Boretto, per non cadere in mano al nemico evitando con il proprio sacrificio una feroce rappresaglia, si è riunito e raccolto un gruppo di giovani studenti ed operai cannetesi. Dopo un riuscitissimo Cineforum è ora la volta di questo lavoro teatrale, che dà appuntamento alla popolazione al cinema Varietà.

Pilade Ghidotti

Anonimo, IL MANIFESTO 21 GIUGNO 1973

ADOVA. "Mistero buffo"

adova. Il Circolo di cultura prole-aria «Massimo Rossi» presenta Mi-tero Buffo con Dario Fo questa sera, iovedì 21, alle ore 21 nella sala da allo di Roncaglia (sulla strada per love di Sacco a 3 km dal centro di adova). Lo spettacolo è riservato ai oli soci del circolo. Ci si può abbo-nare all'ingresso.

Anonimo, IL TELEGRAFO 27 GIUGNO 1973

«MISTERO BUFFO» CON FO E LA RAME A «LA COMUNE»

Il Circolo «La Comune» si ripresenta stasera (ore 21) al Teatro Comunale Animosi con il notissimo «Mistero buffo», scritto e interpretato da Dario Fo.

Dopo il successo dello spettacolo, presentato sempre per La Comune, da Franca Rame, è assai viva l'attesa per il nuovo lavoro di Fo. Gli organizzatori avvertono che lo spettacolo è riservato ai soci del Circolo la cui tessera, in vendita a lire 500, dà diritto a ritirare, al prezzo di lire 700, il biglietto d'ingresso.

Tessere e biglietti sono in vendita presso il botteghino del Teatro Animosi.

Anonimo, L'ARENA 30 GIUGNO 1973

A S. ZENO

Quattro serate con «La Comune»

Il circolo La Comune di Verona con il collettivo teatrale La Comune di Milano ha organizzato quattro serate sulla «storia delle classi subalterne» al bastione di S. Zeno, presso la porta, alle 21. L'ingresso è riservato ai soci della Comune. Le tessere sono acquistabili presso le librerie cittadine.

Il calendario (uno spettacolo è stato spostato per ragioni tecniche): questa sera «Pum pum chi è, la polizia» di Fo; domani sera di Silvano Piccardi «Non basta una bandiera, dietro ci vuole un popolo e davanti ci vuole un partito»; lunedì «Ci ragiono e canto n. 3» con Ciccio Busacca, Buttitta, Fo, la Chicca, Lanzi e Sciotto; martedì «Mistero buffo», nuova edizione, di Fo.

Franco Currò, PANORAMA 5 LUGLIO 1973

Il diavolo in chiesa

«La chiesa non è solo un luogo di culto: deve servire, soprattutto, a edificare uomini liberi. E tutto ciò che vi contribuisce, può esservi ospitato. Anche lo spettacolo di Dario Fo ». Don Angelo Bilia, 31 anni, prete-operaio (lavora in una fabbrica di materie plastiche), parroco di Vispa, nell'entroterra di Savona (600 abitanti, operai e impiegati, 70% dei voti al Pci nelle ultime politiche), è sorpreso per le polemiche seguite alle manifestazioni ospitate recentemente nella chiesa del paese.

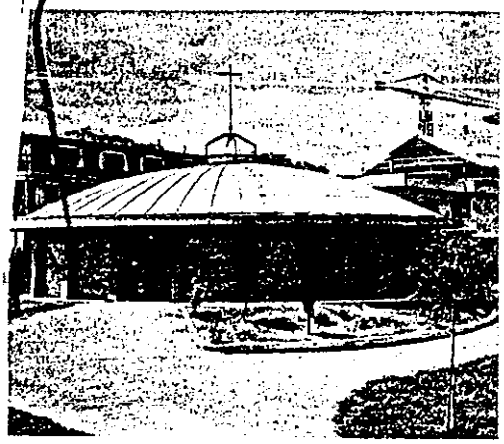
Alcuni mesi fa c'è stata in chiesa un'assemblea degli operai dell'Ape di Vado Ligure (un'industria chimica chiusa e poco dopo occupata dai dipendenti); giovedì 21 giugno un dibattito a due fra lo scolopio Ernesto Balducci e il senatore comunista Giovan Battista Urbani sul tema « Marxisti e cattolici dopo il dialogo » (chiesa gremita, circa 800 spettatori); il sabato successivo, lo spettacolo *Mistero buffo*, ricavato da testi di giullari del '300 e presentato da Dario Fo e dalla sua Comune (nuovo pienone, questa volta in maggioranza studenti di Genova, Torino e Savona).

L'assemblea, il dibattito e lo spettacolo di Fo sono stati organizzati da don Bilia e dalla Comunità di Vispa (venti giovani, studenti, operai, impiegati di Vispa, di Carcare, cor[ne] da cui la frazione di Vispa dipende, e di altri paesi, tutti catto[lici] età media sui 25 anni).

« Non vogliamo far nulla di [ri]luzionario », dice un membro [della] Comunità, Paolo Gramaccioni, [ven]ni, sposato con una figlia, dott[ore] chimica e impiegato alla Fe[rro]« ma semplicemente cercare [di] turare la nostra coscienza re[li]mi sociale, politica, e offrire agli altri l'opportunità di farlo. Per questo abbiamo invitato gli operai dell'Ape e Dario Fo. L'averli ospitati in una chiesa non ci sembra per nulla scandaloso ».

Marcia di solidarietà. All'organizzazione di queste iniziative si è interessata anche la Consulta, un organo di 21 membri di vari ceti sociali e idee politiche, eletto dagli abitanti di Vispa per discutere sui problemi del paese e per amministrare un fondo comune (la Consulta ha organizzato lo scorso Natale una marcia di solidarietà che ha toccato tutte le fabbriche della zona).

La Comunità e la Consulta sono nate circa sette anni fa, su iniziativa di don Luigi Bonato, allora parroco del paese, che nel 1969 decise di ab-



POLEMICHE. Dario Fo (a destra) durante lo spettacolo Mistero buffo *da lui presentato nella chiesa di Vispa, in provincia di Savona (foto sopra). L'iniziativa ha dato luogo a molte e roventi polemiche.*

bandonare la tonaca ed ebbe come successore don Bilia.

Il nuovo parroco si cercò subito un lavoro (« Non vedo perché dovrei comportarmi diversamente da tutti gli uomini della mia età », spiega): per un anno ha fatto il benzinaio al distributore della frazione, poi è entrato come operaio in una piccola fabbrica della zona (« Sono amico di tutti, e nessuno fa più caso al fatto che sia prete »). Ha anche organizzato con i ragazzi della Comunità doposcuola e lezioni serali. Poi, un anno fa, sono cominciate le manifestazioni nella chiesa di Vispa, costruita nel '65 per l'interessamento della Comunità e della Consulta. E contemporaneamente sono iniziate le polemiche.

« Tutti i benpensanti della zona sono disgustati », dice don Natale Pastorino, 63 anni, da 27 parroco di Carcare. « Portare in una chiesa, in un luogo dedicato al culto, i pugni chiusi, Dario Fo e la Comune! ».

La Comunità e don Bilia hanno però anche parecchi sostenitori. « È un gruppo impegnato in un'esperienza positiva », dice Aldo Meineri, 28 anni, di Carcare, studente del terzo anno di teologia, « e poi qualsiasi chiesa se si toglie il Santissimo, rimane un edificio qualsiasi, che può ben ospitare Dario Fo ».

« Ho in classe alcuni ragazzi che frequentano la Comunità », dice Vittoriana Sardo, 46 anni, cattolica, sposata con due figlie, insegnante di lettere alle scuole medie di Carcare, cattolica, « e socialmente sono più preparati, più pronti dei loro compagni. Certo che lo spettacolo di Fo non era il più adatto a entrare in una chiesa. Ma forse questa era l'unica strada per arrivare alla gente della zona, per scuoterla e farla pensare! ».

Franco Currò

Anonimo, LA VOCE REPUBBLICANA 15 LUGLIO 1973

Iniziato tra polemiche il Festival di Avignone

AVIGNONE, 14. — Il 27. Festival di Avignone ha preso il via oggi tra vivaci polemiche di contenuto artistico e politico che rendono la celebre manifestazione fondata da Jean Vilar una delle più deboli degli ultimi anni.

Trentasei spettacoli si alterneranno comunque nella città dei Papi, pavesata come ogni anno da preziosi stendardi e da suggestivi manifesti creati per l'occasione da pittori e grafici tra i più famosi di Francia.

Mentre nella grande cappella del palazzo papale viene inaugurata una mostra di 201 quadri di Picasso (appartenenti agli ultimi tre anni di vita del maestro), un immenso pubblico (si parla di decine di migliaia di persone) si appresta ad assistere agli spettacoli di prosa, che fanno da sempre la parte del leone, ai musicals, ai concerti di musica sinfonica classica, sacra, contemporanea e di jazz, al cabaret, agli incontri cinematografici, alle marionette, ai balletti, etc.

Lo spettacolo teatrale inaugurale è una commedia dell'autore e regista francese André Benedetto dal titolo. « Perchè e come si fa di Gaston D. un assassino », un violento « pamphlet » contro l'imperialismo e lo sfruttamento razziale.

Gli spettacoli che si annunziano di maggior rilievo nell'ambito della rassegna mensile sono: « Le cavalier Seul » di Jacques Audiberti, messo in scena dalla « Compagnie du Cothurne » diretta da Marcel Marechal un lavoro di Xavier Pommeret « M-M » messo in scena da Antoine Vitez, e « Le Cochon Noir » di Rogen Planchon con la regia di Jacques Rosner.

Questi due ultimi spettacoli fanno parte della rassegna di teatro contemporaneo sperimentale dove si alternano, a diretto contatto con il pubblico, autori, registi, attori e tecnici impegnati in un estemporaneo lavoro di elaborazione collettiva di un nuovo teatro nazionale. Viva attesa tra gli appassionati, convenuti ad Avignone da tutta Europa (le ultime camere d'albergo sono disponibili solo a cinquanta chilometri dalla città), anche per la prima francese di « Mistero buffo » di Dario Fo, recitato in francese con un ricco inserimento di canti popolari di contenuto politico.

Anonimo, AVVENIRE 19 LUGLIO 1973

Fo col «Mistero buffo»

Trentasei spettacoli in programma - Gran folla

AVIGNONE, 16 luglio

Il 27.o Festival di Avignone ha preso il via tra vivaci polemiche di contenuto artistico e politico, che rendono la celebre manifestazione fondata da Jean Vilar una delle più deboli degli ultimi anni.

36 spettacoli si alterneranno, comunque, nella magica città dei Papi, pavesata come ogni anno da preziosi stendardi e da suggestivi manifesti creati per l'occasione da pittori e grafici tra i più famosi di Francia. Mentre nella grande cappella del Palazzo papale è stata inaugurata una mostra di 201 quadri di Picasso (appartenenti agli ultimi tre anni di vita del maestro), un immenso pubblico (decine di migliaia di persone) si appresta ad assistere agli spettacoli di prosa, che fanno da sempre la parte del leone, ai musicals, ai concerti di musica sinfonica classica, sacra, contemporanea e di jazz, al cabaret, agli incontri cinematografici, alle marionette, ai balletti, eccetera.

Lo spettacolo teatrale inaugurale è stato una commedia dell'autore e regista francese André Benedetto, dal titolo, «Perché e come si fa di Gaston D. un assassino», un violento «pamphlet» contro l'imperialismo e lo sfruttamento razziale.

Gli spettacoli che si annunciano di maggior rilievo nell'ambito della rassegna mensile sono: «Le cavalier seul» di Jacques Audiberti, messo in scena dalla «Compagnie du cothurne» diretta da Marcel Marechal, un lavoro di Xavier Pommeret «M-M» messo in scena da Antoine Vitez, e «Le cochon noir» di Roger Planchon con la regia di Jacques Rosner. Questi due ultimi spettacoli fanno parte della rassegna di teatro contemporaneo sperimentale, dove si alternano, a diretto contatto con il pubblico, autori, registi, attori e tecnici impegnati in un estemporaneo lavoro di elaborazione collettiva di un nuovo teatro nazionale.

Viva attesa tra gli appassionati, convenuti ad Avignone da tutta Europa (le ultime camere d'albergo sono disponibili solo a cinquanta chilometri dalla città), anche per la prima francese di «Mistero buffo» di Dario Fo, recitato in francese con un ricco inserimento di canti popolari di contenuto politico.

Anonimo, L'ORA 25 LUGLIO 1973

Dario Fo ad Avignone

Trentasei spettacoli al Festival di Avignone si alternano nella magica città dei Papi, pavesata come ogni anno da preziosi stendardi e grafici tra i più famosi di Francia. Mentre nella grande Cappella del Palazzo Papale è stata inaugurata una mostra di 201 quadri di Picasso (appartenenti agli ultimi tre anni di vita del maestro).

Gli spettacoli di maggior rilievo nell'ambito della rassegna mensile sono: «Le cavalier Seul» di Jacques Audiberti, messo in scena dalla «Compagnie Du Cothurne» diretta da Marcel Marechal, un lavoro di Xavier Pommeter «M=M» messo in scena da Antoine Vitez, e «Le Cochon Noir» di Rogen Planchon con la regia di Jacques Rosner.

Questi due ultimi spettacoli fanno parte della rassegna di teatro contemporaneo sperimentale dove si alternano, a diretto contatto con il pubblico, autori, registi, attori e tecnici impegnati in un estemporaneo lavoro di elaborazione collettiva di un nuovo teatro nazionale. Viva attesa tra gli appassionati, convenuti ad Avignone da tutta Europa (le ultime camere d'albergo sono disponibili solo a cinquanta chilometri dalla città), anche per la prima francese di «Mistero buffo» di Dario Fo, recitato in francese con un ricco inserimento di canti popolari di contenuto politico.

(a.e.b.), LA PAROLA E IL LIBRO LUGLIO-AGOSTO 1973

FO, DARIO: *Mistero buffo.* Verona, Bertani Editore, 1973, pp. 203, Lire 1.250.

Autore drammatico di straordinaria vena e attore fra i più dotati che la tradizione italiana abbia mai conosciuto, Dario Fo si è dedicato, ormai da anni, al tentativo di fondare e portare avanti un'iniziativa di teatro politico che, rifiutati i tradizionali canali di diffusione dello spettacolo, vuole rivolgersi direttamente ad un pubblico di operai e di intellettuali secondo precise e dichiarate esigenze di classe. Postosi al di fuori della cultura ufficiale, Fo ha perseguito con intransigente rigore il suo fine con proposte teatrali con le quali si intende intervenire, senza diplomatici eufemismi, nel vivo dell'attuale dibattito intellettuale e politico.

Sono nati così gli spettacoli sulla situazione operaia prima dell'avvento del fascismo, quelli sulla situazione italiana dal dopoguerra a oggi e molte altre iniziative dello stesso genere. Fra esse *Mistero buffo* costituisce, senza dubbio, quanto di più persuasivo la ricerca di Fo ha saputo raggiungere. Fondato sul recupero di una serie di testi dimenticati o fraintesi dalla cultura erudita, *Mistero buffo* ha riscosso un enorme successo in tutta Italia da cinque anni a questa parte. Lo spettacolo si fonda sull'interpretazione data da Fo al *contrasto* di Cielo d'Alcamo, alla *Nascita del villano* di Matazone da Caligiano e a una serie di *giullarate* fra cui *La strage degli innocenti, Le nozze di Cana, Moralità del cieco e dello storpio, Resurrezione di Lazzaro.* E' la prima volta che, credo non soltanto in Italia, qualcuno ha saputo far rivivere un intero patrimonio culturale di estrazione popolare con una forza e un senso di attualità davvero eccezionali. In Dario Fo esso ha trovato un interprete ideale, un 'giullare' dalle doti inesauribili per capacità espressiva e potenza di provocazione. Nelle sue 'tirate' ironia, gioco, contestazione, senso del grottesco e intelligente umorismo che ben sa da dove partire e dove arrivare si esprimono compiutamente insieme al talento di un uomo interprete che si dà per intero alla parola e al gesto in un'attività che non è più soltanto mestiere, ma scelta di vita e impegno totale. E questo deve essere riconosciuto anche se non tutti si sentono di condividere il programma ideologico di Dario Fo.

Il volume raccoglie i testi che Dario Fo interpreta, preceduti ciascuno da un discorso introduttivo in forma diretta e colloquiale, una *Nota* ai testi e una bibliografia. (*a.e.b.*).

Anonimo, CORRIERE DEL TICINO 3 SETTEMBRE 1973

Il 19 e 20 settembre

Dario Fo e Franca Rame reciteranno in P. Grande

Il Centro operaio di cultura, che è stato costituito a Locarno in forma autonoma da pochissimo tempo, ha indetto sabato scorso una conferenza stampa all'Hôtel du Lac per i giornalisti del cantone. Scopo della conferenza era la presentazione degli spettacoli che la compagnia di Dario Fo e Franca Rame terranno a Locarno il 19 e il 20 settembre prossimi, su invito del centro stesso.

Alla conferenza-stampa ha parlato uno degli animatori, Francesco Realini di Locarno. Egli ha spiegato che il centro ha tracciato innanzitutto un programma di cultura «democratica, progressista e antifascista» che possa interessare tutta la popolazione. Si propone di realizzare perciò una serie di manifestazioni che possano interessare tutti ai fatti della moderna cultura. A lunga scadenza, per esempio, è prevista una conferenza tenuta dal deputato Storchi, democristiano italiano.

Gli spettacoli di Dario Fo e Franca Rame, notissima coppia di attori impegnati che in Italia sono gli appassionati animatori della «Comune», una forma di teatro popolare che dà rappresentazioni nelle piazze e anche nelle chiese (è accaduto recentemente nella chiesa di Carcare, nell'alta Liguria, con il permesso delle competenti autorità), saranno dati a Locarno in due sere, il 19 e il 20 settembre, in piazza Grande alle 20.30. Si tratta del «Mistero buffo» e di «Ci ragiono e canto nr. tre». Quest'ultimo spettacolo verrà presentato in prima assoluta mondiale a Locarno.

Il «Mistero buffo» si riferisce all'antica tradizione dei «giullari» del popolo, alle loro rabbiose satire profondamente umane contro l'ipocrisia e la violenza dei potenti. E' quindi un discorso sulla cultura alternativa a cui assisteva il popolo sui sagrati delle chiese e delle piazze del Medioevo. E' anche un «collage» di testi della tradizione medievale, che Dario Fo ha raccolto per tutta l'Europa in lunghi anni di ricerca. L'intenzione non è tanto quella di riscoprire forme ed espressioni teatrali e letterarie, quanto quella di reinterpretarne il senso e restituire a quella tradizione i suoi valori più autentici, cioè di contestazione nei confronti di una concezione del mondo oppressiva. Nel suo significato del termine liturgico medioevale, il «Mistero» è spesso fonte di movimenti di rivolta; «Buffo», invece, è perché la componente comico-grottesca tipica dei «giullari» popolari è sempre stata l'arma critica della satira popolare.

Il secondo spettacolo che sarà portato a Locarno da Fo e da sua moglie con gli attori della «Comune» vuol essere invece una rappresentazione sull'enorme ricchezza del patrimonio culturale popolare, contributo diretto ad una sempre maggiore conoscenza del contenuto storico e drammatico in quella che definiamo la «civiltà popolare». Si vuole ricollegare il grande patrimonio storico e la civiltà contadina, soffocata dall'avvento del capitalismo industriale, alla cultura della classe operaia, che si esprime — così gli autori — principalmente nelle sue lotte con l'intenzione di usare strumenti sempre nuovi per realizzare un mondo nuovo a misura dell'uomo.

Il Municipio di Locarno ha gentilmente concesso non soltanto l'uso della piazza nelle sere del 19 e 20 settembre prossimi, ma ha anche promesso la collaborazione dell'Ufficio tecnico locale per l'allestimento di un palco. I prezzi per gli spettacoli sono stati fissati in cifre assai modiche, perché tutta la popolazione possa avere accesso alle manifestazioni artistiche in programma. La prevendita dei biglietti, organizzata dal Centro Coop di Locarno, comincerà a partire dalla prossima settimana.

Anonimo, CORRIERE DEL TICINO 19 SETTEMBRE 1973

Viva attesa nel Locarnese

Stasera e domani gli spettacoli con Dario Fo e Franca Rame

Ultimi preparativi in piazza Grande per la messa in scena degli spettacoli teatrali «Mistero buffo» e «Ci ragiono e canto No. 3» che la compagnia di Dario Fo e Franca Rame presenterà rispettivamente questa sera e domani con inizio alle 20.30. Le due manifestazioni sono indette dal Centro operaio di cultura, recentemente costituitosi a Locarno in forma autonoma e dovrebbero costituire — secondo quanto gli organizzatori stessi hanno affermato in occasione di una conferenza stampa recentemente svoltasi a Locarno (vedi «Corriere» del 3 settembre 1973) l'inizio di un programma di cultura «democratica, progressista ed anti-fascista» capace di interessare tutta la popolazione.

Per «Mistero buffo» e «Ci ragiono e canto No. 3» gli attori avranno a disposizione l'ampio palco che solitamente ospita gli spettacoli folcloristici della Festa dei fiori, palco che da qualche giorno già è stato rizzato davanti a Palazzo Marcacci. Il pubblico potrà così trovar posto in un'ampia area e da qualsiasi punto della «platea» potrà comodamente ammirare lo spettacolo. Vi è molta attesa, sia per la particolarità delle opere messe in scena, sia evidentemente per la popolarità dei titolari della compagnia, una notissima coppia di attori impegnati resisi celebri, tra l'altro, anche quali animatori della «Comune», una forma di teatro popolare che in Italia dà rappresentazioni nelle piazze e nelle chiese.

«Mistero buffo» è un impegnato momento di recupero teatrale che rinnova tutta una tradizione perduta: la tradizione del «giullari» del popolo, delle loro satire rabbiose e profondamente umane, dell'ipocrisia e della violenza dei potenti. E' quindi un discorso sulla cultura popolare che affonda le sue radici in quei momenti di «cultura alternativa» a cui assisteva il popolo (e dal popolo creati) sul sagrato delle chiese e nelle piazze del medioevo. Nel «collage» di testi della tradizione medioevale che Dario Fo ha raccolto in tutta l'Europa, durante molti anni di ricerca, l'intenzione non è tanto quella di riscoprire forme ed espressioni di teatro e di letteratura, quanto quella di reinterpretare il senso e restituire a quella tradizione i suoi valori più autentici: di contestazione nei confronti di una concezione del mondo oppressiva.

«Mistero», nel significato del termine liturgico medioevale: di una religione tormentata, spesso fonte e ragione di «crisi» e movimenti di rivolta; «buffo», poiché la componente comico-grottesca, tipica dei giullari popolari, è sempre stata l'arma critica della satira popolare. Per questo il discorso che Fo porta avanti in «Mistero buffo» (sia nella reinvenzione degli antichi testi nella loro originale forza espressiva, sia nella loro presentazione vivacemente attuale) non è solo un discorso storico ma una presa di posizione morale e civile.

Anonimo, LIBERA STAMPA 19 SETTEMBRE 1973

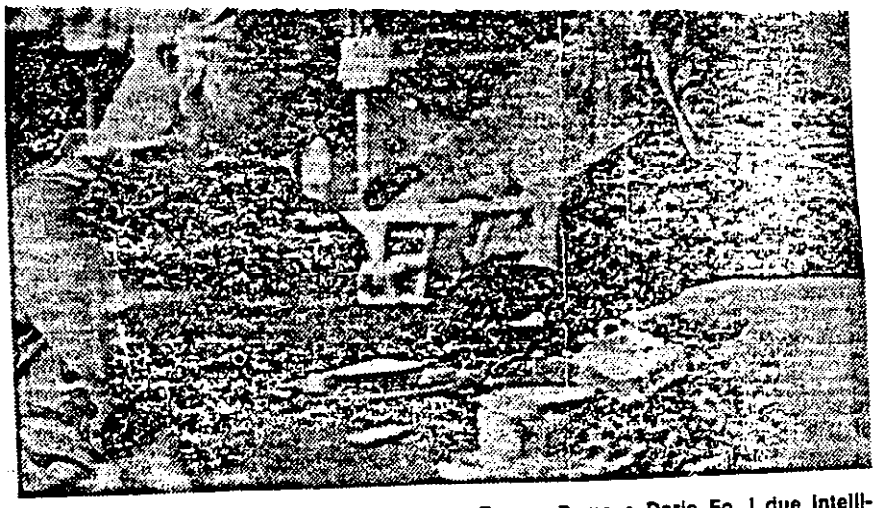
LOCARNO

QUESTA SERA IN PIAZZA GRANDE "MISTERO BUFFO" DI DARIO FO

Come già annunciato Dario Fo e Franca Rame saranno questa sera a Locarno dove, in piazza Grande, terrano lo spettacolo teatrale "Mistero Buffo". Domani sera, con inizio alle 20.30, sempre in piazza Grande, terranno invece lo spettacolo "Ci ragiono e canto n. 3.". Ambedue le rappresentazioni sono state volute ed organizzate dal Centro operaio di cultura. "Mistero Buffo" è un discorso sulla cultura popolare che affonda le sue radici in quei momenti di "cultura alternativa" a cui assisteva il popolo (e dal popolo creati) sul sagrato delle chiese e nelle piazze del medioevo. Lo spettacolo di Dario Fo è frutto di lunghi anni di ricerca e vuole reintegrare il senso delle forme e delle espressioni del teatro medioevale e restituire a quella tradizione i suoi valori più autentici: di contestazione nei confronti di una concezione del monto oppres... discorso che Fo porta avanti in "Buffo" non è solo un discorso st... una presa di posizione morale e civile. Sarà dunque interessante seguirlo questa sera, proprio perché oltre che ad essere un grande attore è soprattutto un uomo coraggioso, il cui discorso è di chiara denuncia e di lotta antifascista.

* * *

In caso di pioggia lo spettacolo è rinviato ai giorni successivi. Per informazioni più dettagliate telefonare al No. 169, dopo le 18.



Li vedremo a Locarno Franca Rame e Dario Fo, i due intelligenti attori che hanno fondato la compagnia teatrale popolare «Comune» che dà rappresentazioni nelle piazze di tutt'Italia, saranno a Locarno per due spettacoli il 19 e 20 settembre prossimi. La prima sera, in piazza Grande a Locarno, presenteranno «Mistero buffo», e la seconda «Ci ragiono e canto, numero 3», quest'ultimo lavoro in prima mondiale.

G.C., CORRIERE DEL TICINO 21 SETTEMBRE 1973

Dario Fo a Locarno: colma di gente la Piazza Grande

Grande successo del Mistero Buffo

Abbiamo provato a numerare quante volte si sono sentiti applausi a scena aperta; ma noi abbiamo perso il conto. Ieri sera non bastavano le sedie a contenere, nella piazza Grande di Locarno, il pubblico che assisteva alla recita del *Mistero Buffo*, di Dario Fo, basato su testi di poesia popolare medievale. Intanto, è veramente straordinario che un solo attore, con un minimo di scena, di luci e di musica, abbia potuto tenere spettacolo per due ore effettive, stabilendo con il suo pubblico un rapporto di attenzione così viva. Le ragioni sono diverse. Una sta nella struttura stessa della piazza, che il comune di Locarno fa benissimo a mettere a disposizione per manifestazioni come questa: la piazza come luogo non di transito, ma di effettivo incontro reciproco della gente, o, se preferite, dei cittadini. Un altro motivo, la scelta dei testi, di piena comprensibilità per quanto riguarda l'efficacia del linguaggio (a cui è stata aggiunta in giusta misura, la presentazione con il commento per dare introduzione storica o la spiegazione di qualche particolare espressione). Poi, il fatto che attraverso ciascuno di questi testi popolari è facilmente percepibile la presenza di un interesse e di una passione che si ricollegano a vicende e problemi di sempre, la coraggiosa allegria con cui la moralità degli umili — o delle classi subordinate — medita sulla propria sorte e sulla propria dignità. Ancora, la presenza, nei testi stessi, di polemiche che sono attive nella società di oggi e nei suoi conflitti, in modo diretto e pianamente al vivo. Infine, ed è pacifico, la forza della recitazione di Dario Fo, energica, esperta e fedele al testo.

Nel *Mistero Buffo*, una delle idee principali è quella — per dirla con un neologismo molto usato — della controinformazione. Si tratta di raccontare i fatti, o alcuni fatti, da un punto di vista diverso da quello ufficialmente tramandato nelle divulgazioni più frequenti (scolastiche o no). In altre parole, ci si fa notare che la posizione politica, o economica, o comunque la posizione di potere, di chi narra un fatto o elabora un pensiero, influisce pesantemente sulla narrazione e sul pensiero. In altre parole: non esiste una cultura «neutra», esiste piuttosto una cultura interessata, una cultura di classe, nel senso che la classe sociale dominante elabora la cultura a proprio vantaggio. Di conseguenza, per rimettere in parità la bilancia occorre rivalutare un'altra forma della cultura (la poesia, la narrazione storico-cronachistica, ecc.), quella del popolo.

Nel Mistero Buffo, uno dei riferimenti più frequenti riguarda la religione. Polemica anticlericale. Qui bisogna intendersi. «Là dove Cristo tutto dì si merca», ossia il luogo dove ogni giorno Cristo viene venduto al mercato, dice Dante parlando del Vaticano. Ma, esattamente, quale è il bersaglio al quale stiamo mirando? Il cristianesimo come tale, oppure le deformazioni a cui il cristianesimo è stato sottoposto e con cui è stato tradito e mercanteggiato? Qui l'opera di Dario Fo non ha tenuto sempre il necessario grado di chiarezza. Ad esempio: il discorso sulla povertà e l'infelicità che saranno compensate in un altro mondo, che cosa significa? a) Il rimando al mondo futuro, o al mondo soprannaturale, può essere adoperato dall'oppressore per tener tranquillo l'oppresso e distoglierlo dal desiderio di veder realizzata la giustizia sulla terra. In tal senso, è chiaro che la religione viene manipolata e propinata come oppio dei popoli. Perciò, la denuncia di una simile deformazione della religione è una denuncia sacrosanta. b) Non è giusto però dimenticare che, se il cristianesimo effettivamente è stato usato anche a tali cinici scopi, esso ha però costituito una forza di liberazione spirituale e anche materiale, proprio insegnando quale sia la dignità del povero, e ribadendo che al mondo soprannaturale mal si perviene se non si passa qui adesso attraverso le opere della giustizia. Inoltre, appunto oggi (e più ancora, proprio in un paese dove sono aperti i dibattiti sinodali, che è il caso nostro, Svizzera 1972 e seguenti) tutto l'insieme della chiesa sta rielaborando nel proprio interno e anche guardando verso l'esterno tutta la questione di che cosa voglia dire la giustizia, la condizione sociale, la presenza del potere, e simili. Da tale punto di vista, il discorso di Dario Fo è parzialmente superato; solo parzialmente. Stabilito questo, è chiaro che con la stessa evidenza con cui la chiesa si batte per la propria libertà, altrettanto si deve riconoscere il buon diritto e la libertà di chi la pensa diversamente: compresi gli atei, gli anticlericali ecc. ecc., e in prima linea tutti quelli che parlano chiaro.

g. c.

Nella foto: un atteggiamento di Dario Fo durante lo spettacolo di mercoledì sera

R.A.R., LIBERA STAMPA-LUGANO- 22 SETTEMBRE 1973

Quattromila "sciocchi" in Piazza Grande per Dario Fo

Durante gli anni di ginnasio ci si chiedeva spesso come fosse un vero giullare. Ma le supposizioni dei compagni, più avanti negli anni, le risposte di qualche professore disposto — molto rari in verità — ce ne fornivano un'immagine vaga che mai riuscì a soddisfare la nostra piccola esigenza. Ciullo d'Alcamo, i trovatori, i menestrelli erano proprio come una certa letteratura stanca e lontana da noi ce li aveva tramandati? La corte di Federico II di Svezia era proprio quel paradiso terrestre dai più decantato? Il popolo, sempre dimenticato dai nostri cantori, aveva veramente una funzione passiva, così come ci viene rappresentato dai clichés stereotipati dei cultori della letteratura italiana?

Dario Fo, con due magistrali rappresentazioni a Locarno, "Mistero Buffo" e "Ci ragiono e canto no. 3", ha dissipato molti di questi dubbi, servendosi di un lavoro di ricerca fatto da persone qualificate e poco ligie a barattare le loro scoperte con qualche cattedra di scuola dove l'insegnamento è scaduto a routine. E non perché Dario Fo sia quel grosso attore che tutti sanno, ma perché egli stesso è un giullare con lo spirito di un don Chisciotte moderno che con le sue storie, le sue ballate, i suoi crucci cerca di dare alla povera gente — da sempre bistrattata — la giusta e cosciente collocazione che le compete nel cursus storico. Questo volgo tanto condizionato da secoli di ignoranza, tanto odiato, maltrattato, schiavizzato, disumanizzato, emarginato deve prendere piena coscienza dei propri diritti, visto che fino ad oggi ha conosciuto solo doveri. I "padroni" hanno avuto sempre vita facile facendo poco sui condizionamenti psicologici delle masse. In quest'opera hanno trovato un'alleata, da prima della classe, nella chiesa cattolica, non quella dei Jacoponi da Todi, dei San Francesco, dei Savonarola, dei don Lutte, dei don Mazzi, dei don Milani o dei Franzoni, ma l'altra chiesa, quella dei compromessi, delle angherie, dei sorprusi, dei tribunali d'inquisizione e dei roghi. La chiesa delle società per azioni, che per arricchire i capitali, trova comodo consolare gli afflitti di questa terra con la speranza che domani di loro sarà il regno dei cieli. I testi scolastici ci insegnano che questo genere di contestazione mai fu appannaggio delle masse, ma, in qualche caso, il timido diniego di qualche "pazzo" finito immancabilmente nel rogo. Ma i canti popolari del '200 o del '400 testimoniano che il popolo questa coscienza l'aveva, chè non ha sempre accettato passivamente la volontà dei padroni, che ha saputo ribellarsi, combattere, vendicarsi, reagire comunque a certe situazioni paradossali. Nessun libro di scuola parla della comune di Vercelli, dell'appoggio di certi frati — come avviene anche oggi — a questo genere di iniziative che hanno lo scopo di fare respirare gli emarginati della società.

Personalmente non siamo convinti che Dario Fo abbia detto qualcosa di nuovo, se per nuovo dobbiamo intendere un messaggio mai ascoltato prima. Ma non gli possiamo disconoscere il grandissimo merito di aver ripreso un discorso lasciato interrotto, duemila anni or sono, da una croce sul monte Golgota. Chissà quanti hanno percepito l'affetto, la devozione, l'amore che il giullare Fo infondeva sulla parola "Jesus" ogni qualvolta questa, per esigenza di copione veniva sillabata. Questo aspetto indubbiamente non poteva essere colto da chi non riesce ad avere di Cristo una visione squisitamente umana. Cristo si è fatto uomo non per servire da alibi ai "dottori della chiesa", ai sepolcri imbiancati che non disdegnano di gestire la sua parola per i propri tornaconti, ma perché dell'uomo ha voluto sposare le amarezze, le miserie le gioie, i tormenti e anche le diffamazioni gratuite, che se denotano una certa mentalità codina e bigotta in chi le elargisce, dandoci la misura di una personalità psicopatica, dimostrano anche come la dottrina di Cristo sia stata manipolata.

E che dire di quell'anonimo "signore" che durante il primo spettacolo, non ha trovato di meglio per contestare, che di fare rotolare dagli oggetti rumorosi in una via laterale a Piazza Grande. Il pronto intervento di un tutore dell'ordine ha fatto sì che buona parte degli spettatori non si accorgessero dell'accaduto. E dire che Dario Fo era in Piazza Grande anche per lui. Ma questo gesto assume un significato particolare che ben si colloca nel discorso che da molti anni la Comune di Dario Fo cerca di portare avanti. Il mancato contestatore non era un padrone, nemmeno un curiale altolocato — questi preferiscono sempre occupare le comode poltrone dei mandanti — ma un popolano qualsiasi strumentalizzato, come ce ne sono moltissimi in ogni parte del mondo e di cui Fo e sua moglie Franca Rame, più volte ne hanno subito tutta la cattiveria e il livore tipicamente fascisti. Lo sfruttamento delle masse popolari — tema dominante delle due serate locarnesi — è una tragedia antica quanto il mondo; e questa tragedia durerà fino a quando la massa non prenderà coscienza delle sue reali condizioni di vita, dei propri limiti e delle proprie e tante virtù. Ieri c'è stato qualcuno che ha affrontato la croce per portare avanti un discorso del genere, oggi ci sono giullari che sfidano tutto e tutti affinché questo vecchio e stanco mondo migliori sensibilmente le condizioni di vita di tanti poveri cristiani. Se fino ad oggi i padroni hanno quasi sempre avuto partita vinta è anche, se non soprattutto, per la nostra dabbenaggine di lasciarci usare come mezzi per raggiungere i loro sadici fini. La storia passata e recente è piena di "mezzecalzette" supponenti e presuntuosi che dall'alto delle loro cattedre tuonano sentenze ed anatemi contro il volgo sempre più impaurito e sottomesso. Così assistiamo all'emarginazione — se non di peggio — di tanti apostoli, da parte delle cricche di potere — civili o curiali — ogniqualvolta si incomincia a ragionare con la propria testa o ci si rifiuta di negare l'evidenza.

Dario Fo, Franca Rame, Ciccio Busacca e il gruppo della Comune di Cernobbio, partono da lontano, da molto lontano, scrutano e studiano il sentimento popolare, sfidando le galere, gli anatemi e le maledizioni di chi rifiuta il dialogo e si trincera dietro le comode etichette, pur di far prendere coscienza agli operai, ai giovani e alle persone di buon senso, che mai il padrone potrà fare gli interessi delle classi operate, chissà forse anche per ciò che una volta ebbe a dire un'ingenua figura vissuta tanto tempo fa: "è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli".

R.A.R.

Il "Giornale Del Popolo", nella sua edizione di ieri, riferendosi allo spettacolo tenuto da Dario Fo in Piazza Grande, pubblica, tra l'altro, quanto segue:

"Tutto si è svolto conformemente alle previsioni: spettacolo di contenuto abbietto con Gesù Cristo ubriaco fradicio, durante il quale gli attori hanno latrato per due ore il loro tenace messaggio anticristiano destinato ai cervelli più sciocchi e assorbenti. Una novità non programmata: anzichè sul palcoscenico del Festival del Film, molto opportunamente rimosso e immagazzinato nei giorni scorsi, il baccanale è stato tenuto su un vasto palco eretto dagli operai del Comune davanti a Palazzo Marcacci. Questo ci induce a credere che qualcuno ha voluto assegnare il crisma della legalità alla più sbracata e triviale propaganda anticristiana, mettendo a repentaglio quella benefica cordialità di rapporti fra Stato e Chiesa, che nel Ticino esiste da molti anni".

Riportiamo il commento del "Giornale Del Popolo" con l'intento di far cosa grata a chi ha seguito i due spettacoli di Dario Fo. Il commento evidentemente diverte ed è a suo modo spettacolo. Ma la differenza sostanziale fra i due spettacoli è che il primo è recitato da Dario Fo, un attore impegnato, coraggioso, sincero. Il cronista del Giornale Del Popolo (che non ha nemmeno il "coraggio" di firmare) riesce solo a far ridere.

Dubitiamo che abbia assistito allo spettacolo. A parte il fatto che parla di "attori" (mentre "Mistero Buffo" è stato recitato dal solo Dario Fo) non riusciamo a capire come riesca a vedere nello spettacolo di Dario Fo un "messaggio anti-cristiano destinato ai cervelli più sciocchi e assorbenti". I casi sono due. O il cronista è un ipocrita, o è uno (e ci spiace dovergliclo far notare proprio noi) che del cristianesimo non ha capito niente. La sola "colpa" di Dario Fo è infatti quella di essere sincero, di dire la verità. Ciò, è ovvio, dà fastidio. Ma "ci meraviglia" che a sottolinearlo sia proprio un giornale che si dice cristiano. A noi, gente del popolo, lo spettacolo di Dario Fo è piaciuto e ci dispiace, veramente ci dispiace, di essere considerati i "cervelli più sciocchi e assorbenti". Forse che il popolo, al quale è rivolto lo spettacolo di Dario Fo, è considerato dal "Giornale Del Popolo" una massa di deficienti?

Ci sembra che sì. Ma allora la si smetta di parlare di inferno e di paradiso, di peccati e di buone azioni. La si smetta di definire un attore impegnato, onesto e coraggioso come Dario Fo un "agente provocatore o un talento indemoniato". Perché se è col dire la verità che si è diavoli, ci auguriamo di ritrovarci tutti all'inferno. Il paradiso lo lasciamo agli altri. Per esempio a quelli che "si onorano di essere portavoce della più bieca e sudicia reazione clerical-fascista".

rp

Plinio e Alessandro Martini

COOPERAZIONE SVIZZERA BASILEA 23 SETTEMBRE 1973

Dario Fo a Locarno

Plinio e Alessandro Martini

DARIO FO — ci chiediamo scusa ai molti che già lo conoscono — è uno dei nomi più noti dello spettacolo italiano e del nostro teatro. Autore, attore e regista, Fo, con la sua compagna Franca Rame ha avuto una collaboratrice preziosa per un certo modo di ricordare i nomi di Goldoni e Moliere, con la precisazione che il suo teatro non intende soltanto sferzare i costumi e i difetti degli uomini del nostro tempo (che sono poi in tutto simili ai difetti di una volta), ma anche diffondere un preciso messaggio politico fra le masse popolari. (*Purtroppo*, dice il *Giornale del Popolo*, in omaggio alla libertà, ci come se i sacerdoti e i vari onorevoli che parlano alla radio e si presentano alla televisione non avessero al loro volta un preciso messaggio da consegnare). E (naturalmente, se il *Giornale del Popolo* si è scomodato a parlarne tanto male, quello di Fo è un messaggio socialista e coraggiosamente antifascista, contrario cioè a qualsiasi forma di oppressione della libertà vera dell'uomo da qualsiasi parte questa oppressione provenga. Cosa che dà fastidio a molti, oltre che all'incenso *Giornale del Popolo*, prova ne sia che i neofascisti d'Italia sono riusciti a sequestrare Franca Rame e a sottoporla a violenze estreme, percosse, tagliuzzamenti e atti che normalmente non si descrivono sulla pubblica stampa. Nel Ticino non si è giunti a tanto, ma un certo baccano lo si è fatto per impedire che Fo potesse prodursi nella Piazza Grande di Locarno, ma, come è possibile, si è detto, che in un paese democratico come il nostro, dove tutti vivono felici grazie alla pace religiosa e del lavoro, alla grande oculatezza delle nostre autorità e allo spirito di sopportazione dello stato maggiore del nostro esercito e dove c'è una libertà così grande che gli aderenti ai vari PSA, MGP, PdL e movimenti operai di cultura, invece di essere chiusi in carcere e torturati, come si dovrebbe, e come giustamente si farebbe in Cile, in Russia e in Portogallo, come è possibile che a un agente provocatore dell'anarchia internazionale come Dario Fo, sia concesso il permesso di parlare e di dare pubbliche manifestazioni? E si è citato l'articolo 56 della costituzione, che recita: «I cittadini hanno diritto di formare associazioni quando non sono illegali o pericolose allo stato né per il loro scopo né per i mezzi da questo impiegati».

Sembra infatti chiaro all'estensore dell'articolo del 13 settembre 1973 sul *Giornale del Popolo* che Fo è venuto in Svizzera con la precisa intenzione di distruggere con mezzi illegali (bombe, bastonature, calunnie e altre violenze) tutto il nostro prosperoso e felice castello per darci un brutto avvenire di miseria e d'infelicità.

Nonostante queste nere previsioni, in Piazza Grande di Locarno, preservata per due sere di seguito dalla pioggia grazie ad arti magiche o addirittura diaboliche (è una confessione dello stesso Fo all'inizio dello spettacolo), non è successo nulla di particolarmente grave. Forse anche perché, c'informa ancora il *Giornale del Popolo* in un suo articolo odierno (22 settembre), la piazza era attentamente custodita da numerosi compagni pronti a tutto. (Crediamo che si volesse alludere ai volonterosi che si sono prestati a custodire i cancelli posti per evitare l'entrata di troppi *portoghesi*.)

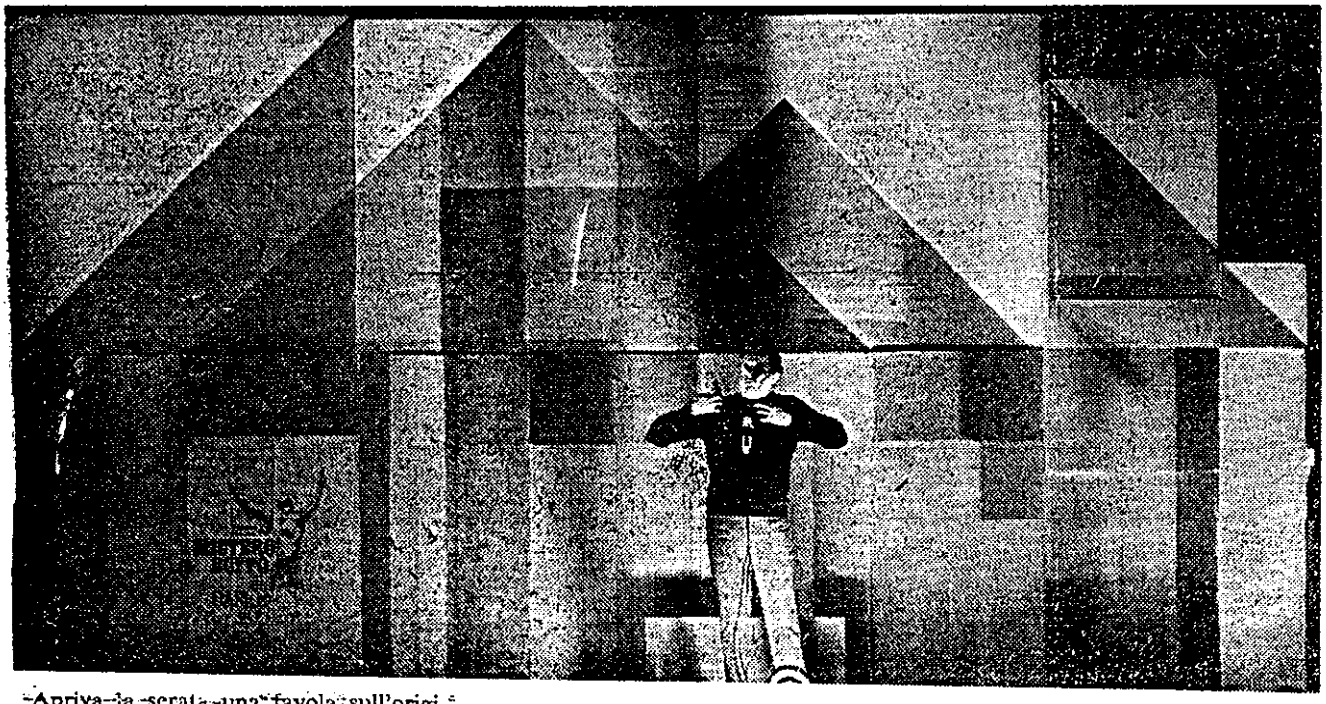
Mistero buffo è il titolo della rappresentazione di mercoledì 19 settembre. Due parole per chiarire il titolo. Il dramma liturgico fiorì in tutte le chiese d'Europa nel primo medioevo, ed era la rappresentazione drammatica di scene della vita e soprattutto della passione di Gesù, nonché di atti di martiri e di santi cari al popolo. Dal dramma liturgico deriva il mistero (nome già usato dagli antichi greci), diverso perché lo si rappresentava sul sagrato, e non più nell'interno delle chiese e delle cattedrali, e perché parlato non più in latino, ma in volgare (dialetti italiani, francesi, catalani, tedeschi, ungheresi, ecc.). Il *mistero sacro* continua la tradizione del dramma liturgico, con intento apologetico; possiamo ricordare come mistero sacro la Passione di Oberammergau, anche se questo spettacolo è nato abbastanza tardi, all'inizio del seicento. Il *mistero buffo*, pur attingendo agli stessi motivi religiosi, e pur essendo rappresentato di solito davanti alle chiese, non ha più scopo edificante, ma mira piuttosto a satireggiare i costumi del tempo o a colpire certi personaggi politici e religiosi (ma le autorità religiose erano sempre anche politiche) odiati cordialmente dal popolo, come, per esempio, Bonifacio VIII, che Dante pose all'inferno ancor prima che morisse. Autori e attori del mistero buffo erano i giullari: cantori e poeti di estrazione popolare e che in ogni paese giocano un ruolo importante nel sorgere delle letterature moderne.

Dario Fo ha raccolto durante molti anni di ricerca un certo numero di questi misteri buffi, e cerca di reinterpretarli restituendo a quella tradizione i suoi valori autentici di denuncia scanzonata e rabbiosa, drammatica e farsesca, delle malefatte e dell'ipocrisia della classe dominante di allora. E' quanto ha cercato di spiegare l'attore regista con una lunga introduzione storica, e con continui riferimenti e confronti con la realtà odierna, all'inizio dello spettacolo; e già questa introduzione, recitata e anche mimata con verve irresistibile, costituiva uno spettacolo a parte. La storia la si studia e la si racconta per il presente, e con Dario Fo la contestazione di tanti secoli fa torna a rivivere nel nostro tempo: il recupero ci sembra assolutamente lecito e possibile, tanto più se consideriamo che il nostro mondo inquinato è per molti aspetti simile a quello tormentato, turbolento, ricco di speranze, di nuovi fermenti e di rabbiose repressioni.

Tre i misteri rappresentati mercoledì. *Le nozze di Cana* raccontate da un partecipante ancora ubriaco del buon vino bevuto in quell'occasione,

dove la figura di Gesú si discosta completamente dall'iconografia sacra cui ci ha abituati il devoto e bigotto ottocento (il *Giornale del Popolo* dice oggi di un Gesú ubriaco fradicio, con la solita disonestà di chi parla per partito preso); la *Resurrezione di Lazzaro*, dove è messo in ridicolo lo sfruttamento, da parte del clero e dei vari accoliti e sagrestani, del miracolismo nei vari santuari antichi e moderni; e, infine, l'incontro di Bonifacio VIII, coperto di manto, di mitra, di guanti e di anelli, con Gesú che sale seminudo e flagellato al Calvario: felice trasposizione temporale che serviva al giullare medioevale a denunciare l'abisso che separava la chiesa ufficiale, il papa che inchiodava alle porte dei notabili le lingue dei monaci troppo coraggiosi nelle loro denunce, dal messaggio evangelico.

Lo spettacolo di giovedì 20 ha mostrato accanto a Dario Fo, unico protagonista della prima serata, altri membri della compagnia «La Comune»: Franca Rame, Cicciu Busacca, Chicca, Carpo Lanzi e Piero Sciotto. *Ci ragiono e canto n. 3*, terzo di una fortunata serie di spettacoli, palesa già nel titolo la sua divisione in recitazione e canto, ma ancor piú, ci sembra, il carattere programmatico e didattico di questi due elementi interdipendenti. Si trattava infatti di canzoni tutte, narrative, da cantastorie, rifacentesi anch'esse, come i misteri della prima sera, al patrimonio artistico popolare, ma a quello piú recente e quindi piú immediatamente legato ai problemi politici e sociali odierni.



Apriva la serata una favola sull'originaria divisione degli uomini in servi e padroni, sapientemente orchestrata intercalando al dialetto siciliano quello che Fo ha definito una specie di lombardo veneto. Essa non poteva meglio palesare il filo rosso delle storie cantate e recitate successivamente: da episodi di un Risorgimento ben diverso da quello che la storia ufficiale propina, ad altri della Resistenza (gustosissimo non meno che drammatico quello di un partigiano della val Cannobina, recitato da Fo), ad altri ancora riguardanti la lotta sindacale e le catastrofi dell'emigrazione, fino alla piú scottante attualità: il colpo di stato fascista nel Cile.

Fotografie di Alberto Flammer

Due serate intere, con non piú di un accenno di scenario, una delle quali con un solo attore sul palco: e non un momento di stanchezza o di noia da parte del numeroso pubblico che gremiva la piazza, tutte le sedie occupate e molti seduti per terra; applausi frequenti a scena aperta: ci sembra la miglior dimostrazione della validità artistica dello spettacolo offerto. Ammettiamo pure che i presenti fossero fra « i cervelli piú sciocchi ed assorbenti » del cantone, come dice ancora il *Giornale del Popolo*, che parla ancora pure di « baccanali dell'anarchia » e di altre amenità: il che vuol dire che l'estensore dell'articolo o non ha mai partecipato a una riunione dell'Azione cattolica, o non conosce affatto la libertà di discussione e il tono degli interventi nelle varie riunioni indette dai partiti, dai movimenti (ce ne sono anche troppi, a dire il vero) o dai centri culturali della sinistra ticinese. Chi scrive, invece, prima di andare a vedere Dario Fo, ha pure partecipato alle riunioni dell'Azione cattolica e del vecchio partito conservatore: lí sí che c'erano i cervelli assorbenti, pronti ad accettare senza discutere tutte le decisioni cadute dall'alto; pronti a cantare, su un'arietta in tutto simile a quella dell'inno fascista di Mussolini, « il dubbio, l'inerzia ci offende / serviamo la patria e il Signor »: il dubbio, proprio il dubbio, che è l'unica via che possa condurre a un briciolo di verità, l'unica che possa portare a un consenso o a un dissenso non assorbito o imposto. Ah, monsignore, non si dovrebbe parlare di corda in casa dell'impiccato.

Tony Addis, PAESE SERA 10 NOVEMBRE 1973

L'attore in carcere, Rosi e Cristaldi in tribunale: repressione sugli spettacoli

Persecuzione contro Dario Fo

Prima dell'arresto c'erano state pressioni del questore sul proprietario del cinema

Nostro servizio

SASSARI, 10 — «*Fosse pure l'ultima cosa che faccio in polizia, io quest'uomo l'arresto*», ha detto il dott. Nicola Barbaro, funzionario di P.S. a Sassari, ed ha fatto scattare le manette intorno ai polsi di Dario Fo. L'attore è da ieri rinchiuso in carcere. L'accusa è di resistenza a pubblico ufficiale. Tutto s'è svolto davanti al cinema Rex ieri sera, intorno alle 18,30. Fo e una quindicina di studenti appartenenti al Circolo «La Comune», si sono schierati all'ingresso per impedire l'accesso ai poliziotti (molti di questi, infatti, erano riusciti ad entrare in possesso della tessera di socio, presentandosi in borghese alle sedi del circolo).

Ieri l'altro, Fo aveva dato *Lotta di popolo in Cile* e fra il pubblico, individuati dagli studenti (Sassari è piccola, si conoscono tutti), erano molti agenti e funzionari. Un'abile mossa di Dario Fo, comunque distensiva, forse per sbloccare una situazione molto tesa, voluta dal questore Voria. Ieri, invece, l'attore non voleva estranei in sala. Era un suo diritto: il Circolo «La Comune» è privato, per entrare in sala c'è bisogno dell'iscrizione. Così, con un gruppo di soci, si è piantato sulla porta del locale ed ha detto: «*Qui stasera non entrano i poliziotti, entrano solo gli appartenenti a "La Comune"*». A questo punto, si è fatto avanti il vicequestore dott. Carriero che ha tentato d'entrare all'interno del locale. Dario Fo glielo ha impedito. Allora il funzionario ha ordinato al commissario, dott. Barbaro, di caricare.

Erano le 18,45, mancava poco più di un'ora all'inizio dello spettacolo *Mistero buffo*. Dentro il teatro, nessuno si è accorto di quanto accadeva. L'attore è stato accompagnato, insieme con una decina di studenti (tra i quali il figlio di Walter Binni, docente di letteratura italiana all'Università di Firenze), in questura. Qui, il questore ha precisato che si trattava di poca cosa, semplice formalità: «*Fra dieci minuti, lei torna in teatro*» ha detto all'attore. E' intervenuto invece, il dott. Barbaro: «*Che teatro e teatro: quest'uomo è in stato d'arresto. Di qui, esce solo per andare in galera*». Gli altri appartenenti al circolo «La Comune» sono stati invece rilasciati. Manette ai polsi, Dario Fo è stato tradotto al «San Sebastiano» (così si chiamano le prigioni di Sassari). Al «Rex» i poliziotti sono tornati per ordinare agli spettatori d'abbandonare il locale. Non ci sono state resistenze, il pubblico è uscito senza accettare provocazioni. Perchè di provocazione vera e propria si deve parlare.

Accennavo all'inizio alla situazione tesa, voluta, di proposito, dal questore Voria. Quando il funzionario ha saputo che i circoli «Ottobre» e «La Comune» avevano affittato il «Rex» per due rappresentazioni teatrali di Dario Fo, si è opposto alla concessione della licenza. Motivo? Il «Rex» è un locale cinematografico, non un teatro; pertanto non è agibile per le rappresentazioni teatrali. Un'autentica provocazione. Sono intervenuti gli avvocati dell'attore, Diaz e Guiso. Hanno spiegato che «Ottobre» e «La Comune» sono due circoli privati, che hanno noleggiato il locale e lì dentro ci possono fare quello che vogliono.

Il questore non s'è arreso. Ha insistito: «*Ma se le tessere sono in vendita!*». E' stato spiegato che, al limite, potevano essere anche negate a chi ne facesse richiesta. Tutto a discrezione dei soci del circolo. Nossignore, per il dottor Voria era tutto una messinscena, alcuni suoi uomini erano in possesso della tessera. Erano stati riconosciuti dagli studenti soci di «Ottobre» e di «La Comune» e, tuttavia, avevano avuto la tessera. L'8 mattina, Dario Fo arriva a Sassari, sa della posizione del questore. Va dal proprietario del locale, Luciano Pappalardo, protesta. Dice Pappalardo: «*Voria m'ha detto che chiude il cinema, se lei dà i suoi due spettacoli. Preferisco, a questo punto, pagare la penale, disdico l'impegno. Non voglio correre rischi di questo genere*». Fo telefona al prefetto: «*O mi date il permesso di dare* Lotta di popolo in Cile *e* Mistero buffo, *o faccio ascoltare in piazza, con gli altoparlanti, il colloquio che ho avuto con il signor Pappalardo. Costui, chiaramente, è stato minacciato dal questore*».

Il prefetto interviene, la licenza è finalmente accordata. Fo può rappresentare i suoi due lavori. E la sera dell'8, infatti, al «Rex» danno *Lotta di popolo in Cile*, davanti a decine di agenti e di funzionari della questura. Un atto di buona volontà, come si vede, da parte dell'attore. Però, ieri sera, Fo decide diversamente: niente poliziotti in sala. E lo fa sapere al vicequestore, dott. Carriero, ed al commissario, dott. Barbaro. E' successo poi quello che sapete. Gli spettatori hanno manifestato fino a tarda sera, duemila persone hanno espresso la loro solidarietà a Dario Fo.

Alla Casa dello Studente si è svolta una affollatissima assemblea alla fine della quale s'è chiesta la libertà per Fo e il trasferimento di Voria.

Dario Fo, l'attore-regista autore di « Mistero buffo »

Il questore di Sassari non è nuovo ad azioni repressive come queste: vicequestore a Torino, s'è fatto più volte notare per la repressione anticperaia alla Fiat. Stamane, davanti all'Università, s'è formato un lungo corteo che ha sfilato per le principali vie della città ed ha sostato sotto il carcere per manifestare solidarietà all'attore arrestato. I legali di Fo hanno già chiesto la liberazione del loro assistito. Intanto una delegazione di deputati del PCI si è recata dal prefetto per protestare contro l'arresto di Dario Fo e per chiederne l'immediata liberazione.

TONY ADDIS

La protesta dei sindacati

Sull'arresto di Dario Fo a Sassari « per resistenza a pubblico ufficiale » e sull'azione legale contro il film « Lucky Luciano », la denuncia di altre opere cinematografiche hanno emesso un comunicato la FILS-CGIL, FULS-CISL e UILS. Tali fatti — dice il documento — « ripropongono quando ancora non si sono spente le polemiche circa le vicende giudiziarie di *"La proprietà non è più un furto"* con drammatica evidenza il grave problema della tutela delle libertà di associazione e di espressione esplicitamente riconosciute e garantite dalla Costituzione.

Che cosa è «Mistero buffo»

« Mistero Buffo » il lavoro teatrale di Dario Fo, che non lascia tranquilli censori e repressori del nostro Paese è una delle opere più rilevanti dell'attore autore e regista sia sul piano dei contenuti che su quello drammatico e scenico. Andò in scena nel 1960 per la prima volta e venne giudicato quasi unanimemente dalla critica opera di alto impegno artistico e civile. Uno spettacolo di gran mole: dura tre ore e mezzo; una rappresentazione giullaresca recitata in vernacolo medioevale o medioevaleggiante. Si propone in termini critici, cioè come spettacolo-conferenza raccontando storie esemplari dalla Passione di Gesù Cristo a episodi medievali, e mentre scorrono sulla scena le « avventure di giullari » che sono sempre avventure di oppressi o di potenti persecutori come Bonifacio VIII, sullo sfondo della scena vengono proiettate immagini che illustrano quanto si dice sul palcoscenico: sono immagini di teatro popolare, di misteri sacri

Lo spettacolo è strutturato su tre piani: in uno di essi operano gli attori che interpretano testi medievali, o di origine medioevale; in un altro appare lo stesso regista-autore che si presenta come uomo di cultura illustrando al pubblico la ricerca operata sul materiale che viene proposto sulla scena; lavoro anche di restaurazione filologica, infine quello di uomo militante nel movimento dei lavoratori, parte a cui Dario Fo da una dimensione particolare e che sottolinea in considerazione dei suoi interessi politici. E questa è la parte più significante e diremmo culminante nel complesso dello spettacolo.

Va rilevata l'importanza della figura dei giullari portatori cultura di centro in centro del Paese nell'epoca che si è detto (ma non solo di cultura, divulgatori dello stesso volgare che si tendevano a unificare per farsi capire dalle genti diverse che incontravano nei loro vagabondare.

Fra le parti più impressionanti di « Mistero buffo » sono la strage degli innocenti, la vestizione di papa Bonifacio VIII e del suo dialogo con Cristo e Dolcino, bellissimi il dialogo fra il cieco e lo storpio, il lamento della Madonna, il dialogo fra la Madonna e la Matta, tutti passi ove il messaggio contestatore ha una sua chiara significanza.

Anonimo, LA PROVINCIA PAVESE 11 NOVEMBRE 1973

Arrestato dopo il battibecco con la P.S.

SASSARI - Dario Fo lascia il carcere

E' in libertà provvisoria - L'accusa: resistenza a pubblico ufficiale con violenza

SASSARI, 10 novembre

L'attore Dario Fo è stato messo in libertà provvisoria dal sostituto procuratore di Sassari a conclusione di un interrogatorio svoltosi nelle carceri della città sarda. Espletate le formalità di rito, Fo ha potuto essere liberato verso le 14,30.

L'attore Dario Fo era stato arrestato ieri sera e poco dopo le 20,40 associato alle carceri di « San Sebastiano » a Sassari. Era accusato di resistenza a pubblico ufficiale con violenza. Secondo l'accusa l'attore aveva commesso i reati impedendo alle forze dell'ordine di compiere il loro dovere. Infatti Dario Fo, sostenendo che lo spettacolo che sarebbe dovuto andare in scena al « Rex » era « privato », aveva impedito l'accesso in sala ai funzionari della Questura ed agli agenti della « politica ». La decisione di arrestare l'attore era stata presa al termine di una riunione svoltasi in Questura e presieduta dal questore dott. Renato Voira.

L'episodio era avvenuto poco prima delle 19,30 all'ingresso del cinema Rex dove per le 20 era in programma « Mistero buffo » presentato dal collettivo teatrale « La comune » diretto da Dario Fo. Secondo quanto si è appreso la discussione era nata per il rifiuto da parte di alcuni giovani preposti al servizio d'ordine di far accedere nel locale alcuni agenti della « politica ». Nella discusisone si era inserito anche Dario Fo e presto si era generato un vivace battibecco interrotto dalla decisione delle forze dell'ordine di accompagnare Dario Fo in Questura. L'attore aveva seguito le forze dell'ordine mentre i giovani presenti iniziavano a rumoreggiare. Tuttavia non si erano avuti incidenti. In Questura si erano anche recati gli avvocati che avevano tutelato gli interessi del collettivo teatrale « La comune » nella polemica per l'utilizzazione del cinema « Rex » sorta in seguito all'intervento del questore di Sassari dott. Renato Voira il quale aveva fatto presente al proprietario del « Rex » che il locale era autorizzato ad ospitare i soli spettacoli cinematografici e non quelli teatrali.

Estrazioni del Lotto di sabato 10 novembre

BARI	23	73	20	69	17
CAGLIARI	42	67	74	36	2
FIRENZE	19	16	63	79	2
GENOVA	81	55	34	71	82
MILANO	46	87	51	79	35
NAPOLI	33	63	56	83	86
PALERMO	16	90	85	49	52
ROMA	64	49	65	47	5
TORINO	56	60	20	84	6
VENEZIA	82	21	70	2	26

Schedina Enalotto

1 x 1 2 x x
1 2 x 2 2 x

Anonimo, LA NAZIONE 13 NOVEMBRE 1973

Commento di un giornale tavianeo sul caso Fo

Roma, 12 novembre.

Il *Corriere del Pomeriggio*, giornale genovese notoriamente vicino al ministro dell'interno Taviani, pubblica, oggi, un corsivo intitolato « Libertà del teatro ». In esso si commenta l'episodio che si è svolto a Sassari, protagonista Dario Fo, e si fa proprio il giudizio della *Voce Repubblicana*: « E' tale da dare più fastidio che indignazione ».

« Non abbiamo alcun dubbio — si legge più avanti — che il ministero dell'interno abbia colto l'occasione per ribadire una linea costantemente seguita e cioè di pieno rispetto per la libertà del teatro. E' una libertà che è venuta ancor prima della libertà politica, ancor prima della rivoluzione francese ».

Il corsivo così conclude: « Oggi la libertà del teatro è uno degli elementi fondamentali della civiltà moderna e la nostra Repubblica non può non essere impegnata a garantirla ».

Esposto denuncia del legale dell'attore

Cagliari, 12 novembre.

L'avvocato Giannino Guiso, difensore di Dario Fo, presenterà, con molta probabilità domani, una esposto-denuncia alla procura della Repubblica di Sassari sulle circostanze dell'arresto dell'attore milanese. L'avvocato Guiso ha detto di aver raccolto un'ampia documentazione dalla quale risulterebbe che il questore Voria ha svolto, tra l'altro, « attività provocatoria per impedire all'attore di tenere i suoi spettacoli ». L'avvocato Guiso ha inoltre reso noto di avere una serie di documenti e di testimonianze dalle quali sarebbe possibile riscontrare nell'azione delle forze di polizia una serie di « arbitrii e di reati ».

Anonimo, L'ORA 15 NOVEMBRE 1973

Per due giorni Fo a Messina

Dario Fo e il suo gruppo saranno a Messina sabato e domenica per rappresentare gli suettacoli « Guerra di popolo in Cile » e « Mistero buffo ». Dopo l'arresto dell' attore che ha determinato le proteste del mondo teatrale italiano, di tutti i partiti democratici e degli studenti, notevole è l'attesa nella nostra città per il gruppo di Dario Fo che è ritornato sulle scene non appena è stato rimesso in libertà.

A Messina, la mancanza di un teatro o più semplicemente di una grande sala per spettacoli ha determinato non facili problemi agli organizzatori che non hanno comunicato ancora dove reciteranno Fo e i suoi compagni di scena.

Francesco Merlo, ESPRESSO SERA 16 NOVEMBRE 1973

Incontro a Catania con Dario Fo

«Militanti politici non artisti di sinistra»

La sala del cinema Monachini è gremita da un pubblico prevalentemente giovanile, rumoroso e mobilissimo, che forma un singolare contrasto con la tranquilla figura di Dario Fo. E' venuto a Catania per iniziativa del CUC e del circolo «Ottobre», con il suo collettivo teatrale «La Comune», e presenta uno spettacolo sul Cile (messo in scena ieri) e l'ormai noto «Mistero buffo», che viene rappresentato oggi. Alto, trascuratamente pettinati i non molti capelli grigi, occhi chiari vivacissimi, un po' d'epa che ne accentua la bonomia, Fo è gentilissimo, ma troppo indaffarato per rendere facile il compito dell'intervistatore.

Commediografo, attore, regista e scenografo, da venticinque anni ormai Dario Fo vive nel teatro. Il suo teatro è politica, satira politica. Ai tempi di «Canzonissima» questo modo di fare spettacolo li aveva resi, lui e Franca Rame, contesissimi oltre che strapagati. C'è stato un periodo in cui quaranta teatri, alcuni all'estero, recitavano Fo. Col passare del tempo il suo teatro si è fatto sempre più polemico, sempre più violento. La polizia interviene spesso ai suoi spettacoli; a Sassari è finito addirittura in galera, ventiquattr'ore di galera.

«La polizia e il governo a mio avviso hanno aspettato che noi andassimo in colonia. Per il governo italiano la Sardegna e la Sicilia sono due colonie dove può fare i cavoli che vuole. E dovevano farci fuori. L'altra volta sono riusciti a farci fuori qui in Sicilia. Ci hanno bloccato la bellezza di undici spettacoli. A Catania dovemmo farlo alla Camera del lavoro, a Ragusa in un locale per le nozze, a Gela, a Sciacca e ad Augusta non ce l'hanno fatto fare. Questa volta hanno deciso di aspettarci al varco a Sassari. Hanno organizzato tutto per bloccarci, giocando anche sul fatto che il movimento di Sassari è molto debole e i compagni sono disuniti, c'è un'opinione pubblica reazionaria e i fascisti sono fortissimi. Soltanto che è successo quello che loro non si aspettavano: la gente ha reagito con molta violenza, e soprattutto c'erano degli spettatori in numero che neanche noi prevedevamo».

— Il volere interpretare il teatro come fatto puramente politico non rischia di compromettere la validità artistica del teatro, riducendolo a mera attività di propaganda?

«Il teatro che facciamo noi è un intervento politico: certo che ci preoccupiamo di farlo inventando, reinventando la realtà, perchè altrimenti diventerebbe comizio, diventerebbe un fatto senza nessuna ragione. Cerchiamo di arrivarci attraverso una mediazione di rappresentazione. Però, ben consci che se vogliamo sviluppare un discorso culturale dobbiamo cercare innanzitutto di parlare dei problemi che sono addosso alla classe. Parlare della cultura della nostra classe, e soprattutto tendere a diventare dei militanti politici, non degli artisti di sinistra».

— Ma un discorso politico in forma artistico - teatrale è realizzato anche nell'attività che viene svolta da gente di teatro, che è però legata a delle strutture precise, come i Teatri stabili. Il «Piccolo» di Milano, ad esempio, che mette in scena Brecht, fa politica.

«Sì, però è una forma di politica edulcorata dalla mentalità socialdemocratica che assorbe tutto e tutto fa proprio. Insomma, il Piccolo Teatro di Milano, gli Stabili di Genova, di Catania ecc. sono servizi della borghesia. Anche quando fanno Brecht, anche quando fanno opere rivoluzionarie all'origine, le confezionano in modo che il loro arrivo sia evirato, ridondante di effetti scenici».

— Forse, però, nel caso dei Teatri stabili questa sorta di condizionamento deriva più che altro dal fatto che si tratta di enti sovvenzionati, in un modo o nell'altro, con denaro pubblico. Ciò non significa che le strutture sceniche non possano accrescere l'efficacia della rappresentazione di un discorso politico.

«Noi pensiamo che la mancanza scenica finisce col diventare talmente importante che tutto il discorso si brucia. Noi appositamente non andiamo più in giro con strutture. Abbiamo cominciato andando in giro con strutture piuttosto importanti, montavamo tutto... Adesso abbiamo capito che dobbiamo farne a meno. Noi vogliamo insegnare ai ragazzi che cominciano che il teatro si può fare con niente, ma proprio con niente, e che tutto dipende dalla dimensione scenica che è dentro il momento ideologico, e non dalla dimensione scenica che è dentro le strutture o le sovrastrutture. A Cagliari, per esempio, abbiamo recitato davanti a circa tremila persone senza usare niente; per un'ora e più abbiamo re-

citato senza microfoni, senza niente; come in una cavea di teatro greco: sulla terra, in basso, noi, e tutti i compagni disseminati sopra. Perchè bisogna far capire che la dimensione di un teatro popolare deve rifuggire... deve essere veramente un teatro povero; non pauperista, povero, che ha il significato di togliere tutto quello che è ridondante, effettistico: la trovata, la macchina ad effetto, la suggestione della scenotecnica».

— Ma tutta questa povertà scenica non rischia di allontanare quel pubblico che ama il teatro anche come fatto estetico? Lavorare in un Teatro stabile consente di presentarsi ad un pubblico più vasto e più vario.

«Sì, ma è un grande pericolo. Per quanto riguarda la possibilità di un'esecuzione dei momenti ideologici, è un gravissimo pericolo, perchè ti alletta e ti sollecita ad usare dei mezzi scenici che sono propri di una cultura borghese, e che vanno dal particolare uso del taglio, del velatino, del westinghouse, del flou, della controluce e della luce verticale, alla possibilità di usare in un certo modo la voce, di "sospirare" la voce. Si finisce così col distruggere il teatro epico, che è la chiave di base, rivoluzionaria di un teatro popolare come quello che vogliamo fare».

Ormai Dario Fo è attorniato da un elevato numero di giovani che lo interrompono, gli rivolgono domande e — come egli rileva — trasformano l'intervista in una conferenza. Lo spettacolo sta per iniziare...

FRANCESCO MERLO

E.F., RINASCITA 16 NOVEMBRE 1973

Il "mistero buffo" del questore

L'arresto di Dario Fo a Sassari, dove in un cinema affittato per l'occasione dal locale circolo « La Comune » stava per andare in scena Mistero buffo *che il gruppo del notissimo autore, regista e attore sta rappresentando in Sardegna insieme a un altro spettacolo politico,* Guerra di popolo in Cile, *è un segnale esplicito, non un caso di semplice provocazione da parte della polizia contro un teatrante politicamente impegnato. Avevamo già messo in rilievo pochi mesi fa l'ambiguità delle prese di posizione delle autorità centrali e dell'attuale ministro dello Spettacolo, che, da un lato, auspicavano un rafforzamento delle attività per le scuole o di quelle « sperimentali » oppure dei vari (più o meno mistificati) « decentramenti » urbani o territoriali, mentre, dall'altro, chiudevano, con precisi provvedimenti amministrativi, alle sovvenzioni e al più elementare riconoscimento « ufficiale » tutte le sale « non teatrali » (non agibili in termini tecnici, per lo sbigliettamento, e di conseguenza non commerciali, non basate sul botteghino ma sulla promozione culturale o politica). Queste sale sono nella stragrande maggioranza case del popolo, centri di quartiere, scuole di rioni popolari, sezioni di partito, circoli di base, insomma proprio quei centri d'aggregazione attraverso i quali è possibile promuovere un nuovo radicale mutamento di tendenza nella politica culturale del nostro paese e un nuovo rapporto con quell'immenso pubblico di lavoratori che fino a oggi è ancora sistematicamente escluso (nelle campagne, nelle cinture industriali dei grandi complessi urbani, nei piccoli centri di provincia) dal teatro e dalla attività culturale in genere.*

Dario Fo è stato tra i primi in Italia a « inventare » la soluzione del circolo privato per evitare l'intervento censorio e repressivo delle autorità di polizia in questi centri. In quasi tutti i paesi d'Europa i circoli privati, basati sulla distribuzione di tessere sociali che salvaguardano l'assoluta libertà di iniziativa all'intervento delle sale, sono rispettati, e anche in Italia vari circoli di questo genere hanno una loro autonomia. Si dà il caso, però, che vivano tranquilli soltanto quando fanno dell'innocuo cabaret.

Quello che è successo a Sassari ha un peso e un significato da non sottovalutare. Fo aveva rappresentato il giorno prima a Nuoro lo spettacolo politico Guerra di popolo in Cile *e* Mistero buffo *senza avere alcuna noia. Ma già al suo arrivo in Sardegna con la sua compagnia qualche avvisaglia di quanto sarebbe accaduto in seguito ci era stata. La questura aveva preteso la lettura del copione dello spettacolo sul* golpe cileno *(cosa contraria alle leggi vigenti in un paese come il nostro dove la censura teatrale è stata definitivamente abolita); erano stati poi frapposti ostacoli alla vendita delle tessere ai soci del circolo « La Comune » organizzatore della* tournée *sarda di Fo. A Sassari, infine, era stata contestata l'agibilità del locale cinema Rex, preso in regolare affitto dai soci del circolo. I pompieri, invece, avevano dato il loro assenso per la rappresentazione. E' venuto, così, l'ultimo appiglio « legale » per impedire all'ultimo momento la rappresentazione, quello della « necessaria » presenza di qualche agente in sala durante il lavoro della compagnia « per servizio di ordine pubblico ». Il rifiuto tassativo di Fo a permettere l'ingresso in sala di questi agenti (del resto già messo in pratica da lui altre volte in passato, e riconosciuto valido, ad esempio, dalla stessa pretura torinese) ha provocato l'irruzione violenta delle forze di polizia all'interno del cinema e l'immediato arresto dell'attore, di alcuni suoi compagni e di un gruppo di giovani. Fo è stato scarcerato il giorno dopo, ma solo a seguito di vere e proprie manifestazioni di piazza: in libertà provvisoria, ma con l'imputazione di « violenza verbale e ol-*

Dario Fo durante una recita

Arturo Grassi, GIORNALE DI SICILIA 17 NOVEMBRE 1973

Quel 'guastafeste' di Dario Fo

A colloquio, dopo l'episodio sardo, con l'attore più irrequieto del nostro teatro

«Tentano di tapparmi la bocca perchè cerco di far capire alla gente qual è la vera dimensione del potere - I miei spettacoli non sono comizi: il vero teatro popolare deve insegnare attraverso la rappresentazione scenica»

Parlare con Dario Fo è semplice e complicatissimo. semplice per la sua totale disponibilità, per l'assoluta naturalezza e l'immediata comunicatività in qualsiasi, anche passeggero, rapporto. Sembra quasi di ritrovare un vecchio amico perduto di vista. Darsi del tu è una cosa scontata. Complicato per tutti i grattacapi che Fo ha da risolvere in poche ore: i problemi tecnici e organizzativi (con il camioncino del materiale scenico che tarda ad arrivare), l'orario dello spettacolo da spostare (dalle 19 — «un orario ridicolo», osserva — alle 21), i posti da aggiungere in sala («ottocento sono troppo pochi»), la ricerca di un albergo economico per sé, Franca Rame e la decina di ragazzi del suo gruppo e, infine, la moglie da recuperare dal parrucchiere.

La conversazione, a spezzoni, continuamente interrotta da telefonate, avviene tra frenetici spostamenti da un capo all'altro della città. Ma Fo, trova tempo per tutto e per tutti.

Anche le «distrazioni» che si concede sembrano rispondere a una precisa logica. Accanto all'uomo impegnato convive, strettamente, l'uomo di teatro.

Quasi trasandato nel vestire (maglione rosso a zip e pantaloni blu), vivacissimo (cerca subito in libreria alcuni testi di antiche moralità siciliane), neppur la minima traccia di quel sussiego riscontrabile in tanti suoi colleghi anche meno famosi

Fo ha raggiunto una sua dimensione di vita che sentì subito autentica.

E pensare che Dario Fo — attore, autore, regista, organizzatore, animatore, studioso del teatro popolare (sulla cui storia ha già scritto più di centocinquanta cartelle che prima o poi pubblicherà) — è, insieme a Eduardo De Filippo, un altro «geniaccio» del nostro teatro. E' stato l'unico lui che mandava in sollucchero il pubblico borghese guadagnando palate di milioni — a 43 anni suonati, ad avere il coraggio di sbattere la porta in faccia alla TV e al teatro «ufficiale» per affrontare i rischi di uno «scomodo» impegno politico, con la sequela di denunce e processi che esso comporta. Seduto per un attimo sugli scalini del cinema preso in affitto, il volto rivolto al sole, Fo parla dell'«incidente» di Sassari, l'ultimo di una lunga serie.

«Perchè ce l'hanno con noi? Ma è naturale. Siamo l'unica organizzazione teatrale in Europa che riesce a raccogliere un milione di presenze l'anno, e con un tipo di teatro che rompe le scatole a molti. Andiamo in giro per città e paesini di provincia dando alla gente un genere di informazioni che solitamente non riceve. Cerchiamo di creare un'opinione pubblica cosciente, di far capire qual è la dimensione vera del potere. Parliamo di istanze sociali, di sopraffazioni, di ingiustizie di cui persino la sinistra ufficiale tace. Tentiamo, insomma, di stimolare dialetticamente alla partecipazione civile dei fatti della vita pubblica. E nel nostro continuo girovagare abbiamo potuto constatare che esiste un'enorme esigenza di sapere, di confrontare, di essere attivi. Un'esigenza che supera qualsiasi aspettativa, e non solo a livello studentesco. Ovviamente, che la gente prenda coscienza, che capisca come stanno in realtà certe cose, dà fastidio. E allora, non potendo tapparci la bocca a Milano o a Torino, dove succederebbe il finimondo, ci aspettano al varco in quelle che vengono ancora considerate le *colonie*, per creare il precedente. Ma noi siamo ormai abituati a questo tipo di trappole e sappiamo come comportarci».

Si interrompe per mostrarmi una maschera di legno comprata in Sardegna, «una maschera di *padrone*», dice. La poggia sul viso e mima alcuni movimenti, apparendo ora tirannico, ora viscido, ora compiacente. «Il segreto sta nei gesti», spiega. «Sono loro che fanno cambiare d'espressione alla maschera».

Poi riprende: «A Sassari la polizia è venuta in teatro verso le 18, tre ore prima dell'inizio dello spettacolo, chiedendo di entrare in sala. Ora, quando un teatro è affittato per una rappresentazione privata, cui si accede con tessera di socio, la polizia non ha il diritto di entrare. Ma anche se lo avesse avuto, era decisamente fuori orario. Questa l'ho ritenuta provocazione. L'hanno capito tutti, tant'è vero che, dopo il mio arresto, c'è stata una manifestazione di piazza di duemila persone, a mezzanotte. Stavolta la cosa ha avuto un'eco piuttosto grossa: in un'interpellanza repubblicana in Parlamento si è parlato addirittura di *stupidità poliziesca*. Da parte nostra, posso anticipare che abbiamo denunciato questore, vicequestore e capo della Squadra Mobile per violazione di domicilio, violazione a privati, abuso di potere, ingiurie e percosse».

In trattoria, Fo ordina solo il secondo. «Sto diventando un maiale», osserva tastandosi lo stomaco. Ma poi non resiste alla tentazione di qualche forchettata di pasta al forno appena fatta.

— Non credi, Fo, che a richiamare tanto pubblico sia soprattutto il tuo nome?

«No. Più che la fama o la curiosità, penso sia la credibilità che sono riuscito a conquistarmi in questi anni, spostandomi prontamente ovunque esistano situazioni conflittuali e cercando di aiutare che si batte per la lotta di classe».

— C'è chi ti rimprovera di recitare soltanto per chi la pensa come te e di fare comizi invece che teatro.

«Chi sostiene questo è senz'altro in malafede. Credi sia possibile che ci sia in Italia un milione di persone che la pensa come me? Se così fosse saremmo a posto: potrei anche ritirarmi. Per ribattere alla seconda accusa vorrei spiegare come nasce un nostro spettacolo. Sono io, il *poeta* della compagnia, che scrivo, partendo da un fatto di cronaca. Ma il testo passa sempre attraverso il momento della sintesi, della trasposizione fantastico - allegorica e del grottesco, il grottesco come atteggiamento abnorme che smonta i meccanismi di una realtà fasulla. Poi ne discuto con i compagni e apportiamo modifiche, aggiunte. Non credo che i discorsi da comizio si preparino così. Se poi si vuol chiamare comi-

zio la fase del dibattito col pubblico a fine spettacolo, non trovo proprio che sia il termine esatto. Teatro come strumento politico, semmai, in cui credo profondamente: la forma teatrale è stata la prima espressione del popolo. Nella grotta dei "Deux frères" sui Pirenei, dopo Carcasson, c'è un'antichissima pittura murale con un uomo travestito da animale circondato da giovani con l'arco teso e la freccia incoccata. L'immagine vuol spiegare come si fa a cacciare.

« Didattica, insegnamento attraverso la rappresentazione, ecco un esempio di vero teatro popolare. Come dice Mao, il dovere di ogni intellettuale che si dica veramente legato alle masse è quello di ricercare la cultura del popolo, toglierle gli orpelli che il potere attraverso i suoi intellettuali ha imposto a riprodurre quest' opera che il popolo ha prodotto nel corso della sua storia e delle sue lotte, perchè se ne faccia l'arma della sua presa di coscienza. Il resto è tutto teatro di classe, e di classe borghese. Compresa quell'avanguardia che ritiene il coinvolgimento del pubblico un fatto viscerale, anzichè razionale. Le alternative sono rappresentate da pochi gruppi di giovani, ma sono rare, rarissime ».

Passiamo davanti a un fioraio. Fo si ferma per comprare un mazzetto di rose (che poi dimenticherà in macchina). « Per mia moglie », sorride ammiccando « Un pensiero delicato ».

Dopo un centinaio di metri siamo di nuovo fermi per un ingorgo. Posteggiamo dietro il Politeama. Dario Fo nota la bottega del puparo Mancuso e, dimenticando ogni impegno, entra. « Permette? Sono un attore, Dario Fo ».

« Ah, sì, il signor Foà, quello della televisione. L'ho sentita dire ». Fo non corregge e si abbandona ad una lunga discussione col vecchio Mancuso. Chiede informazioni tecniche, racconta che lui si è esibito per la prima volta in pubblico, a sette anni, proprio come burattinaio e che anche il nonno di Franca era un famoso marionettista. Finisce con l'acquistare un grosso « pupo » svestito, con le articolazioni allo scoperto. In macchina continua a rigirarlo e ad ammirarlo, contento dell'affare.

Davanti all'albergo, si precipita da Franca Rame, che ha l'aria di aspettarlo da parecchio, e le mostra il burattino. Poi, incurante dei passanti che lo osservano incuriositi, comincia a muoverlo, a farlo camminare un po' goffamente per strada. « Guarda, Franca, non è bello? Non è bello? ».

Arturo Grassi

Chiesta a Sassari la formalizzazione dell'inchiesta

Cagliari, 16 novembre

I legali di Dario Fo arrestato venerdì 9 a Sassari poco prima dell'inizio della rappresentazione teatrale « Mistero buffo » del collettivo « La comune » e scarcerato in libertà provvisoria il giorno successivo, hanno richiesto alla procura della Repubblica sassarese la formalizzazione dell'istruttoria giudiziaria avviata a carico dell'attore per i reati di resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

Nell'istanza, i difensori sottolineano che la richiesta di formalizzazione deriva dalla necessità di acquisire, attraverso le testimonianze delle numerose persone presenti all'episodio, il maggior numero di elementi possibile per poter giungere ad una obiettiva ricostruzione della vicenda di cui son rimasti vittime l'attore milanese ed i tre studenti universitari. La richiesta fa inoltre riferimento all'esposto-denuncia presentato da Dario Fo contro il questore di Sassari, Renato Voria, il vice questore, Giovanni Carriero, e il dirigente della squadra mobile, Nicola Barbaro accusati dall'attore di abuso di ufficio, minacce, percosse e violazione di domicilio.

Anonimo, L'ORA -PALERMO- 17 NOVEMBRE 1973

Dario Fo ovvero la «lezione» del giullare

Dario Fo e Franca Rame, con i componenti del collettivo teatrale «La Comune» dopo le disavventure di Sassari conclusesi con l'arresto dell'attore, hanno avuto modo di offrire al pubblico catanese, due spettacoli del loro repertorio di teatro politico: «Guerra di popolo in Cile» e «Mistero buffo».

L'organizzazione degli spettacoli è stata curata dal «Nuovo CUC» ed alle rappresentazioni, che si sono svolte nei locali del cinema Monachini, ha assistito un foltissimo pubblico, richiamato sia dal nome dei due famosi capocomici, che dall'interesse politico dei lavori rappresentati.

Dario Fo può essere discusso quanto si vuole: si può non condividere la sua maniera di affrontare i temi politici, la sua a volte sottile a volte grossolana provocazione verso i partiti e le organizzazioni istituzionali della sinistra, la facileneria «proletaria» con cui vengono affrontati gli spettacoli, privi di scene, costumi ed ogni altro apparato tipicamente teatrale; ma lui, Dario Fo, resta un «mostro» della scena, un attore completo, un mimo a livello internazionale. Senza la presenza continua di Dario Fo sulla scena gli spettacoli de «La Comune» sarebbero ben poca cosa: irritanti e provocatorie «lezioni» di marxismo spicciolo, scorretto e platealmente partigiano della sinistra extraparlamentare con attori che considerano il palcoscenico una cattedra; ma c'è lui, Dario Fo, un attore che giustamente si autodefinisce «epico» e che teorizza e mette in partica questo suo modo di recitare e cerca di insegnarlo agli altri compagni del collettivo con ottimi risultati certe volte, come nel caso di Ciccio Busacca il nostro vecchio cantastorie di Paternò che abbiamo visto recitare «con il viso, con le spalle, con le mani, con le gambe, con tutti i muscoli del corpo, impersonando vari personaggi, ma mai identificandosi in essi e restando lucido e freddo» come Brecht ha detto e insegnato.

E così basta una mossetta, una strizzata o strabuzzata d'occhi, una scalciata un gesto essenziale al momento giusto per tenere avvinta e divertita in maniera sempre intelligente l'attenzione del pubblico anche durante i lunghi monologhi «didattici» con cui Fo lega le varie parti del suo elegantissimo modo di fare spettacolo: e ci sono poi dei veri e propri pezzi di bravura di livello eccezionale, i più belli ed anche i più politici in senso vero dello spettacolo, quando Dario Fo resta solo sulla scena, finisce di «spiegare» e recita come solo lui sa fare. Il pezzo sul supertecnico da fantascienza e sulla sua macchina mostruosa è da antalogia teatrale e tutto «Mistero buffo» pur con i suoi limiti intellettuali di teatro difficile, (per studenti che come minimo abbiano fatto il liceo classico, altro che operai!) è forse quanto di meglio abbia prodotto il teatro in questi ultimi anni; e solo un attore della forza comica e dell'intelligenza interpretativa di Dario Fo poteva uscire vittorioso dalla difficilissima prova.

Dunque al di là di ogni preconcetta posizione politica e di ogni gratuita provocazione, un grazie a Dario Fo per la sincerità del suo impegno, per il suo rifiuto del «teatro gastronomico» che pure gli aveva fruttato in passato successi e soldi a palate, per la vivacità di questo stimolante tipo di spettacoli di cui a Catania si ha particolarmente bisogno per un confronto critico con tanto altro teatro che ci viene proposto ed ammannito ogni giorno, ma che certamente è tutt'altro che stimolante e va anzi benissimo come digestivo o come sonnifero a secondo che si fregi di etichette di «comico» o di «drammatico».

(Vice), L'ORA 15 NOVEMBRE 19 NOVEMBRE 1973

STIMOLANTE SPETTACOLO DI DARIO FO AL CINEMA DANTE

Giullare per amore di giustizia

Dario Fo e Franca Rame

(Vice) Pilato. Alla sua destra Barabba, alla sua sinistra Gesù. Sotto, un'immensa folla vociante. Pilato alla folla: «Chi volete che si metta in croce, Barabba o Gesù?».

«Il sindaco» risponde il popolo a gran voce.

Con questa battuta lo stesso Dario Fo ha sintetizzato il significato del suo «Mistero Buffo». Una serie di componimenti popolari medioevali restituiti al loro spirito originario e ai loro valori autentici è lo scheletro di questo pettacolo, rimpolpato dalla straordinaria creatività di Fo. Non si tratta di un'operazione astrattamente filologica: l'argomento religioso dei testi è il mezzo diretto, il pretesto più appropriato, per parlare del popolo (con la voce del popolo), dei suoi rapporti con i potenti, del suo stato di soggezione e di sfruttamento, del suo «inferno» in terra e del suo «paradiso nell'altra vita». E il giullare medioevale sembrava dicesse: «Noi il paradiso lo vogliamo qui, non nell'altra vita». Argomenti del medioevo o del quattrocento? No, argomenti attualissimi che ti coinvolgono e ti trascinano, che ti convincono e ti stimolano il cervello sotto la spinta della recitazione *epica*, propria del *giullare*.

Ci sono almeno due scene formidabili in questo spettacolo: la vestizione di papa Bonifacio VIII («un gangster con la mitria») e il racconto delle «nozze di Cana» (fatto da un ubriaco). La credibilità intellettuale e l'emozione eccezionale che, in queste scene, riesce a dare Fo, giullare contemporaneo, con quella sua mimica stravolta e snodata, sono cose memorabili.

Ricordavamo «Mistero Buffo» (che Fo aveva già recitato a Palermo quattro anni fa) come lo spettacolo più bello di quest'attore-regista-autore-militante politico, e come una delle cose più belle del teatro italiano. Ieri sera al cinema Dante (organizzato dal circolo La Base) ne abbiamo avuto una clamorosa conferma. «Mistero Buffo» è lo spettacolo più rivoluzionario di Dario Fo, molto di più di quegli altri strettamente «politici» che egli ha confezionato proprio per essere direttamente rivoluzionari.

In questi ultimi, egli ha dimenticato la dimensione strettamente teatrale (implicitamente democratica e popolare) per cadere nell'oratoria, nell'imbonimento, nel pedagogismo (per natura raramente democratici e popolari). In questo senso, ieri sera, l'esempio era veramente lampante, perchè insieme al Fo «giullare» che recitava i pezzi del «Mistero» con quella carica di convinzione rivoluzionaria di cui abbiamo parlato, c'era anche il Fo oratore e pedagogo in una brillantissima «lezione» sul teatro popolare, che interessava e divertiva sì, ma «perentoriamente» C'era l'attore, nella sua drammatica solitudine, nella sua lotta umana contro i soprusi, che commuoveva ed entrava nel cervello in maniera indelebile. C'era il pedagogo, invece, che per quanto ammirato non riusciva a stimolare l'immaginazione, la fantasia, molle rivoluzionarie. Un teatro che non stimola la fantasia — l'ha affermato lo stesso Fo — non è un teatro rivoluzionario.

Al di là di ogni polemica su ciò che in Dario Fo è *veramente* rivoluzionario e su ciò che invece è puro comizio, rimane in ogni caso un fatto estremamente importante: la *scelta* che egli ha compiuto e la direzione che ha voluto imprimere al suo mestiere di attore. Ha abbandonato le sale borghesi, con la loro *cultura* e i loro soldi, e si è responsabilizzato in prima persona come attore-militante politico, assumendosi tutte le responsabilità personalmente, non come attore-strumento-mediatore. Inoltre, il processo trasformazione operato coinvolto tutto il suo metodo di lavoro teatrale che ha proiettato in una dimensione di lavoro collettivo. Ha fatto coraggiosamente quel che tanti si affannano a teorizzare restando però legati alla greppia borghese.

Per questo e per «Mistero Buffo» Dario Fo sarà sempre un riferimento importante.

Anonimo, ANNALI D'ITALIA DICEMBRE 1973

DARIO FO: ma è davvero un personaggio?

« Pum, pum. Chi è? La polizia! » Era il titolo di uno spettacolo che Fo aveva realizzato qualche tempo addietro: questa volta a Sassari, la sera del 9 novembre, alla porta del locale cinematografico preso in affitto dai circoli « La comune » e « Ottobre », per la rappresentazione del « Mistero buffo » di Fo, la polizia c'era davvero. Il commissario di P.S. Barbaro voleva assistere alle prove dello spettacolo e gli attori, con Dario Fo in testa, volevano impedirlo. Forzato il blocco, gli agenti portavano al commissariato l'attore. Il fermo veniva tramutato in arresto e solo 18 ore dopo il sostituto procuratore Porqueddu, cui era stata affidata l'istruttoria, disponeva la libertà provvisoria per Fo.

La vicenda, che avrebbe preso la lunga strada giudiziaria, poteva concludersi qui; ma gli avvocati difensori di Fo muovono al contrattacco e presentano alla Procura della Repubblica di Sassari una denuncia contro il questore Renato Voria, il vice questore Cassiero e il capo della Squadra mobile Nicola Barbaro, per abuso di ufficio, violenza privata e violazione di domicilio.

Inutile dire che la denuncia di Fo viene archiviata nel giro di pochi giorni.

Questa la nuda cronaca dell'ultimo atto di una lunga controversia tra Dario Fo e i funzionari di polizia che si trascina, assumendo aspetti grotteschi, da lungo tempo. L'attore, uscito ormai dalle file della sinistra parlamentare, è approdato tra le avanguardie della classe operaia, o meglio tra le schiere di studenti e di contestatori in servizio permanente effettivo che fingono di credere che ogni male della società italiana derivi da fosche manovre e da sanguinosi intrighi dei più alti responsabili della vita politica nazionale.

Dario Fo è il cantore di questa epopea rivoluzionaria ed impersona un alto funzionario dello stesso ministero degli interni che sarebbe poi niente altro che l'eminenza grigia dell'intera macchinazione. Con queste storie — e soprattutto con una fantasia inesauribile, anche se parecchio monotona — campa di rendita per le sue recite. Gira l'Italia in lungo e in largo e rappresenta dappertutto, nella più assoluta libertà, il suo sogno di rivoluzionario d'ottobre: ad un certo punto inciampa in un funzionario di polizia che vuole assistere alle prove del suo spettacolo e quello che è riuscito a fare a Cagliari, a Nuoro, oltre che a Milano e a Roma, non gli riesce a Sassari. E' un incidente più burocratico che politico, ma Dario Fo cerca di coglierne — ovviamente — gli aspetti di una persecuzione poliziesca.

« La polizia ha atteso — afferma l'attore — che noi andassimo in "colonia" (la Sardegna, secondo Fo, è considerata "colonia" dal potere centrale) per portare a termine il suo piano ». E, sempre a detta di Fo, ecco le prove: il debutto è stato rimandato di tre giorni, il proprietario del cinema dove si doveva recitare è stato più volte minacciato. Sassari era — secondo chi agiva — il luogo ideale, perché il movimento di protesta è debole, non è come a Cagliari o a Nuoro, dove studenti e operai, nei giorni precedenti l'arrivo degli attori, avevano inscenato grandi manifestazioni di massa.

Ecco dove si scopre la vera vocazione dell'uomo: non si trova tanto a suo agio nell'angusto ambito di quattro pareti di un locale cinematografico, il suo posto vero è tra le masse, per educarle (naturalmente alla lotta di classe), per istruirle (sulle magagne della società capitalistica e sulle perversioni della classe politica che la dirige), per guidarle all'assalto del Palazzo d'Inverno (che in Italia sarà, naturalmente, la sede del Ministero degli interni).

La questione di qualche spinta e di qualche parola un po' grossa si trasforma subito in un gravissimo atto politico repressivo, in un attentato alla libertà di espressione, in una persecuzione ai danni del « grande » attore. L'eco su tutta la stampa di sinistra è indignata e si grida allo scandalo. Ma tutto si decanta nel giro di poche ore e le masse possono giustamente tornare ad abbeverarsi alla fonte della rivoluzione proletaria... od anche, se credono, a studiare e lavorare.

Non ci pare il caso di spendere altre parole ed altro spazio sullo squallido personaggio che — però — è un po' troppo alla ribalta della cronaca...

Ci parrebbe il caso, invece, di conoscere il pensiero dei veri e sinceri sardi sulla questione della « colonia »...

Anonimo, IL CORRIERE DELLA SERA 19 DICEMBRE 1973

Per la prima volta Dario Fo recita a Parigi

Parigi, 18 dicembre.

Dal 4 al 23 gennaio il Théâtre National Populaire ospiterà nella Sala Gémier una serie di rappresentazioni del *Mistero buffo*, lo spettacolo del Collettivo teatrale della Comune. Per la prima volta a Parigi Dario Fo interpreterà Dario Fo.

L'artista milanese, definito clown, attore, mimo, drammaturgo, pittore, musicista, scenografo, era conosciuto in Francia finora soltanto attraverso la traduzione delle sue commedie e la loro interpretazione da parte di attori francesi. Conosciuto male, precisa l'interessato. Secondo lui le sue opere sono state rappresentate «alla francese», con vezzi da teatro di boulevard, mentre richiedono al contrario un'invenzione permanente, un'abile pratica del buffo sarcastico, un senso acuto dell'umorismo, della parodia e del grottesco.

Anonimo, GAZZETTA DEL POPOLO 29 DICEMBRE 1973

Dario Fo a Parigi nel «Mistero buffo»

Parigi, 28 dicembre

Dario Fo al Teatro di Chaillot dal 4 al 23 gennaio col «Mistero buffo». L'attore-autore italiano, che gode di una certa fama nella capitale parigina, interpreterà la parte di un giullare medievale e parlerà in padovano antico. «*Tutte le mie commedie tradotte in francese sono state catastrofiche* — ha detto l'artista —. *In questa opera il gesto basta a far capire tutto; d'altronde il padovano antico è comprensibile per i francesi quanto per gli italiani; vi sono molte radici galliche ed intere digressioni in francese e sono sicuro che non vi saranno difficoltà da questo punto di vista. Un'edizione bilingue del testo sarà inoltre venduta in sala*».

E' la prima volta che Dario Fo recita a Parigi; negli ultimi tre anni alcune sue commedie erano state allestite sulle scene della capitale francese.

Anonimo, LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO 29 DICEMBRE 1973

A GENNAIO, CON «MISTERO BUFFO»

Dario Fo a Parigi per la prima volta

Parigi, 28 dicembre

Dario Fo al teatro di Chaillot dal 4 al 23 gennaio col «*Mistero buffo*». L'attore-autore italiano, che gode di una certa fama nella capitale parigina, interpreterà la parte di un giullare medievale e parlerà in padovano antico.

E' la prima volta che Dario Fo recita a Parigi; negli ultimi tre anni alcune sue commedie erano state allestite sulle scene della capitale francese.

Anonimo, A.N.S.A. 5 GENNAIO 1974

teatrale 6 - successo dario fo a parigi

(ansa) - parigi, 5 gen - spettatori e critici hanno riservato una trionfale accoglienza all'autore-attore milanese dario fo, esibitosi ieri sera nella prima di una serie di rappresentazioni del ''mistero buffo''. lo spettacolo del collettivo teatrale della comune presentato nella sala gemier del ''theatre national populaire''.

il pubblico che gremiva la sala ha lungamente applaudito a piu' riprese l'artista milanese, finora conosciuto in francia solo attraverso la traduzione delle sue commedie interpretate da attori francesi. gia' noto dunque, ma male, come avverte ''france-soir'' sottolineando fra l'altro che il ''mistero buffo'' della sala gemier non ha nulla a che vedere con lo ''spettacolo infantile'' rappresentato due anni fa al festival d'avignone ca ''una troupe di attori diligenti''; ''nulla a che vedere, salvo l'autore, dario fo....sempre affascinante come narratore, commentatore o attore''.

''la precisione dei gesti'', aggiunge il giornale, ''non e' meno straordinaria del virtuosismo della voce e della forza d'espressione. un mestiere tanto piu' perfetto in quanto si confonde con il calore umano e scavalca i secoli. dario fo ha dietro di se' non solo la commedia dell'arte, la sua destrezza, la sua gaiezza, ma l'abilita' del giullare medievale, solo dinnanzi a tutti, truculento, insolente, feroce(...) la sua parte e' cosi' evidente (...) da mostrarci tutto cio' che e' assente: i minimi dettagli dei costumi, le comparse, i protagonisti''.

L.M., LA STAMPA 6 GENNAIO 1974

Fo applaudito a Parigi col suo "Mistero buffo"

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 5 gennaio.

Preceduto da lusinghiere presentazioni con articoli pieni d'elogi sui quotidiani e sui settimanali, Dario Fo ha esordito ieri sera con il suo mistero buffo nella « Sala Gemier » del teatro nazionale di Chaillot, il successo è stato notevole.

La sala era affollatissima, tanto che è stato necessario mettere qualche sedia anche intorno al palcoscenico. Le varie scene sono state introdotte da una spiegazione in francese perché il pubblico potesse capire, accompagnate da un breve dialogo in italiano. Si sono susseguite a ritmo accelerato sollevando l'entusiasmo.

Protagonista alla ribalta con straordinaria precisione di gesti — scrive *France Soir* — « Dario Fo ha dietro di sé non soltanto la Commedia dell'Arte, la sua destrezza, la sua allegria, ma anche l'abilità del giocoliere medievale, solo di fronte a tutti, truculento, insolente, feroce, irresistibile. L'arte di Dario Fo è tale che egli realizza un miracolo: fa vedere tutto quel che è assente, ogni particolare dei costumi, le comparse, i protagonisti ». l. m.

Anonimo, IL GIORNO 6 GENNAIO 1974

Savona - Aggrediti da fascisti attori di sinistra

SAVONA, 5 gennaio

Una decina di giovani attori del gruppo di teatro totale sperimentale sono stati aggrediti questo pomeriggio da alcuni sconosciuti mentre terminate le prove del « Mistero buffo » di Dario Fo sostavano davanti all'ingresso del cinema teatro Astor. Gli aggressori si sono poi allontanati a bordo di una 127.

Tre degli attori sono stati medicati con prognosi di una settimana all'ospedale di Savona. Sono in corso indagini da parte dei carabinieri e della polizia. L'ipotesi più accreditata è quella che si sia trattato di un'azione dimostrativa da parte di teppisti di destra. Il gruppo di teatro totale sperimentale si è distinto in passato per le sue posizioni di punta in seno ai movimenti giovanili di sinistra.

Anonimo, L'ORDINE

Aggrediti attori di «Mistero buffo»

SAVONA, 5 (AGI). — Una decina di giovani attori del gruppo di Teatro Totale sperimentale sono stati aggrediti questo pomeriggio da alcuni sconosciuti mentre terminate le prove del "Mistero buffo" di Dario Fo sostavano davanti all'ingresso del Cinema Teatro Astor.

Gli aggressori si sono poi allontanati a bordo di una 127. Tre degli attori sono stati medicati con prognosi di una settimana all'ospedale di Savona. Sono in corso indagini da parte dei carabinieri e della polizia.

L'ipotesi più accreditata è quella che si sia trattato di un'azione dimostrativa a sfondo politico. Il Gruppo di Teatro Totale Sperimentale si è distinto in passato per le sue posizioni di punta in seno ai movimenti giovanili di sinistra.

Anonimo, LA NAZIONE 6 GENNAIO 1974

Successo a Parigi del «Mistero» di Fo

Grande folla al « Théâtre National » per il debutto francese dell'attore-autore - Le recensioni citano la tradizione della Commedia dell'Arte

Parigi, 5 gennaio.

Spettatori e critici hanno riservato una trionfale accoglienza a Dario Fo, esibitosi ieri sera nella prima di una serie di rappresentazioni del *Mistero buffo*. Lo spettacolo del collettivo teatrale della Comune, è stato presentato nella sala Gémier del « Théâtre National Populaire ».

Il pubblico che gremiva la sala ha lungamente applaudito a più riprese il comico, finora conosciuto in Francia solo attraverso la traduzione delle sue commedie interpretate da attori francesi. *France-Soir* ha comunque sottolineato che il magistrale *Mistero buffo* visto ieri non ha nulla a che vedere con lo « spettacolo infantile » rappresentato due anni fa al festival d'Avignone da una troupe di attori diligenti: « Nulla a che vedere, salvo ovviamente l'autore, Dario Fo, sempre affascinante come narratore, commentatore o attore».

« La precisione dei gesti — aggiunge il giornale — non è meno straordinaria del virtuosismo della voce e della forza d'espressione. Un mestiere tanto più perfetto in quanto si confonde con il calore umano e scavalca i secoli. Dario Fo ha dietro di sè non solo la Commedia dell'Arte, la sua destrezza, la sua gaiezza, ma l'abilità del giullare medievale, solo dinanzi a tutti, truculento, insolente, feroce ».

Anonimo, L'UNITA`6 GENNAIO 1974

Successo a Parigi di Dario Fo con « Mistero buffo »

PARIGI, 5.

Spettatori e critici hanno riservato una trionfale accoglienza all'autore-attore italiano Dario Fo, esibitosi ieri sera nella prima di una serie di rappresentazioni del suo *Mistero buffo* nella Sala Gémier del « Théâtre National Populaire ».

Il pubblico che gremiva la sala ha lungamente e a più riprese applaudito Dario Fo finora conosciuto in Francia solo attraverso la traduzione delle sue commedie, interpretate da attori francesi.

Anonimo, LA NUOVA SARDEGNA

Picchiati gli attori del gruppo di Dario Fo

SAVONA, 5 gennaio.

Una decina di giovani attori dilettanti, impegnati nelle prove di « Mistero buffo » di Dario Fo, sono stati aggrediti e picchiati questa sera a Savona da quattro persone. L'aggressione, che secondo la polizia ha uno sfondo politico, è avvenuta nella sede del circolo « Calamandrei », dove i giovani avevano appunto finito una loro « prova aperta » dello spettacolo. I giovani erano in strada quando quattro persone sono scese da una « 127 » e li hanno picchiati. Tre dei giovani sono stati medicati al pronto soccorso.

Anonimo, IL MEZZOGIORNO 6 GENNAIO 1974

Grande successo di Dario Fò a Parigi

PARIGI, 5 gennaio

Spettatori e critici hanno riservato una trionfale accoglienza all'autore-attore milanese Dario Fo, esibitosi ieri sera nella prima di una serie di rappresentazioni del «Mistero Buffo». Lo spettacolo del collettivo teatrale della comune presentato nella Sala Gemier del «Theatre National Populaire».

Il pubblico che gremiva la sala ha lungamente applaudito a più riprese l'artista milanese, finora conosciuto in Francia solo attraverso la traduzione delle sue commedie interpretate da attori francesi.

Già noto dunque, ma male, come avverte «France-Soir» sottolineando fra l'altro che il «Mistero Buffo» della Sala Gemier non ha nulla a che vedere con lo «Spettacolo infantile» rappresentato due anni fa al Festival D'Avignone da «Una troupe di attori diligenti»; «Nulla a che vedere, salvo l'autore; Dario Fo sempre affascinante come narratore, commentatore o attore».

«La precisione dei gesti», aggiunge il giornale, «Non è meno straordinaria del virtuosismo della voce e della forza d'espressione. Un mestiere tanto più perfetto in quanto si confonde con il calore umano e scavalca i secoli. Dario Fo ha dietro di sé non solo la commedia dell'arte, la sua destrezza, la sua gaiezza, ma l'abilità del giullare medievale, solo dinnanzi a tutti, truculento, insolente, feroce (...) la sua parte è così evidente (...) da mostrarci tutto ciò che è assente: i minimi dettagli dei costumi, le comparse, i protagonisti».

Anonimo, AVANTI 6 GENNAIO 1974

Aggressione fascista agli attori di Dario Fo

SAVONA, 5. — Una decina di giovani attori impegnati nelle prove di « Mistero buffo » di Dario Fo, sono stati aggrediti e picchiati questa sera a Savona da un gruppo di fascisti.

L'aggressione è avvenuta nella sede del circolo « Calamandrei », dove i giovani avevano appunto finito una loro « prova aperta » dello spettacolo. I giovani erano in strada quando la squadraccia fascista è scesa da una « 127 » e li ha aggrediti. Tre dei giovani attori democratici sono stati medicati all'ospedale.

Ugo Ronfani, IL GIORNO 8 GENNAIO 1974

Dario Fo in Francia con «Mistero buffo»

Giullare ribelle conquista Parigi

dal nostro corrispondente
UGO RONFANI

PARIGI, 7 gennaio.

Dario Fo in palcoscenico a raccontare la resurrezione di Lazzaro «versione ponolare»; Franca Rame, tutta in nero anarchia, dietro le quinte a regolare le luci, ed i ragazzi del «soccorso rosso» in sala, blue-jeans azzurri e maglioni gialli, a raccogliere le offerte del pubblico: Parigi ha fatto la conoscenza con il teatro del collettivo «La Comune». Per una ventina di giorni Dario Fo, interpreta Dario Fo nel «Mistero buffo», sul palcoscenico della «Salle Gemier», annesso all'ormai leggendario «Théâtre National Populaire» di Vilar che è rinato dalle ceneri sotto nuova gestione.

In Francia Dario Fo non è uno sconosciuto: «troupes» periferiche avevano rappresentato alcune sue vecchie commedie «borghesi» («Gli arcangeli non giocano a flipper», «La signora è da buttare») e le sue «Caravelle» con a bordo Isabella di Spagna, Cristoforo Colombo e relativi ciarlatani avevano navigato tra il Festival di Avignone ed il parigino «Théâtre de la Ville».

Ma questo Dario Fo ultimo periodo, transfuga del teatro borghese, dissidente del P.C.I., e giullare della rivoluzione, il pubblico parigino lo conosceva soltanto per sentito dire. C'era una certa curiosità, di cui la stampa si è fatta eco, per questo «confronto» tra l'attore-autore, incontestabilmente versatile, a giusto titolo erede della tradizione dei giullari e dei cantastorie popolari, ed il «mito» del suo teatro rivoluzionario. Il centro franco-italiano di drammaturgia diretto da José Guinot ha fatto il resto, pubblicando in una edizione bilingue i testi del «Mistero buffo» e mobilitando il pubblico giovane dell'«underground» teatrale, nonchè gli «italianisants» disponibili sulla piazza. Così per la sua «prima» parigina Dario Fo si è trovato con un pubblico cordiale e disponibile, che a parte qualche dissenziente chiedeva soltanto di essere convinto che la rivoluzione è possibile anche nell'allegria di buffi apologhi teatrali.

Dario Fo è a Parigi con Franca Rame e il Collettivo La Comune, che per la prima volta recita in Francia.

Ha presentato lo spettacolo in francese. Un francese maccheronico, coloratissimo, che ha attenuato il carattere didascalico (ed è stato bene) dei suoi «spiegoni». Con la sua mimica che Jacqueline Cartier, su «France Soir», definisce «irresistibile» ha fatto passare tutto, i dialetti medioevali degli «sketches», sulle «Nozze di Cana», sulla rivolta di Fra' Dolcino e sul «contrasto» fra Papa Bonifacio e Gesù Cristo, nonchè lo «slang» del tecnico della «missione Apollo».

Il pubblico ha riso, ha applaudito ed il dibattito ha avuto l'aria di una chiacchierata in famiglia, nel buonumore. I critici parigini hanno lodato lo spettacolo, indipendentemente dall'«engagement» ideologico, l'hanno considerato un esempio riuscito di dialogo «in presa-diretta» con un pubblico popolare. Difficile dire se Dario Fo, a Parigi, ha fatto proseliti degli amici sì. Ed anche dei simpatizzanti per il suo teatro povero e ferocemente allegro di contestazione.

Anonimo, GAZZETTA DI FERRARA 10 GENNAIO 1974

● PARIGI — Spettatori e critici hanno riservato una trionfale accoglienza all'autore-attore milanese Dario Fo, esibitosi nella prima di una serie di rappresentazioni del «Mister Buffo», lo spettacolo del collettivo teatrale della Comune presentato nella sala Gemier del «Theatre national populaire».

P.B. PAESE SERA 20 GENNAIO 1974

Dario Fo

I giornali francesi esaltano Fo

«Mistero buffo» entusiasma i parigini

Nostro servizio

PARIGI 28. — Con «*Mistero buffo*» Dario Fo è stato in Francia per la prima volta. Ha recitato dal 4 al 23 gennaio alla sala Gemier del Teatro Nazionale di Chaillot. Un successo enorme, la sala gremita, applausi e consensi alla fine di ogni spettacolo. Dario Fo è arrivato a Parigi preceduto dalla fama di uno dei più grandi attori del teatro italiano. I giornali, per presentarlo hanno scritto di lui: «Andate a vederlo, ad ascoltare questo fenomeno: noi non ne abbiamo uno simile».

Sono state raccontate le tappe della sua carriera artistica, i suoi vent'anni di successi dal 1951 ad oggi: «In Italia Fo è un fenomeno nazionale, scrive *Le Monde*. Dappertutto dove arriva è la corsa a vederlo. I cinema, i teatri dove lui recita straripano e chi non ha potuto entrare, aspetta in piedi, sotto il sole, sotto la pioggia sperando di poter ancora entrare. Forse Dario Fo ha ritrovato la formula magica del teatro popolare».

E il pubblico parigino è corso al suo spettacolo. Ha applaudito, ha riso.

«*Mistero buffo*» è un insieme di storie sulla rivolta dei contadini nell'Italia del Nord alla fine del medio evo e sulla feroce repressione dei signori d'allora e della gente della chiesa, che Dario Fo ha ripreso dai vecchi testi del teatro popolare ed ha riscritto in uno strano italiano antico, simile al dialetto padovano. Lo spettacolo dura due ore, e l'unico attore è sempre lui, solo. Ecco cosa scrivono i giornali francesi di questo spettacolo:

✕ *Combat:* «... Le mani che fanno giravolte partecipano al discorso, il corpo intero racconta delle storie: è come se, in Dario Fo, ci fossero cento personaggi: è un uomo-spettacolo; lo guardi, l'ascolti e questo basta per farti sorridere, per renderti felice. E' l'antica arte dei giullari che Dario Fo, con enorme entusiasmo, rinnova davanti a noi. E' un personaggio all'altezza del suo mito».

✕ *Figaro:* «... Non ha bisogno né di costumi né di scene. E', vestito con un abito da lavoro e si potrebbe scambiarlo per un meccanico che passa sulla scena prima dello spettacolo. Ma, no, è lui. Per due ore vi seduce. Prima di tutto perché è simpatico e poi perché dalla sua persona partono quei misteriosi effluvi che nessuna scuola al mondo insegna e che "prendono" il pubblico. E' un mimo, un cantastorie fantastico, parla e fa dei gesti come fosse sulla piazza del villaggio, circondato da amici. Che uomo!».

✕ *Humanité:* «E' solo sulla scena. Un lungo parlare che sprizza da questo gran corpo umano dai mille gesti, che sono, essi stessi, un parlare autonomo. Il suo "*Mistero buffo*" testimonia di un attore che sa convincere senza ricorrere all'istrioneria, è una riabilitazione polemica della cultura popolare medioevale e la prova della sua bruciante attualità».

✕ *Le Point:* «In Italia si battono per vederlo. Hanno ragione. Niente nelle mani, niente nelle tasche, diventa di volta in volta mimo, clown, attore, cantante. Come un giullare del medio evo, di cui continua la tradizione. Recita e lui diventa Cristo, la folla, Lazzaro. Un miracolo. E tutto è, politicamente, molto impegnato. Ma non è indispensabile essere marxisti per essere entusiasti di lui».

✕ *Nouvel Observateur:* «... Con un fisico alla Jacques Tati, ma più mobile, rovescia tutte le leggi del mimo, cambiando appena il tono di voce, passando da un personaggio all'altro e restando nello stesso tempo sempre lui. Restano sempre tra noi».

Anonimo, IL CORRIERE DELLA SERA 24 GENNAIO 1974

Fo «a richiesta» dai parigini

PARIGI, 23 gennaio.

Il successo di Dario Fo al «Teatro nazionale di Parigi» è stato tale che egli darà tre rappresentazioni supplementari di «Mistero buffo», domani, giovedì, sabato e domenica nel grande atrio del Palazzo di Chaillot. La sera di venerdì 25 presenterà il suo spettacolo sul Cile al teatro della città universitaria.

Anonimo, IL GIORNALE DI CALABRIA 25 GENNAIO 1974

LA COMUNE TRA TEATRO E ASSEMBLEE-DIBATTITO

Furoreggia in Francia "Il mistero buffo" di Dario Fo

PARIGI, 24 — Per il grande successo riportato da Dario Fo a Parigi con il "Mistero buffo", le repliche dello spettacolo presentato alla "Salle gemier" del Teatro nazionale popolare sono state prolungate fino al 27 gennaio Parallelamente a numerose "assemblee-dibattito" presso le facoltà universitarie, domani 25 gennaio il collettivo teatrale "La comune" diretto da Dario Fo presenterà inoltre uno spettacolo di sintesi indicativa dell'attività di questi ultimi anni al Teatro della città universitaria. Allo spettacolo parteciperanno, oltre a Dario Fo, Franca Rame, Ciccio Busacca, Piero Sciotto e Carpo Lanzi. Il 29 gennaio infine "La comune" presenterà uno spettacolo a Besancon in sostegno della lotta delle maestranze della società "LIP".

Anonimo, GAZZETTA DI MANTOVA 26 GENNAIO 1974

Successo di Fo a Parigi: prolungate le repliche

Parigi, 24 gennaio

Per il grande successo riportato da Dario Fo a Parigi con il « Mistero buffo », le repliche dello spettacolo presentato alla « Salle Gemier » del Teatro Nazionale Popolare sono state prolungate fino al 27 gennaio. Parallelamente a numerose « assemblee-dibattito » presso le facoltà universitarie, domani 25 gennaio il collettivo teatrale « La Comune » diretto da Dario Fo presenterà inoltre uno spettacolo di sintesi indicativa dell'attività di questi ultimi anni al teatro della città universitaria. Allo spettacolo parteciperanno, oltre a Dario Fo, Franca Rame, Ciccio Busacca, Piero Sciotto e Carpo Lanzi.

Il 29 gennaio infine, « La Comune » presenterà uno spettacolo a Besançon in sostegno della lotta delle maestranze della società « Lip ».

P.B., L'ORA DI PALERMO 28 GENNAIO 1974

Dario Fo

I giornali francesi esaltano Fo

«Mistero buffo» entusiasma i parigini

Nostro servizio

PARIGI 28. — Con *«Mistero buffo»* Dario Fo è stato in Francia per la prima volta. Ha recitato dal 4 al 23 gennaio alla sala Gemier del Teatro Nazionale di Chaillot. Un successo enorme, la sala gremita, applausi e consensi alla fine di ogni spettacolo. Dario Fo è arrivato a Parigi preceduto dalla fama di uno dei più grandi attori del teatro italiano. I giornali, per presentarlo hanno scritto di lui: «Andate a vederlo, ad ascoltare questo fenomeno: noi non ne abbiamo uno simile».

Sono state raccontate le tappe della sua carriera artistica, i suoi vent'anni di successi dal 1951 ad oggi: «In Italia Fo è un fenomeno nazionale, scrive *Le Monde*. Dappertutto dove arriva è la corsa a vederlo. I cinema, i teatri dove lui recita straripano e chi non ha potuto entrare, aspetta in piedi, sotto il sole, sotto la pioggia sperando di poter ancora entrare. Forse Dario Fo ha ritrovato la formula magica del teatro popolare».

E il pubblico parigino è corso al suo spettacolo. Ha applaudito, ha riso

«Mistero buffo» è un insieme di storie sulla rivolta dei contadini nell'Italia del Nord alla fine del medio evo e sulla feroce repressione dei signori d'allora e della gente della chiesa, che Dario Fo ha ripreso dai vecchi testi del teatro popolare ed ha riscritto in uno strano italiano antico, simile al dialetto padovano. Lo spettacolo dura due ore, e l'unico attore è sempre lui, solo. Ecco cosa scrivono i giornali francesi di questo spettacolo:

Combat: «... Le mani che fanno giravolte partecipano al discorso, il corpo intero racconta delle storie: è come se, in Dario Fo, ci fossero cento personaggi: è un uomo-spettacolo; lo guardi, l'ascolti e questo basta per farti sorridere, per renderti felice. E' l'antica arte dei giullari che Dario Fo, con enorme entusiasmo, rinnova davanti a noi. E' un personaggio all'altezza del suo mito».

Figaro: «... Non ha bisogno né di costumi né di scene. E' vestito con un abito da lavoro e si potrebbe scambiarlo per un meccanico che passa sulla scena prima dello spettacolo. Ma, no, è lui. Per due ore ti seduce. Prima di tutto perché è simpatico e poi perché dalla sua persona partono quei misteriosi effluvi che nessuna scuola al mondo insegna e che "prendono" il pubblico. E' un mimo, un cantastorie fantastico, parla e fa dei gesti come fosse sulla piazza del villaggio, circondato da amici. Che uomo!)».

Humanité: «E' solo sulla scena. Un lungo parlare che sprizza da questo gran corpo umano dai mille gesti, che sono, essi stessi, un parlare autonomo. Il suo *"Mistero buffo"* testimonia di un attore che sa convincere senza ricorrere all'istrionismo, è una riabilitazione polemica della cultura popolare medioevale e la prova della sua bruciante attualità».

Le Point: «In Italia si battono per vederlo. Hanno ragione. Niente nelle mani, niente nelle tasche, diventa di volta in volta mimo, clown, attore, cantante. Come un giullare del medio evo, di cui continua la tradizione. Recita e lui diventa Cristo, la folla, Lazzaro. Un miracolo. E tutto è, politicamente, molto impegnato. Ma non è indispensabile essere marxisti per essere entusiasti di lui».

Nouvel Observateur: «... Con un fisico alla Jacques Tati, ma più mobile, rovescia tutte le leggi del mimo, cambiano appena il tono di voce, passando da un personaggio all'altro e restando nello stesso tempo sempre lui. Restano sempre fra noi».

P.B.

Isabelle Maniglier IL GLOBO 8 FEBBRAIO 1974

Echi del successo parigino di "Mistero buffo"

Fo, un attore-autore che i francesi ci invidiano

Isabelle Maniglier

PARIGI, febbraio — Chaillot, teatro nazionale, dà inizio alla sua prima stagione del '74 con lo spettacolo realizzato con successo da un attore-autore italiano: Dario Fo.

Jack Lang nominato, nell'aprile 1972, Direttore del teatro nazionale del Palais de Chaillot, ha voluto fare un teatro raffinato e popolare insieme per stabilire un nuovo tipo di rapporto con il pubblico. E ciò senza attendere la fine dei lavori di rinnovamento della Grande Sala e degli annessi cosicché è stato scelto come sede provvisoria lo Château de Vincennes per la prima esperienza del nuovo teatro: dal primo maggio al quattordici luglio 1973, sessantamila ragazzi hanno potuto partecipare ai tredici spettacoli ed animazioni inimaginati e realizzati dal teatro. Per la stagione 1973-1974, due sale (sala Gémier e Gâité Lyrique) accolgono sette nuove creazioni e degli spettacoli internazionali. La Direzione insomma intende fare del teatro nazionale del Palais de Chaillot il luogo in cui vengono allestiti spettacoli delle «tradizioni e dei sentimenti popolari», ispirandosi sia a leggende sia a mitologie della nostra vita quotidiana.

Dario Fo era poco conosciuto in Francia. Ora Parigi scopre con entusiasmo questo mimo straordinario, e questo ottimo attore dal talento caleidoscopico che nel Mistero buffo dà a personaggi di oggi la dimensione critica e grottesca dei giullari del Medioevo che come si sa attraverso i misteri, denunciavano la miseria del popolo e la potenza della chiesa. Il «Collettivo teatrale La Comune» di Dario Fo presentando ai lavoratori e agli studenti di Parigi uno spettacolo che si è rivelato uno strumento utile per un avvicinamento alla cultura popolare in Italia, cerca anche di coordinare la lotta sul fronte culturale su un piano europeo al fine di contribuire «alla costruzione di un fronte unito popolare che rovescerà il capitalismo e costruirà una nuova società socialista». Lo spettacolo, che vuole essere qualcosa di più di una semplice attività teatrale o artistica, concepito appunto come una specie di meeting, fornisce a Dario Fo l'occasione di «tentare di mobilitare le masse sui problemi scottanti di attualità e di stimolare la solidarietà delle masse». La provocazione porta generalmente a un dibattito che non ha però suscitato le adesioni riscontrate in Italia.

Se l'arte popolare, in Francia avesse un interprete di uguale livello riscuoterebbe successo non soltanto nelle sale dove si realizzano alla bene e meglio spettacoli di arte popolare, ma anche nella seguitissima trasmissione televisiva settimanale «La Une est à Vous» che invita i telespettatori a richiedere per telefono i programmi preferiti. Questo è il commento più diffuso che il successo parigino di Fo ha suscitato.

Anonimo, CORRIERE D'INFORMAZIONI 5 APRILE 1974

NEL PARCO DELL'EX-VERZIERE DI CORSO XXII MARZO

Dario Fo «all'aperto» recita per diecimila

Dario Fo torna a recitare a Milano: Domenica alle 15.30 darà una recita (ingresso libero a tutti) sul prato del parco Ventidue Marzo, accanto alla palazzina liberty, sulla cui destinazione è sorta di recente una vivace polemica in consiglio comunale. Dario Fo presenterà la "giullarata" Mistero buffo, *nell'edizione sperimentata di recente a Parigi. I commenti della critica francese sono stati di unanime consenso.*

«E' la prima volta — dice Fo — che si verifica a Milano un evento di teatro come questo. Il prato ha una piccola altura che costituisce un anfiteatro naturale. Secondo i nostri calcoli potranno assistere allo spettacolo non meno di diecimila persone».

Gli aderenti al gruppo della Comune sono già all'opera per installare il palcoscenico, poche assi da muratore su solidi supporti. Di altro non c'è bisogno: né camerini né foyer. Per tre ore si farà teatro in maniera non convenzionale, en plein air.

Anonimo, CORRIERE D'INFORMAZIONE 6 APRILE 1974

TEATRO

EQ. RECITA ALL'APERTO

Il genere « brillante », che ha dominato questa stagione, ha ancora due roccaforti in centro: « *E tu che fai qui?* » con la Masiero e Montagnani (Nuovo) e « *Scusa, mi presti tua moglie?* » con Femi Benussi e il duo Ric e Gian (Odeon). Il teatro di un certo impegno sta prendendosi comunque alcune rivincite. Mentre si avvia all'ultima settimana di repliche « *L'opera da tre soldi* » di Brecht (Piccolo Teatro), si congeda proprio domani Anna Proclemer con la sua « *La strega* », una storia misteriosa di parapsicologia (Manzoni). Ultima rappresentazione domani anche della bella edizione dell'« *Amleto* » di Shakespeare, con Pino Micol e la regia di Scaparro (Teatro Quartiere), e del « *Finale di partita* » di Samuel Beckett (Teatro dell'Arte), mentre Dario Fo annuncerà per le 15,30 una recita del suo « *Mistero buffo* » all'aperto, davanti alla palazzina *liberty* di corso XXII Marzo.

Tra le novità, di buon rilievo la riduzione scenica de « *Gli indifferenti* » di Moravia, con interpretazione e regia di Mino Bellei (San Babila), e « *Zumbi, ballata di vita e di morte della gente di Palmares* », la storia degli schiavi brasiliani che si ribellarono e fondarono una loro comunità indipendente (Teatro Uomo), ma lo spettacolo di maggiore importanza è « *Quaderni di conversazione di Ludwing van Beethoven* », in cui un eccellente Glauco Mauri crea sui documenti un ritratto altamente umano del grande e sconsolato musicista (Filodrammatici).

Per il teatro in milanese, ancora e sempre il fortunatissimo « *Quei campett del Signor* » di Peppino De Filippo (Gerolamo) e « *La man in del foeugh* » di Bertini (Chiostri).

Anonimo, IL GIORNO 6 APRILE 1974

A quota 1000 «Mistero buffo»

Domani pomeriggio alle 15 e 30 davanti alla palazzina liberty di corso XXII Marzo Dario Fo presenta la millesima replica del suo « Mistero buffo ».

Lo spettacolo, che nei mesi scorsi ha ottenuto a Parigi uno straordinario successo, non viene replicato a Milano da due anni. E si presenta rinnovato rispetto alle precedenti edizioni.

Impossibilitati a recitare all'interno della palazzina gli attori lo faranno all'esterno, nel giardino. Lo spettacolo e aperto a tutti e gratuito.

Anonimo, LA NOTTE 6 APRILE 1974

TACCUINO

Mistero buffo di Dario Fo

Domani domenica alle ore 15.30, davanti alla palazzina liberty di Corso XXII Marzo, Dario Fo rappresenterà, dopo i successi di Parigi, la millesima replica del suo «Mistero buffo». Poiché alla Compagnia è stato negato il permesso di recitare all'interno della palazzina, gli attori faranno spettacolo nel giardino antistante. Ingresso libero.

Anonimo, IL CORRIERE DELLA SERA 6 APRILE 1974

DOMANI POMERIGGIO

Dario Fo recita «Mistero buffo» all'aperto

Spettacolo in corso XXII Marzo

Dario Fo recita domani alle 15.30 sul prato del parco XXII Marzo, nell'area del vecchio Verziere, proprio davanti alla palazzina *liberty* sulla cui destinazione si è accesa giorni fa una polemica rovente. Darà una rappresentazione unica e gratuita di *Mistero buffo*, una «giullarata» che di recente ha avuto vivissimo successo, a Parigi, nella «Salle Gemier», annessa all'ormai leggendario «Théâtre National Populaire» di Vilar. Anzi, Fo (i cui testi sono in continua evoluzione) presenterà proprio l'edizione con la quale ha esordito davanti al pubblico francese.

Dario Fo coi suoi amici della Comune ha predisposto un palcoscenico di fortuna, poche assi da muratore, davanti alla palazzina e a ridosso di una gibbosità del prato che realizza un anfiteatro naturale. Lo spettacolo — che durerà nelle previsioni tre ore — i critici parigini lo hanno lodato in sé, indipendentemente dall'«engagement» politico e Colette Godard su *Le Monde* annotava: «Le théâtre de Dario Fo c'est Dario Fo», dopo aver messo in risalto il ventennio di battaglia e d'arte del giullare italiano.

L'attore, intanto, spera sempre di trovare una sede per sé e per i suoi compagni a Milano, dopo che gli è stata negata la palazzina *liberty*. E sembra che le autorità siano orientate nell'accontentare il desiderio dell'artista.

*** Ieri sera al Teatro Uomo la Compagnia Teatro dell'Elfo ha presentato lo spettacolo *Zumbi: ballata di Vita e di Morte della gente di Palmares* di Augusto Boal e Gianfrancesco Guarnieri; le repliche proseguiranno fino all'11 aprile. Dal 16 al 21 aprile la stessa compagnia presenterà, in «prima» per Milano, la sua edizione di *Woyzeck* di Georg Büchner.

*** Domani al Teatro dell'Arte termineranno le repliche di *Finale di partita* di Samuel Beckett. Dall'8 aprile, sarà di scena il gruppo Teatro Mejerchold con *Quando noi morti ci destiamo* di Ibsen, con Angela Cardile, Angela Cavo, Virgilio Gazzolo, Gino Lavagetto; la regia è di Giuliano Merlo. Lo spettacolo sarà replicato fino al 15 aprile e subito dopo la stessa compagnia presenterà *Lulu* di Carlo Bertolazzi, che sarà replicato fino al 25 aprile.

Durante il periodo in cui agirà il Teatro Mejerchold, la compagnia «La Contemporanea» reciterà *Finale di partita* al San Babila.

Roberto De Monticelli, IL CORRIERE DELLA SERA 8 APRILE 1974

«MISTERO BUFFO»: SPETTACOLO-ASSEMBLEA

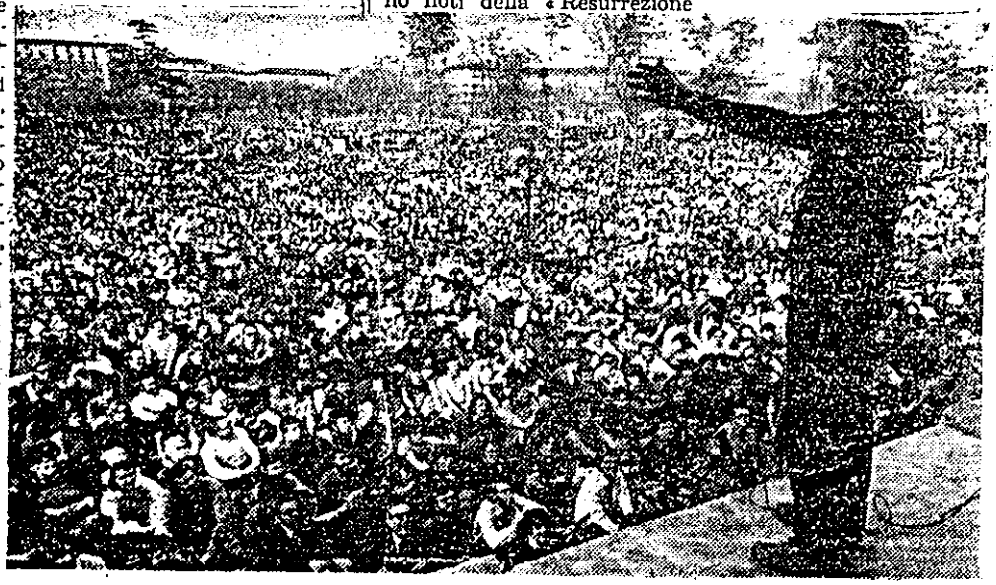
Più di duemila sul prato per il teatro di Dario Fo

Si poteva assistere ieri a una delle più straordinarie feste popolari di teatro che siano mai esplose in questa città: voglio dire lo spettacolo-assemblea di Dario Fo, davanti alla palazzina Liberty di corso XXII Marzo, con la rappresentazione di alcuni tra i famosi pezzi del suo testo più felice di questi anni, *Mistero buffo*. E' stato il pomeriggio di ieri, sui prati intorno alla palazzina che la Giunta comunale ha negato all'attore e al suo gruppo, la dimostrazione lampante che: se uno vuol fare teatro per la gente — per la gente, non per un ceto — non ha bisogno di nulla, a eccezione del talento.

Non ha bisogno di un teatro, non ha bisogno di una struttura amministrativa, può benissimo fare a meno di vendere i biglietti d'ingresso (ieri si potevano acquistare le tessere della Comune, a mille lire; ma era un gesto volontario, di sostegno al gruppo). Non ha bisogno, chi vuol fare teatro per la gente, di impianto di luce, di palcoscenico, di costumi, di trucco, di maschere; gli bastano una pedana un po' sopraelevata (l'avevano collocata, infatti sulla balaustrata d'accesso alla palazzina e sopra, sulla facciata, c'era un cartello rosso con la scritta: «Il quartiere decide»), un paio di microfoni appesi al petto, perché la voce gli arrivi dappertutto, una bottiglia d'acqua minerale posata in un angolo dell'improvvisata ribalta, per mandar giù una sorsata di fresco ogni tanto sull'ardore della mimesi e l'eccitazione della polemica.

Certo, sono condizioni eccezionali, che non si possono ripetere, connesse a un momento di battaglia; e Dario Fo e la Comune stanno infatti conducendo una battaglia per la conquista d'un proprio spazio a Milano. La partecipazione popolare a questa battaglia (c'erano certo più di duemila persone sedute sull'erba digradante intorno alla pedana) è un indice preciso di come la pensi la gente — una certa parte della cittadinanza, almeno — a questo proposito. E poiché *Mistero buffo* è uno spettacolo che riprende la tradizione medioevale dei giullari di piazza e di strada (e naturalmente la deforma, la adatta ai propri scopi didascalico-politici) ieri, sotto il sole della primavera incipiente, nel clima di *relax* del pomeriggio festivo, la manifestazione — mescolata di comizio e spettacolo — si svolgeva nel suo ambiente ideale.

Era il pubblico abituale di Fo, in cui ha la stragrande maggioranza la componente giovanile. Ma c'era anche la gente del quartiere; e molti rappresentanti di quella borghesia progressista, intellettuale (e non soltanto la cosiddetta «sinistra bene») che al teatro alternativo proposto da Dario e dalla Comune non ha fatto mai mancare il proprio appoggio.



Dario Fo recita «Mistero buffo» davanti alla palazzina liberty di corso XXII Marzo.

Uno spettacolo di cui è protagonista Dario Fo non è mai soltanto teatro. E' comizio, come s'è detto, perorazione, appassionata delle proprie ragioni e, in questo caso, attacco duro e diretto alla parte democristiana della Giunta comunale. Ma un comizio di Dario Fo diventa subito spettacolo, perché egli mima, interpreta, rende comicamente plastiche sia le ragioni proprie che quelle degli avversari, tendenzioso, divertito, appassionato, pronto a sfidare una querela pur di non rinunciare a una battuta.

Maglione nero, pantaloni di velluto, i due grossi microfoni sotto il mento, egli ha cominciato con una irresistibile interpretazione di una parodia molieresca, in un francese che in realtà è un antico *argot* teatrale, non per questo meno chiaro; come è trasparente l'inglese immaginario, cioè completamente inventato, del «numero» successivo, quando l'attore si finge un professore americano di tecnologia, sconfitto dalle macchine di cui vuol spiegare il funzionamento e dal canto di «Bandiera rossa» che a un certo punto esce da un congegno inceppatosi. Poi, propriamente ripreso da *Mistero buffo*, in un dialetto addomesticato fra il pavano, il bresciano e il bergamasco del Cinquecento o giù di lì, ecco il quadro delle «Nozze di Cana»; cui hanno fatto seguito, nella seconda parte dello spettacolo, i quadri non meno noti della «Resurrezione di Lazzaro» e di «Bonifacio VIII».

Abbiamo detto «quadri», in realtà questi exploit interpretativi andrebbero più giustamente definiti «numeri». E' una sorta di alto varietà, sulla scorta di testi antichi della tradizione giullaresca, adattati, deformati, semplificati e in cui l'attore si produce in una serie di personaggi che agiscono simultaneamente, dà la battuta e si rimanda la replica, insieme clown, mimo, voce recitante, maschera sghignazzante. E intanto trova anche il modo di spiegare che cos'è, secondo lui, il teatro epico, parla di Paolo VI, di Stanislavskij e degli assessori comunali, si interrompe per colloquiare con qualche spettatore, fa scaturire digressioni comiche da un qualsiasi incidente tecnico; e insomma non perde occasione, fra continui applausi e risate, di confermarsi quel grande stimolatore di allegria satirica, popolare — e consapevole — che è.

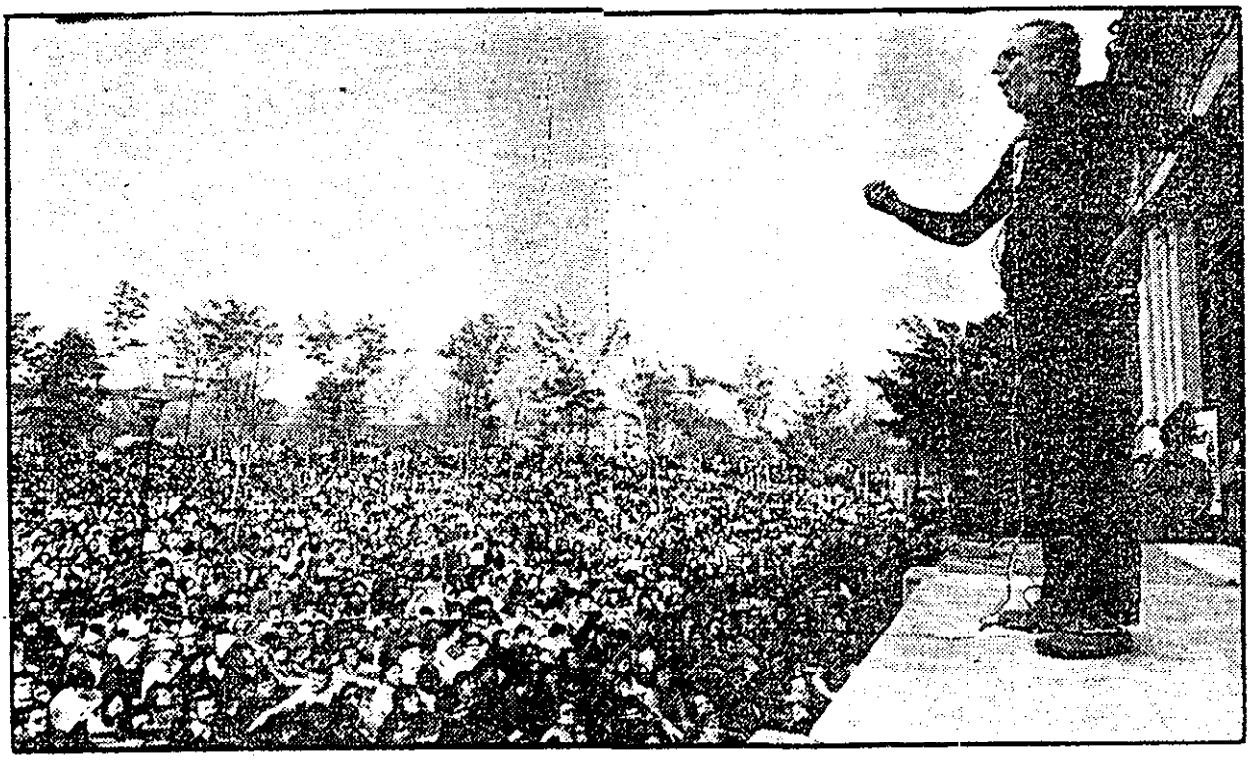
Alla fine dello spettacolo è stato letto un documento-programma sull'utilizzazione, da parte della Comune, della palazzina contestata, votato all'unanimità dal pubblico-assemblea.

Roberto De Monticelli

P.C., CORRIERE D'INFORMAZIONE 8 APRILE 1974

DARIO FO DOPO IL TRIONFO DI IERI

IN 5000 M'HANNO DETTO NON TE NE DEVI ANDARE!



Dario Fo davanti alla sua improvvisata platea di oltre cinquemila persone. Lo spettacolo organizzato ieri dall'attore si è risolto in un'autentica festa popolare. Ora Fo è deciso a non andarsene più dalla palazzina « liberty » di corso XXII Marzo, negatagli dalla giunta comunale. Per ora recita all'aperto.

« Adesso è chiaro che la battaglia per una sede adeguata alla nostra attività e al nostro impegno è sentita dalla gente del quartiere ». Più di 5000 persone hanno ieri affollato i giardini di corso XXII marzo (l'ex-Verziere) per la recita di Dario Fo, lasciando l'attore esausto ma raggiante. La palazzina « liberty », sui cui gradini esterni Fo ha recitato per tre ore quasi ininterrotte, è ancora oggetto di una controversia che ha spaccato la giunta comunale e l'attore — tanto più dopo un successo come questo — è sempre deciso a non andarsene.

« Lo scopo che ci siamo proposti noi della "Comune" — prosegue — era di sensibilizzare la gente della zona, la più colpita da una decisione ingiusta e priva di senso. Abbiamo raccolto molte firme per la concessione alla " Comune " di questa palazzina: dovremmo essere arrivati a quota 10 mila. E adesso siamo già qui con le maniche rimboccate per proseguire quei lavori di restauro che avevamo iniziato a nostre spese le scorse settimane ».

Chi si aggira all'interno della costruzione, tra arnesi da falegname e barattoli di vernice, nota che molto è già stato fatto (i vetri mancavano quasi dovunque e c'era il problema di scacciare i topi e altri « abitanti » sgraditi). Questa settimana sarà decisiva per l'avvenire della compagnia di Fo e molti hanno promesso disinteressatamente di dare il proprio contributo alla sistemazione del fabbricato. Benché la giunta comunale si sia pronunciata contro la concessione della palazzina a Fo, non ci sono per ora avvisaglie di ingiunzioni e di sgomberi forzati. In settimana la « Comune » ha in programma anche due recite per i bambini della zona: sempre lì, su quei praticelli che ieri hanno registrato lo straordinario afflusso di cittadini della più varia estrazione sociale.

Ed è proprio la presenza di un pubblico eterogeneo e cosciente di partecipare a un avvenimento teatrale e civile lontano dagli schemi consueti che ha galvanizzato Fo, inducendolo a dare il meglio di se stesso, del proprio repertorio. Chi frequenta d'abitudine i suoi spettacoli ha notato che questa volta ha spesso abolito la parola «compagni», nel rivolgersi al pubblico, sostituendola con un «amici», che è sembrato di più facile presa al di là di ogni suggestione ideologica. Si è anche notata la disciplina piena di rispetto con cui tutto il «recital» è stato seguito da quella folla seduta sull'erba o acconciatasi alla bell'e meglio (qualcuno, previdente, si era portato delle sedie pieghevoli). Il silenzio era rotto soltanto dagli scoppi d'ilarità che contrassegnavano le scenette più vivacemente satiriche di Fo, dalla parodia del poliziotto tratta dal suo spettacolo «Pum pum chi è?» a quella dello scienziato americano già apparso in «Guerra di popolo in Cile», senza contare le pungenti battute riservate a Crespi e De Carolis, i due uomini politici milanesi che hanno vivacemente osteggiato il progetto di concedere all'attore la palazzina.

Erano in vendita prima dello spettacolo tessere-sottoscrizione da 1000 lire l'una, che danno il diritto di seguire nel '74 e nel '75 tutta l'attività della «Comune» di Fo: Franca Rame, moglie dell'attore e attivista della compagnia, ha fatto un rapido calcolo: ne sono state vendute circa quattromila.

Alla fine Fo ha chiesto al pubblico di raccogliere, prima di andarsene, le cartacce sparse sul prato, e l'invito è stato prontamente raccolto. Tutto è rimasto in ordine: la platea improvvisata è di nuovo pronta per un altro "recital" popolare di Fo.

P. C.

Anonimo, IL GIORNO 8 APRILE 1974

DARIO FO RECITA ALL'APERTO

Domenica insolita per la gente del quartiere Vittoria: almeno 5000 persone hanno assistito allo spettacolo-assemblea « Misteroo buffo » recitato da Dario Fo su un'approssimativo palcoscenico posto all'ingresso della Palazzina Liberty nel parco XXII Marzo.

Soldati in libera uscita, studenti, pensionati, intere famiglitole seduti in semicerchio sui prati hanno seguito nel massimo silenzio la prestazione dell'attore, durata quasi tre ore.

Fo ha condotto lo spettacolo, senza un momento di stanchezza, alternando ai pezzi esilaranti argomenti e temi di una vera lezione sul teatro popolare e politico. Dopo la recita si sono brevemente alternati al microfono gli esponenti delle organizzazioni spontanee e di base del rione. Prima di sfollare, il pubblico, accogliendo con festoso civismo l'invito di Fo, ha ripulito i prati delle cartaccie portandole nei cestini per i rifiuti sino all'ultimo pacchetto di sigarette

T.M., IL MANIFESTO 9 APRILE 1974

MILANO. Diecimila persone allo spettacolo assemblea di Dario Fo nella palazzina liberty che il comune ancora nega e il quartiere si è già presa

di T. M.

Milano. Erano almeno diecimila le persone che domenica pomeriggio si stringevano sul prato di corso XXII Marzo per partecipare allo spettacolo assemblea del compagno Dario Fo. In alto sopra il palchetto improvvisato davanti alla palazzina Liberty uno striscione rosso con la scritta « Il quartiere decide »: in effetti quel che il comune di Milano non concede ai compagni della comune, gli abitanti del quartiere se lo sono già preso. L'entusiasmo della gente, la partecipazione di massa e l'attenzione prestata al « Mistero buffo » sono stati per i compagni la migliore garanzia della vittoria. La commissione comunale (composta da un consigliere socialista, uno democristiano e un socialdemocratico) nominata dalla giunta con l'incarico di svolgere indagini sull'agibilità della palazzina si trova ora in un certo imbarazzo. Dovrà innanzi tutto fare i conti con la volontà dei « cittadini » il cui parere, specie i socialisti, dicono sempre di considerare come vincolante; e dovrà rispondere all'opinione pubblica del fatto di voler privare il quartiere di una realtà sociale già esistente. Il consiglio comunale ha fin'ora invece solo « deliberato »: in otto anni tre diverse delibere sono rimaste disattese.

In una mozione (votata domenica all'unanimità dai diecimila presenti) il comitato di quartiere della zona 4 (composto da 80 organismi popolari, consigli di fabbrica e collettivi studenteschi) ha rilevato come l'iniziativa del compagno Fo riaffermi « l'abitudine ad un nuovo modo di prendere parte alla vita politica e di partecipare con coscienza alle decisioni che riguardano la collettività... facendola finita con il sistema della delega agli organismi competenti ». Il comunicato prosegue denunciando le manovre della Dc e del marciatore silenzioso De Carolis e chiarendo che il quartiere vuoel che esista una palazzina, intesa come luogo di dibattito all'interno di precisi contenuti culturali e politici. Un centro dove i ragazzi, i vecchi, i bambini, le casalinghe, i lavoratori, possano riunirsi, esprimersi, discutere sui problemi reali legati alla loro vita.

La proposta degli abitanti del quartiere si conclude con l'invito a tutti i cittadini a « collegare le loro lotte a quella per la casa, alle lotte operaie e a tutto il movimento che cerca di realizzare una forma collettiva a misura d'uomo ». Mercoledì pomeriggio i compagni della zona 4 andranno in delegazione a palazzo Marino.

R.P., AVANTI 9 APRILE 1974

Il polemico spettacolo all'ex «ortofrutticolo»

Dario Fo regala il vero teatro

Gran festa di cani, bambini e variopinti coni gelato per l'improvvisato spettacolo - assemblea con cui Dario Fo ha voluto rispondere, domenica pomeriggio davanti all'ormai famosa palazzina liberty dell'ex mercato ortofrutticolo, ai pasanti attacchi della DC cittadina e al problema controverso di questa sede prima promessa poi recisamente negata. Nella verde ansa di prato che circonda l'edificio, davanti ad almeno tremila persone acciambellate tra i radi alberelli di questo parco periferico ancora illusorio e deprimente, giovani barbuti e vecchietti in tranquilla passeggiata domenicale, gruppi familiari e coppie allacciate sul brullo tappeto d'erba, l'attore ha tenuto banco fino alle prime avvisaglie del crepuscolo parlando e recitando, spiegando e improvvisando, abbandonandosi ora agli estri di una lunare inventiva clownesca, ora ai furori d'una accesa vena polemica.

La dispersività di questo estemporaneo scenario «naturale», e la necessità di adattare ad essa le accese qualità espressive dell'interprete, hanno influito sulla scelta dei brani da rappresentare assai più direttamente della volontà di dar vita ad un momento teatrale in qualche misura nuovo e politicamente provocatorio. L'ossatura dello spettacolo era infatti costituita dalla ripresa di tre «giullarate» dell'ormai classico *Mistero Buffo*, «Le nozze di Gana», «La resurrezione di Lazzaro» e «Bonifacio VIII», espressione in primo luogo della minuziosa fantasia popolaresca e del multiforme estro mimetico dell'attore, con l'aggiunta di due discorsi in quella buffonesca lingua franca dei comici d'ogni epoca, comprensibile e incomprensibile ad un tempo, che gioca assai più sul ritmo dei suoni che sulla radice semantica delle parole: un brano di Molière in una specie di francese arcaico tutto reinterpretato in chiave fonetica e mimica, e il ritratto di uno scienziato americano che illustra in un inglese inventato le qualità micidiali delle proprie invenzioni, due pezzi di bravura alle radici stesse del mistero del teatro più che invenzioni realmente e profondamente graffianti.

La successione di questi brani ha dato vita soprattutto a una vivace antologia della straordinaria e sfaccettata vena istrionica dell'interprete, cuciti insieme dal motivo conduttore della ricerca d'un autentico teatro del popolo, primigenio e spontaneo: ricerca illustrata non senza lacune e forzature, con lucida e fantasiosa partecipazione. Ma sono parsi soprattutto vivacissimi i ricordi che Fo ha inventato tra un «pezzo» e l'altro, le digressioni sull'attualità, le invettive contro gli assessori democristiani, e la storia di fra Dolcino primo rivoluzionario d'Italia, e i «soggetti» sul divorzio sulla situazione politica del momento: autentico recupero del clima sapido e comunitario dei «Maggi» delle antiche sagre rappresentative, immediate e dirette espressioni del pensiero popolare. E se la luminosa giornata primaverile ha un po' limitato il pathos e fiera paesana, è rimasta tuttavia intatta una atmosfera di allegra scampagnata, di una autentica e compatta collettività raccolta attorno all'attore che di essa è il portavoce e l'animatore.

Certo i limiti di Fo sono quelli di sempre, ormai ben noti: una certa facilità negli effetti, una buona dose di immancabile divismo, il frequente ricorso alle suggestioni della demagogia con un più, per l'occasione, un leggero sospetto di accademismo. Resta comunque ancora il solo uomo di teatro italiano capace di «tenere» un pubblico così vasto per quasi tre ore, da solo e senza supporti scenici, con la forza esclusiva del talento e della comunicativa, e dell'invenzione continua e delle risorse d'un istinto teatrale totale e genuino: per questo ci sembra necessario ribadire che, al di là di ogni possibile riserva, il reperimento di un ambiente dove l'attore possa lavorare con regolarità e continuità sarebbe utile e opportuno non soltanto per il limitato pubblico dei soci de «La comune», ma per l'intera vita teatrale cittadina.

R. P.

Anonimo, ARCOSCENICO MAGGIO 1974

Sono i migliori?

Tredici critici sono stati interrogati su quali ritengano essere i migliori registi e attori italiani; ecco i risultati: per i registi, Strehler, Luca Ronconi, Luchino Visconti, Carmelo Bene, Aldo Trionfo, Giorgio De Lullo, Dario Fo, Luigi Squarzina, Mario Missiroli, Giancarlo Nanni; per gli attori, Eduardo, Carmelo Bene, Tino Buazzelli, Dario Fo, Vittorio Gassman, Romolo Valli, Tino Carraro, Sarah Ferrati, Salvo Randone, Marisa Fabbri, Carlo Cecchi. I critici che hanno espresso tali giudizi sono stati: Giuseppe Bertolucci, Guido Davico Bonino, Ghigo De Chiara, Roberto De Monticelli, Guido Finck, Orazio Gavioli, Italo Moscati, Franco Quadri, Angelo M. Ripellino, Aggeo Savioli, Ferdinando Virdia, Renzo Tian, Corrado Augias. I migliori spettacoli dal 1945 ad oggi, sempre a giudizio dei suddetti critici, sono stati: l'Orlando furioso di Ronconi, Vita di Galileo di Strehler, Il gioco delle parti (De Lullo), Mistero Buffo (Fo), Le tre sorelle (Visconti), El nost Milan (Strehler), Pinocchio (Bene), Tito Andronico (Trionfo), Le baruffe chiozzotte (Strehler), Ciascuno a suo modo (Squarzina), I giganti della montagna (Strehler), Nostra Signora dei Turchi (Bene), Risveglio di primavera (Nanni), La locandiera (Missiroli).

Roberto De Monticelli, CORRIERE DELLA SERA 14 GIUGNO 1974

IL «BERRETTO» DI DARIO FO

UN GIULLARE DEL POPOLO

C'è un berretto a sonagli che tintinna, nelle cronache della vita italiana, dal '68 in qua. E' il berretto a sonagli di Dario Fo, giullare del popolo. Ogni volta che egli dà una scrollata più violenta delle altre ai campanelli ilari e agri che gli ballano sul capo un questore, qua, sobbalza, là un magistrato aggrotta fronte e occhi alla ricerca di qualche articolo del codice da buttare come una buccia di banana fra i piedi del comico; e dal suo seggio s'alza, a protestare, un consigliere comunale. Il Fo non se ne dà per inteso, anche se una volta sono riusciti a metterlo dentro, per una notte. Il fatto è che quel berretto a sonagli, rosso e petulante come un chicchirichì, non ce la fanno a portarglielo via. Ci si sono provati anche i funzionari del PC, svegliati di soprassalto da questo gallo indisciplinato che non rispetta gli orari, i piani e le programmazioni.

Nessuno, in buona fede, avrebbe potuto, vent'anni fa e più, prefigurarsi il Fo di oggi, attore-agitatore. Fo era allora uno smilzo giovanotto tutto naso e bocca, con una voce adenoidea assolutamente fuori registro e il corpo snodabile come quello d'una marionetta. Faceva del piccolo cabotaggio macchiettistico nei microfoni della RAI; scriveva e interpretava i monologhi del *Poer nano*, che già erano uno spassoso rovesciamento di luoghi comuni; e in una rivista che si intitolava *Cocoricò* (teatro Odeon di Milano, primi anni Cinquanta) lo si poteva vedere accanto a Giustino Durano in passerella. Paglietta in testa, bastoncino in mano, gesti gemelli, i due inauguravano una comicità simmetrica, ritmica e un tantino pazza; sembravano due piccoli Chevalier che avessero letto le prime commedie di Ionesco. Si mise con lorb Franco Parenti nel '53 e fecero *Il dito nell'occhio* e poi l'anno dopo i *Sani da legare*, riviste satiriche da camera in cui l'apporto mimico era fondamentale, non per nulla vi collaborò Jacques Lecocq e al secondo dei due spettacoli prese parte anche uno fra i suoi allievi migliori, che era Giancarlo Cobelli.

Era tutta gente che aveva sprint e voglia d'arrivare ma anche una vena protestataria, un gusto del dissenso, che si riflettevano nelle loro doti istrioniche: la raucedine beffarda di Parenti, per esempio, che dalle umili querimonie, dalla buffa frustrazione di Anacleto il gasista, la sua macchietta radiofonica, doveva arrivare agli scatti isterici e vigliacchi dell'Arturo Ui di Brecht e al rustico grottesco di Ruzante; il dinamismo da clown di Giustino Durano che sembra sempre trepestare, con ai piedi invisibili scarpacce lunghe un metro, nella segatura di un circo; la straordinaria duttilità mimica di Cobelli, innervata dal suo piacere del dispetto... Fo disponeva di quel suo riso silenzioso che ogni tanto, sotto il naso a spartivento, gli spaccava la faccia, fissandogliela in un'espressione di stupore sgangherato e un po' cbetç. Era difficile capire allora se sotto quella specie di « rictus » pullulasse qualcosa di più e di diverso da un enorme istinto buffonesco. Ma già nei temi degli *sketches* che interpretava, sempre legati alla realtà italiana di oggi e di ieri, negli scatti della sua mimica, nelle stesse impazienze e sprezzature della sua recitazione (per modo di dire: Fo in realtà non ha mai saputo recitare secondo l'accezione comune del termine, ed è stata la sua fortuna) chi aveva orecchie per intendere avvertiva come lo sfrigolio d'un segnale d'allarme; o meglio, una specie di ultrasuono eccitante e molesto, che teneva l'attenzione ilare e sveglia, in attesa. Perché qualcosa quella voce, intronata e farsesca, da Apocalisse raffreddata andava annunciando; qualcosa che doveva pure accadere, un giorno o l'altro.

Stava cercando il berretto a sonagli, Fo; quel suo berretto a sonagli da giullare del popolo. Lo stava cercando senza neanche averne coscienza, forse, o rendendosi conto a poco a poco di ciò che voleva. E per trovarlo è passato attraverso il successo borghese, ha avuto per anni le platee gremite nei teatri del centro; prima con quelle sue farse riprese dal vecchio repertorio ottocentesco, dagli ultimi scampoli della Commedia dell'Arte e persino dai copioni per burattini; ma rinnovate da una straordinaria inventiva mimica, da « gags » a ripetizione (quelle che lui, in gergo, chiama i « tormentoni »); e poi con le commedie, sette, una all'anno o quasi. Era un teatro di dialoghi clowneschi e di immaginarie torte in faccia; un teatro i cui interpreti dovevano essere un poco marionette, avere un pizzico di doti acrobatiche e un metronomo fra le tempie. C'era la Franca Rame, bionda e splendida discendente di comici raminghi, che faceva la svampita; e lui, col suo istrionismo circense e quel riso allarmante, che oltre a scrivere i copioni disegnava le scene e creava i costumi. La gran giornata, il momento magico, i soldi.

C'è ancora chi si domanda come mai Fo abbia voltato le spalle a tutto ciò per darsi ai rischi del teatro politico. Il fatto è che dovette accorgersi, a un certo punto, della radice equivoca di quei successi, nel contesto della società italiana. Lui faceva ridere la borghesia prenden-

dola, specie nelle ultime commedie, a schiaffoni; e la borghesia lo ricambiava aumentandogli il conto in banca e sbuffando solo un poco, all'uscita da teatro: « La butta tutta in politica... ». Era un gioco delle parti ferreo, frivolo e strategicamente perfetto. Ma quando Fo si mise a parlare, a Canzonissima, il sabato sera, di omicidi bianchi e di mafia, saltò tutto per aria; lo cacciarono dalla televisione, si fece un gran clamore per tutta Italia e nessuno si mosse.

A questo punto il berretto a sonagli che andava cercando, lui già l'aveva trovato. Forse galleggiava, come una coccarda rossa, sull'onda della contestazione studentesca del '68; ma più verosimilmente lo sospingeva verso di lui un tumulto di voci dimenticate, che da un passato neanche troppo remoto cominciavano ad affiorare alla superficie della vita italiana, unite in una specie di grande soffio, di rombo smorzato: le voci della cultura popolare, quelle canzoni e storie di piazza e di campo, di filanda e di miniera, segnate dai ritmi del lavoro, che già gli erano venute incontro fin dal '66 e lui le aveva organizzate in uno spettacolo, *Ci ragiono e canto*, intenso e dolente come un rimorso, ma anche eccitante come una fanfara. In quella cultura emarginata, in quelle voci del dissenso (basso profondo o acuto sopra le righe) egli rispecchiava fino all'identificazione la propria natura anomala di interprete-non-attore, di giullare della socialità salito su una pedana in mezzo a una piazza. Ecco, perciò, fatta la scelta: il non-pubblico, il non-teatro; la casa del popolo, il capannone, la balera; il prato; la palazzina diroccata nel prato.

Allora Fo cominciò a costruire i suoi grandi pupazzi satirici. Gli scoppiarono fuori d'un tratto, come per una improvvisa liberazione della rabbia e della fantasia. Erano i pupazzi del Potere, lui gli sfondava la pancia e ne cavava piccoli re canuti, generali tintinnati come sonagliere, capitalisti in cilindro, prelati in porpora; lo Jesus dei giullari medievali, l'ubriaco delle nozze di Cana, il Matto che si fa passare per magistrato e conduce un'allucinante inchiesta farsesca nella questura del caso Pinelli. Sotto le scaglie-gualdrappe di un drago da scena nascondeva il popolo; e lo faceva ammansire dal domatore Palmiro. Inalberava maschere e bandiere. Metteva a confronto le trecento parole dell'operaio con le mille del padrone. Unificava testi remoti in una lingua padana vagamente quattrocentesca, con riverberi ruzantiani, mezza inventata, tutta di teatro, e ci dava lo straordinario sproloquio di *Mistero buffo*.

Maglione nero accollato, due microfoni appuntati sul petto, una pedana rudimentale e intorno le masse studentesche, la gente di un quartiere milanese, un pizzico di borghesia progressista: questa è, come in un manifesto, l'ultima immagine di Dario Fo, giullare del popolo. Eccessivo, tendenzioso, geniale e approssimativo, schematico e tumultuoso, è l'unico attore d'Italia che può raccogliere intorno a sé folle da comizio. E' l'unico che abbia capito cos'è un vero teatro popolare: finzione e meeting, festa e discussione, didascalismo pittoresco, espressionismo elementare: e i problemi della gente, di lavoro, sindacali, salariali, studiati dal vivo, nelle fabbriche e nelle case, e trasformati subito, freschi e rozzi come sono, in pantomima, lazzo, battuta. E' uno che fa ridere parlando di cose spaventosamente serie, il Fo. Forse per questo ne hanno tanta paura: e non gli danno lo spazio.

Roberto De Monticelli

Paolo Calcagno, CORRIERE D'INFORMAZIONE 22 GIUGNO 1974

Il «Gulliver» della Tv presenta Fo a Vienna

Arturo Corso è con Strehler l'unico italiano della manifestazione, in cui mette in scena il «Mistero buffo» del suo maestro

Arturo Corso nel «Gulliver» Tv

I viaggi di Gulliver portano lontano. Piuttosto lontano, infatti, è giunto Arturo Corso, l'interprete della versione televisiva della celebre opera di Swift, apparsa sul video nel '69. Il bravo attore-regista veneziano è stato invitato, insieme a Giorgio Strehler, a rappresentare l'Italia al prestigioso Festival di Vienna, attualmente in svolgimento. Arturo Corso chiuderà il Festival, portando sulla scena, da mercoledì scorso a domani, il «Mistero buffo» di Dario Fo.

Corso, che ha trentasei anni, ha iniziato la sua carriera artistica sul palcoscenico del Teatro Universitario di Ca' Foscari, a Venezia; in seguito ha recitato per due anni con la «Compagnia dei quattro» (Enriquez, Moriconi, Scaccia, Mauri). Nel '63, Arturo Corso si è unito a Dario Fo, diventandone l'allievo prediletto. E' stato lo stesso Fo a mandarlo in Belgio, tre anni fa, per rappresentare uno dei suoi più riusciti spettacoli, «Settimo: ruba un po' meno», che per Arturo Corso ha rappresentato il primo gradino di una lunga scala su cui si è arrampicata la sua esperienza di regista internazionale.

Dopo una parentesi di circa un anno, in cui l'allievo di Dario Fo ha lavorato a Parigi con il gruppo del Teatro «De la ville», Corso ha fatto ritorno in Belgio, dove insieme ad alcuni attori belgi del teatro nazionale ha costituito un gruppo teatrale parallelo a quello creato in Italia dal marito di Franca Rame. «Il mio gruppo — ha spiegato il regista, che ormai lavora quasi esclusivamente all'estero — è denominato "Nuova scena internazionale" ed è bilingue. Infatti, può recitare indifferentemente in francese e in fiammingo, abbracciando, così, una fascia molto larga di territori su cui svolgere la propria azione, dalla Francia al Belgio, fino ad arrivare all'Olanda».

Arturo Corso, che con il suo gruppo ha partecipato al Festival di Avignone dello scorso anno (il lavoro allestito era appunto «Mistero buffo»), ottenendo lusinghieri consensi di critica e di pubblico, ha rivelato perché Dario Fo sia l'autore più rappresentato dalla sua compagnia: «E' opinione diffusa che il teatro di Fo sia indissolubilmente legato all'attore e al personaggio Fo. Almeno in Italia, molti ritengono che senza la presenza massiccia della personalità di Dario i suoi lavori perdano di efficacia e di mordente. Ebbene, noi abbiamo dimostrato che non è così e che quella di Fo è una tecnica di teatro che, se si spiega, si svincola dal personaggio, facendo rimanere inalterati i contenuti dei suoi lavori. Quello che sostengo è provato dal fatto che io ho allestito alcuni spettacoli di Dario, come "Il funerale del padrone" e altri, in Svezia e in Finlandia, facendo recitare attori del luogo».

Paolo Calcagno

Anonimo, GAZZETTA DI MANTOVA 8 DICEMBRE 1974

Dario Fo e Franca Rame al teatro «Scientifico»

Il collettivo « La Comune », di cui lo stesso Fo è direttore, rappresenterà «Non si paga, non si paga» e «Mistero buffo»

Il collettivo teatrale « La Comune » diretto da Dario Fo sarà presente a Mantova nelle serate di domenica 8 e lunedì 9 al teatro « Scientifico », con due spettacoli organizzati dal circolo « Ottobre ».

« Non si paga, non si paga » è uno spettacolo tutto rivolto ai temi di più scottante attualità: crisi politico-istituzionale, inflazione, disobbedienza civile, autoriduzione. In questo lavoro Dario Fo ritorna allo stile pazzo e un po' surreale delle sue farse prima maniera.

Una situazione del teatro classico — roba da nascondere, cose e persone, sotto al letto o dentro un armadio — è moltiplicata all' infinito per tutta la durata della commedia; coinvolge travestimenti o pance che si gonfiano e si sgonfiano (di donne e di uomini); provoca inesauribili andirivieni e fantasiose creazioni mentali: donne gravide di insalata, trapianti di bambini molto prematuri, finti morti che risuscitano o scompaiono. Le trovate si accavallano fino agli effetti di comicità sfrenata, e il gioco scenico di Dario Fo e Franca Rame raggiunge, specialmente nei loro monologhi, le purezze stilistiche della grande scuola popolare.

« Mistero buffo » (versione aggiornata) rappresenta indubbiamente il pezzo teatrale più significativo della lunga ed intensa produzione di Fo. Si tratta di un collage di testi della tradizione medioevale, raccolti in tutta Europa dopo un lungo e paziente lavoro di ricerca. L'intenzione non è tanto quella di riscoprire filologicamente forme ed espressioni di letteratura e di teatro, quanto di reinterpretarne il senso e rendere a quella tradizione il suo volto più autentico: la contestazione nei confronti di una concezione del mondo schiacciante ed oppressiva, la lotta per l'affermazione di una concezione del mondo alternativa a quella delle classi dominanti.

I biglietti e le tessere per i due spettacoli, che inizieranno alle ore 21, sono in vendita da oggi alle ore 16 presso la libreria Sereni.

Anonimo, GAZZETTA DEL POPOLO 18 GENNAIO 1975

La comune di Fo a Cuneo con «Mistero buffo»

CUNEO — Il collettivo teatrale « La comune », diretta da Dario Fo, metterà in scena mercoledì prossimo a Cuneo « Mistero Buffo ». Un lavoro scritto e interpretato dallo stesso Fo, che ha ottenuto alla sua prima « recita » sei anni fa, un notevole successo a livello internazionale.

I biglietti per la rappresentazione — organizzata dal « Circolo Pinelli » — sono in vendita presso la « Libreria Moderna » (corso Nizza 46, Cuneo). Posto unico lire 2000, per operai e studenti lire 1000.

Collettivo Gramsci Teatro del Mago Povero

LA NUOVA PROVINCIA -ASTI- 22 GENNAIO 1975

Giovedì 23 al Teatro Alfieri Dario Fo in "Mistero Buffo"

L'incasso andrà ai fondi di solidarietà pro IB-mei e SICA

Giovedì 23 al Teatro Alfieri — ore 21 — Dario Fo presenterà « Mistero buffo ». Il Collettivo Gramsci (Teatro del Mago Povero) di Asti, organizzatore dello spettacolo, così presenta l'avvenimento:

Dario Fo ad Asti è una grossa notizia! Soprattutto se questa si accompagna al fatto che Dario Fo viene a recitare il suo « Mistero buffo » per dare l'incasso ai fondi di solidarietà della SICA e dell'IB-mei in lotta. Altra testimonianza di un impegno militante sul fronte della cultura che Fo porta avanti da ben sette anni ormai, da quando, cioè, rifiutati i circuiti borghesi di distribuzione degli spettacoli, ha fatto la scelta del teatro politico alternativo, del teatro che va in periferia, nelle strade, sotto le tende di un circo, alla ricerca di una sua funzione, alla ricerca di un pubblico.

Dario Fo da molti è ricordato come lo spilungone delle farse televisive, dalla risata scoppiante e dalla smorfia grottesca, e in quel senso poco è cambiato dell'odierno Fo. È cambiato però il suo rapporto con la gente, diventato reale, di presenza politica, di urgenza rivoluzionaria. L'artista scende dal palco per trovare nuovi ed unici giusti contatti, per usare la propria arte a dei fini concreti, essenziali. Un po' come gli antichi chierici vaganti, i giullari, gli eresiarchi, che, abbandonati gli studi umanistici e ecclesiastici, scendevano nelle piazze, scoprivano la libertà della parola, del mimo, del lazzo e dello sberleffo. Con loro sono nati i nostri Comuni democratici del 1300, presto soffocati dalle repressioni di principi e papi. E Fo da odierno giullare ha ritrovato quella freschezza di libertà, tipica dei giullari. Una freschezza mista a giovialità che spaventa, che fa paura ai nemici della libertà. E Fo viene messo sotto accusa, denunciato, braccato. La sua compagna Franca Rame viene violentata da fascisti e i locali del suo teatro vengono distrutti da bombe nere.

Col coraggio di sempre, tuttavia, Dario Fo continua a lavorare. Il suo ultimo spettacolo « Non si paga! Non si paga » è sul problema dell'auriduzione, della disubbidienza civile. A suo tempo, ad Asti, avevamo visto « Morte accidentale di un anarchico » presentato al Circolo Ferrovieri, sui problemi delle trame nere, della morte di Pinelli, ecc., ma il « Mistero Buffo » era passato solo nelle vicinanze di Asti, senza potervi arrivare.

Questo spettacolo, che rappresenta il capolavoro indiscusso della sua produzione, è un ritorno alle origini del fatto comunicativo teatrale e che meglio sa porsi come momento di rabbia, di denuncia e nello stesso tempo di invenzione satirica, di lucida maturità politica. Come nelle antiche giullarate v'è il solo Fo che recita tutte le parti che intervengono nell'azione. Il filone è una « passione laica » come la vedeva o la sentiva il popolo sul sagrato delle chiese o nelle piazze del medioevo, in cui il fatto religioso è assunto quasi sempre come pretesto per far parlare il popolo e per parlare del popolo, dei suoi problemi e della sua condizione, dei suoi rapporti con i potenti. Non quindi la religione del rito, ma una interpretazione del fatto religioso in chiave umana e popolare, un affresco storico che dimostra il processo di mistificazione operato nei secoli dalle classi dominanti che hanno fatto del dramma umano della passione l'oggetto di una liturgia staccata dalla realtà. Con « Mistero Buffo » Fo si è legato a quei valori di riscoperta rivoluzionaria e popolare del messaggio evangelico, ai quali molti cristiani (Don Milani, Don Mazzi...) hanno già dato una risposta nella prassi quotidiana in una aperta collaborazione con i marxisti, sul terreno di un sincero entusiasmo per la creazione di una nuova civiltà, a misura dell'uomo, e nella quale, non soltanto il regno dei cieli sarà negato ai ricchi e agli sfruttatori, ma anche quello di questa terra.

Collettivo Gramsci
Teatro del Mago Povero

"Sior Todaro Brontolon" di Goldoni per la Croce Verde

Venerdì 24 gennaio presso il Teatro Alfieri la Compagnia del Teatro di Venezia andrà in scena, alle ore 16,30 ed alle ore 21,30, con la commedia di Carlo Goldoni « Sior Todaro Brontolon ».

Lo spettacolo, organizzato dalla Croce Verde Astigiana, ha il preciso scopo di reperire mezzi finanziari necessari al conseguimento degli scopi umanitari cui il sodalizio è preposto.

Dario Fo nel « Mistero buffo »

Anonimo, IL LAVORO 6 FEBBRAIO 1975

«Mistero buffo» di Dario Fo

Questa sera e domani all'Aliseo

Al teatro Aliseo, questa sera alle 21 e domani alla stessa ora, Dario Fo e Franca Rame portano in scena «Mistero buffo». Sabato e domenica sarà invece rappresentato il nuovo testo «Non si paga, non si p tessera che dà dirit

gresso costa mille lire.

Gli spettacoli sono presentati dal Circolo proletario di cultura centro storico in appoggio alle lotte operaie per la difesa del salario e in particolare all'autoriduzione. Su quest'ultimo problema è incentrata la farsa in programma per sabato e domenica sera.

NELLA FOTO: Dario Fo.

C.G.R., IL LAVORO 8 FEBBRAIO 1975

Nel nome di Lazagna il «mistero» di Fo

Con una riedizione del suo **«Mistero buffo»** dedicata al **'compagno G. B. Lazagna'** — l'avvocato genovese attualmente in carcere sotto accusa di essere un leader delle «Brigate rosse» — Dario Fo è tornato a Genova. Un pubblico straripante, stipato al teatro Alliseo, ha osannato l'attore - autore milanese, per nulla intimidito dal clima un po' carbonaro che ne contraddistindue gli spettacoli: perquisizioni per accertare se nessuno spettatore portasse con sé armi o esplosivi, divieto al pubblico di lasciare il teatro durante l'intervallo, nel caso che, fuori, stazionassero fascisti con poco ortodosse intenzioni, il tutto attuato non dalla polizia — come forse sarebbe stato legittimo e opportuno — ma dagli stessi organizzatori dello spettacolo.

«Mistero buffo» è un lungo collage i cui ingredienti appartengono a quella letteratura medioevale che va dal repertorio giullaresco alle composizioni d'autore laico ma d'argomento sacro. L'accostamento di questi due filoni — i brani sono stati reperiti da Fo grazie a lunghe e pazienti ricerche in varie regioni — non è fortuito, e lo stesso attore l'ha spiegato nella sua, un poco logorroica ma acuta e polemica, prolusione introduttiva.

In sostanza, Fo punta l'obiettivo sulla genesi e sul divenire della cultura, da taluni attribuita — vedi Croce — all'aristocrazia degli intellettuali di professione, ma in realtà scaturita dal popolo. Questa origine «plebea», Fo la rivendica attraverso l'esempio dei giullari, espressione appunto della genesi popolare della cultura, e attraverso i canti religiosi scritti da laici, espressione di un cristianesimo più umano e sintonizzato sull'originario spirito evangelico, in antitesi alle interpretazioni «aristocratiche», maturanti e motivate da sottili giochi di potere, fornite dalla Chiesa ufficiale.

In questa prospettiva si inseriscono i brani più significanti del recital: ad esempio, il lungo bisticcio fra l'angelo e l'ubriaco, così come la scena delle nozze di Canaan, con quel Cristo popolano e un po' alticcio che, autentico Bacco reincarnato, invita tutti a bere e a essere felici.

La rassegna sulle mistificazioni operate dalla storiografia e dalla critica togate sul costume e sulla cultura del Medio Evo, trova altri paradigmi nel lungo monologo — che Fo ha recitato con bravura parossistica — dal «miracolamento» di Lazzaro, specchio della mercificazione, da parte della Chiesa ufficiale, del concetto evangelico d'amore. O, ancora, nella «passione» laica quattrocentesca, scoperta nel 1921 a Montecassino, affidata all'interpretazione di una Franca Rame smagrita, il pugno levato a salutare il pubblico, avviluppata in un poncho forse non casualmente scarlatto: di scena è una Madonna popolarescamente risentita fino alla bestemmia, che contesta il Padre eterno e rifiuta di accettare il sacrificio di Gesù. Al lamento straziante e rabbioso di Maria, fa contrasto la figura dell'arcangelo, ossia **«l'altra cultura»**, aristocratica e come tale vacua e formalistica.

C. P. T.

HOLLYWOOD — Catherine Deneuve è giunta a Hollywood, per le riprese del film «Homefree» in cui sarà diretta da Robert Aldrich.

Anonimo, L'ESPRESSO 16 FEBBRAIO 1975

Che c'è di nuovo

Nelle altre pagine di questa sezione, inchieste, opinioni e un ampio ragguaglio sugli avvenimenti culturali della scorsa settimana. In questa pagina vi segnaliamo invece le cose "da non perdere" nel corso della settimana entrante.

DA SEGUIRE. A Correggio (Reggio Emilia) con inizio giovedì 13 il **Seminario sulla storia d'Italia.** Il seminario, che continuerà nei giorni 14, 15, 27, 28 febbraio e 3, 4, 5 marzo, è stato chiesto dagli alunni delle scuole medie della zona e dagli studenti lavoratori delle 150 ore, e organizzato con la collaborazione dell'amministrazione comunale. L'editore Einaudi (che aprirà personalmente i lavori) e i principali collaboratori dell'opera hanno accettato la proposta-invito. I ragazzi si divideranno in gruppi che lavoreranno su temi specifici (città e campagna, i dialetti, origini del fascismo, eccetera). Il 5 marzo riunione conclusiva.

● A Roma giovedì 13 febbraio alle ore 18, nella "sala degli angeli" di palazzo Barberini, la tavola rotonda sul tema **Giacomo Puccini oggi** alla quale prenderanno parte Mario Bortolotto, Sylvano Bussotti e Fedele D'Amico. La collocazione critica di Puccini è stata molto travagliata. Solo di recente si è giunti a dargli una sua dimensione certa. In questa tavola rotonda si tenterà di scavare le ragioni per le quali Puccini continua ancora oggi ad essere così profondamente amato, e non solo in Italia, anche al di là dei suoi veri valori musicali.

● Ancora a Roma, asta di opere d'arte contemporanea a favore dell'Associazione italiana per la lotta contro la fibrosi cistica, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica. Sono state raccolte circa 150 opere di artisti italiani e stranieri. Esposizione dal 13 febbraio (ore 10-13/16-19) e asta il 18 febbraio (ore 21) presso la Finarte, via Quattro Fontane 20.

DA VEDERE. A Milano, la nuova edizione del **Mistero Buffo** che Dario Fo mette in scena alla "Palazzina liberty" (piazzale Marinai d'Italia) da sabato 15. Come la critica ha unanimemente riconosciuto, si tratta di uno dei più riusciti spettacoli teatrali presentati in Italia nel dopoguerra. Per di più questa edizione è arricchita rispetto alla precedente da molti "numeri" nuovi, ai quali prendono parte anche Franca Rame e il cantastorie siciliano Cicciu Busacca. Ogni recita viene organizzata dal collettivo operaio di una delle fabbriche in cassa integrazione, al quale andrà il ricavato della serata. Repliche per circa 20 giorni.

● A Bologna (teatro Comunale) da martedì 18 il **Faust** di Gounod con la regia di Luca Ronconi. Un allestimento che lo stesso regista ha definito « allegro, licenzioso, ma anche delicato e romantico, insomma divertente ». Come tutti sanno, Gounod scrisse la sua opera lavorando su un solo registro del lavoro goethiano: l'amore tra Faust e Margherita. Le scene sono di Pier Luigi Pizzi, dirige l'orchestra Reynald Giovaninetti. Nella compagnia di canto: Mirella Freni, Ruggero Raimondi, Silvana Mazzieri, Walter Alberti, Beniamino Prior, Franco Mieli. Repliche il 20, 23, 25, 27, 28 febbraio e 2, 4 marzo. (Da notare che con inizio domenica 16 va in onda alla tv, sul primo canale per 6 settimane, sempre con la regia di Ronconi, la celebre riduzione dell'Orlando furioso di Ariosto, nell'edizione girata per la televisione).

Franca Rame e Dario Fo

Anonimo, L'EUROPEO 20 FEBBRAIO 1975

LE INCOSTANTI: dopo aver combinato un mezzo terremoto diplomatico pur di sposare il suo innamorato russo, l'americana Debbie Brachman se ne è già stancata e dopo un paio d'anni ha divorziato.

DARIO FO, che è il commediografo italiano più rappresentato attualmente in Svezia, è stato proposto da un gruppo di scrittori svedesi per il Premio Nobel.

CARLO D'INGHILTERRA, il principe che è l'erede al trono, ha detto: « La gente che si professa mia amica ha di solito qualche scopo. Quella più simpatica è quella che non si fa avanti ».

Giorgio Riva e Giuseppe Meroni, LIBERA STAMPA
21 FEBBRAIO 1975

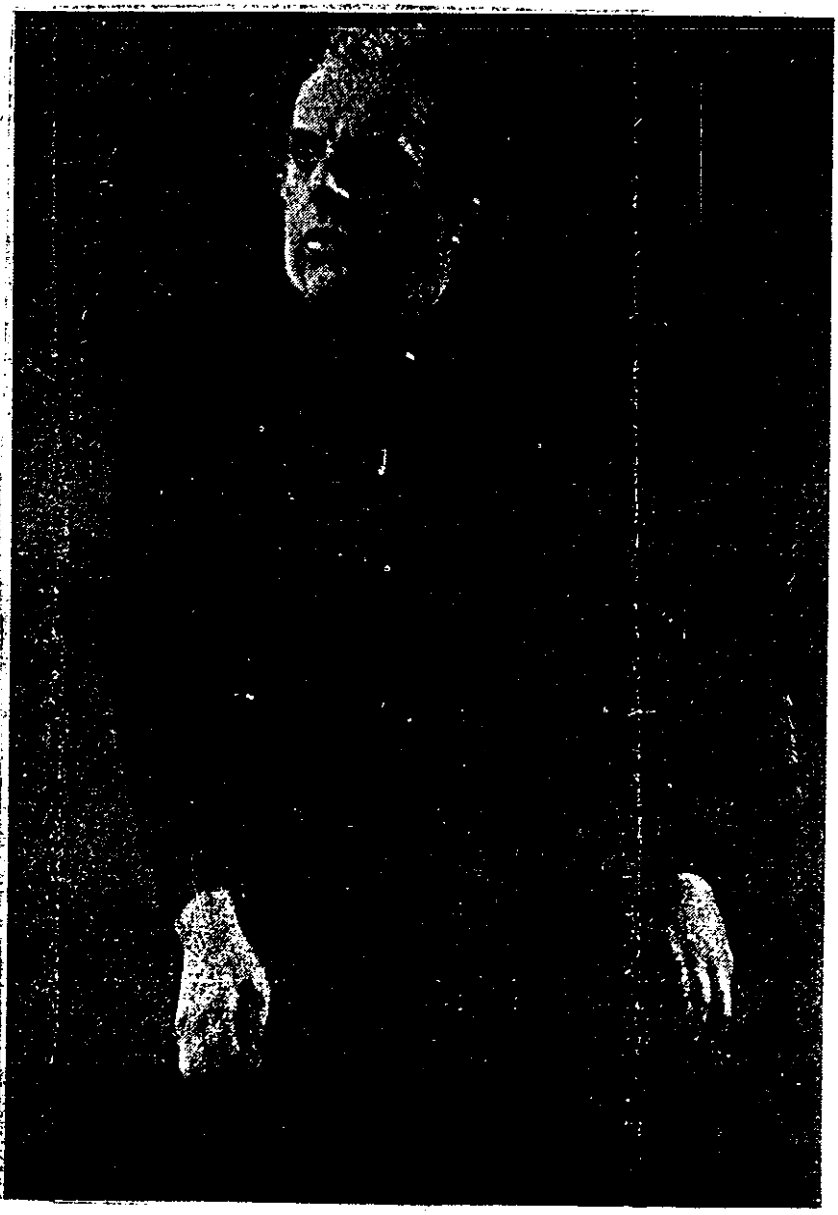
Dario Fo candidato al «Nobel»

«NON VOGLIO ESSERE UN GUITTO FRA I CATAFALCHI»

"Conoscere se stessi vuol dire essere se stessi, vuol dire essere padroni di se stessi, distinguersi, uscire fuori dal caos, essere un elemento di ordine, ma del proprio ordine e della propria disciplina ad un ideale... Se è vero che la storia universale è una catena degli sforzi che l'uomo ha fatto per liberarsi dai privilegi e dai pregiudizi e dalle idolatrie, non si capisce perchè il proletariato, che un altro anello vuole aggiungere a quella catena, non debba sapere come e perché e da chi sia stato preceduto, e quale giovamento possa trarre da questo sapere".

Questa citazione del "Grido del popolo" di Antonio Gramsci, che troviamo nell'avvertenza al testo del Mistero Buffo di Dario Fo, meglio che ogni altra cosa, esprime l'esigenza di un artista che passa dallo spettacolo di rivista a quello impegnato. Questa scelta Dario Fo e Franca Rame la fecero intorno agli anni 68-69, quando la contestazione studentesca uscì dall'ambito ristretto delle mura delle scuole per trasferirsi nelle piazze, nei quartieri, nelle fabbriche unitamente alla classe operaia.

Il proletariato ha bisogno di identificarsi nel passato, di dare un volto e un nome a quei movimenti che l'hanno preceduto nei secoli. Ed ecco Dario Fo che reinventa nelle sue ballate fatti e personaggi ripescati nella tradizione popolare che una cultura ufficiale aveva riposto nel dimenticatoio delle "buone intenzioni". Siamo certi che nessuno, sei o sette anni fa, avrebbe previsto che questo giullare moderno nell'anno di grazia 1975 potesse essere inserito nella ristretta rosa dei notabili per il Nobel della Letteratura. Nonostante tutto l'apparato borghese di una cultura di elite, nonostante le riserve a mezza voce dei censori di periferia, il P.n. Club di Stoccolma ha così distribuito i quarantaquattro voti a sua disposizione: 22 alla scrittrice Simone de Beauvoir, 12 a Dario Fo e 10 ad Alberto Moravia. La candidatura di Fo acquista un significato tutto particolare. Infatti non bisogna



dimenticare che il nome dell'artista non è stato presentato dagli ambienti ufficiali della cultura italiana, ma portato avanti e sostenuto fino alla proclamazione ufficiale del 31 gennaio scorso, proprio da quegli ambienti svedesi dove Fo in questi ultimi anni ha portato lo stesso discorso che va facendo nelle piazze e nei sagrati di tutta Europa. Dario Fo ha reagito all'annuncio della sua candidatura al Nobel con la coerenza che l'ha contraddistinto in tutti questi anni.

In una dichiarazione rilasciata a Daniela Pasti del settimanale "Il Mondo" non nasconde la sua meraviglia per la scelta del Club svedese: "Io in questo premio, ci sto come un guitto fra i catafalchi. E' sempre andato ai simboli imbalsamati della cultura borghese" e non riesce a comprendere come mai si sia deciso di fare il suo nome. Ha anche detto a chiare sillabe che mai accetterebbe il premio anche se l'Accademia reale svedese dovesse mantenere fino all'ultimo la sua candidatura. Nell'intervista citata Fo non si lascia sfuggire il suo malumore per essere stato prescelto. Sarà, a nostro avviso, il pericolo che quel proletariato, a cui Fo ha dedicato tutti questi anni, possa fraintendere la candidatura ad una manifestazione tipicamente borghese. Per Fo è motivo di risentimento l'essere stato scelto, perchè ci tiene a dimostrare che il premio non solo non l'accetterebbe mai, ma avrebbe perfino desiderato di non essere preso in considerazione come candidato.

E che tutto questo non sia facile pubblicità, lo stanno a dimostrare gli atteggiamenti e le prese di posizione polemiche di Fo, in tutti questi anni, non solo contro "le mummie" della cultura ufficiale, ma anche contro i partiti che hanno cercato con una politica ambigua di servirsi del proletariato, anziché servirlo. Il teatro di Fo è l'unico che va incontro alle esigenze dell'operaio, anche dal punto di vista logistico. Con mille lire oggi in Italia si può assistere alle sue rappresentazioni ai suoi lazzi, alle sue ballate: cose di popolo per il popolo.

Il ricavato di queste sue rappresentazioni non va ad infoltire il suo conto in qualche banca svizzera, ma serve per le famiglie degli operai in sciopero, per i figli dei carcerati e per l'assistenza legale di chi è stato imprigionato per aver cantato gli stornelli, degli anarchici. La sua Comune è diventata il rifugio di quanti hanno bisogno, non solo di un vestito o di un pezzo di pane, ma anche di una parola buona, detta senza scopi reconditi e con tanto calore umano. Ci si rende conto, che in una società strutturata come la nostra, non è di facile collocazione la figura del cantastorie moderno Dario Fo. E sono questi i motivi per cui Fo viene attaccato dai democratici cristiani e dai comunisti, dai padroni e dai cattolici, anche da quelli locarnesi, che accecati da tanta bontà umana, non riusciono, due anni fa in Piazza Grande a percepire tutto l'amore che traspariva dalla voce del "guitto", ogni qualvolta pronunciava la parola Gesù.

"Non pago, non pago!"

Dario Fo sta passando da una città all'altra presentando il suo nuovo spettacolo "Non pago, non pago!" che riporta in chiave comico-grottesca i problemi più scottanti che la crisi economica pone alle classi disagiate. Fo, nelle vesti di un operaio iscritto al PCI, sicuro che il suo partito saprà trovare la giusta soluzione ai gravi problemi, stringe la cinghia e sopporta con dignità le gravi ristrettezze del momento. Sua moglie, Franca Rame, alle prese con la spesa quotidiana e con i prezzi in continuo aumento è, invece, esasperata dalla situazione, e quando si presenta l'occasione di un saccheggio collettivo a un supermercato, ne approfitta per fare una grossa "spesa" gratuita, tenendo il fatto nascosto al marito. In seguito al saccheggio viene effettuata da parte delle forze di polizia una perquisizione delle case circostanti il supermercato.

Fo, solo in casa, si imbatte in un poliziotto con ideali di giustizia proletaria, che, in seguito a una serie di divertenti equivoci, non scopre la merce rubata. Passa qualche tempo e reincontra lo stesso poliziotto che sta smistando il traffico in seguito al ribaltamento di un camion che esportava abusivamente dello zucchero.

Nota alcuni passanti che raccolgono i sacchetti e se li portano via, avverte il poliziotto ma questi finge di non accorgersi.

Preso nell'ingranaggio anche lui fa incetta e li nasconde in casa all'insaputa della moglie.

A questo punto, in una sarabanda di bozzetti paradossali, salta fuori la verità che mette tutti d'accordo sul reciproco operato.

Le tesi radicali di Fo non devono spaventare, hanno una giusta collocazione, in quanto fanno sì che i temi trattati, pur essendo in chiave comica, non perdano per strada la realtà da cui prendono forma. Bisogna piuttosto prendere in considerazione un fatto importante e cioè che siamo in presenza dell'unico grande attore con un vero seguito popolare, che devolve in questo periodo di crisi l'intero incasso degli spettacoli agli operai delle fabbriche in difficoltà.

Ad esempio l'incasso della recita svoltasi recentemente a Varese è stato destinato agli operai della Metalmeccanica di Legnano, di cui si era già parlato in queste colonne, la cui vertenza non è stata ancora risolta, lasciandoli senza stipendio da settembre.

Il fenomeno Fo sta assumendo una dimensione di levatura internazionale.

GIORGIO RIVA

● Nel 1974 alle sue recite sono state registrate 850.000 presenze di pubblico.

E' il popolo che crea la storia...

"E' il popolo che crea la storia, ma è il padrone a raccontarla": lo ha detto Mao, e lo ripete ogni sera Dario Fo presentando alla palazzina Liberty di Milano una nuova edizione, riveduta e aperta a nuovi interpreti, di "Mistero buffo".

A cinque anni dalla prima rappresentazione, questa antologia di storie medioevali, nate nel popolo e dal popolo tramandate, ha subito nel tempo diverse modifiche, apportate soprattutto sulla base dei suggerimenti e dei consigli del pubblico. In questa edizione, oltre a "La resurrezione di Lazzaro" ed a "Bonifacio VIII", due brani ormai classici che Fo esprime con grandissima arte, è stato inserito, in apertura, un lungo monologo sulla "Nascita del giullare". E' il cantastorie siciliano Ciccio Busacca a proporlo, con l'intensità e la rabbia di chi canta da sempre la storia della sua terra e vuole gridare al mondo che è ora di unirsi e di lottare contro l'oppressione e l'ingiustizia.

Franca Rame, infine, interpreta "Passione. Maria alla croce". "Non c'è nulla da fare – dice Dario di questo brano – dopo averlo recitato per molto tempo mi sono accorto che solo una donna avrebbe potuto presentarlo in modo migliore". E Franca è bravissima: la sua Madonna diventa una donna del popolo e si schiera col popolo lasciando al di là della croce quel Dio che le ha ucciso il figlio. La pungente ironia di Dario, la composta drammaticità di Ciccio e di Franca, costituiscono i due modi del popolo di presentare il conto ai padroni, mascherandone gli abusi, i sotterfugi, le mistificazioni. Il foltissimo pubblico, assiepato anche sul palcoscenico, ha salutato con grande calore la riscoperta e la riproposizione di queste antiche arti. Ma di "Mistero buffo" (in questa come nelle precedenti edizioni) oltre alla bellezza dei brani messi in scena, alla

loro ironia, intensità, drammaticità, la gente mostra di gradire in modo particolare il tessuto di spiegazioni, schiarimenti, puntualizzazioni che l'attore fa a presentazione di ogni quadro. Fo smonta letteralmente la cultura aristocratica pezzo per pezzo, cita fonti, documenti, ricerche; riaffermà una cultura popolare in contrapposizione alla prima e che della prima si fa beffe, precipitandola nel ridicolo dall'alto delle menzogne su cui si regge. Ed il Medio Evo non è più una "cosa" di qualche secolo fa: se il Medio Evo è storia di popolo, se i padroni ce lo raccontano come storia di aristocratici, se ciò è menzogna, allora la scuola è menzogna: e il discorso si sposta sulla scuola di oggi. E il pensiero torna subito al Medio Evo, a Fra' Dolcino e Margherita da Trento, con i primi borghi comunitari, retti da un vero e proprio sistema pre-comunista, con leggi assai avanzate (divorzio compreso) e alla repressione nel sangue perpetrata dalla Chiesa ufficiale. E' questo continuo illustrare fatti, avvenimenti, aneddoti; quest'ansia di sottolineare come essere giullari oggi voglia dire essere impegnati per una scelta di libertà, che rende urgente, importante, vitale, il discorso di Dario, di Franca, di Ciccio.

L'Italia, e non solo l'Italia, avvolta in una grave cortina di conformismo, soggetta ad un duro attacco delle forze conservatrici, può trovare una via d'uscita ad uno stato di "recessione ideologica" solo se la sua parte più vitale, la classe operaia, saprà continuamente trovare nella sua cultura e con la sua sensibilità forme originali, nuove, incisive, dirette, di critica, di organizzazione, di lotta.

Le giullarate di Dario servono a questo. Proprio Dario ricorda un giullare medioevale, amante del paradosso, il quale dimostrò in una sua ballata, che Giuda, tutto sommato, era il salvatore dell'umanità: se non si fosse sacrificato, se non si fosse impiccato, se non avesse recitato la parte del cattivo, Cristo non sarebbe morto riscattando gli uomini. Anche a Giuda, quindi, è lecito erigere un altare.

Ebbene, è questa capacità di capovolgere le cose, di saperle vedere da ogni lato, con ironia, con coraggio, con impegno, che più spaventa chi, nell'ubbidienza ottusa, nell'ordine formale, sa di poter regnare. E' per questo che gli operai si rivolgono a Dario e ai suoi compagni, li amano e li seguono con entusiasmo, è per questo che il Comune di Milano ancora non concede a Dario una sede stabile.

Alla Palazzina Liberty (Largo Marinai d'Italia) comunque, le repliche proseguiranno fino al 2 marzo. Il Collettivo riprenderà poi il lungo itinerario in Italia, fermandosi nelle località ove è importante un sostegno, anche economico, alle lotte degli operai.

GIUSEPPE MERONI

Anonimo, IL GIORNO 8 MARZO 1975

Dario Fo al Palalido

In sostegno della lotta degli operai delle fabbriche occupate a Milano (una quindicina) Dario Fo, Franca Rame e Ciccio Busacca daranno martedì sera una recita straordinaria di «Mistero buffo» al Palazzetto Lido Sport di piazzale Stuparich. Il biglietto costerà 1500 lire. Lo spettacolo fa parte di una serie di rappresentazioni organizzate dal comitato di coordinamento delle fabbriche occupate con l'adesione delle rappresentanze sindacali di altre cinquanta fabbriche. Il comitato di coordinamento ha ottenuto dal Comune la disponibilità gratuita del Palazzetto Lido che ospiterà una manifestazione analoga anche il martedì successivo, 18 marzo, con la partecipazione di vari attori fra i quali Lina Volonghi e Domenico Modugno.

Un primo spettacolo in sostegno degli operai delle fabbriche occupate si terrà oggi sabato alla Palazzina Liberty organizzato da gruppi femministi. L'inizio è alle 19. Sono previste proiezioni di audiovisivi ed esibizioni di vari cantanti.

R.P., CORRIERE DELLA SERA 8 MARZO 1975

Il «Mistero» di Fo al Palalido

Dario Fo, Franca Rame e Ciccio Busacca, i protagonisti del nuovo allestimento riveduto e corretto dell'ormai classico *Mistero buffo*, saranno al centro di una grande manifestazione popolare che si svolgerà martedì 11 marzo alle ore 21 precise al Palalido, in favore degli operai in cassa-integrazione, delle fabbriche occupate, dei comitati di occupazione delle case popolari. *Mistero buffo* era già stato l'elemento portante, in questi ultimi tempi, di un vasto movimento di solidarietà politica e materiale nei confronti dei lavoratori in difficoltà, durante una faticosa tournée che aveva toccato varie località dell'Italia settentrionale.

«E' stata una tournée massacrante, che ci aveva lasciati esausti — dice il popolare attore — e infatti avevamo deciso di mettere lo spettacolo a riposo per qualche tempo. Ma c'erano ancora molte richieste in sospeso, almeno una trentina, e questa manifestazione del Palalido ci è parsa una buona occasione per soddisfarle tutte in una volta».

L'iniziativa è stata promossa in prima persona dalle organizzazioni operaie, che si sono occupate di richiedere il locale al Comune e di organizzare la serata. Tra i gruppi promotori figurano consigli di fabbrica, di industrie i comitati di occupazione delle case di via Fratelli di Dio e di piazza Negrelli: saranno questi gruppi a gestire l'incasso della serata, che secondo le previsioni di Fo dovrebbe aggirarsi attorno ai dieci milioni, e a distribuirlo nelle situazioni più drammatiche.

A questa prima serata altre dovrebbero seguirne, almeno nelle intenzioni, la prima delle quali dovrebbe essere fissata per il martedì della settimana successiva: «Vorrei mobilitare altri attori e uomini di spettacolo, specie quelli che si trovano su piazza a Milano; per ora mi hanno garantito la loro adesione Lina Volonghi e, con riserva, Domenico Modugno».

R. P.

Anonimo, IL NUOVO QUOTIDIANO 23 MARZO 1975

"Mistero buffo" di Dario Fo al Palasport

Domani sera, alle 20,30, presso il Palazzo dello sport di Bologna, il collettivo teatrale «La Comune» presenta «Mistero buffo» di Dario Fo. Gli interpreti sono Dario Fo, Franca Rame e Ciccio Busacca, noto cantastorie siciliano. Si tratta della ripresa di uno dei più grossi spettacoli teatrali, nell'occasione rielaborato, che non ha mancato di suscitare il plauso della critica.

Giuseppe Liotta, IL NUOVO QUOTIDIANO 24 MARZO 1975

Questa sera Dario Fo al Palasport

Mistero buffo "risciacquato"

Viene proposto questa sera, e per una sola rappresentazione, al Palazzo dello Sport di Bologna, Mistero buffo di Dario Fo, presentato dal circolo « La Comune » Dario Fo, da tempo, ha abbandonato i normali circuiti teatrali per proporre spettacoli in particolari luoghi deputati (i circoli di cultura « La Comune » sorti nel periodo post '68), nel tentativo di aprire un dialogo politico, soprattutto con le masse popolari, l'obiettivo è quello, in definitiva, di « educare » il popolo attraverso il teatro.

E' l'affermazione di un teatro popolare per un pubblico socialmente selezionato, che i problemi più angosciosi dell'esistenza quotidiana vive sulla propria pelle. La tecnica di rappresentazione (o meglio di informazione) nei cui contenuti sono sempre contrapposti a quelli della cosiddetta « cultura ufficiale », non nasce a tavolino, su un copione sapientemente scritto, ma si intende affermare con la forza dell'evidenza scenica. I testi che Fo elabora sono spesso tratti dalla cronaca politica (e di costume) di questi ultimi anni, e partono sempre da una concreta realtà sociale.

Il suo è un teatro di testi per promuovere un'ipotesi di cultura alternativa, che sia soprattutto d'intervento; i dialoghi sono irriverenti nei confronti delle secolari strutture di potere, e, in particolare del PCI, su cui lancia (da una posizione ancor più di sinistra) i lazzi divertenti e avvelenati.

E' un lavoro teatrale che mira anche al divertimento (non come fine, ma come mezzo) secondo gli artifici scenici della « commedia dell'arte », naturalmente aggiornati: esasperazione prolungata di motivi particolari, satira di costume, gusto del pettegolezzo e del paradosso. Nei suoi spettacoli si ritrovano i caratteri della commedia popolare, come la ricerca di un teatro perduto. La rappresentazione si avvale spesso di strepitose pantomime. I rapporti fra i personaggi in scena sono chiari, per definizione.

Mistero buffo (che non ha niente a che fare con l'omonimo testo di Majakovskij) è una « giullarata » popolare in lingua padana del '400. Lo spettacolo è già stato rappresentato a Bologna nel 1969, ma quella di stasera non è una semplice ripresa (quasi si tratti di un lavoro di repertorio), ma qualcosa di assolutamente nuovo. La caratteristica fondamentale del Mistero buffo di Fo, è, appunto, quella di essere un vero e proprio « canovaccio, secondo i termini della nostra più classica tradizione, da riempire sempre di più « contemporanei » e stimolanti contenuti.

La « giullarata » è composta di vari momenti o scene: Lauda dei battuti, l'ubriaco, Strage degli innocenti, Resurrezione di Lazzaro, Passione, Il matto e la morte, Moralità del cieco e dello storpio, La crocefissione, ricordo che il momento più divertente e interessante dello spettacolo fu la caratteristica figurazione di Bonifacio VIII da parte di Fo. Un monologo di gran teatro eccezionale.

Cosa è rimasto di questa traccia nello spettacolo di stasera? Sarà un motivo in più di interesse e di curiosità. Come la presenza di Ciccio Busacca, cantastorie siciliano, bravissimo.

Giuseppe Liotta

Sergio Colomba, IL RESTO DEL CARLINO 25 MARZO 1975

«Mistero buffo» al Palasport

Dario Fo ha portato ieri sera il suo *Mistero buffo* al Palazzo dello Sport di Bologna, di fronte a un pubblico cordialissimo e straripante, composto soprattutto di giovani. Lo spettacolo è arrivato nella nostra città dopo una serie di repliche alla Palazzina Liberty di Milano, e dopo aver subito un'ennesima modifica d'impianto e di struttura: Fo ne ha già costruite, nel corso delle numerose repliche in tutta Italia, almeno una dozzina di versioni. Resta comunque l'idea di base, lo spirito intorno al quale l'autore ed interprete fa fiorire tutta una serie di verbose e gustosissime tirate narrative, un incessante esercizio mimico su partiture grottesche e caricaturali. Il mistero buffo è per Fo la forma più congeniale di rappresentazione del popolo da sempre. Basta sfogliare le cronache del '300 e del '400, basta andare alla ricerca paziente di alcune tra le più genuine manifestazioni della poesia e della fantasia popolare.

Questa prende spontaneamente le soluzioni canoniche legate ai problemi religiosi, e le trasforma in cronaca, nella vita di tutti i giorni. L'iconografia tradizionale, le vite dei Santi, le stesse figure di Maria e del Cristo, vengono così interpretate con dolente umanità, l'asettica prosa dei trattati di devozione diventa lievitante e corposa immaginazione. Che seguirà magari contorni un po' grezzi, che proietterà sui misteri e sui personaggi divini tinte scure, più proprie alla miseria umana e alla ruvida sensibilità di chi vive troppo radicato alla terra. Ma che non è certo blasfema, anzi testimonia un calore ed un'intensità pulsanti. Era il giullare, a tradurre solitamente gli umori del popolo per restituirglieli: una sorta di giornale parlato *ante litteram*, che in principio (prima cioè di sondare l'inesauribile filone degli amori infelici) proprio dai misteri religiosi traeva ispirazione. E Dario Fo, moderno giullare su un palcoscenico nudo, ha riportato con la sua maschera ed il suo estro l'antico linguaggio fatto di un impasto di dialetti, di suoni e di iterazioni, con miscugli di parole straniere e storpiature padane.

La giullarata che propone una interpretazione popolare delle nozze di Cana, con un Cristo contadino che partecipa alla festa e un invitato ubriaco che dialoga con l'arcangelo Gabriele; la risurrezione di Lazzaro vista con gli occhi di un *chroniqueur* sempliciotto; Bonifacio VIII che apprende la disfatta dell'armata dagli speroni d'oro, scatenata in Fiandra contro la corporazione dei *tisserands* (non sono mancati i riferimenti ai Ciompi e al Brugo di Siena): Fo ha risolto tutto con quel linguaggio padano ed ibrido riesumato dalle cronache. E sempre unendo un preciso rapporto di tempi, ritmi e fantasia, con i segni della sua creatività gesticolante e colorita di ammiccamenti.

Sergio Colomba

Annamaria Cascetta, IL POPOLO LOMBARDO 27 MARZO 1975

Dario Fo: voce spontanea della contestazione

Il Popolo Lom
Milano - 27-3-

di Annamaria Cascetta

Solo, maglione scuro e microfono al collo, nel cerchio di luce data da riflettori a vista, su una tavola scenica grezza, senza tucchi o artifici, col suo corpo di «marionetta svitabile» e il mobilissimo «faccione di gomma», Dario Fo carrella su personaggi e situazioni di *Mistero buffo*, cioè sacra rappresentazione grottesca: le nozze di Cana, la nascita del giullare e del villano, la resurrezione di Lazzaro, Bonifacio VIII, il matto e Maria sotto la croce della Passione. Intorno, qualche migliaio di persone (dicono diecimila): operai, intellettuali, scampoli di borghesia illuminata, e molti giovani: è il suo pubblico dal '68 che registra nella serata del Palalido a Milano una conquista da difendere e rimane inchiodato per quattro ore, nonostante lo sforzo di captare, nello spazio inadatto, le gags mimiche e vocali dell'attore.

Il Fo, che ha messo in piedi «l'unica struttura teatrale autonoma e indipendente del dopoguerra», prima al capannone di via Colletta, poi alla contrastata palazzina Liberty, avalla ora con la sua presenza una occasione eccezionale: una sorta di impresariato popolare, in posizione di dissenso, si sostituisce alla prassi corrente dell'impresariato aziendale, pubblico o privato che sia. A organizzare la serata e a gestire gli incassi sono infatti — avvertono i comunicati — i consigli delle fabbriche in lotta e i comitati di occupazione delle case.

Si completa così, anche sul piano organizzativo, il ciclo di esplorazione delle radici della nostra drammaturgia, fino alle suggestioni duecentesche e trecentesche, in cui l'attore ha rintracciato i nessi con le istanze di oggi, e su cui ha modellato gran parte del suo lavoro. Scavalcata la mediazione dotta ed elitaria dell'umanesimo e del Rinascimento, le resistenze postridentine, la riduttività razionalista dell'illuminismo borghese, nelle forme teatrali, seguendo il filo sotterraneo delle tradizioni sopravvisute dei cantastorie, del teatro girovago, dei comici dell'arte, dei riti corali delle feste contadine, dei canti di protesta, vengono avanti i giullari del Medioevo, le Laudi delle confraternite, le sacre rappresentazioni della prima stagione (prima cioè che il Principe se ne appropriasse per controllare dal centro lo spasso del popolo e celebrare il suo fasto). Una società scossa, con una classe cittadina in ascesa, un'autorità screditata, un ambiente agitato e ricettivo, fermenti sociali filtrati da istanze religiose pauperistiche contro la corruzione del clero, al limite dell'eresia.

I giullari, tecnici vaganti della recitazione, «giornale parlato del popolo», interpreti "outsider" della protesta della gente contro le angherie della autorità cittadina e feudale, trasmettevano, fra vite di santi, canzoni di gesta, satire e beffe, e proterva allegria, controinformazione, controcultura snobbata, e un corposo spessore di esperienze e di incontri. Il loro intervento fu poi richiesto dalle Confraternite, associazioni laiche di arti, di armi e di fede, che soppiantarono l'impresariato del clero (1) e promossero un incontro diretto del popolo col mito evangelico: l'uso del volgare, i ritmi della danza profana, i modi espressivi del costume popolare fecero via via di quel teatro un affresco carico di umori realistici di ribalderie e tenerezze, di deformazioni grottesche di inattendibilità paradossalmente piena di verità che attenuò la mortificazione ascetica, la invettiva esaltata, il manichismo macabro di certe punte penitenziali e di complessi di colpa di ricchi ravveduti (alla Jacopone da Todi), e portò la divinità, solidale e sollecita, ad altezza d'uomo, con stampati su di sè i connotati fisici ed espressivi dei «poer Christi», non più disposta a riconoscere i potenti, neanche quelli che ha un tempo investito.

«Jesus, cum vale...
Jesus, non te me cognose? a sun Bonifax...
Bonifacio, ol papie...
Come chi è lu papie.
Andémo... lu pastor...
quelo co lo vien da Pietro, co i alteri in fila...
a no te me ricognose?...
Ah, l'è por ol capelon...
l'era parché ol piove...
magara...
(rivolto al chierico)
'Egna torme fora tuto... l'anélo!... No far vedere che g'ho i anéli.
(mima di farsi spogliare di ogni orpello)
No far veda roba che sbarlussega... oh a l'è gotico tremendo quelo! A l'è un originalùm (...) Cosa vo', l'è mato!
(si rivolge a Cristo).

E' la giullarata di Bonifacio VIII, che, uscito in processione solenne e luccicante, incontra un Cristo acero e smunto, ma ancora capace di rinnegare e di picchiare.

Sullo spunto di antichi codici, schizzi, sinopie, affreschi (un lavoro di ricerca durato anni), la teatralità di Dario Fo si innesta su quelle forme con un ampio margine di libertà, ma con una ideale continuità.

L'espressività del gesto, il momento privilegiato e più ricco della comunicazione del popolo, e scaltrita da un attrezzatura tecnica che guarda a Lecoq, a Decroux, a Barrault, a Chaplin, all'incastro stesso e all'immagine filmica, alleviata fin dagli anni cinquanta, dal sodalizio sul palcoscenico di Vi Rovello, con Parenti e Durano.

La lingua è uno strano impasto di padano e pavano, vagamente quattrocentesco, con momenti alla Ruzante e uno stile da cantampanca del Nord, che prende spessore fisico e spazio: accento greve, senza volgarità, aperture caustiche e ariose, spassose e incisive, movimento a incastri, velocismi, azioni reazioni. La tavola di scena, nuda, diventa la proiezione concreta dell'immaginazione che si serra intorno alle figure evocate: ora è un personaggio, ora è come se ce ne fossero due, come nel contrasto fra l'angelo pennuto, rifinito e perbene, che vuol pontificare sulle nozze di Cana e l'ubriaco che vuol dire della sua "cioca dolzisima" col vino del miracolo di quel "bravo Jesus" e de la "sua mama de lö". Ora si sente il polso di una folla intera, come quella che si stringe e spintona intorno alla tomba di Lazzaro per vedere il prodigio. Talvolta la parola è una pura assonanza onomatopeica tipica, senza corrispondenti semantici, che accompagna il gesto con una lucidità irresistibile: è quello che Fo chiama il «gramelot» e che rende il messaggio dell'attore decifrabile anche in un'assemblea di stranieri (e lo dice la fortuna all'estero di *Mistero buffo*, che ha rimorchiato i tardi riconoscimenti di casa nostra).

Ma il corpo dell'attore non si lancia in un'avventura isterica o in un parossismo arruffato: l'allegria e il dolore, la degradazione, la paura, l'ipocrisia, la tenerezza, lo stupore, l'ingenuità, la gradassata si sbozzano sui muscoli, sul volto, nel timbro della voce, sorvegliati da una lucida intelligenza che guida e blocca i singoli quadri sullo sberleffo irridente della maschera facciale o si strania sulle spiegazioni (o illustrazioni storiche e politiche dei temi), perché

— dice lui — «quello del popolo non è un teatro di immedesimazione, ma di rappresentazione, dove si ragiona e si ride forte e il riso è la trasparenza dell'intelligenza, della coscienza, del solido attaccamento alla realtà, della spregiudicata e sana ironia, e di una personalità integrata». «Il vero teatro popolare — spiega l'attore — non è piagnone, questa dimensione è stata introdotta dai romantici dell'800 ed è populista, non popolare. Perché il popolo ride, anche nella deposizione della croce, anche nella Passione di Gesù». E ride al gioco del Matto, sotto la croce, il Matto che vuol persuadere Cristo a venire giù, che non vale la pena morire, per l'uso che ne faranno poi gli uomini ed è meglio battere un'altra strada:

MATTO

«La zola voelta che ti me g'ha piazüdo, Jesus, l'è stait la voelta che set rivàt in gesa che i fasévan mercàt e t'è scomenzà a sfruntà tüti col bastùn. Ohi che bel ved ... quel l'era ol to mestè ... Miga ol crepà in crose par ol salvamento!

(...)

Anco par un omo zol col sebia degno ol val la pena de morir in croze! O se l'è mato... l'è mato, ol fiol de Deo!

Picà, picà tüti, l'era ol to mesté, tüti quei che fan mercàt in gesa: làder, balòs, impustùr e fürbacióni: foera, picà, picà!!!

Nella pazzia raziocinante Dario Fo identifica la sua vocazione di attore giullare, ben distante dalla funzione ipnotica e autoritaria dell'istrione. Presenza solida e sicura, passione ideale (e magari eccessiva), semplicità coraggiosa, bravura ricollocano l'esperienza dell'attore nel rapporto d'intesa, di complicità, di libertà progettante che la poesia e il gioco stabiliscono dentro la comunità. Al di là dei contenuti specifici che assumono toni di invettiva politica talvolta virulenti, al di là della trama didascalica spesso o ingenua e sempre discutibile attraverso cui Dario Fo propone il suo teatro, esso costituisce comunque un caso di alternativa teatrale condotto sino alle sue estreme, anche se scomode, conseguenze.

Arrigo Benedetti, IL MONDO 27 MARZO 1975

DIARIO ITALIANO **di Arrigo Benedetti**

Dario Fo, con chi te la prendi?

La settimana scorsa ho visto e ascoltato Fo al Palalido di Milano, il pubblico era già uno spettacolo, quattromila persone, tanti ragazzi e ragazze, maglie e cappotti rossi, nel grigio omogeneo. A osservare bene, si scopriva che quelli delle fabbriche erano meno degli impiegati, addetti ad attività terziarie, studenti, professionisti, dattilografe: gente che, sì, legge libri ma forse di più opuscoli, e che riunita si sente invincibile. Convinta che la rivoluzione sia vicina.

Fo è un bravissimo attore, un mattatore che dalle pedane di stadi immensi e fumosi afferma una cultura irrazionalmente tesa a eliminare il dolore, la cattiveria, l'ingiustizia così evidente nella società italiana. Fo, ripigliando motivi del secolo scorso e altri elementi culturali della prima metà del nostro, sta con chi soffre, vuole aiutarlo, e quando ci si trova tutti insieme con lui non si può rifiutare di seguirlo. Fo è un superstite dell'ormai remoto maggio francese '68, quando le sinistre extra credettero, conquistando l'Odéon al grido di «l'imagination au pouvoir », di fare la rivoluzione. Invece consolidarono De Gaulle, aiutarono Pompidou a succedergli e il giovanilmente paterno Giscard, figlio d'un nobiluomo che aggiunse al casato un «d'Estaing», come facevano i banchieri di Balzac, a sconfiggere l'anno scorso il fronte delle sinistre. Ora all'Eliseo c'è un uomo magro e alto, molto distinto che si degna di farsi invitare a cena dagli operai.

Ascoltare Fo che recita il suo «Mistero buffo» in un amalgama di dialetti padani, con apporti d'ogni genere, celtici, liguri, cimbrici, veneti, germanici, commuove i lombardi e anche uno che come me si sente tosco-emiliano; ma il lettore per saperne di più sulla parlata padana legga «Le lingue tagliate» di Sergio Salvi, il fiorentino che difende i diritti delle minoranze linguistiche italiane ed europee.

Fo ha la mania delle prefazioni, belle a leggerle nei libri, noiose in teatro. Lo si direbbe insicuro di farsi capire recitando; ma per fortuna, l'altra sera, c'è stato un [illegible]ente, che poi non era tale, e, dalla letteratura, [illegible]nati alla realtà dell'Italia, anzi della Milano

[illegible]o di occupanti alcuni dei molti edifici sfitti [illegible]spazientito. Invano Fo ha detto fraterno: [illegible]momentino, compagni», rivolgendosi spe[illegible], un giovane che, venuto sull'ampio e

bene illuminato podio, ci ha riportato a quella concretezza spesso dimenticata dagli extraparlamentari di sinistra, partiti dal marxismo-leninismo, e ora in fuga non si capisce in quale direzione.

A me intanto tornava in mente Giangiacomo Feltrinelli, la sua impazienza, la sua generosità, la sua serietà vanificata dal sentimentalismo, e appunto da quell'«imagination» che, appena s'illude di conquistare il potere, prepara, nei Paesi europei, lo stato d'animo di cui poi profittano gli epigoni di De Gaulle. Feltrinelli sperava in un colpo militare di destra, sicuro che il partito comunista avrebbe abbandonato la linea Gramsci-Togliatti, e che Milano sarebbe stata come la Pietrogrado nel '17, quando Lenin, genio freddo, alieno dagli slanci sentimentali, poco disposto a lasciare correre «l'imagination», tentò l'occasione. Feltrinelli era sincero, anche Fo lo è, anche i quattromila spettatori lo erano; ma la realtà l'impersonava il « compagno Alfonso », e molto meno il metalmeccanico extraparlamentare che, dopo avere detto cose vere e attuali sugli operai in cassa integrazione, fece dell'ironia su Luciano Lama e su tutti i partiti messi in un mazzo e offerti all'irrisione dei quattromila presenti.

Era la sera dell'undici marzo, ignoravamo come sarebbe finita in Portogallo. Fo ci dava notizie della radio; ad ascoltarlo, gli operai di Lisbona, come se questa città avesse una Mirafiori, una Sesto San Giovanni, fraternizzavano coi soldati. Temo che fossimo in pochi a pensare con pietà a un Paese depresso, contadino, con poche industrie per lo più filiali di altre con sede e capitali all'estero, con una borghesia di tipo laurino e con una piccola borghesia che dal 25 aprile del '74 a oggi s'è fatta una cultura con gli opuscoli, convinta di mimare la rivoluzione d'ottobre, di mandare la fantasia al potere.

La stessa sera, Vitaliano Principe e Alfredo Papale a Napoli, saltavano con la loro santabarbara. Salta sempre qualcuno alla vigilia delle elezioni. Nel '72 toccò a Feltrinelli. Fatto sta, i due gruppettari hanno fornito a Fanfani le prove che aspettava — armi, indirizzi, chiavi di sedi, denari — per fare accettare a De Martino la teoria degli opposti estremismi.

Eppure è una teoria che non regge neanche quando s'avvicina il giorno d'andare a votare. A sinistra ci si dilania, ci si scinde (ammesso che quei napoletani siano di sinistra) e lo conferma il Pci da cinquantacinque anni ostile ad azioni ingenue più che spontanee, nelle quali possono interferire provocatori. A destra invece la violenza ha la comprensione di parte della burocrazia, dei militari, dei magistrati. Ci pensi Fo, sensibile artista. □

Anonimo, IL LAVORO 18 APRILE 1975

PERSONAGGI

Celentano

PARIGI, 17

«Yuppi-Du», il film di Adriano Celentano, è stato scelto dal comitato di selezione del Festival di Cannes 1975 per rappresentare l'Italia, insieme a «Profumo di donna» di Dino Risi, alla Rassegna cinematografica internazionale che comincerà il 9 maggio.

Al festival verrà anche presentato, fuori concorso, «Professione reporter» di Michelangelo Antonioni.

Appena appresa la notizia che la sua «opera prima» è stata selezionata per partecipare in concorso al Festival di Cannes, Adriano Celentano ha detto: «Sono contentissimo che "Yuppi - Du" partecipi al Festival di Cannes. Spero tanto di non montarmi la testa, quando mi comunicheranno la mia vittoria "schiacciante" sugli altri concorrenti. Si potrebbe dire che le gare sono il mio pane, anzi se non ci fosse il pane mangerei gare e salame. Io le gare le farei sempre perché mi divertono molto, le trovo uno dei giochi più divertenti anche quando si perde.

«Io credo che il Festival di Cannes oggi è la manifestazione più importante che ci sia in campo mondiale, perché a questa manifestazione convergono non solo per un fatto di spettacolo ma soprattutto per un fatto di mercato, tutte le cinematografie del mondo, dai produttori ai registi, dai distributori agli attori. Per questo ho preferito partecipare a Cannes e non all'Oscar».

Fo

PARIGI, 17

Invitato dal «Theatre du VIII», Dario Fo si trova a Lione dove presenterà fino al 20 aprile prossimo la sua commedia «Mistero buffo». Questi «Misteri profani», già rappresentati lo scorso anno dall'attore e commediografo italiano nel Teatro Nazionale di Chaillot (Parigi), raccontano la vitalità del proletariato che Dario Fo rappresenta con il suo talento di commediografo «popolare».

Dapporto

La compagnia di Carlo Dapporto, diretta da Vito Elio Petrucci, tiene questa sera al teatro Massimo di Sampierdarena l'ultima rappresentazione genovese della commedia «Articolo quinto».

Domani e domenica la compagnia del Teatro comico genovese si trasferirà invece a Savona per concludere definitivamente la stagione nella stessa città dove lo spettacolo era stato presentato quest'anno per la prima volta.

Ancora una sera, dunque, per poter salutare con il consueto calore Carlo Dapporto, Petrucci e gli altri interpreti che si sono assunti, con successo, il difficile compito di far rivivere l'indimenticabile e indimenticato teatro di Gilberto Govi, sui palcoscenici italiani.

L'appuntamento è per la prossima stagione con un'altra celeberrima commedia del comico genovese scomparso.

Buazzelli

Successo londinese per Tino Buazzelli che ha presentato all'Aldwich Theatre la commedia «Rigenerazione» di Italo Svevo; con la regia di Edmo Fenoglio.

Anche la stampa specializzata ha avuto parole di lode per la bravura dell'attore definito da molti «una rivelazione».

Anonimo, TUTTIQUOTIDIANO 18 APRILE 1975

Dario Fo a Lione con «Mistero buffo»

PARIGI, 17 — Invitato dal "Theatre du VIII", Dario Fo si trova a Lione dove presenterà fino al 20 aprile la sua commedia "Mistero buffo". Questi "misteri profani", già rappresentati lo scorso anno dall'attore e commediografo italiano nel teatro nazionale di Chaillot (Parigi), raccontano la vitalità del proletariato che Dario Fo rappresenta con il suo talento di commediografo 'popolare'.

Anonimo, IL GAZZETTINO 18 APRILE 1975

Dario Fo a Lione per il «Mistero buffo»

PARIGI, 17 aprile. Invitato dal «Théâtre du VIII», Dario Fo si trova a Lione dove presenterà fino al 20 aprile prossimo la sua commedia «Mistero buffo». Questi «misteri profani», già rappresentati lo scorso anno dall'attore e commediografo italiano nel teatro nazionale di Chaillot (Parigi), raccontano la vitalità del proletariato che Dario Fo rappresenta col suo talento di commediografo «popolare».

Anonimo, GAZZETTA DI PARMA 18 APRILE 1975

«Mistero buffo» di Fo a Lione

Parigi, 17 aprile

Inviato dal «Teatro du VIII», Dario Fo si trova a Lione dove presenterà fino al 20 aprile prossimo la sua commedia *Mistero buffo*. Questi « Misteri profani », già rappresentati lo scorso anno dall'attore e commediografo italiano nel teatro Nazionale di Chaillot (Parigi), raccontano la vitalità del proletariato che Dario Fo rappresenta con il suo talento di commediografo « popolare ». A Lione, Fo è accompagnato da Joris Ivens, che intende completare un film cominciato a Milano, sulle sue esperienze.

Anonimo, IL GIORNO 20 APRILE 1975

Dario Fo a Lione con « Mistero buffo »

PARIGI, 19 aprile

Invitato dal « Théâtre du VIII », Dario Fo si trova a Lione dove concluderà domani la sua commedia « Mistero buffo ». Questi « misteri profani » sono già stati rappresentati lo scorso anno dall'attore e commediografo italiano nel teatro nazionale di Chaillot (Parigi).

A Lione, Fo è accompagnato da Joris Ivens, che intende completare un film, cominciato a Milano, sulle esperienze dell'attore lombardo.

Gottardo Blasich, LA COSA APRILE 1975

MISTERO BUFFO

GOTTARDO BLASICH

MISTERO BUFFO, giullarata popolare rappresentata alla Palazzina Liberty di Milano - *Interpretazione*: Dario Fo, Franca Rame, Ciccio Busacca.

All'inizio di stagione il collettivo La Comune diretto da Dario Fo aveva rappresentato uno spettacolo che assumeva come tema un argomento di attualità, quello della disobbedienza civile. La novità che risaltava dall'impostazione era l'intonazione totalmente farsesca che aveva *Non si paga, non si paga* (era questo il titolo del lavoro), in contrasto con una tendenza che nelle precedenti stagioni si era dimostrata piuttosto incline a drammatizzare soggetti a carattere politico, con chiaro intento didattico. L'intenzione provocatoria, che non era assente nell'ultimo impegno scenico, era tutta dichiarata nella formula della satira e della farsa. La libertà che Dario Fo e i suoi compagni potevano così riacquistare nella proposta politica che a loro interessava, era certamente sostenuta dal ritmo da *pochade* che l'operazione manifestava. Una libertà ancora maggiore d'espressione e di rapporto con il pubblico Dario Fo (accompagnato per un paio di brani da Franca Rame e da Ciccio Busacca) l'ottiene con *Mistero buffo*, replicato con incredibile successo per lungo tempo. E conviene ricordare che proprio *Mistero buffo* nel 1968-69 aveva segnato per Dario Fo il passaggio a un tipo di teatro politicamente impegnato; inizialmente l'attore si era servito del circuito delle Case del Popolo, delle sedi dell'ARCI, e quindi aveva proseguito per conto proprio dopo il distacco dalle organizzazioni del PCI, per optare verso una direzione più decisa e più avanzata, «a sinistra del PCI». Già nella prima edizione *Mistero buffo* era una forte dimostrazione dell'abilità dell'attore; ripreso ripetutamente mentre andava allestendo altri spettacoli, l'edizione attuale conserva un fascino e una forza impressionante dal punto di vista espressivo.

La libertà del giullare

Spiegando il titolo dello spettacolo *Mistero buffo*, che comprende una serie di testi medievali, Dario Fo sosteneva che la qualifica di *buffo* stava a indicare l'origine popolare, la sostanza culturale di classi sfruttate, che così si esprimevano in contrapposizione alla cultura accademica e ecclesiastica del Medioevo. Più chiaramente nelle pagine introduttive alla raccolta dei testi degli spettacoli organizzati da Dario Fo, si diceva: «Il fine è una passione "laica": una passione come la vedeva e la sentiva il popolo che assisteva alle recite sul sagrato delle chiese e nelle piazze del Medioevo. [...] Spettacolo di invenzione e spettacolo di vita, di satira e di rabbia, in cui il fatto religioso è assunto quasi sempre come pretesto per parlare del popolo e della sua condizione, dei suoi rapporti con i potenti. Non quindi la religione del rito, ma una interpretazione del fatto religioso in chiave umana e popolare». (*Compagni senza censura*, Teatro politico della associazione Nuova Scena, Mazzotta Ed. vol. I, p. 28).

Enrico De Angelis, L'UNITA' 28 MAGGIO 1975

IL « FENOMENO » DARIO FO

Il « Mistero Buffo »

L'altra sera Dario Fo ha dato alla Corte del Duca un'ennesima rappresentazione (parzialmente rinnovata) del suo « Mistero Buffo ». Lo spettacolo era inquadrato in una « giornata di festa popolare » organizzata per richiamare la attenzione sui gravi problemi di edilizia economica del quartiere. La presenza di Dario Fo a Verona non è eccezionale, giacchè i suoi « passaggi » nella nostra città ormai non si contano. Rimane eccezionale, e inalterato nel tempo, il livello artistico e civile delle sue serate.

Ma non intendiamo ora soffermarci su questo aspetto dei suoi spettacoli. Basterà ricordare che « Mistero Buffo » — collage di brani giullareschi e di tradizione popolare medioevale, reinterpretati da Fo — è un'idea teatrale e culturale ancora del tutto nuova, benchè conti circa sei anni di vita e uno sterminato numero di repliche, sia stato portato con successo per mezza Europa (in Francia e in Germania Fo è popolare come da noi), e ad ogni replica la affluenza del pubblico superi regolarmente il livello « ufficiale » di capienza degli spazi in cui viene rappresentato. Proprio in questi giorni a Parigi ha incontrato favore presso pubblico e critica uno stralcio di « Mistero Buffo » recitato da Alberto Vidal.

Nonostante il carattere essenzialmente politico e popolare del suo teatro, ogni « prima » di Fo (volendo usare un termine « mondano » che certo non gli si addice) richiama l'interesse dei critici di ogni parte ideologica e occupa gli articoli di apertura sulle pagine teatrali di qualsiasi giornale democratico. Un paio di anni fa un'inchiesta de « L'Espresso » presso autorevoli critici italiani vide « Mistero Buffo » al quarto posto nella graduatoria dei nostri migliori spettacoli del dopoguerra.

Quasi contemporaneamente un referendum del tutto diverso, indetto tra i lettori di « Linus », il mensile forse più seguito dai giovani, stabilì che l'uomo di teatro preferito era sempre lui, Fo. L'ultima, persino paradossale circostanza che ha fatto notizia a proposito di Fo, è stata la proposta della sua candidatura al premio Nobel.

Con queste premesse, si potrebbe pensarlo come una specie di gloria e vanto nazionale. Invece Fo gode di uno strano tipo di fama, che evidentemente e coerentemente non fa nulla per allargare: una fama solo « di parte », a livello popolare, che suo malgrado sta raggiungendo persino le dimensioni del mito, alla quale si aggiunge la stima di molti intellettuali. Poi, presso la restante fetta di pubblico, Fo rimane sconosciuto, o meglio deliberatamente ignorato per la sua scottante forza provocatoria.

Tre categorie si possono riconoscere tra i suoi spettatori. Innanzitutto i « compagni » che partecipano agli spettacoli nè più nè meno che come ad una manifestazione, sia pur divertente, di rivendicazione sociale. Poi gli intellettuali sinceri che godono delle sue straordinarie doti come squisito fatto culturale e artistico. Infine una cerchia di snob ai quali l'ostentata presenza alle sue serate conferisce una patina sempre utile di aperto progressismo di sinistra; su costoro non val neppure la pena soffermarsi.

A Fo, ovviamente, interessa soltanto il primo modo di accostarsi ai suoi spettacoli, che vogliono principalmente essere didascalici e pragmatici. Sappiamo quindi benissimo di fargli un torto affermando invece che il suo teatro merita ammirazione o quanto meno interesse anche al di fuori di una stretta coincidenza di opinioni politiche o partitiche. Primo, perchè uno spettatore libero, che abbia autentiche esigenze conoscitive, non può non trovare il coraggio di ascoltare anche chi ha qualcosa di « diverso » da dire. Secondo, perchè le doti sceniche di questo giullare moderno (autore-regista-attore) valgono da sole la spesa di una serata. Terzo, perchè il materiale proposto possiede un valore storico, filologico e culturale di carattere alternativo come mai si è conosciuto a scuola. Quarto, perchè in fondo buona parte dei mali che Fo denuncia sono di tal evidenza e di tal gravità che non occorre certo ritrovarsi a un tratto extraparlamentari di sinistra per condividerli, ma basta un minimo di spirito democratico (questo sì, occorre: chi vi è estraneo farà benissimo a restarsene a casa, magari davanti al televisore).

Tutto ciò non accade. Troppa è la gente che, sempre presente agli appuntamenti mondani, non s'è mai fatta vedere ad una di queste « feste popolari », magari ingenue ma schiette e nate da esigenze reali, che sono gli spettacoli all'aperto di Fo. Un'intolleranza o un'indifferenza che magari sono originate solo dal disagio di arrivare fino in periferia o di doversi sedere in terra per la grande affluenza di pubblico. Fosse anche per questo, non sarebbe un segno di civiltà.

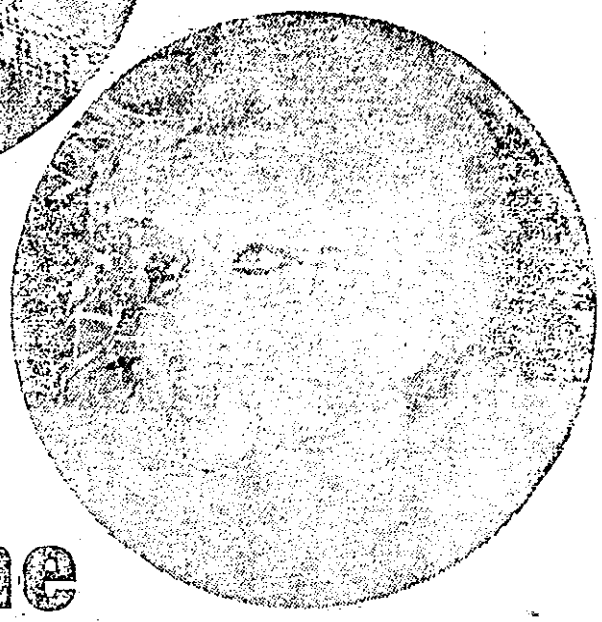
Enrico De Angelis

Anonimo, IL SECOLO XIX 12 AGOSTO 1975

La Comune teatrale è partita per Pechino

assieme a Mario Capanna

Diciotto ore di volo per arrivare a Pechino e iniziare la visita dell'immensa nazione. Al ritorno Fo e Sartre daranno vita a un maxisceneggiato di 11 puntate: sarà la storia dell'Europa con gli occhi e l'animo di Sartre.



Fo e Rame davanti a Mao reciteranno «Il mistero buffo»

Milano, 11 agosto

Per Dario Fo, la Cina è vicina. Il popolare attore, politicamente ispirato all'ultrasinistra, è partito dall'aeroporto di Linate (malgrado lo sciopero dei piloti) diretto a Pechino. Con lui c'erano la moglie Franca Rame, una ventina di attori del collettivo teatrale che fa capo appunto a Fo e l'ex leader di « movimento studentesco » Mario Capanna, recentemente eletto consigliere regionale nella lista di « Democrazia proletaria ».

Il gruppo si tratterrà nella repubblica popolare cinese una ventina di giorni per un viaggio-studio nel corso del quale non è escluso che il collettivo teatrale si esibisca in alcune rappresentazioni.

Fo spera che anche il « divino » Mao assista almeno ad una parte del « Mistero buffo », il lavoro messo in scena con successo dalla « Comune » prima di «Fanfani rapito». Della comitiva fa parte anche Piero Siotto, uno dei più efficaci attori del gruppo, il quale ha portato con sé la chitarra e spera di esibirsi alla presenza dei notabili cinesi. Dario Fo, Franca Rame, Mario Capanna e gli altri visiteranno fabbriche, scuole ed ospedali oltre naturalmente a circoli artistici e culturali, a Pechino, Shangai ed in altre grosse città della Repubblica di Mao. Cercheranno di scoprire come si lavora in Cina e come viene utilizzato il tempo libero.

Naturalmente gli attori assisteranno anche a rappresentazioni teatrali per motivi di aggiornamento professionale e soprattutto per scoprire quale rapporto esista fra chi recita sul palcoscenico e coloro che assistono dalla platea.

Nei giorni scorsi l'attore e commediografo italiano si era incontrato con

Jean Paul Sartre, il quale gli ha proposto di collaborare con lui nella stesura di un testo per un impegnativo lavoro televisivo. Sartre e Fo sono stati insieme per due giorni ed hanno gettato le basi per la collaborazione che si svilupperà non appena il « Collettivo teatrale » di Fo sarà rientrato dalla Cina. Nell'occasione lo scrittore francese ha parlato a lungo del suo soggiorno in Cina e dell'incontro avuto con Mao, « un personaggio che non finisce mai di stupire ».

Il lavoro che ne scaturirà sarà portato in scena anche dalla « Comune » di Fo e dovrebbe consistere in un maxi-sceneggiato in undici puntate, ciascuna della durata di novanta minuti.

« *Sarà* — ha detto Franca Rame — *la storia dell'Europa dall'inizio del secolo, vista attraverso gli occhi e l'animo di Sartre* ».

Alla partenza tutti i componenti la comitiva (compreso Fo) sembravano piuttosto emozionati.

« *Certo* — ha precisato il capogruppo — *andare in Cina non è come andare a Cernobbio. E' un'esperienza nuova e per noi molto attesa.*

Anche Capanna appariva assorto prima di salire la scaletta dell'aereo, ma a preoccuparlo erano soltanto le diciotto ore di volo che avrebbe dovuto affrontare prima di posare i piedi nella terra di Mao. Al ritorno riprenderà il suo posto sui banchi della regione, deciso a combattere la sua battaglia di eterno oppositore della maggioranza. Non andrà più in piazza a predicare la contestazione globale, attraverso il megafono. Ora esporrà i suoi principi attraverso un microfono fisso, ma anche in quell'aula, si distinguerà: sarà sempre l'unico a non portare la tradizionale cravatta.

R.A.R., LIBERA STAMPA 29 SETTEMBRE 1975

In Piazza Grande lezioni di democrazia

di R.A.R.

Fo uno:
applausi per la grande interpretazione

La Piazza Grande di Locarno è stata in questi ultimi tempi teatro di spettacoli che hanno suscitato consensi e dissensi da parte di chi sente questo "monumento" come qualcosa di nobile che leghi ad una tradizione squisitamente democratica. Nelle calde serate del mese di luglio in Piazza Grande si svolse il festival cinematografico, le cui proiezioni, almeno in gran parte, fanno disperare qualcuno che non lascia scappare occasione per manifestare la propria opinione sull'arte cinematografica in particolare e sull'arte in generale. Gli ultimi umori sono stati secreti dalle rappresentazioni teatrali di Dario Fo e la sua Comune. A distanza di una settimana il leggere i commenti dei quotidiani del Cantone porta ad un'amara constatazione: si è scritto molto, ma non ci si è capito niente. Infatti per un lettore che non abbia assistito agli spettacoli, è difficile, molto difficile, capire, dalle cronache ciò che è successo a Piazza Grande. Ognuno ha voluto dire la "sua", non tenendo conto della principale componente di un giornale: informare. Qualche piccolo rancore con cui certe persone è stato soddisfatto da figli compiacenti e con termini che poco hanno a che fare con l'informazione. Il livore di chi ha vissuto nell'ombra, chissà per quanto tempo, ha trovato ospitalità, ampia e accorata, su qualche foglio, che aveva tutto l'interesse, in questo preciso momento storico, di far passare in sordina tragedie (bontà loro lontane da noi e quindi estranee) che hanno e stanno insanguinando paesi dove un giorno la democrazia era tutelata da una costituzione di cui era garante il popolo; c'è stato perfino quel tale che non ha esitato ad anagrammare nome e cognome pur di dare una mano di vernice a vecchia "ruggine" contro chi aveva la sola colpa di aver organizzato uno spettacolo, che con tutti i "se" e i "ma" sembra che sia piaciuto, e non poco, a chi ha pagato il biglietto. Non poteva mancare la lettera del docente, esponente di quella certa "maggioranza silenziosa" che ha messo a ferro e a fuoco interi continenti, vedendo in questi spettacoli una componente concorrenziale nella gestione di un potere del resto saldamente tenuto in mano loro. E se a questi consensi e dissensi togliessimo quella patina di odii, rancori, simpatie, antipatie ed egoismi, latenti e no, penso che da parte di tutti, dovremmo ringraziare Dario Fo e gli organizzatori del festival di Locarno per aver permesso che in Piazza grande si tenessero lezioni di democrazia. Siamo d'accordo con chi ci fa osservare che gli spettacoli di Fo o di Citti non sono opere che si allacciano a certa "tradizione", sono spettacoli di rottura che propongono vie nuove e diverse, per cui possiamo comprendere certe perplessità, ma non tollerare certo sfoghi che esulano dai dettami del vivere civile. Fo, Franca Rame, Citti, Pasolini e tanti altri pagano di persona lo scotto delle loro idee, e a nessuno dovrebbe sfuggire che oggi, in una società dove per far soldi basta convivere con i padroni delle ferriere, sarebbe più facile fare film o rappresentare commedie di cui Ciccio e Franco sono i paladini. Oggi una canzonettista guadagna, senza nessun rischio, fior di milioni strimpellando canzonette insipide e senza senso, mentre Fo, Busacca e compagni non esitano a rischiare galera, processi, attentati pur di portare avanti un discorso per la realizzazione di un mondo in cui credono, un mondo in cui ci sia meno miseria, meno cattiveria, meno fanatismo e dove si dia più importanza al senso umano delle cose. Un mondo in cui ognuno possa avere la possibilità di dire le cose che sente senza per questo dover essere tacciato di disonestà intellettuale o cose del genere; un mondo in cui il fratello senta come un imperativo categorico di portare aiuto all'altro fratello che si trova in difficoltà e in cui le parole giustizia, libertà e democrazia abbiano un senso diverso di quello contemporaneo. Ogni qualvolta ci si trovi davanti a delle nuove teorie, a delle idee diverse pensiamo che l'uomo dovrebbe vagliarle, analizzarle, farsi consigliare più dalla ragione che cedere al furore di un confronto. Il furore, nei secoli scorsi ha giocato brutti scherzi ai padroni dell'epoca: basta pensare cosa fecero a Cristo i dottori della chiesa, la fine che fece Savanarola, lo stato d'animo di un Galileo e dei mille e mille anonimi che languiscono (magari senza torture "mostruose", ma sempre privati della loro libertà) nelle prigioni di chi malvolentieri accetta l'opinione diversa. Se qualcuno avesse ceduto più alla tolleranza ragionata nel giudicare uomini e cose, forse Dario Fo ci sarebbe apparso sotto una luce diversa e tante critiche ingenerose non sarebbero state scritte. Fino a quando Fo, la Rame, e Ciccio Busacca si occupavano di spettacoli senza senso le autorità italiane mai negavano loro le piazze; ma quando Fo incominciò a dire che in Sicilia c'era la mafia, che al parlamento questa trovava la debita protezione e che la magistratura era compiacente nell'emettere giudizi e sentenze allora incominciarono i

I "quattromila" accorsi in Piazza Grande a Locarno erano per la stragrande maggioranza giovani. Tutti hanno partecipato con calore allo spettacolo di Dario Fo. (Foto Garbani)

guai: si scatenarono i gruppi di destra e la maggioranza silenziosa ne diede l'avallo. Fino a quando Ciccio Busacca si occupava di delitti di onore, di amanti che uccidevano il marito della donna amata, dandone poi il corpo in pasto ai commensali della trattoria, tutto filava liscio, ma non appena le autorità si accorsero che Busacca cantava la storia di Rizzotto e di Carnevale, sindacalisti uccisi da Liggio, quando si incominciava a chiedere il ruolo svolto da certi esponenti politici in tutta la faccenda di Giuliano e Pisciotta, o di Portella della Ginestra, come d'incanto a Ciccio Busacca, cantastorie siciliano, veniva negato il permesso di esibirsi nelle piazze. Questo invece la Comune di Fo l'ha ottenuto dalle autorità di Locarno e i locarnesi devono essere fieri, al di là dei risentimenti tra locarnesi e locarnesi, che poi non interessano lo spettacolo, di aver concesso la loro Piazza a questi giullari moderni. Locarno vanta tradizioni illustre di ospitalità e democrazia, e non pensiamo che l'aver concesso per alcune sere Piazza Grande a degli spettacoli di rottura, questi abbiano sminuito tali tradizioni, ma al contrario hanno avallato una continuità che fa loro onore.

Fo due:
applausi per la lezione di democrazia

Angelo Bocconetti, IL SECOLO XIX 20 APRILE 1977

Convocata oggi d'urgenza la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-TV

Che baruffa per Fo

di ANGELO BOCCONETTI

Roma, 25 aprile

Dario Fo in televisione va censurato o no? I democristiani di destra, le fonti ufficiali del Vaticano, e molte associazioni di opinione legate agli ambienti più integralisti, sostengono di sì; tutti gli altri partiti laici, dai comunisti ai liberali, dicono di no. Ma il «Mistero buffo», la rappresentazone farsesca presentata dall'attore lombardo venerdì scorso sul secondo programma televisivo, sarà, questa settimana, per ben due volte sotto processo. Il primo verrà «celebrato» domani stesso, quando si riunirà, convocata d'urgenza, la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai Tv. A richiederne la convocazione straordinaria è stato Mauro Bubbico, democristiano esponente della commissione, fanfaniano di ferro. Il giorno dopo, mercoledì, sarà il consiglio di amministrazione della Rai ad occuparsi nuovamente del programma, definito dalla DC e dal Vaticano «blasfemo ed immo-

[illegible] proprio il Vaticano, che ha dedicato ancora oggi un'intera pagina dell'«Osservatore Romano» ad una critica serrata del programma, chiedendo alla Rai «non censura, ma autocensura».

Vediamo comunque quali sono i contorni precisi di questo episodio che potrebbe trasformarsi, nel giro di qualche giorno, in un vero e proprioi siluro nei confronti del nuovo assetto di gestione dell'ente.

Sul video è già arrivata una prima avvisaglia della battaglia violenta che viene giocata dietro le quinte. La rubrica «Prossimamente» in onda ieri, non ha infatti trasmesso alcuno spezzone della seconda puntata del «Mistero buffo» in programma venerdì. Solo una rapida scaletta letta dall'annunciatrice. Leone Piccioni, coordinatore dei programmi tv, non ha voluto infatti che venissero proiettate immagini.

Al di là di questo episodio, ad ogni modo, la polemica è ormai divenuta rovente. La mano pesante l'ha senza dubbio usata proprio la Santa Sede. Il direttore dell'«Osservatore Romano», Raimondo Manzini, ha usato infatti [illegible] graffianti per giudicare il programma: «Sciagurato episodio»; «Farsa plebea»; «Arte minuta di un dottrinario». Ma la sostanza del fondo dell'«Osservatore» (il quotidiano del Vaticano dedica alla trasmissione un'intera pagina nel numero di oggi) è che «se le cose si porteranno al limite, non sarà la censura, ma sarà il pubblico televisivo a trovare le vie ed i mezzi per garantire la sua libertà». Poche righe sotto, infatti, una del tutto sconosciuta «associazione italiana ascoltatori radio e telespettatori», minaccia addirittura il ricorso alla magistratura «per ricondurre la programmazione della Rai-Tv ai «suoi compiti istituzionali». Ed infine anche Mario Agnes, presidente dell'Azione cattolica, ha parlato di «offesa della dignità del popolo italiano».

Durissimo anche il «Sindacato autonomo nazionale dipendenti radio televisioni private», che accusando la trasmissione «di chiara offesa dei sentimenti religiosi e di derisione dell'italica civiltà» ne ha chiesto l'immediata sospensione.

A riprendere la crociata intrapresa dalla Santa Sede contro Dario Fo sono stati [illegible] democrazia cristiana. Tutti gli altri partiti [illegible] hanno tenuto che in scarsissimo conto la polemica. «L'omogeneità culturale della Rai — ha replicato duro Francesco Tempestini, responsabile socialista dei problemi della [illegible] sanzione tra mettere solo il «Gesù» di Zeffirelli e bocciare Dario Fo, la convocazione della commissione parlamentare non si trasformerà in atto censorio».

«Perché il cardinale Poletti si è rivolto ad Andreotti? — si chiede Antonello Trombadori, comunista e membro della commissione — L'esecutivo non ha più nulla a che vedere con la Rai: e non mi sembra che Poletti possa sollevare una questione di rapporti tra i due Stati».

Paolo Volponi, comunista, consigliere di amministrazione della Rai, ha fatto capire a chiare lettere che una censura nei confronti del programma potrebbe comportare anche le sue dimissioni.

Fin qui i partiti della sinistra. «Non credo che tutta la DC sia compatta nella difesa di queste tesi — ha commentato Giorgio Bogi, repubblicano ed esponente [illegible] problemi [illegible] quindi [illegible] la polemica resterà in vita a lungo».

ARBASINO

«Una polemica fasulla»

Lo scrittore Alberto Arbasino, a proposito del «caso Fo» ha dichiarato al «Secolo XIX»:

« Debbo confessare, in tutto candore, che di questa polemica intorno alla trasmissione di Dario Fo non mi interessa proprio nulla. Per quale motivo? Perché io la vedo come una delle molte polemiche, dei molti «casi» culturalpoliticisalottieri che ogni tanto scoppiano in Italia per dar modo ai vari addetti ai lavori, intellettuali, giornali, esponenti di partiti, cosiddetti operatori culturali, di dire prontamente la loro. Quindi per me è una polemica fasulla. Il che non significa che certe cose non siano accadute: c'è stato un duro intervento vaticano, un tentativo di censura, un'ingerenza, chiamiamola come vi pare. A questa ingerenza si dovrà rispondere nelle sedi tecniche opportune: dovrà farlo la Rai, non so a chi compete la risposta, oppure il Governo. Al di là, evidentemente, del contenuto e del livello della trasmissione.

Gianni Baget Bozzo, IL SECOLO XIX 20 APRILE 1977

E io, invece, difendo Bonifacio VIII

di GIANNI BAGET BOZZO

Bonifacio VIII ha avuto sempre una sua, «leyenda negra». Savonarola, gli attribuiva il disegno di sciogliere l'ordine domenicano. S. Antonino di Firenze, anch'egli domenicano di S. Marco, nei suoi Annali, lo accusava di ambire troppo il papato e di aver per questo spinto Celestino V alla rinuncia ad esso. Jacopone da Todi confonde la sua voce con i Fraticelli, che certo non avevano la sua fede e il suo spirito: «O papa Bonifazio / molto hai jocato al mondo / pare che la vergogna / dirietro hai gettata. / Non trovo chi ricordi nullo Papa passato / ch'en tanta vanagloria / esso sia dilettato». E chi non ricorda il terribile: *«sei di già costa ritto, Bonifazio?»* con cui Dante, che colloca la Commedia nel 1300, vivo dunque Bonifacio, lo pone già nell'inferno; e l'appellativo *«lo principe dei nuovi farisei»*, con cui lo designa poco dopo.

Bonifacio VIII non ebbe buona stampa, nemmeno nella Chiesa: al concilio di Vienna, tenuto sotto il suo non immediato successore Clemente V (il «pastor senza legge» dantesco), Bonifacio fu accusato di aver dati segni di disperazione in morte, di essersi rotto la testa, morse le mani... Quale meraviglia quando nell'anno 1605, venne esumata la sua salma e il corpo fu ritrovato incorrotto!

A Bonifacio VIII nocquero due cose: la lotta contro il potere nazionale francese e l'esser stato successore di un papa (Celestino V) che aveva rinunciato al papato.

La vicenda di Celestino e di Bonifacio è stata resa attuale di nuovo come figura della dialettica tra la libertà spirituale ed il potere. Sulle due figure sono scesi così problemi e categorie dei nostri giorni, sia nell'opera di Reinhold Schneider, che in quella di Ignazio Silone. Silone ha persino attualizzato il dialogo del suo dramma sino a calarvi il contrasto tra il comunismo stabilito e il comunismo come esigenza spirituale.

Ma la storia è stata più equanime con Bonifacio. Celestino non era stato un buon papa, aveva consegnato il potere papale al re di Napoli, nominando cardinali i protetti del re e solo quelli. Non da ora, il giudizio storico è sfavorevole a Celestino. Il Sismondi, pur contrario su altro piano a Bonifacio, scrive che *«Celestino fornì argomenti evidenti della sua assoluta inettitudine a governare la Chiesa»*. E risulta anche provato che non fu il cardinale Gaetani (Bonifacio VIII) a guidare Celestino sulla via della rinuncia: chi realizzò tecnicamente l'abdicazione del papa, fu il cardinale Matteo Orsini, il quale ottenne che Celestino sancisse con una bolla il potere del papa di abdicare, prima di esercitarlo.

Ma Bonifacio ha in sé una drammatica grandezza, che dà

se poco si parlerebbe di S. Celestino, se non potesse far da contrappunto ad una figura tanto grande quanto Bonifacio VIII

Bonifacio si trovò ad affrontare per primo l'urto della Chiesa con gli stati nazionali, nel sorgere dell'Europa dalla Cristianità. Su quel punto, due secoli dopo, doveva infrangersi l'unità della Chiesa, e le chiese protestanti e l'anglicana passare formalmente sotto il potere del principe. Il contrasto tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello anticipa il contrasto tra Enrico VIII e S. Tommaso Moro. Il crollo dell'impero trascinava con sé la fine dell'unità morale dell'Europa medievale. Con la bolla *«Unam Sanctam»*, Bonifacio VIII cercava di opporsi alla storia e di fare del papa l'unica suprema autorità, spirituale e politica al tempo stesso, della Cristianità per conservarne l'unità.

Non gli mancò il segno del drammatico fallimento: *«veggio in Alagna entrar lo fiordaliso / e nel vicario suo Cristo esser catto. / Veggiolo un'altra volta esser deriso: / veggio rinovellar l'aceto e il fiele, / e tra vivi ladroni essere anciso»*. Così Dante, parlando dello schiaffo ad Anagni di Sciarra Colonna e dell'insulto di Guglielmo di Nogaret.

Dante dimenticando che egli deve la cacciata da Firenze a Carlo di Valois, amico di Bonifacio VIII, scordando i severi giudizi dati, ora vede nella scena di Anagni il Calvario, in Bonifacio, il Cristo, nel Colonna e nel Nogaret i «vivi ladroni»... E Dante stesso ha il senso che qualcosa termina in quella sconfitta del potere spirituale, qualcosa a lui più caro di Firenze, forse persino dell'Impero, tanto che mai l'invocazione alla giustizia divina è così forte nella *Commedia*: *«O Segnor mio, quando sarò io lieto / a veder la vendetta che, nascosa, / fa dolce l'ira tua nel suo secreto?»*. L'avvertimento, confuso di una grandezza spirituale, pur legata a concezioni storiche ora scomparse, rende ancor oggi attuale Bonifacio, magari come figura «negativa». Ma figura terribilmente negativa è appunto quel Clemente V, che poco dopo gli succede, prono a Filippo il Bello, sino al soggiorno in Avignone, contro cui sorgeranno i profeti: Brigida di Svezia, Caterina di Svezia, Caterina da Siena; sino al nefando processo dei Templari. Però, alla fine, di ciò che non ha in nessun modo grandezza, non esiste memoria: e così di Clemente si tace, e di Bonifacio ancora si parla.

«Slalom con la storia»

Alle argomentazioni di don Gianni Baget-Bozzo così risponde Dario Fo:

«Non risolve niente questo discorso. Don Baget-Bozzo è uno storico e teologo molto serio e parla del conflitto tra i potenti e i papi ma dimentica il popolo e quello che ha subito per colpa di certi papi. La storia che io racconto è una storia popolare e Bonifacio VIII è visto come uno dei più grossi repressori dei movimenti di coscienza e libertà. Qui invece si fanno degli slalom tremendi e si parla del rapporto di alta politica tra imperatori e Bonifacio che al popolo non interessa».

Anonimo, IL SECOLO XIX 20 APRILE 1977

Dica, è un processo giusto o no?

Ecco alcune dichiarazioni raccolte ieri, appena resa nota la notizia che per oggi è stata convocata la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-TV, presieduta dall'on. T. Ivani. Don Bruno Venturelli, parroco di San Teodoro: «Premetto che non sono riuscito ad assistere alla prima parte dello spettacolo di Fo. Però ho sentito numerosi commenti da parte dei miei confratelli, e bene o male un'idea me la sono fatta. Condivido la libertà di espressione su cui è basata la riforma televisiva, però a mio avviso questa libertà non deve ledere certi principi. I commenti negativi che ho raccolto non riguardano tanto i contenuti dello spettacolo quanto il modo con il quale

detto, ad esempio, che Fo si erge a giudice. Questo ovviamente non è accettabile. Comunque mi ripromette di seguire la seconda parte».

Professor Eugenio Buonaccorsi, insegnante di storia del teatro e dello spettacolo dell'Università di Genova: «Mi spiace ma non ho potuto vedere la trasmissione. Comunque ho già assistito a due edizioni teatrali del "Mistero buffo" di Dario Fo e, a meno che i contenuti non siano stati completamente cambiati, direi che la polemica è quantomeno assurda. Il problema fondamentale è che, se da un parte non è giusto offendere la coscienza dello spettatore, dall'altra è ancora più sbagliato impedire la libertà di espressione. E mi pare che Fo rappresenti il primo vero tentativo di applicare nei suoi fondamenti i principi della riforma televisiva. Se fosse fatto tacere verrebbe dunque a mancare il presupposto fondamentale di questa riforma».

Professor Edoardo Sanguineti, titolare di una delle cattedre di storia della letteratura italiana all'Università di Genova: «Non ho visto lo spettacolo e, quindi sarebbe logico da parte mia non esprimere un giudizio. Infatti non dò un giudizio sui contenuti del "Mistero buffo". Vorrei invece, anche se il tema è ormai vecchio, ripetere che è assurdo interferire sulla libertà di espressione. Il pubblico televisivo è ormai talmente condizionato dalla censura, che per fare scandalo basta una minima uscita dagli schemi. Non c'è che da augurarsi, quindi, che casi del genere si ripetano, in modo che gli spettatori incomincino a ragionare con la propria testa, accettando o contestando, ma senza gridare allo scandalo. Sui contenuti religiosi della trasmissione di Fo — da cui mi pare sia iniziata la polemica — direi che l'attore ha le spalle ben coperte da Dante».

Senatore Franco Fossa, socialista: «Ho assistito ad una parte dello spettacolo di Fo, e non nascondo il fatto di non condividerlo, almeno per quanto riguarda certi contenuti. Però trovo giusto le conseguenze: non era proprio il caso di riunire la commissione di vigilanza. Siamo in un paese libero dove c'è la libertà di schiacciare un tasto e di cambiare canale e dove deve esserci la libertà di espressione, del resto sancita dalla riforma televisiva».

Adriano Sansa, pretore: «Secondo me non è giusto partire dal presupposto che una commissione si riunisca nell'esclusivo intento di censurare. Non è detto infatti che da queste riunioni non debba scaturire qualche cosa di positivo: potrebbe essere in fondo anche un segno di buona volontà. Se i risultati fossero negativi? Rispondo con un'altra domanda: perché lavorare sulle ipotesi? L'esperienza insegna che altre volte si sono fatti martiri prima del tempo. Per quanto riguarda invece il «Mistero buffo» (che ho visto a teatro) direi che non mi ha entusiasmato per le buone dosi di ostentazione e di provocazione gratuita in esso contenute. Però anche Dario Fo ha il diritto di dire ciò che vuole e come vuole».

Ivo Chiesa, direttore del Teatro stabile di Genova: «Quello che è successo dopo lo spettacolo di Fo un po mi ha lasciato addirittura stupefatto. E non solo me, ma anche mia madre che è profondamente credente e non ha mai perso una messa nei suoi novant'anni di vita. Anche lei, come me, ha trovato nello spettacolo di Fo un profondo spirito religioso. Il «Mistero buffo» mi è parso addirittura — e forse questo Dario non me lo perdonerà — un atto d'amore nei confronti di Gesù. E aggiungerei che il suo spettacolo completa quello di Zeffirelli. Naturalmente do la mia piena solidarietà non solo a Fo ma anche alla televisione».

Dario Fo invitato dalla TV francese

Milano, 25 aprile

Dario Fo è stato invitato a partecipare il 14 maggio a Parigi a un dibattito, organizzato dalla televisione francese, sulle polemiche sorte in Italia dopo la trasmissione della prima delle due puntate di «Mistero Buffo».

Bruno De Ceresa, IL SECOLO XIX 20 APRILE 1977

L'ATTORE CONTESTATO

«È un editto da controriforma»

di BRUNO DE CERESA

Già dalla prima mattina le telescriventi rovesciavano comunicati, dichiarazioni, prese di posizione contro e a favore di Dario Fo per la sua trasmissione «Mistero Buffo» andata in onda venerdì sera alle 20,40 sulla Rete 2. In Italia era divampata un'ennesima polemica sulla libertà di espressione e di pensiero. Dal Vaticano tuonano i cannoni, in piazza del Gesù rimbombano le lupare dc. Chiamiamo al telefono Dario Fo a casa sua, a Milano.

— Pronto Dario Fo?. Pare che una parte dell'Italia non sia ancora matura...

La gente è matura ma il Vaticano no.

— Sì ma adesso si muove la DC, viene convocata la commissione di vigilanza della Rai...

Se il Vaticano non diceva niente non dicevano niente pure quelli della DC. A mio avviso questi qua hanno sbagliato e non hanno capito soprattutto a che punto di presa di coscienza è arrivata la gente. Secondo me è un risentimento da cardinale ad alto livello, perché al popolo queste storie, questi discorsi non suscitano reazioni negative. Anche a quello cattolico. Non dimenticare che l'ho recitata anche in chiese sconsacrate. La violenza che il Vaticano ha usato in termini di condanna e di ostracismo sembra un editto della controriforma, peggio, medioevale addirittura. Cioè sgangherato, veramente triviale.

«Non possiamo tollerare»

— C'è una frase che dice: «Non possiamo tollerare...».

Eppoi quelle frasi roboanti davanti al mondo, alla nazione tutta. E' il classico terrorismo che si porta avanti. Ti voglio dire che il vero anticlericalismo lo determina un linguaggio di questo genere, lì veramente c'è anticlericalismo ottocentesco, nel linguaggio che è spropositato. Se si dovesse fare la satira della prosopopea clericale inventerei un linguaggio di questo genere e tutti direbbero che è assurdo.

— Confessa: ti aspettavi una reazione simile?

No, credevo davvero fosse più intelligente, soprattutto accorta, sottile; invece hanno sbragato. Questa è una reazione da piccolo parroco di campagna, non di gente che sta addirittura a dirigere uno stato come quello del Vaticano che è poi così legato a interessi politici.

— Cosa ti aspetti dalla riunione di domani? Fai un'ipotesi.

Non la immagino nemmeno.

— Hai letto cosa ha dichiarato Massimo Fichera, direttore della Rete 2?

E' molto bello. Credo che l'atteggiamento che hanno preso lui, Volponi, i socialisti e i socialdemocratici sia un esempio di civismo.

— Qualora ti dicessero, sì va bene continuiamo, però qualche scena cerchiamo di attenuarla o di eliminarla?

Non si tocca niente.

— Sei irremovibile?

Certo. Sarebbe un inchinarsi alla violenza.

— Piuttosto preferisci... vederti tron...

Non si discute. Questa è prevaricazione, violenza, ingerenza su un problema che non solo è politico ma anche culturale e libertà di pensiero. Questa è tornare indietro a prima del '45.

Simpatia e solidarietà

— Hai avuto attestazioni di antipatia e di simpatia?

Solo di simpatia e solidarietà. Moltissime telefonate e telegrammi da tutta Italia, perfino da sacerdoti che si sentono indignati dalla presa di posizione autoritaria della Chiesa.

— Ti senti amareggiato oppure rinvigorito nella battaglia?

Sono tranquillissimo e sereno soprattutto grazie al sostegno e alla solidarietà. Sento che da tutti questi amici sorge lo sdegno per questa violenza che mi fanno.

— Insomma non ti senti un povero Cristo...

Affatto. Non mi son mai sentito anche nei periodi peggiori. Io e Franca abbiamo subito violenze, anche fisiche, aggressioni da fascisti, reazionari. Stavolta è una sequenza identica precisa.

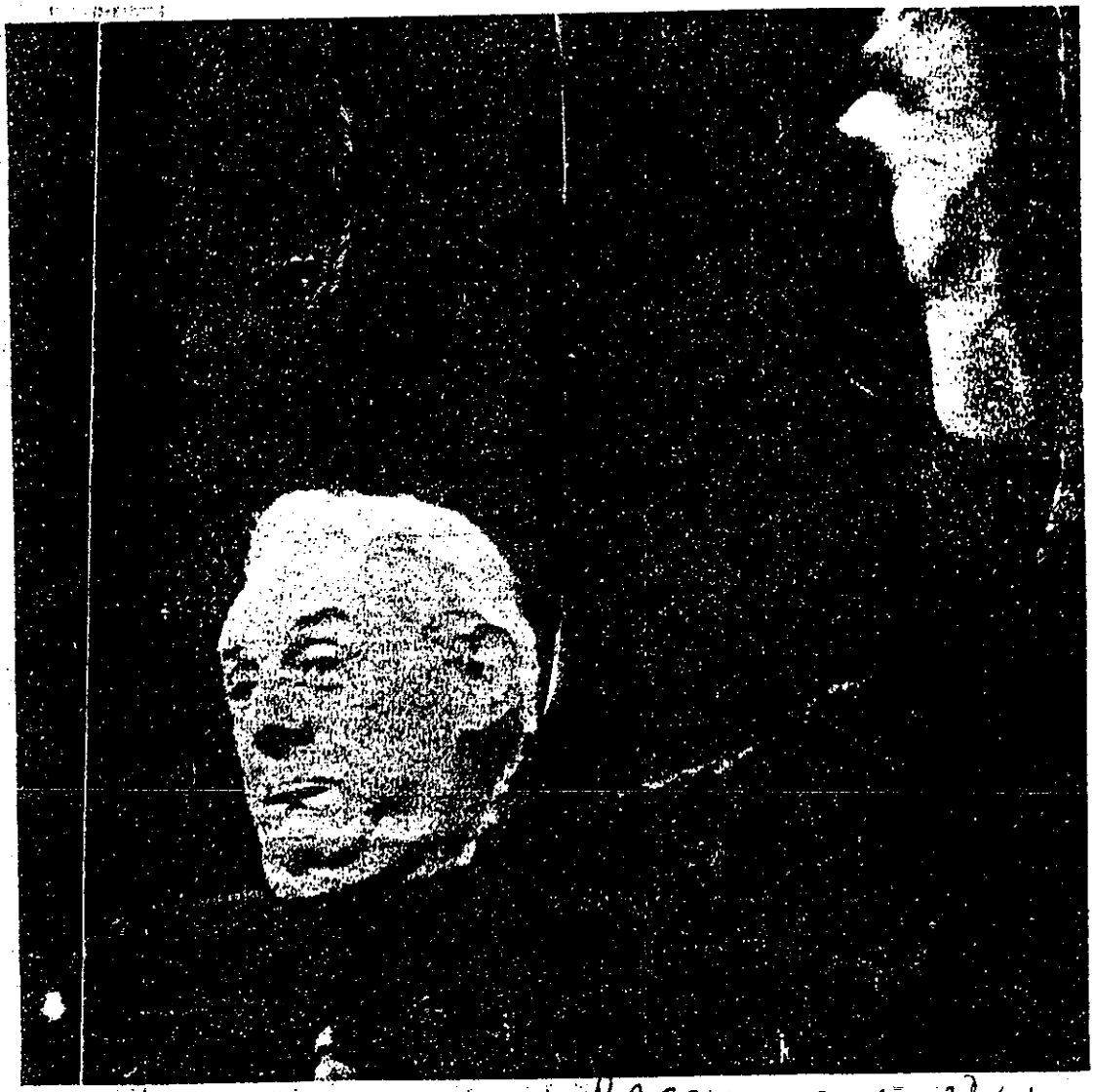
— Hai saputo della protesta del comunista on. Trombadori che vorrebbe una tua pubblica dichiarazione di legalità democratica?

Non la prendo neanche in considerazione proprio perché strampalata e ha un sapore di provocazione che non capisco. Non voglio essere eletto un personaggio catartico. Un intervento in un dibattito lo farei benissimo ma non voglio pontificare nemmeno essere un messia.

Anonimo, BRESCIA OGGI 22 APRILE 1977

Dario Fo: l'ultimo istrione

Con «Mistero Buffo» prende il via il ciclo dedicato al drammaturgo lombardo



Dario Fo nella commedia "Mistero Buffo"

Inizia stasera (rete due ore 20,40) il ciclo dedicato al teatro di Dario Fo, che avrà come protagonista lo stesso Fo e i suoi compagni del collettivo "La Comune".

Si tratta del ritorno sul piccolo schermo di un uomo di teatro di raro talento, che ha da sempre trovato nell'ironia e nella dissacrazione i suoi registri migliori che, se da un lato gli hanno procurato una precisa, originale collocazione nel panorama del nostro teatro, nello stesso tempo lo hanno costretto all'emarginazione e all'isolamento a causa del suo rifiuto orgoglioso di un ambiente codino, crudele con chi non ne sa rispettare i riti.

Il ciclo si articolerà in due parti, che avranno diffusione separata: la prima andrà in onda in primavera, la seconda in estate.

Le due rassegne saranno aperte da "Mistero Buffo" (per l'occasione suddiviso in due tempi), lo spettacolo che Fo ha portato in tutte le piazze d'Italia, raccogliendo un numero di spettatori che poche compagnie possono vantare, e comprenderanno "Settimo ruba un po' meno", "Isabella, tre caravelle e un cacciabalie", "Parliamo di donne", "La signora è da buttare" e "Ci ragiono e canto".

Certamente, accostarsi al lavoro di Fo tramite il mezzo televisivo vuol dire togliergli gran parte del suo potere di coinvolgimento, nonostante ciò quella che la televisione offre agli spettatori è un'occasione unica, soprattutto per chi non è solito andare a

teatro o è abituato a un tipo di teatro di intrattenimento o digestivo.

Le "pièces" che vedremo, pur non coprendo tutto l'arco dell'attività teatrale di Fo, sono però significative delle tappe più importanti di essa, ad esclusione della prima stagione "1953-59" quella degli atti unici e del sodalizio con Parenti e Durano che ebbe i suoi momenti migliori nelle riviste "Il dito nell'occhio" e "Sani da legare".

Il teatro di Fo si riconosce nel genere cosiddetto leggero, ma la carica di corrosione, il gusto del paradosso, la messa in ridicolo dei tabù del conformismo borghese riescono a far esplodere dall'interno l'equazione teatro leggero = teatro d'evasione.

Il recupero inoltre dei materiali del vaudeville, valorizzati e utilizzati soprattutto come meccanismi teatrali, chiarificano ancor più le intenzioni di Fo nel voler costruire un teatro comico che abbia nel ritmo e nel gioco ad incastri la sua costante stilistica. Non va infine dimenticata l'influenza della tradizione italiana dei comici dell'arte, filtrata da Fo attraverso lo studio approfondito delle tecniche dei mimi francesi.

Tutti questi elementi si sommano e si semplificano in Fo, nella sua figura d'attore oltre che di autore, al punto da farne l'ultimo artigiano di una scuola istrionica che ha nobili origini (Shakespeare, Moliere) e che si caratterizza nell'accumulo di esperienze diverse ed eterogenee, ma assimilate e vissute dal critico lavoro dell'intelligenza messa al servizio di un linguaggio che trova nel pubblico il suo naturale stimolatore. E quando il '68 esplode e con esso tutte le contraddizioni del quieto vivere borghese, Fo fa la sua scelta, e va a cercarsi il "suo" pubblico nelle fabbriche, nelle piazze, nelle università, non più per riproporre le sue esilaranti commedie dove si recitavano i vizi di una classe media goffa e bigotta, ma per cercare in mezzo ai fatti e alle cronache, tristi e violente, di quegli anni i temi del suo "nuovo" teatro. Talvolta i risultati da un punto di vista strettamente teatrale non sono stati all'altezza della sua precedente produzione, però va riconosciuto a Fo il coraggio di aver saputo coerentemente scegliere la strada dell'impegno civile, lui che poteva vivere di rendita su una fama ormai acquisita, e correre i rischi di cadute stilistiche che poi si sono puntualmente verificate (è il caso di "Non si paga non si paga"; sull'autoriduzione).

Accanto a "Morte accidentale di un anarchico" (1970), sicuramente la cosa migliore di questa seconda fase è il "Mistero buffo" (1969), di cui vedremo stasera la prima parte.

Chi ha avuto la fortuna di assistere dal vivo a questo spettacolo difficilmente potrà dimenticare la mostruosa bravura di Fo, da solo a reggere circa quattro ore di scena, con l'unica scenografia rappresentata dal suo corpo, dai suoi gesti, dal suo correre da un lato all'altro del palco ad inventare figure, risate, lazzi, alla maniera dei comici dell'arte.

Anonimo, CORRIERE DELLA SERA 22 APRILE 1977

Tv: «Mistero buffo» dà il via al primo ciclo

Quindici ore con Dario Fo

Tre primi piani di Dario Fo nella prima parte di « Mistero buffo » in onda stasera

Gran rientro di Dario Fo in televisione. Alle 20.40 sulla Rete 2 (a colori) il « Collettivo teatrale La Comune » interpreta la prima parte di *Mistero buffo* che comprende quattro giullarate: *Grammelot dello Zanni*; *Grammelot di San Benedetto*; *La resurrezione di Lazzaro* e *Bonifacio VIII*. Con Fo e gli altri attori recita Franca Rame. Le musiche sono di Fiorenzo Carpi.

Mistero buffo è uno degli spettacoli più rappresentati di Dario Fo nella Palazzina Liberty di Milano dove sono state fatte anche le riprese televisive e nei circoli dove da anni l'autore e attore porta il suo teatro: case del popolo, camere del lavoro, fabbriche occupate e università. I *Misteri buffi* sono stati dati anche a Parigi, dapprima nella Salle Gremier e poi, visto che il posto non era sufficiente ad accogliere il pubblico, in un grande salone del Théâtre National Populaire. Anche in Francia il successo è poi allargato in provincia e nelle fabbriche così come era stato prima in Grecia e in Germania.

Le quindici ore del teatro di Fo in televisione vanno in onda in due riprese: la prima, adesso e l'altra in autunno. I *Misteri*, queste rappresentazioni che attingono al *Thumus* medioevale lombardo (per essere meglio il dramma della voce del popolo, aprono con due serate ciascuna delle due serie.

Gli altri spettacoli di questo primo ciclo primaverile sono *Settimo: ruba un po' meno: Isabella, tre caravelle e un cacciabalie* e *Parliamo di donne*. Dopo l'estate sono in programma invece, ciascuno diviso in più serate oltre alle due parti del secondo *Mistero buffo*, *La signora è da buttare* e *Ci ragiono e canto*.

Dario Fo aveva lasciato la RAI-TV 14 anni or sono. Anzi l'avevano praticamente licenziato in tronco, con la moglie Franca Rame, per uno sketch eseguito a Canzonissima sugli «omicidi bianchi». Successivamente l'autore-attore ruppe definitivamente i suoi rapporti con i normali circuiti del teatro borghese e riuscì a costruire una struttura e una compagnia teatrale indipendente. Le riprese televisive alla Palazzina Liberty sono cominciate il 4 ottobre scorso e sono finite il 2 aprile.

Dopo il teatro di Dario Fo alle 22.10 sulla Rete 2 a colori *Omaggio a George Gershwin* uno spettacolo dedicato all'arte e alla personalità dell'autore di *Rapsodia in blue* e *Porgy and Bess*. Alle 23 — sempre sulla Rete 2 — *Argomenti - Gli intellettuali e la crisi*.

Sulla Rete 1 alle 20.40 *Volo 771*, telefilm a colori della serie *Pepper Anderson agente speciale*, di cui è protagonista la poliziotta interpretata da Angie Dickinson che questa volta deve indagare su un traffico di droga. Un'informatrice viene uccisa; con le ultime parole riesce a dire che un grosso carico di « roba » in arrivo per via aerea.

Alle 21.35 (a colori) il mondo rotocalco del TG 1 *Tam tam*.

Alle 22.20 — infine — la rubrica di spettacoli *Scena contro scena*, dove viene presentato, tra l'altro, un servizio dedicato al Salone Pier Lombardo di Milano, con interventi in studio di Franco Parenti e di Giovanni Testori. Sono in programma inoltre un servizio sull'operetta e una intervista con l'attore e regista Gene Wilder sul suo film *Il più grande amatore del mondo*.

Verdetto sospeso a «Scommettiamo?»

MILANO — Finale incerto, ieri sera, a *Scommettiamo?* per l'ultima risposta del campione in carica, Giuliano Canevacci, sull'esattezza della quale gli esperti della trasmissione devono ancora dare il loro verdetto definitivo. L'esito della puntata, che ha visto schierati contro il campione lo studente ventitreenne bolognese Franco Fornari e l'insegnante di lettere Silvana La Spina, rimane pertanto sospeso.

Canevacci è sicuro d'aver ragione. Dopo la sigla finale, è stato in grado di mostrare un libro di Thompson dove si afferma che « il popolo invasore della zona Maya dello Yucatan era quello dei Toltechi », come aveva asserito, e non quello degli Itza, come avevano invece stabilito gli esperti. La *suspense* lascia un po' tutti in agitazione perché è in palio la somma di 7 milioni e 600 mila lire. La proclamazione del campione è rimandata a giovedì prossimo.

Nel caso che avesse ragione la RAI, il secondo classificato nella gara, Fornari aggiungerebbe alla sua vincita tre milioni, cioè il denaro accumulato invano dal Canevacci, arrivando ad un totale di 10 milioni e 600 mila lire. Silvana La Spina, catanese, ha sbagliato proprio l'ultima domanda di classificazione ma ha terminato onorevolmente la gara (300 mila lire) rispondendo con esattezza alle domande finali.

Domani al TG2 intervista di Segre a Andreotti e Ingrao

ROMA — « TG 2 - ore 13 », di domani sabato, sarà condotto — secondo la nuova formula iniziata la settimana scorsa — dall'onorevole Sergio Segre, responsabile della sezione esteri del PCI, il quale ha invitato in studio, per un'intervista, l'onorevole Pietro Ingrao, presidente della Camera, e l'onorevole Giulio Andreotti, presidente del Consiglio.

Il « TG 2 - ore 13 » nuova formula, ricordiamo, è stato inaugurato sabato scorso da Susanna Agnelli.

Dario Fo e Franca Rame nel corso delle registrazioni tv

ci nei tempi che ti ho detto».

Sei mesi di lavoro per 22 ore di trasmissione. Ci torna in mente tutto il controverso guazzabuglio di cifre relativo al Gesù di Zeffirelli, con sdegnate smentite delle pur prudenti valutazioni avanzate, complessi calcoli circa la possibilità di vendere il prodotto ad altri Paesi e così via. Comunque un'operazione di tanti miliardi ad uso e consumo dell'integralismo, dello spettacolo in stile hollywoodiano, del kolossal alla De Mille: come dire la negazione dello strumento televisivo. Quanto è costato il ciclo del teatro di Dario Fo?

«Io posso dirti — risponde Franca Rame — quanto la RAI ha contrattato con noi, con tutto il nostro gruppo di lavoro, comprese le paghe agli attori, la regia di Dario, i costumi, le scenografie: 10 milioni e mezzo di lire per ogni trasmissione. Tolte le nostre spese, i costi della Palazzina Liberty dove le commedie sono state registrate ecc., ci è rimasto qualcosa come 20 mila lire al giorno per ciascun attore, assolutamente al di sotto dei normali cachet teatrali (e televisivi). E siamo rimasti nei termini del buaget prefissato dalla Rete due. Non una lira in più».

Tu hai fatto un'esperienza un po' diversa dal solito con lo special Parliamo di donne. Come è nata quest'idea che inizialmente non era prevista nel programma di lavoro per la TV?

«E' un vecchio progetto, vecchio di qualche anno — dice Franca — Si è realizzato quando ci siamo resi conto, nel corso del lavoro collettivo di questi sei mesi, che mancava un discorso organico, non certo esaustivo, sulla donna. Sia ben chiaro: non abbiamo né pensato né fatto uno spettacolo femminista, o sulla condizione della donna. Abbiamo puntato alla costruzione di alcune figure femminili senza voler esemplificare il problema della donna in quanto tale. Abbiamo preso alcuni temi (per affrontarli tutti ci vorrebbero 1000 ore): il lavoro a domicilio, il lavoro nero, il problema dell'aborto, della violenza. Le figure femminili sono quelle di mamma Togni, la vecchia partigiana che ancora continua a combattere, a lottare, della madre del sindacalista e così via».

E l'attività della Palazzina?

«Riprenderà in maggio — conclude Franca Rame — Ma intanto portiamo in giro il nostro spettacolo. Io partirò domani per il Portogallo, dove sono stata invitata per i festeggiamenti del 25 aprile, l'anniversario della "rivoluzione dei garofani"».

Felice Laudadio

Felice Laudadio, L'UNITA' 22 APRILE 1977

Stasera (Rete due, ore 20,40) l'atteso ritorno di Dario Fo sul video

«Mistero buffo» a 21 pollici

Lo spettacolo inaugura un folto ciclo di commedie degli anni Sessanta - Ventidue ore di trasmissione realizzate con bassissimi costi di produzione - A colloquio con Franca Rame

Mistero buffo *è già stato visto, nel corso di molti anni, da centinaia di migliaia, probabilmente milioni di persone in tutta Europa: nelle scuole, nelle fabbriche, nelle piazze, nei palasport, nei parchi, sotto le tende da circo e anche nei teatri, magari qui un po' meno che altrove. Un pubblico quindi, finora, abbastanza ben definibile nella sua composizione sociale, culturale e politica. Da stasera, invece,* Mistero buffo *di Dario Fo si abbatterà, con tutta la sua irruenza e la sua vis polemica, la sua comicità amara e i suoi «sghignazzi contro il potere» sul pubblico indistinto della televisione, molti milioni di persone che magari ne hanno sentito parlare ma che non hanno mai potuto assistere ad uno spettacolo di Fo.*

L'occasione

L'occasione è importante. E non tanto perchè — come generalmente si tende a sottolineare — Dario Fo e Franca Rame ritornano dopo ben 14 anni in TV, dalla quale furono buttati fuori per il loro atteggiamento anticonformistico nella palude televisiva allora totalmente monopolizzata dalla DC; quanto, piuttosto, per il fatto che — ed ecco uno dei segni positivi, fra i non molti altri, dell'avviamento del processo di riforma — si sia finalmente deciso di recuperare ad un mezzo di comunicazione di massa dell'importanza della TV un uomo di teatro quale Dario Fo, artefice di una delle espressioni più significative del teatro italiano contemporaneo, la cui eco è ben altrimenti più vasta dei confini nazionali.

Basta riflettere alla molteplicità di edizioni in varie lingue che le sue Commedie *— edite in Italia da un editore come Einaudi che pubblica anche il teatro di Eduardo, per fare solo un nome — hanno avuto in Europa, tanto che, nella rosa dei candidati al Premio Nobel per la letteratura, appare, da qualche tempo, anche il nome di Fo. E' questo dato culturale quello di maggiore interesse all'interno di questa operazione, di «recupero» realizzata dalla seconda rete televisiva: è di esso che bisogna tener conto nel valutare positivamente — nel suo complesso — un'iniziativa sulla quale poi ci si esprimerà in sede critica man ranno presentati intervenendo, se necessario, anche sul loro «taglio» politico — un aspetto centrale del teatro di Fo.*

Le opere che verranno presentate appartengono quasi tutte agli anni Sessanta ed ebbero, quando furono portate nei teatri italiani, un travolgente successo. Tranne Mistero buffo, *un lavoro che subisce — essendo permanentemente rappresentato — adeguamenti e aggiornamenti puntuali all'attualità, tanto più singolari nel contesto se si pensa che si tratta di una «giullarata» popolare in lingua padana del '400, ma assolutamente comprensibile, e lo* special *di Franca Rame intitolato* Parliamo di donne, *finora inedito, tutte le altre* pièces *sono state allestite ex novo per la TV.*

Questo il calendario delle trasmissioni, diviso in due cicli, uno primaverile, l'altro autunnale. Si comincia dunque stasera con la prima parte di Mistero buffo, *la cui seconda parte sarà trasmessa venerdì prossimo. Il 6 maggio andrà in onda, sempre alle 20,40,* Settimo ruba un po' meno: *quindi, in due serate, 11 e 13 maggio,* Isabella, tre caravelle e un cacciaballe; *infine, ancora in due serate, il 18 e il 20 maggio, lo special* Parliamo di donne.

In autunno, poi, la terza e quarta parte di Mistero buffo, La signora è da buttare *e, a conclusione del ciclo,* Ci ragiono e canto. *Complessivamente circa 22 ore di trasmissione.*

Quanto tempo avete impiegato per registrare questa enorme mole di materiale?, abbiamo chiesto a Franca Rame.

L'esperienza

«Sei mesi, sei mesi di lavoro durissimo durante i quali abbiamo dovuto rinunciare quasi completamente al resto della nostra attività. Ma è stata un'esperienza di estremo interesse — aggiunge Franca —. Anche per il rapporto che si è instaurato fra il nostro collettivo di lavoro e i tecnici, gli attrezzisti, gli operai, "quelli della TV", insomma: all'inizio si sono mossi professionalmente: poi, a poco a poco, si è instaurato fra loro e noi uno spirito straordinario di collaborazione. E' soprattutto grazie a questo che

Ugo Volli, LA REPUBBLICA 22 APRILE 1977

Sulla Rete Due alle 20,40 "Mistero Buffo" di Dario Fo

Dal Medioevo la voce della gente

di UGO VOLLI

DA NON PERDERE stasera sulla Retedue una delle trasmissioni più significative del «nuovo corso» dopo la riforma: il «secondo debutto» di Dario Fo in televisione, da cui mancava dalla famosa cacciata da Canzonissima di quindici anni fa, salvo qualche brevissima parentesi (una tribuna politica di Democrazia Proletaria, qualche presentazione di spettacoli). Stasera inizia invece una vasta rassegna dei suoi spettacoli: sette testi diversi che saranno trasmessi in una decina di serate.

Per realizzare il programma, è stata ristrutturata e trasformata in un vero e proprio studio televisivo la Palazzina Liberty, lo spazio occupato a Milano da Fo e dai suoi compagni che è stata al centro di roventi polemiche e di alcuni degli eventi politici e culturali più interessanti del post-68 milanese; la lavorazione è durata da novembre, impegnando una notevole équipe tecnica e tutto il collettivo della Palazzina. Con una scelta coraggiosa, Fo ha deciso di inserire in questa registrazione soprattutto i suoi testi meno recenti, quelli che i giovani, cioè il suo pubblico più affezionato, conoscono meno. Si vedranno così sul piccolo schermo commedie come **Settimo, ruba un po' meno, La signora è da buttare, Isabella, tre caravelle e un cacciaballe,** rivisitate e riscoperte in tutta la loro attualità.

Per il debutto di stasera, però, Dario Fo ha scelto il suo cavallo di battaglia degli ultimi anni, quello che forse è il suo lavoro più riuscito in assoluto: **Mistero buffo** (per stasera è programmata la prima parte, la seconda andrà in onda venerdì prossimo). Si tratta di un grande one man-show, dove Fo tiene la scena tutto solo per due ore, mimando, parlando, dialogando, riempiendo lo spazio con i suoi gesti e le sue caratterizzazioni mefisto. Più che di un semplice spettacolo, si tratta di un discorso polemico e vivacissimo sulla natura del teatro, sulle sue origini, sulle sue funzioni. La tesi di Fo è, semplificando, che la creazione artistica e in particolare quella teatrale da sempre viene dal popolo, che solo sa inventare forme nuove, le usa per esprimere i propri bisogni, le proprie idee, le proprie lotte. In seguito queste forme vengono raccolte dalla «Cultura» dotta, irrigidite, incortesite, rese inoffensive, e passano alla Storia. Per dimostrare questa tesi, Fo ripercorre le origini del teatro moderno, alla fine del medioevo, e mostra i lavori dei giullari e dei saltimbanchi, ricostruiti con un lavoro di scavo paziente e interessantissimo.

Si tratta di gag strepitose, che sono diventate famosissime in tutta Europa, figure come quella dello Storpio e del Cieco o di Bonifacio VIII: tutta un'umanità brulicante, famelica, decisa a sopravvivere, ben consapevole della propria contrapposizione ai «Signori», tutta immersa in una materialità che ancora oggi, a tanti secoli di distanza, ha una forza impressionante, grazie anche al genio mimico di Fo, alla consonanza fra la sua comicità popolare e quel grottesco che secondo lui è il segno più caratteristico dell'arte del popolo. Le tesi di **Mistero buffo** si possono anche non condividere interamente, ma non c'è dubbio che lo spettacolo è fra le grandi creazioni del nostro teatro; e dalle poche anticipazioni che si sono potute vedere, anche singolarmente adatto alla trasposizione televisiva.

Ettore Mo, CORRIERE DELLA SERA 22 APRILE 1977

Dibattito su contenuti!

CON «MISTERO BUFFO» DARIO FO TORNA IN TV DOPO QUATTORDICI ANNI DI ESILIO

21 CORRIERE DELLA SERA ~~GAZZETTA~~ 22/4

«Questo Gesù di Zeffirelli è una immaginetta»

MILANO — Da stasera, dopo quattordici anni d'esilio, Dario Fo torna in Tv col suo teatro. E apre il ciclo proprio con *Mistero buffo*, una «giullarata» costruita su testi medioevali dove figure e fatti religiosi vengono riletti e rivisti in chiave plebea, popolare: specie di sacre rappresentazioni in un arcaico e ruvido dialetto padano, ma rinsanguate e stravolte dalla fantasia di Fo.

Torneranno così sul teleschermo per qualche sera personaggi, avvenimenti e miracoli che abbiamo visto nel *Gesù di Nazareth* di Zeffirelli, di cui si avrà dopodomani la quinta e ultima puntata. Ma qui ci vogliono stomaci forti. Il Cristo, la Madonna, la Maddalena, il Lazzaro che sbarcheranno ora sul video non sono parenti neanche alla lunga con quelli «tradizionali» incontrati nello sceneggiato. Cristo è uno fatto anche di carne, che mangia e ride; la Madonna arriva urlando sul Calvario e ce l'ha a morte con l'Arcangelo Gabriele che l'ha beffata; la Maddalena è becera e laida ma per niente asessuata; e Lazzaro, quando esce dalla tomba, non è una larva bendata e fresca ma un cadavere già mezzo marcio che puzza. Così, dice Fo, il popolo vede e legge il Vangelo.

La chiave popolare

«In *Mistero buffo* — precisa — mi sono lasciato prendere per intero dalla chiave popolare. Mi sono rifatto alla tradizione popolare che non è fatta di invenzioni becere come qualcuno ha sempre sostenuto. Anzi, il modo di leggere il Vangelo del popolo è molto più aderente alla sostanza di quello degli intellettuali e dei letterati. Cosa rimprovero a Zeffirelli? Che tutti i momenti di grossa generosità sessuale, di festa, di gioia, di canto, cioè del rito dionisiaco sono stati cancellati. Non è uno svarione. Perché, puntualmente, quando è di scena il corpo, quando il corpo è partecipe primo, lui cancella. Il primo esempio che ci viene in mente è quello della Maddalena. Maddalena è vecchia, avvizzita, becera, laida, vive nello sporco. Va da Gesù e Gesù dirà poi: "Mi ha lavato i piedi con le lacrime e me li ha asciugati coi capelli". Ma noi quel gesto non glielo vediamo fare. Zeffirelli non ce lo mostra, ha il terrore del gesto. E' un gesto di passione, di grande sessualità. Nella tradizione popolare, Maddalena è una donna sensuale, viene sempre dipinta con i capelli lunghi. Nella crocifissione di Simone Martini, Maddalena è abbracciata alla croce, abbraccia Cristo alle gambe, ancora gli avvolge i piedi nei capelli. Zeffirelli, no. Lui taglia, castra, evira. E' asettico, è platonico, è aristotelico. Ma una concezione aristotelica del cristianesimo è una bestemmia».

Altri esempi di questa costante premura a «tagliare» la sessualità? Fo ne indica subito uno: «La danza di Salome — dice —, che non vibra del giusto tono. Zeffirelli non tiene mai conto della tradizione, dei misteri popolari. E allora vado a rivedermi il *Vangelo* di Pasolini, che è un capolavoro sul piano dell'intuizione, dell'invenzione, della sensualità».

Non è casuale, secondo Fo, il fatto che nel *Gesù di Nazareth* manchi il miracolo delle nozze di Cana. Per l'autore di *Mistero buffo*, nell'ottica zeffirelliana non c'è posto per la gioia: «E' la Madonna stessa — dice — che sollecita il figlio a fare il miracolo per l'allegria, nel rito dell'amore: non si possono congiungere due giovani senza la festa di tutti. Il momento non tanto del matrimonio ma dell'amplesso dev'essere festeggiato, ma vino non ce n'è e allora ci pensa Gesù. Perché lui è venuto in terra non soltanto per salvare l'anima ma per indurre la gente ad essere felice, nella gioia, nell'amore. Perciò io sono stato bene attento che nella mia giullarata Gesù facesse un gran bel miracolo a Cana».

Altri miracoli ci sono nel *Gesù*, ma sembra che a Fo non siano punto piaciuti: «Prendiamo la risurrezione di Lazzaro — dice —. La chiave di volta, qui, è la Madonna. E' lei che chiede al figlio di risuscitare Lazzaro, suo stretto parente. E', quindi, un atto di amore. Zeffirelli ci mostra sempre Mar-

ta, la Madonna mai: come non c'entrasse per nulla. E così il miracolo diventa esibizione, spettacolo. Siamo in un'arena e l'attore è là in fondo come su un palcoscenico. In questa prima puntata di *Mistejo buffo*, io parto proprio con la risurrezione di Lazzaro. In scena c'è un sacco di gente. Si scommette: ce la farà, non ce la farà? Fiorisce il commercio. C'è anche il solito furbo lesto di mano che approfitta del trambusto, come avviene a San Siro quando Mazzola fa il goal, per rubare una borsa. Lo si vede in un'illustrazione al camposanto di Pisa. Ma quando esce, Lazzaro è *mezzo* marcio e, come dice il Vangelo, *putc*, puzza. Lo si vede nei quadri dei grandi pittori popolari, Giotto, Masaccio, il Lorenzetti: la gente si tappa il naso, le donne vomitano. Zeffirelli non ci pensa nemmeno. Non c'è puzza e non c'è gente, c'è una bella immaginetta ».

C'è, naturalmente, chi lo accusa di arbitrio, di dissacrazione beffarda. Fo, il chiassoso berretto da giullare in testa, assicura di essersi semplicemente affidato, anche di fronte ai fatti straordinari della vita di Cristo, alla tradizione popolare: « Evidentemente al popolo — dice — non interessava il gioco del miracolo. Interessava di colpire la speculazione, la strumentalizzazione che il potere faceva dei miracoli. E nel *Gesù di Nazareth* cosa c'è? Proprio questo, una lunga sequenza di miracoli, il cieco, lo storpio, la bambina, i pani e i pesci... E qual è, nella tradizione popolare, l'atteggiamento verso la morte? E' vista come il castigo del potente. Dio ha inventato la morte per umiliare non il povero ma il ricco. Nel secondo ciclo del *Mistero buffo* c'è l'arrivo della morte che parla col Matto. Il quale Matto è l'identificazione del popolo. Quando la morte entra all'osteria, i suoi compagni di gioco, un sacerdote, un capitano, un mercante scappano via tutti. Sono i ricchi. Lui no, lui rimane. E anzi tra loro due nasce un idillio e da brutta e puzzolente che era la morte è diventata bellissima. Piange solo un pochino perché è venuta a ritirare Cristo che è nell'altra parte dell'osteria per l'ultima cena. Ma poi i due ballano, la morte si ubriaca e fanno l'amore. Il giorno dopo il Matto va sul Calvario per tirar giù Cristo, non ancora morto, dalla croce. Ma Cristo dice di no: deve compiere il suo sacrificio. Allora il Matto si arrabbia e gli grida: "Tu non hai capito niente. Noi non abbiamo bisogno di imparare a essere in croce giacché in croce ci siamo nati. Dobbiamo imparare a staccarcene. Una sola volta ci sei piaciuto: ed è stato quando hai preso un bastone e l'hai picchiato in testa ai mercanti e alle loro bilance" ».

Una Madonna contadina

E a Dario Fo è piaciuta la cacciata dal tempio del *Gesù di Nazareth*?

« No, affatto. Perché ne fa un isterico. Zeffirelli ha adoperato il Beato Angelico: ma non il Beato Angelico che ha ancora dentro reminiscenze toscane, quello ormai scivolato verso la edulcorazione. L'urlo, la bestemmia di Masaccio non diventerà mai il discorso di Zeffirelli, mentre Pasolini ha adoperato Masaccio non per caso. Lo fa gridare, lo fa urlare, è un Cristo che passa così bestemmiando, insulta. Questo qui, invece, è tutto ascetico, è un guru che fra poco vola ed è sempre lì a fare il digiuno: non si vede mai mangiare, non si vede mai bere, non ride, non ride mai... Certo, è il Cristo della grande tradizione, dei vangeli secenteschi, è il Cristo del San Carlone di Arona, della reazione ».

La Madonna di *Mistero buffo* la incontreremo al secondo episodio. Fo l'ha pescata in un testo del '400 ed è una Madonna contadina, dolce, straziata e terribile: « Arriva urlando sotto la croce — dice —. Le donne cercano di fermarla ma è impossibile. Una suggerisce: datemi un sasso per tramortirla. E un'altra: copriamo Gesù con un lenzuolo, così le diremo che è un forestо, un ladro come gli altri, e si metterà il cuore in pace. Sarebbe inutile: basta che gli spunti un ricciolo o un dito dei piedi perché lo riconosca: glieli ha fatti lei, quelli. Poi Maria sale sulla scala per tirar giù il figlio, dalla croce, ma ai piedi c'è un soldato che le grida: "O scendi o vi sbatto giù tutti e due come pere" ».

E qui il pianto non basta più allo strazio della madre, a questa agonizzante Maria: che adesso passa al grido e alla bestemmia. « Ma non se la prende — dice Fo — con chi glielo ha messo in croce di fatto, ma con chi ha escogitato l'idea del sacrificio. E chi è? Il potere. Ma il potere con Dio di dietro. E allora se la piglia col Padreterno e con l'Arcangelo Gabriele, cavalier di dolce figura, che è venuto con la voce di viola *inamorosa a farmi ingrusir il ventar*. Se m'avesse detto che mio figlio avrebbe avuto due speroni fatti con chiodi dentro i talloni, non avrei mai accettato d'esser regina, bella regina che mi chiaman beata, neanche fosse venuto tuo padre in persona a ingravidarmi. E gli ripete l'accusa: *ti par prim me hai begunà*, tu per primo mi hai imbrogliata ».

Il contrasto fra Zeffirelli e Fo è totale anche sulla figura di Giuda. Il regista fiorentino ha tentato di riscattarlo indagando le ragioni segrete del suo tradimento, le perplessità del suo carattere, le motivazioni politiche. Per Dario Fo, dietro il tradimento, ci sono anche ragioni di classe: « Giuda — dice — è l'unico intellettuale del gruppo, un gruppo dove c'è il figlio d'un falegname e qualche rozzo pescatore. Lui sa leggere, scrivere, conosce il greco, è di famiglia ricca. Viene da un'altra classe, una classe superiore e quando il fascino iniziale che lo aveva portato verso Cristo scompare, tradisce. Il mio Giuda, perciò, è quello tradizionale, il popolo non lo ha mai riscattato, lo ha sempre trattato con una violenza incredibile. Non diciamo ancora oggi porco Giuda? E poi in *Mistero buffo* ho inserito un monologo sofisticato dove dice: io ho dovuto recitare la parte del cattivo in una grande rappresentazione. Cosa vuol dire? Che è abile, che cerca di salvarsi con la dialettica, capovolgendo le cose. No, no: io Giuda lo lascio appeso all'albero ».

E. [illegible]

C.Al., IL GIORNO 22 APRILE 1977

Dario Fo scomodo giullare

(C.Al.) Dopo 14 anni di assenza, Dario Fo ritorna in TV. Stasera alle 20,40 va in onda la prima parte del suo «Mistero buffo», un'azione scenica in cui l'attore domina il palcoscenico facendo del suo corpo una macchina grottesca, deforme, plebea e distruttiva. E dalla sua bocca esce una lingua inaudita, un'invenzione di suoni bastardi echeggianti parlate lombarde medioevali. Una «giullarata», come si dice, che scaraventa giù da ogni piedistallo la «grandeur» del potere e della religione che non sia al servizio dei poveri e degli emarginati: episodi come l'ubriaco alle nozze di Cana, il becchino alla resurrezione di Lazzaro, il matto sotto la Croce, la figura dello storpio o di Bonifacio VIII, significano il recupero della tradizione maledetta e antica nel nostro teatro, aggirantesi nelle zone «basse» della letteratura scenica, da secoli escluse da pregiudizi e da precisi interessi. Non per nulla la concezione aristocratica delle belle forme artistiche è sempre stata ben congiunta a un'idea autoritaria del potere. E' così che questo teatro di Fo vuol essere uno sberleffo proprio contro ogni incarnazione del potere.

«Il mistero buffo» proseguirà venerdì prossimo. Gli altri appuntamenti del primo ciclo comprenderanno «Settimo: ruba un po' meno», «Isabella, tre caravelle e un cacciaballe» e «Parliamo di donne». In autunno si vedranno le ultime due parti del «Mistero buffo», e poi «La signora è da buttare» e «Ci ragiono e canto». Le prove e le registrazioni delle opere sono state effettuate nella Palazzina Liberty di Milano. E a eccezione del «Mistero buffo», tutte le «pièces» sono state allestite appositamente di nuovo per la Rete 2 o rappresentate per la prima volta, come è il caso dello special di Franca Rame sulla condizione femminile.

Ma a quale periodo, all'interno delle varie fasi artistiche percorse da Fo, si riferiscono queste proposte dalla TV? Al periodo degli anni Sessanta, dopo che l'attore aveva esaurito (ma non dimenticato) l'esperienza delle riviste da camera. E' la stagione delle farse ottocentesche, delle commedie «borghesi», in cui, con un occhio a Feydeau e Labiche e un altro a Brecht e agli elisabettiani, costruisce congegni assurdi e complessi pur nella loro elementarità («Gli arcangeli giocano a flipper», «La colpa è sempre del diavolo»). In seguito, a ridosso delle opere presentate in questo ciclo TV, si colloca il teatro di azione immediatamente politica, al di fuori dei normali circuiti. La domanda ora è: come reagirà il grande pubblico televisivo alle provocazioni shownesche di Dario Fo?

NELLA FOTO: Dario Fo

Carlo Scaringi, AVANTI 23 APRILE 1977

Con la riproposta del «Mistero buffo»

Un grande ritorno di Fo alla Tv

L'arrivo di Dario Fo sul video va ricordato non soltanto come un fatto di cronaca e di costume (è finita un'emarginazione durata quasi 15 anni) quanto come un avvenimento culturale di primo piano perché nell'arco di questi anni in cui è rimasto assente dalla televisione Dario Fo ha portato avanti una serie di esperienze teatrali che, al di là dei contenuti politici e polemici di certi lavori, rappresentano indubbiamente la novità principale e anche importante del teatro italiano, troppo spesso fermo su schemi tradizionali.

Partendo dagli spettacoli di forte polemica e di vera rottura messi in scena negli anni cinquanta con Franco Parenti e Giustino Durano (Il dito nell'occhio *e* Sani da legare), *Dario Fo ha poi sviluppato un proprio teatro comico, scritto e interpretato da lui stesso avendo sempre a fianco Franca Rame, un teatro che (come si vedrà in questi due cicli televisivi della Rete Due: quello aperto ieri e l'altro in programma per l'autunno) conserva ancor oggi la sua validità, la sua carica di divertente e grottesca ironia, con la presa in giro di ministri e situazioni tipiche di un certo costume di casa nostra. Dopo l'esperienza del suo teatro farsesco, Dario Fo, imboccò decisamente un'altra strada, quella del teatro alternativo, del teatro da portare nelle fabbriche, nelle sezioni, nelle case del popolo, al di fuori delle strutture tradizionali e consumistiche di un teatro rituale e accentrato nelle grandi città e nei locali classici.*

Sono ormai otto anni che Dario Fo, Franca Rame e i compagni della «Comune» portano il loro teatro politico in tutta Italia sviluppando un discorso che se da un lato contiene aspetti pericolosi (per la sua chiave polemica nei confronti delle forze della sinistra storica), dall'altro è indubbiamente valido sotto il profilo culturale e teatrale. Questo teatro — il teatro politico in cui si parla di Pinelli e di Fanfani, della droga e del compromesso storico — non è compreso nel ciclo televisivo, ma ne è presente qualche accenno nei vari quadri del Mistero buffo, *lo spettacolo di toni medievali tra il sacro e il profano, che apre i due cicli e che rappresenta il maggior successo internazionale del nuovo teatro di Dario Fo.*

E appunto al Mistero buffo *(prima parte) era dedicata la serata di ieri, che ha visto il primo contatto di Dario Fo con il pubblico televisivo dopo la brusca interruzione di* Canzonissima *del 1963. Forse il primo approccio con il suo teatro sarà risultato un po' «duro» a parte del pubblico, soprattutto per la difficoltà del linguaggio (in* Mistero buffo *imperano i dialetti della Padania) e forse una commedia* (Settimo ruba un po' meno *o* Isabella tre caravelle e un cacciaballe) *avrebbe permesso un «impatto» meno ostico, ma in questo caso c'era il pericolo di dare un'indicazione sostanzialmente errata, facendo credere che quello di Fo sia solo un teatro farsesco e non di contenuti.*

Al di là di queste perplessità, ci sembra che Mistero buffo *(la cui seconda parte andrà in onda venerdì prossimo) sia uno spettacolo di assoluto valore, soprattutto perché porta alla riscoperta e alla rivalutazione di alcuni momenti particolari del teatro e delle tradizioni popolari italiane, affrontando temi e personaggi che la cultura ufficiale ha sempre relegato ai margini oppure ha trattato con sufficienza o con rispetto, a seconda dei casi.*

Il Mistero buffo *di ieri era suddiviso in quattro brani (due pezzi tipici della commedia dell'arte e due «giullarate» del XIV e XV secolo) che pur nell'apparente diversità di temi e situazioni sviluppavano un discorso comune, uno «sghignazzo contro il potere» secondo la definizione dello stesso Fo, il potere visto sotto i suoi aspetti peggiori, e cioè quello della Chiesa cattolica che si serve di vari mezzi (più illeciti che leciti) per rafforzare il proprio predominio temporale, o il potere delle classi dominanti. Nel* Mistero buffo *è sempre presente il grido rabbioso del popolo, l'eterno sfruttato e calpestato di tutti i tempi, che si ribella ai potenti e ai prepotenti, e lo fa con l'arma della satira, dell'ironia, del grottesco.*

Dario Fo è bravissimo e l'interpretazione che fornisce in Mistero buffo *è di assoluta perfezione, nel senso che attraverso la sua arte riesce a far superare la barriera del dialetto e a trascinare lo spettatore al centro della vicenda. Soprattutto nei due brani iniziali (i «grammelot» dello zanni affamato e di Benedetto da Norcia), Fo supplisce con la mimica (e qui non è azzardato paragonarlo a Tati, al quale somiglia anche fisicamente) al torrente di incomprensibili parole con cui porta avanti i suoi monologhi. Ma anche negli altri due brani (che denunciano temi più specificamente religiosi, come la strumentalizzazione dei miracoli e l'abuso del potere temporale con una visione più evangelica di Gesù) l'attore domina sulla parola e regge con la sua bravura uno spettacolo popolare e colto a un tempo.*

Carlo Scaringi

Carlo Scaringi, AVANTI 23 APRILE 1977

Con la riproposta del «Mistero buffo»

Un grande ritorno di Fo alla Tv

L'arrivo di Dario Fo sul video va ricordato non soltanto come un fatto di cronaca e di costume (è finita un'emarginazione durata quasi 15 anni) quanto come un avvenimento culturale di primo piano perché nell'arco di questi anni in cui è rimasto assente dalla televisione Dario Fo ha portato avanti una serie di esperienze teatrali che, al di là dei contenuti politici e polemici di certi lavori, rappresentano indubbiamente la novità principale e anche importante del teatro italiano, troppo spesso fermo su schemi tradizionali.

Partendo dagli spettacoli di forte polemica e di vera rottura messi in scena negli anni cinquanta con Franco Parenti e Giustino Durano (Il dito nell'occhio e Sani da legare), *Dario Fo ha poi sviluppato un proprio teatro comico, scritto e interpretato da lui stesso avendo sempre a fianco Franca Rame, un teatro che (come si vedrà in questi due cicli televisivi della Rete Due: quello aperto ieri e l'altro in programma per l'autunno) conserva ancor oggi la sua validità, la sua carica di divertente e grottesca ironia, con la presa in giro di ministri e situazioni tipiche di un certo costume di casa nostra. Dopo l'esperienza del suo teatro farsesco, Dario Fo, imboccò decisamente un'altra strada, quella del teatro alternativo, del teatro da portare nelle fabbriche, nelle sezioni, nelle case del popolo, al di fuori delle strutture tradizionali e consumistiche di un teatro rituale e accentrato nelle grandi città e nei locali classici.*

Sono ormai otto anni che Dario Fo, Franca Rame e i compagni della «Comune» portano il loro teatro politico in tutta Italia sviluppando un discorso che se da un lato contiene aspetti pericolosi (per la sua chiave polemica nei confronti delle forze della sinistra storica), dall'altro è indubbiamente valido sotto il profilo culturale e teatrale. Questo teatro – il teatro politico in cui si parla di Pinelli e di Fanfani, della droga e del compromesso storico – non è compreso nel ciclo televisivo, ma ne è presente qualche accenno nei vari quadri del Mistero buffo, *lo spettacolo di toni medievali tra il sacro e il profano, che apre i due cicli e che rappresenta il maggior successo internazionale del nuovo teatro Dario Fo.*

E appunto al Mistero buffo *(prima parte) era dedicata la serata di ieri, che ha visto il primo contatto di Dario Fo con il pubblico televisivo dopo la brusca interruzione di* Canzonissima *del 1963. Forse il primo approccio con il suo teatro sarà risultato un po' «duro» a parte del pubblico, soprattutto per la difficoltà del linguaggio (in* Mistero buffo *imperano i dialetti della Padania) e forse una commedia* (Settimo ruba un po' meno o Isabella tre caravelle e un cacciaballe) *avrebbe permesso un «impatto» meno ostico, ma in questo caso c'era il pericolo di dare un'indicazione sostanzialmente errata, facendo credere che quello di Fo sia solo un teatro farsesco e non di contenuti.*

Al di là di queste perplessità, ci sembra che Mistero buffo *(la cui seconda parte andrà in onda venerdì prossimo) sia uno spettacolo di assoluto valore, soprattutto perché porta alla riscoperta e alla rivalutazione di alcuni momenti particolari del teatro e delle tradizioni popolari italiane, affrontando temi e personaggi che la cultura ufficiale ha sempre relegato ai margini oppure ha trattato con sufficienza o con rispetto, a seconda dei casi.*

Il Mistero buffo *di ieri era suddiviso in quattro brani (due pezzi tipici della commedia dell'arte e due «giullarate» del XIV e XV secolo) che pur nell'apparente diversità di temi e situazioni sviluppavano un discorso comune, uno «sghignazzo contro il potere» secondo la definizione dello stesso Fo, il potere visto sotto i suoi aspetti peggiori, e cioè quello della Chiesa cattolica che si serve di vari mezzi (più illeciti che leciti) per rafforzare il proprio predominio temporale, o il potere delle classi dominanti. Nel* Mistero buffo *è sempre presente il grido rabbioso del popolo, l'eterno sfruttato e calpestato di tutti i tempi, che si ribella ai potenti e ai prepotenti, e lo fa con l'arma della satira, dell'ironia, del grottesco.*

Dario Fo è bravissimo e l'interpretazione che fornisce in Mistero buffo *è di assoluta perfezione, nel senso che attraverso la sua arte riesce a far superare la barriera del dialetto e a trascinare lo spettatore al centro della vicenda. Soprattutto nei due brani iniziali (i «grammelot» dello zanni affamato e di Benedetto da Norcia), Fo supplisce con la mimica (e qui non è azzardato paragonarlo a Tati, al quale somiglia anche fisicamente) al torrente di incomprensibili parole con cui porta avanti i suoi monologhi. Ma anche negli altri due brani (che denunciano temi più specificamente religiosi, come la strumentalizzazione dei miracoli e l'abuso del potere temporale con una visione più evangelica di Gesù) l'attore domina sulla parola e regge con la sua bravura uno spettacolo popolare e colto a un tempo.*

Carlo Scaringi

Felice Laudadio, L'UNITA` 23 APRILE 1977

«Mistero buffo» in TV

L'UNITÀ 23/4/77

Fo sterminatore di luoghi comuni

Un eccezionale spettacolo congeniale alle più ampie possibilità del mezzo, nel quale la forza satirica assolve a compiti di informazione e di cultura

Cominciamo dalle impressioni. Era un po' come vedere uno camminare sulle uova, sempre attento a schacciarle, a non risparmiarne nessuna. E questo è già contro le regole convenzionate, le quali impongono di evitarle, fino al luogo comune.

Ma intanto, come spettatore, ti accorgevi di cominciare segretamente a nutrire il sottile desiderio, un po' malvagio per le uova, che esse si moltiplicassero sotto i piedi, (sotto le parole) del consapevolmente incauto calpestatore. Che in realtà — ma lo scoprivi un po' per volta — era un fragoroso rullo compressore, scoppiettante e zigzagante e tuttavia condotto con fermissima mano, passato il quale ben poco — per non dir nulla — restava intatto, come prima, sulla sua scia. E in bocca invece, in quella dello spettatore pur atteggiata ad una larga irrefrenabile risata, un senso di amaro e, un po' più dentro ma parecchio più dentro, un moto di rabbia e di rivolta. Ma non inane, questo moto, non impotente, bensì di coinvolgimento, di partecipazione critica — e per questo non sempre immediatamente disponibile, e razionalmente e politicamente calcolata e calcolabile — al gioco di massacro di questo clownesco Attila.

Che era poi Dario Fo nel *Mistero buffo* trasmesso ieri sera dalla Rete due della televisione, avviata sulla strada della sua (ancor timida) riforma. Uno dei suoi frutti, finora forse il più saporoso, è stato questo «spettacolo». Ma si può parlare di spettacolo?

Fin dalle prime battute di questa dissacrante e lucida cavalcata ci si accorgeva, o almeno così a noi è avvenuto, di trovarsi di fronte ad un prodotto *televisivo* completamente diverso da quelli tradizionalmente allestiti dalla RAI-TV: certo lo spettacolo, se vogliamo riferirci al «genere» consolidato, c'era, e in quantità; ma accanto ad esso, e anzi integrati strettamente ad esso, come struttura portante, apparivano, e in bella evidenza, per taluni finanche fastidiosa (pensiamo a coloro che a suo tempo estromisero Fo e la Rame da *Canzonissima*, e che se potessero lo rifarebbero: ma questo paese è profondamente mutato nel frattempo), altri due «generi» finora quasi sempre accuratamente espunti dallo spettacolo: l'informazione e la cultura. Un superamento dunque dei «generi»? Certamente no, ma altrettanto certamente un tentativo preciso in quella direzione, un punto di partenza che dà corpo ad alcune precise ipotesi di lavoro.

E inoltre, per soffermarci ancora allo «specifico» — come orrendamente si chiama — televisivo, un altro dato importante. Questo programma di Fo non è «dissacrante» solo per i temi che affronta, non è insolito nella programmazione tradizionale della TV per lo «scomodo» personaggio che lo anima, non è diverso in quanto è un pezzo di teatro trasposto in televisione: ma proprio perché conferma la possibilità di giungere ad una fusione strettissima di due culturali ed espressive apparentemente molto diverse, come appunto la TV e il teatro e l'informazione, dando così vita ad un prodotto che crea cultura attraverso il mezzo stesso che lo esprime: la televisione. Vogliamo dire che *Mistero buffo* benché non sia stato concepito per la TV, rappresenta per la sua stessa struttura interna, per i modi in cui è stato costruito e per i modi in cui viene «comunicato», un prodotto televisivo per eccellenza. Non sappiamo se, a parte questo *Mistero buffo*, si potrà esprimere un'analoga valutazione anche sulle commedie che seguiranno nelle prossime settimane. Sappiamo invece per certo che questa esperienza invalida in parte, sul piano delle proposte funzionali ad una organica programmazione televisiva, altre iniziative intraprese dalla RAI, come quelle delle riprese, magari in diretta, di avvenimenti culturali completamente esterni alla produzione di cultura televisiva (quali le messinscene operistiche e teatrali (pensiamo all'*Otello* dalla Scala o al *Don Giovanni* di Molière allestito dallo Stabile di Torino per fare qualche esempio) che hanno radici culturali e modi di produzione e linguaggio «altrove», e non certo in TV.

Mistero buffo — data la difficoltà per la immediata comprensione di massa non lessicale ma culturale ci rendiamo conto, in conseguenza della qualità media delle produzioni cui ci ha abituati la RAI — rimane dunque (dopo la prima parte, ma possiamo già confermare le stesse impressioni per la seconda parte che sarà trasmessa venerdì, ma che noi abbiamo potuto vedere in un'anteprima) un esempio significativo delle possibilità nuove, diverse, offerte dal mezzo. Basti pensare, ad esempio, al recupero, al suo interno, di cifre espressive differenti fra loro come commedia, farsa, poesia, cabaret, canzone, mimo, inchiesta, satira, documentazione didascalica, denuncia ironica conseguente ad una analisi critica.

E' vero che il merito va ascritto, soprattutto tecnicamente, all'arte straordinaria di Fo: ma è vero altresì che quelle forme di comunicazione, così congegniate, si adeguano perfettamente al mezzo televisivo in una fusione non forzata o premeditata, ma sciolta, naturale.

A questo si aggiungano (oltre ai contenuti, su cui interverremo a conclusione della seconda parte) il linguaggio di straordinario realismo utilizzato da Fo e il riferimento costante, martellante, diretto e indiretto, per mezzo scatenamento della fantasia e della suggestione e del surreale, alla condizione di classe cenerentola e reale, delle masse popolari sfruttate dal potere: facendo ricorso, per questo, non solo ai dati dell'attualità di cabaret tedesco fra le due guerre, ultima possibile barriera culturale al dilagare del conformismo fascista, o il progevole modello), ma soprattutto all'universo culturale risalente all'antica tradizione popolare dei movimenti pauperistici medioevali.

Va infine riconosciuto a Fo — di cui sono noti alcuni atteggiamenti sui quali la nostra stampa oggi ha mancato in passato di esprimersi in termini anche molto severi — un notevole equilibrio politico nell'impostazione di questo suo primo lavoro televisivo che non mancherà certo, tuttavia, di suscitare rabbiose e strumentali reazioni in quei circoli reazionari che già quindici anni fa gli decretarono l'ostracismo dalla TV.

Felice Laudadio

Anonimo, CORRIERE DELLA SERA 23 APRILE 1977

Si prevedono proteste

MILANO — L'anteprima molto affollata quella dell'altra sera in Corso Sempione, alla sede milanese della Rai TV. E' stato subito evidente che per questo ritorno di Dario Fo alla televisione non c'erano soltanto gli addetti ai lavori. E' stato perciò necessario proiettare le due prime puntate di *Mistero buffo* (la seconda va in onda venerdì prossimo) in due sale diverse: una, più piccola, per gli esperti, quella più grande per il pubblico. Erano presenti Dario Fo e Franca Rame. Alla fine ci sono stati applausi.

Nell'intervallo Dario Fo è stato avvicinato dai giornalisti. Su quella che sarà la reazione della stampa Fo ha detto: «Può darsi che qualche giornale abbozzi, può anche darsi che ci ignorino e tentino di minimizzare l'avvenimento. Ed è già previsto e scontato che qualcuno scriverà che si tratta di uno sconcio».

Fo ha ammesso che nella trasmissione ci sono delle imperfezioni: «Ma — ha precisato — abbiamo lasciato dentro degli svarioni proprio per far sentire che era stata presa dal vivo. Niente è stato calcolato al fine di un effetto. Questa è, in sostanza, la cronaca di uno spettacolo, di uno spettacolo che nasce e che si fa. Mantiene, io credo, la chiave dell'improvvisazione, che rimane una prerogativa della mia maniera di far teatro».

Come è stato possibile questo ritorno in Tv dopo 14 o 15 anni di ostracismo?

«C'è stato — ha risposto Fo — un grosso coraggio civile da parte dei dirigenti della Rete 2 della Tv. E poi il nostro pubblico è maturato politicamente come ho potuto constatare facendo i miei spettacoli nelle Case del Popolo e nelle fabbriche. Dieci anni fa soltanto, un pubblico così non esisteva. Io mi ricordo di anni neanche troppo lontani in cui molta gente restava perplessa davanti al nuovo linguaggio teatrale che noi proponevamo».

E' possibile gli è stato chiesto che a Dario Fo faccia, dopo questa trasmissione, la stessa sorte che gli toccò 15 anni fa quando fu cacciato da *Canzonissima* e dalla Rai?

«Non credo — ha risposto l'autore attore — e proprio per le ragioni che dicevo prima. La gente è cambiata, è cambiata la mentalità. Una reazione come quella d'allora non dovrebbe verificarsi».

C'è stato, alla fine, anche un intervento di Massimo Fichera, direttore della Rete 2, che riassumiamo: «Io non vorrei parlare di coraggio, come ha fatto Fo. La nostra televisione ha cercato e sta cercando vie nuove, adeguandosi al processo di maturazione del Paese. Dario Fo è un grande attore, uno dei più grandi in Italia ma anche fuori, e il suo teatro ha rappresentato un grande fatto culturale. Non lo si poteva ignorare».

N.D., BRESCIA OGGI 24 APRILE 1977

«Mistero buffo» scatena l'Inquisizione

Che lo spettacolo di Fo fosse destinato a suscitare clamore era scontato. Lasciano, però, perplessi la durezza e la grettezza di questa reazione.

Quattordici anni di "purga" e di confino non sono bastati a mitigare l'ostracismo e l'intolleranza di certa "palude" culturale chiusa e prevenuta nei confronti di chi si rivela "diverso", anche se costui, come nel caso di Fo, appare, pur nella variegatura delle opinioni, una delle espressioni più significative del teatro contemporaneo con una risonanza che ha ormai varcato i confini nazionali.

Spezzare ancora lance in favore della libertà di espressione può apparire oggi superfluo, però per certa gente sarebbe sempre necessario visto che per loro la indigeribilità dei contenuti finisce immancabilmente oer debordare in valutazioni estetiche acriticamente negative, o viceversa.

In questo senso, infatti, e solo così si spiegano le lodi sperticate allo stucchevole "Gesù" di Zeffirelli e di contro la levata di scudi, il clima da crociata nei confronti di "Mistero buffo".

Fo dà fastidio ed indispone. Perchè? Perchè racconta una storia "altra", quella che solitamente è sottaciuta nelle storie ufficiali. L'universo plebeo di emarginati, derelitti, ribelli a qualsiasi potere, è allora inteso come sbeffeggiamento e dissacrazione, oltre che del potere, anche della religione e non, invece, come ricerca di una religione più intima ed intensa fondata su una vera solidarietà sociale.

E quella di Fo, da un punto di vista storico, non è una interpretazione arbitraria e peregrina. Basterebbe pensare agli studi sulla cultura subalterna del medioevo compiuti da Carlo Ginzburg in "Il formaggio e i vermi" (ed. Einaudi).

Ma forse taluni, oltre a non saper ridere delle "giullarate" preferiscono non leggere e salvare la faccia di Bonifacio VIII. I depositari della verità storica sono loro, gli altri sono solo mistificatori per giunta "grossolani"!

n. d.

La trasmissione «Mistero buffo» di Fo ha provocato una ridda di proteste nel mondo cattolico. Il cardinale vicario di Paolo VI per la città di Roma, Ugo Poletti, ha inviato al presidente del consiglio dei ministri, on. Andreotti, il seguente telegramma: «Interprete innumerevoli cittadini e organizzazioni romane, esprimo dolore e protesta per dissacrante e anticulturale trasmissione televisiva "Mistero buffo" di Dario Fo, cui aggiungesi profonda umiliazione per inconcepibili volgarità in pubblica trasmissione che avvilisce nazione italiana davanti al mondo».

E non è finita. «Innammissibile» viene giudicata oggi dall'«Osservatore romano» la trasmissione televisiva di Dario Fo alla quale il giornale vaticano dedica quasi tutta la seconda pagina sotto il titolo: «Proteste e indignazione per "Mistero buffo"».

In un articolo non firmato in neretto (cosa inconsueta per «L'osservatore romano») si esprime «stupore e indignazione per il programma definito «offensivo».

«Come è possibile — si chiede il giornale vaticano che le autorità preposte alle radiotelediffusioni in Italia abbiano consentito un'operazione destinata così chiaramente a ferire le coscienze dei cattolici? Di questo interrogativo ci facciamo fin d'ora interpreti su queste colonne, sorpresi e sconcertati come siamo per una simile manifestazione di insensibilità che reazioni immediate ha già provocato e che turba un equilibrio fondato finora sul reciproco rispetto per le idee e sul senso di responsabilità politico-culturale di tutte le componenti della società italiana. Non si vede

assolutamente alcuna ragione — aggiunge il giornale vaticano — che giustifichi di autorizzare una mistificazione così grossolana della verità storica e una offesa tanto aperta del sentimento religioso della popolazione».

«Ci saranno altri modi prosegue la nota dell'«Osservatore romano» — per esprimere nei giorni a venire nelle dovute forme il dissenso per l'episodio, fin d'ora comunque è palese l'inammissibilità di un tale comportamento da parte di un organismo come la Rai da cui si esige, in base a precise disposizioni di legge, l'adempimento di un pubblico servizio che, per sua natura, deve escludere la provocazione ed offesa dei suoi utenti, tanto più quando tale provocazione favorisce non l'elevazione ma la degradazione della società».

In un corsivo da Sergio Trasatti, si afferma che «Trasmissioni come queste rientrano in ultima analisi, in quella strategia della violenza ideologica che a come primo obiettivo i valori religiosi del popolo italiano, ma che in effetti è destinata a produrre la disgregazione di tutta la società italiana».

Alle reazioni che «Mistero buffo» ha suscitato in Vaticano Dario Fo ha così replicato: «Mi attendevo sì delle reazioni, ma devo dire che questa volta la fantasia del potere ha raggiunto il suo culmine, arrivando a difendere un personaggio come quello di Bonifacio VIII le cui malefatte sono storicamente un fatto noto: ne ha scritto Jacopone da Todi e Dante stesso lo contesta duramente da vivo quando, nell'inferno, gli prepara una buca dove (per il contrapasso) Bonifacio sarebbe finito a testa in giù con l'olio bollente a bruciargli le piante dei piedi. Tutto mi sarei aspettato fuorchè la chiesa cattolica difendesse un papa, la cui figura è una delle peggiori, peggiore anche del Borgia Alessandro VI».

«Oltretutto — ha aggiunto Fo — il mio non è uno spettacolo nuovo per il clero: ho recitato su invito di una comunità cattolica, dentro una chiesa vicino a Savona, sono stato a Gallarate (Varese) a recitare «Mistero buffo», invitato da cattolici, ho decine di am sacerdoti e cattolici militanti che hanno visto innumerevoli vo mio spettacolo e sono stati tutti d'accordo nel dire che la un'opera cristiana con un grandissimo rispetto e amore pe Cristo, anche se è contro un clero di un certo tipo, vi dispotico. E tutti gli uomini cattolici hanno sempre amm tante volte il clero esce dalla santità per entrare nelle cos negli interessi del mondo».

Felice Laudadio, L'UNITA`24 APRILE 1977

Un Cristo uomo o un Gesù da favola?

Furibondi attacchi a «Mistero buffo» da parte degli stessi organi, Curia e Vicario di Roma, che hanno acriticamente esaltato il mediocre lavoro del regista fiorentino

Avremo una guerra tra opposte fazioni? Si direbbe di sì dal primo incredibile sintomi dello scontro in atto che comincia a profilarsi all'orizzonte. Da una parte viene l'armato, numericamente esiguo ma potentissimo per mezzi di sostentamento, ricchezze e grandi testate giornalistiche che marcerà sotto il vessillo del Gesù di Zeffirelli; dall'altra, invece, un esercito numerosissimo ed eterogeneo, un po' scalcagnato e raffazzonato, fatto soprattutto da «poveri di spirito» che avanzerà sotto le insegne del Cristo di Dario Fo. Chi vincerà in paradiso?

La vecchia

La vaghezza che rimarca davvero di assumere i contorni della guerra della vecchia ragia, già intorno stasera si conclude in tono minore, dopo la roboante sciabolata delle ultime settimane, la sceneggiata zeffirelliana. Sia l'altra sera è stato trasmesso il Mistero buffo di Fo che per una singolare coincidenza cronologica si occupa della stessa personaggio Gesù Cristo, ne diviene così, per davvero, personaggio del giorno. Sentite le prime reazioni ed il parere di Fo. Sono contenute in un dispaccio dell'ANSA che lo stesso afferma «Il nunzio apostolico della sacra Congregazione per la Santa Sede, padre Romeo Panciroli, a proposito dello spettacolo televisivo di ieri sera, Mistero buffo di Dario Fo, trasmesso sulla seconda rete, ha dichiarato che si tratta di una trasmissione disgustosa, grossolana e avvilente, che offende la fede cattolica e il sentimento religioso del popolo italiano, che segnala molto volentieri il livello delle trasmissioni televisive. Credo che si sia detto alla fine di una serie di critiche piuttosto severe nei confronti di questo programma così dissacrante col quale esiste la televisione nel mondo». Va bene, diciamo noi, degni non Trema.

Una reazione legittima ovviamente, come ha fatto anche il Cardinale Poletti che ha mandato un telegramma di fuoco all'on. Andreotti chiedendo, sostanzialmente, la testa di Fo, ha il diritto di esercitare le proprie rimostranze, il proprio dissenso, anche se sarebbe auspicabile lo facesse con un linguaggio più evangelico e meno da curiale. Noi di questa dichiarazione condividiamo solo la parte in cui si definisce «dissacrante» il programma. Ma con rammarico dobbiamo qualificare quella parte dell'atteggiamento che sta a monte di simili reazioni. Andiamo a guardare i fatti. A differenza di quanto è accaduto per Mistero buffo al quale la critica ha decretato, quasi all'unanimità, il trionfo, sottolineando, oltre alla straordinaria bravura di Fo, la grande novità rappresentata dalla programmazione in TV di questo lavoro per il Gesù in Zeffirelli la stampa e gli altri organi di informazione si sono sperticati in lodi sperticate, da una parte all'esaltazione acritica, dall'altra, alla sconcertante, acritica sconfessione, cui è stato riservato un battage pubblicitario come mai prima d'ora, sostenuto soprattutto dalle testate rizzoliane tanto che appare sempre più verosimile l'ipotesi che sarà la Cineriz a sfruttare la edizione per il cinema del Gesù e dagli incredibili dati del Servizio Opinioni sull'ascolto: ma dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, che ci vuole a moltiplicare il numero dei telespettatori?

Da un'altra parte invece si è avuto un atteggiamento severamente critico, sostenuto anche da autorevoli studiosi e recensori di parte cattolica, sulla superficialità e la magniloquenza del lavoro zeffirelliano, un mediocre sceneggiato in cui si sono sperperati miliardi (con una visione davvero poco evangelica del denaro pubblico), non a caso definito da uno dei più prestigiosi critici televisivi, Dennis Potter sul Sunday Times, *«un film per tutte le stagioni, per tutte le reti e forse anche per tutti i prodotti, ad eccezione dei contraccettivi e delle sigarette». Un giudizio che sottoscriviamo, soprattutto dopo aver assistito alla cinegrafica quinta puntata che stasera toccherà a voi, se davvero ne avrete voglia, di subire.*

I poeti

Ebbene, contro queste critiche severe e argomentate si è violentemente scagliato, sulla scorta di un corsivo scritto da un «corsaro della prima pagina» sul Corriere della Sera, *il giornale del Vaticano, L'Osservatore Romano, che ha attribuito le stroncature alla delusione subita da una parte della critica per non aver avuto una versione marxista dei Vangeli. Quest'accusa, già definita «ridicola» dal nostro giornale, si sgretola definitivamente dopo la rabbiosa reazione del portavoce del Vaticano al Mistero buffo. Come dovremmo reagire noi? dicendo che è reazionario parlar male di Fo»?*

La questione, in realtà, è molto più grossa. Anche se Fo è un grosso, in quasi trent'anni, sulla scorta delle lezioni brechtiane, tracciate e teorizzate dalla DDR e dagli studi di coloro che le sistematizzarono, hanno dato vita a un'originale e singolare aberrazione gestionale culturale come «avvenimento» per la sensibilità e il colore sempre più vasti a consumare tutto. Ora ecco senza neppure un impegno organico e programmato, un complesso, una rete televisiva sottratta a quel controllo che esse dovrebbe in teoria esercitare (che dichiaratamente si contrappone a quello fascista e con la condanna di «direttazione»). L'insulto strumentale che nessuno dei critici che oggi hanno severamente bacchettato il Gesù di Zeffirelli si è mai sognato di avanzare (ecco, pluralismo delle opinioni, questo!)

E poi, francamente se proprio vogliamo arrivare ad un confronto sui diversi modi di leggere i Vangeli, ciò che abbiamo sempre evitato ritenendo che si tratti di una questione di coscienza per ciascuno, pretendiamo diciamo che questo Vangelo povero e ribelle, nemico del potere dei farisei, dei ricchi e amico dei poveri degli sfruttati, dei ribelli alla mercificazione della religione quale Dario Fo ha ricavato direttamente dallo spirito e dalla tradizione culturale popolare antecedente alla Controriforma e sostenuta non altrimenti, e ci sembriamo molto più vicino alla concezione popolare dei credenti e non, dello zuccheroso Gesù di Zeffirelli, cui l'incauto ex regista oltretutto, avrebbe fondo di farlo apparire, nell'ultima puntata, un fanatico invasato (mel è più «dissacrante» il Cristo uomo fatto comunista di Fo o il Gesù da parade di Zeffirelli?

Felice Laudadio

Ci. IL LAVORO 24 APRILE 1977

Anatema, anatema sul «Mistero buffo»

ANCHE senza laureti in teologia e senza esperti in riti liturgici era scontato che la presenza di Dario Fo, venerdì sera in Televisione (rete due) avrebbe mandato il sangue alla testa ai cervelli motori del clericalismo. Dario Fo — lo sanno tutti — interpreta il fenomeno religioso in chiave critica e trova nelle forme più palesemente degenerative (ben certificate dai documenti storici) materia di satira, di sarcasmo per dimostrare come dietro a certa pietà ed a certa carità ci sia il pelo del vizio.

L'attore — autore e lo ha ampiamente confermato nella prima puntata di «Mistero buffo» — riconosce nella esperienza del Cristo una carica di umiltà, coerenza ed una apertura verso il mondo dei poveri e degli sfruttati. Anzi, Fo attraverso una forza espressiva in cui le risorse, il talento, le invenzioni hanno un ritmo travolgente, non ha mai usato armi blasfeme e parole pornografiche. Orbene, il cardinale vicario di Paolo VI per la città di Roma ha spedito al presidente del Consiglio Giulio Andreotti il seguente telegramma: «Interprete innumerevoli cittadini ed organizzazioni romane, esprimo dolore e protesta per dissacrante e anticulturale trasmissione televisiva Mistero Buffo di Dario Fo, cui aggiungesi profonda umiliazione per inconcepibile volgarità in pubblica trasmissione che avvilisce nazione italiana davanti al mondo». A sua volta il direttore della sala stampa della Santa Sede, padre Romeo Panciroli ha dichiarato che si tratta di «una trasmissione disgustosa, grossolana e avvilente, che offende la fede cattolica e il sentimento religioso del popolo italiano, che degrada notevolmente il livello delle trasmissioni televisive. Credo che sia la prima volta che su una rete televisiva nazionale — ha aggiunto — si trasmetta un programma così dissacrante da quando esiste la televisione nel mondo».

Dopo questi due terrificanti dispacci che gelano gli ormoni anche «L'Osservatore Romano» è sceso sul pianerottolo delle comari per esprimere dolore, sdegno, costernazione e per manifestare disgusto per un simile spettacolo. Manteniamoci calmi e registriamo queste reazioni che per noi sono positive in quanto la prova di Dario Fo ha colpito dove doveva colpire lasciando un giusto segno.

Se il clericalume nella sua ottusa faziosità non è capace di capire il senso e l'essenza della satira ed è inabile a considerare che i tempi delle crociate e delle streghe sono finiti e che un cittadino italiano è liberissimo di ascoltare e di vedere anche uno spettacolo di Dario Fo, tutto questo dimostra quanto sia grave la malattia che affligge tuttora l'equipaggio dei dogmatici. Per loro la volgarità, la grossolanità sono a senso unico.

Se un gruppo di alunni delle scuole elementari scrive, sotto dettatura della pia pedagoga, che i senatori che si apprestano a votare la legge sull'aborto sono assassini e figli del diavolo non è peccato anzi trattasi di azione commendevole. Se invece un attore afferma che Bonifacio VIII aveva le pantofole d'oro ed il Cristo andava a piedi nudi allora ci troviamo di fronte ad un delitto infame ed osceno. Davvero, non c'è più religione!

Ci.

Anonimo, IL GIORNALE DI BRESCIA 24 APRILE 1977

«MISTERO BUFFO» SULLA SECONDA RETE

Proteste del Vaticano per Dario Fo in TV

24/4 Il Giornale di Brescia

Un telegramma del cardinale Poletti ad Andreotti «Trasmissione disgustosa, grossolana, avvilente»

Città del Vaticano, 23 apr.

Severe reazioni del Vaticano alla trasmissione televisiva di Dario Fo, «Mistero buffo», andata in onda ieri sera. Il direttore della sala stampa della Santa Sede, padre Romeo Panciroli ha dichiarato che si tratta di *«una trasmissione disgustosa; grossolana e avvilente, che offende la fede cattolica e il sentimento religioso del popolo italiano, che degrada notevolmente il livello delle trasmissioni televisive. Credo che sia la prima volta che su una rete televisiva nazionale* — ha aggiunto — *si trasmette un programma così dissacrante da quando esiste la televisione nel mondo».*

A sua volta il cardinale vicario di Paolo VI per la città di Roma, Ugo Poletti, ha inviato al presidente del Consiglio dei ministri, on. Andreotti, il seguente telegramma: *«Interprete innumerevoli cittadini e organizzazioni romane, esprimo dolore e protesta per dissacrante e anticulturale trasmissione televisiva "Mistero buffo" di Dario Fo, cui aggiungesi profonda umiliazione per inconcepibile volgarità in pubblica trasmissione che avvilisce nazione italiana davanti al mondo».*

«Inammissibile» anche secondo l'Osservatore Romano» la trasmissione televisiva di Dario Fo alla quale il giornale vaticano dedica quasi tutta la seconda pagina.

«Come è possibile — si chiede il giornale vaticano — *che le autorità preposte alle radiotelediffusioni in Italia abbiano consentito una operazione destinata così chiaramente a ferire le coscienze dei cattolici? Di questo interrogativo ci facciamo fin d'ora interpreti su queste colonne, sorpresi e sconcertati come siamo per una simile manifestazione di insensibilità che tante reazioni immediate ha già provocato e che turba un equilibrio fondato finora sul reciproco rispetto per le idee e sul senso di responsabilità politico-culturale di tutte le componenti della società italiana».*

Alle reazioni che «Mistero buffo» ha suscitato in Vaticano Dario Fo ha così replicato: *«Mi attendevo sì delle reazioni, ma devo dire che questa volta la fantasia del potere ha raggiunto il suo culmine. La mia è un'opera cristiana con un grandissimo rispetto e amore per Gesù Cristo, anche se è contro un clero di un certo tipo, violento e dispotico».*

Ivano Cipriani, Lillo Spadini, PAESE SERA 24 APRILE 1977

Irritazione per la trasmissione del «Mistero buffo»

Protesta del Vaticano con la TV per Dario Fo

L'« Osservatore romano » parla di violenza ideologica

- Il cardinale di Roma, Poletti, invia addirittura un telegramma ad Andreotti - L'attore: « Tagliano i giudizi con l'accetta »
- Il portavoce della Santa Sede giudica dissacrante la trasmissione
- I preti invitati a parlarne nelle prediche

Dalla parte di Cristo

DARIO FO, *venerdì sera, diceva dal teleschermo: « La vicenda di Fra Dolcino non è raccontata da nessun libro di testo delle nostre scuole ». Non è raccontata oggi, ne lo è stata ieri o l'altro ieri, perché questo genere di cose non appartiene alla storia ufficiale, ma a quella del popolo. Deve essere il popolo a tramandarsela con le tecniche della propria comunicazione: e finché questo accade, nessuno si lamenta. Ma ecco che la televisione, una volta tanto si decide a parlare, attraverso l'arte di un grande mimo, delle storie del popolo, di quelle dell'altra Italia e scoppia lo scandalo: intervengono i vescovi, il giornale della DC tenta di spiegare che Dario Fo è noioso e i fascisti schiumano rabbia.*

Nessuno di questi signori, commentava ieri Dario Fo, si è chiesto se la storia di Fra Dolcino sia o non sia vera, nessuno ha parlato delle prodezze di Bonifacio VIII, nessuno ha contestato la veridicità del fatto che Jacopone da Todi sia finito in quella maniera. Si parla di dissacrazione, di volgarità, di anticultura, ecc. ma non si entra nel merito.

Dario Fo si schiera, a parer nostro dalla parte di Cristo, vedendo in lui un simbolo di lotta contro la sopraffazione, la violenza, lo sfruttamento. Non è un caso che il suo spettacolo sia stato presentato in Italia anche nelle chiese e in vari teatri, su invito di organizzazioni cattoliche. Dario Fo si schiera dalla parte di Cristo contro i profanatori del tempio: ma ha il torto di farlo in proprio e con chiarezza. Avrebbe dovuto comportarsi come Franco Zeffirelli: supervisioni, rispetto dei conformismi della tradizione, pedate ai ricchi ma anche a quel sovversivo di Barabba, uno sponsor americano del calibro della « General motors », un giro d'affari di una diecina di miliardi e almeno un album di figurine per i bambini. Dario Fo, insomma, ha sbagliato Cristo?

Ivano Cipriani

LA PEDATA del Cristo di Fo a Bonifacio VIII ha spazzato via di colpo, l'altra sera, l'espressione di estatico rapimento che il «Gesù» di Zeffirelli aveva sino ad allora mantenuto sul volto delle autorità ecclesiastiche, trasformandola in una smorfia d'inorridito stupore. La reazione del Vaticano al «Mistero buffo» è stata immediata, aspra e, aggiungeremmo, scontata, dato il carattere dirompente della trasmissione e dato anche il fatto che nessuno se l'è voluta perdere. Alle 20,40 di venerdì, tutta la Curia Romana, dal più alto porporato al più piccolo minutante, era seduta, col fiato sospeso, davanti al video. Ed ecco il risultato.

Ha riso anche padre Panciroli

«Si tratta di una trasmissione disgustosa, grossolana e avvilente — ha dichiarato ieri mattina il portavoce della Santa Sede, padre Romeo Panciroli —. Una trasmissione che offende la fede cattolica e il sentimento religioso del popolo italiano e che degrada notevolmente il livello delle trasmissioni televisive. Oredo — ha soggiunto — che sia la prima volta da quando esiste la televisione nel mondo, che su una rete televisiva nazionale si trasmetta un programma così dissacrante».

Eppure l'inizio di «Mistero buffo», ovvero lo sketch sul giullare affamato, aveva strappato qualche risata anche a padre Panciroli, come ci ha confidato lui stesso. Ma poi le cose si sono messe al peggio e al riso si è sostituito il pianto.

Dal canto suo l'«Osservatore Romano», che ieri sera dedicava cinque colonne di piombo bollente alla trasmissione, si chiede come sia possibile che le autorità preposte alle radiodiffusioni in Italia «abbiano consentito a una operazione destinata così chiaramente a ferire la coscienza dei cattolici».

«Non si vede assolutamente alcuna ragione — incalza il giornale vaticano — che giustifichi una mistificazione così grossolana della verità storica e un'offesa tanto aperta del sentimento religioso della popolazione». Promettendo altre forme d'intervento (un ricorso alla magistratura?), l'«Osservatore» rileva sin da ora «l'inammissibilità di un tale comportamento da parte di un organismo come la RAI» che, per sua natura, «deve escludere da provocazione e l'offesa dai suoi utenti».

Il giornale vaticano, che proprio nei giorni scorsi aveva esortato la TV a dedicare maggiore spazio a soggetti come il «Gesù» di Zeffirelli, sembra dimenticare che il programma incriminato offriva un'alternativa al telespettatore, bastava premere il pulsante o girare la manopola per piombare nell'atmosfera assai più edificante del «giallo» trasmesso sul primo canale.

Molti lettori hanno protestato

Sempre sull'«Osservatore», il critico Sergio Trasatti parla di «violenza ideologica», «destinata a produrre la disgregazione di tutta la società italiana». Molte telefonate di lettori — riferisce in altra parte il giornale — chiedono che i parroci prendano posizione contro la trasmissione, nel corso delle messe di oggi.

Unendosi al coro delle proteste, il cardinal vicario di Roma, Ugo Poletti, salta a piè pari la stampa per rivolgersi direttamente ad Andreotti con questo telegramma: «Interpreti innumerevoli cittadini e organizzazioni romane esprimo dolore e protesta per dissacrante e anticulturale trasmissione televisiva "Mistero buffo" di Dario Fo cui aggiungesi profonda umiliazione per inconcepibile volgarità in pubblica trasmissione che avvilisce nazione italiana davanti al mondo». Un pizzico di patriottismo sta sempre bene.

Il meno sorpreso dalla reazione vaticana è stato proprio lui, l'autore-attore Dario Fo, che, in una dichiarazione a «Paese Sera», ha replicato: «In Vaticano tagliano i giudizi con l'accetta, senza mai entrare nel merito delle questioni, cioè non parlano dei fatti». E qui ha ricordato i personaggi e le situazioni richiamati nel suo sketch, ma soprattutto «la violenza blasfema» che fa di Bonifacio VIII un personaggio «veramente anticristiano». «In Vaticano — ha aggiunto — se ne risentono. Ci vorrebbe un bel coraggio ad ammettere, se non altro, che in certi periodi della storia della chiesa c'è stata una anticristianità. Invece il metodo loro è decisamente quello ottuso e opposto. Guarda caso, si trovano isolati, perché ho letto tutti i giornali e mi accorgo che gli unici fogli che si trovano sullo stesso livello, all'unisono con il Vaticano, sono quelli fascisti».

Lillo Spadini

Anonimo, AVVENIRE 24 APRILE 1977

PER LA DISSACRANTE FARSA TRASMESSA L'ALTRA SERA

AVVENIRE 24/4

Sdegnate proteste contro Fo e la RAI

I misteri non buffi

Vorremmo chiedere in prima persona a Paolo Grassi, di cui tutti riconoscono il valore sul piano culturale e la profonda competenza in materia di teatro, e che divulgò in promesse di impegno culturale quando fu nominato presidente della RAI-TV, se è quello di Dario Fo il teatro — o, meglio, la cultura — che egli vuole offrire ai telespettatori. La domanda è giustificata dal fatto che un programma tanto intenso e tanto pubblicizzato come quello del cosiddetto «Mistero buffo» (e che invece è un palese e penoso insulto così alla cultura come alle convinzioni religiose degli italiani) non può essere stato deciso senza che egli vi abbia consentito.

Questa considerazione ne richiama immediatamente un'altra: che cosa si intende, alla RAI-TV, per pluralismo? Un onesto aperto confronto di idee o soltanto il diritto di irridere, deformando storia e cronaca, ricorrendo alla pseudocultura e ai trucchi più banali e più vieti e volgari dell'avanspettacolo, alla coscienza dei cittadini? Potremmo dire molte cose sul fatto che un utente che paga ha diritto, quanto meno, ad essere rispettato (il che non vuol dire ad essere servilmente accontentato), cioè ad avere un prodotto che non costituisca ciò che potrebbe essere definito una frode in commercio.

Preferiamo restare in un discorso culturale. E chiederci se si debbano concedere ore ed ore di trasmissione a un attore che, con un'operazione di falsificazione storica, spaccia per cultura una specie di comizio che — ma soltanto in parte — vorrebbe riscattarsi per la forma e per l'abilità del protagonista.

Chiederci se siano accettabili i trucchi — facciamo un esempio — del fare salvo comunque Nostro Signore per poter più agevolmente disprezzare, insultare, sbeffeggiare, con la scusa dei riferimenti storici, il Papa, la Chiesa, la fede della gente di oggi. E se basti fingere la consapevolezza di essere sgraditi a una parte del pubblico per credere di poter contrabbandare carismatiche le proprie volgarità e le proprie meschine rimpicciolite (il ritorno in TV, dopo tanto ostracismo, deve essere davvero sembrato a Fo una specie di trionfo!).

A noi pare che il limite della libertà di ciascuno, specie se si tratta di un pubblico servizio di Stato, pagato con i denari di tutti, debba essere innanzitutto il buon gusto, il rispetto degli altri, il senso dei propri limiti. Dario Fo ha mostrato di non capire nulla di tutto questo (è per un attore che si crede grande, ciò è piuttosto grave). Il guaio maggiore è che non lo ha capito neppure la TV come tale.

Il teatro, poi, è un'altra cosa.

Provocati e offesi i sentimenti religiosi del popolo italiano Un oltraggio che colpisce tutti gli utenti della televisione

ROMA, 23 aprile

Proteste da ogni parte — e persino su alcuni giornali laici — per la ignobile trasmissione televisiva andata in onda ieri, venerdì, sul secondo canale: il «Mistero buffo» di cui è stato protagonista unico (fino al limite dell'istrionismo) Dario Fo. La protesta più significativa è quella del Cardinale Vicario di Roma, Ugo Poletti. In un telegramma inviato al Presidente del Consiglio, il Cardinale scrive: «Interprete di innumerevoli cittadini e organizzazioni romane, esprimo dolore e protesta per la dissacrante e anticulturale trasmissione televisiva «Mistero buffo» di Dario Fo, a cui si aggiunge la profonda umiliazione per le inconcepibili volgarità in una pubblica trasmissione, che avvilisce la nazione italiana davanti al mondo».

«L'Osservatore Romano», che registra le centinaia di telefonate giunte anche durante la trasmissione al centralino della Rai per protestare e a quello della Città del Vaticano per esprimere sdegno e solidarietà, scrive questa sera: «come è possibile che le autorità preposte alle radio diffusioni in Italia abbiano consentito ad un'operazione destinata così chiaramente a ferire le coscienze dei cattolici?» Il giornale vaticano aggiunge: «Siamo sorpresi e sconcertati per una simile manifestazione di insensibilità che tante reazioni immediate ha già provocato e che turba un equilibrio fondato finora sul reciproco rispetto per le idee e sul senso di responsabilità politico-culturale di tutte le componenti della società italiana. Non si vede assolutamente alcuna ragione che giustifichi di autorizzare una manifestazione così grossolana della verità storica e una offesa tanto aperta al sentimento religioso della popolazione».

«L'Osservatore Romano» ricorda, infine, che la Rai-TV è un pubblico servizio che «per sua natura, deve escludere la provocazione ed offesa dei suoi utenti, tanto più quanto tale provocazione, lacerisce non l'elevazione, ma la degradazione della società».

Anche il Direttore della Sala Stampa vaticana, Padre Romeo Panciroli, che è segretario della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, aveva espresso ieri sera, subito dopo la trasmissione televisiva, un severo giudizio: «Si tratta di una trasmissione disgustosa, grossolana e avvilente, che offende la fede cattolica e il sentimento religioso del popolo italiano, che degrada notevolmente il livello delle trasmissioni televisive. Credo che sia la prima volta — ha detto ancora P. Panciroli — che su una rete televisiva nazionale si trasmetta un programma così dissacrante, da quando esiste la televisione nel mondo».

«Trasmissioni come queste — osserva ancora, in un ulteriore commento, il giornale della Santa Sede — rientrano, in ultima analisi, in quella strategia della violenza ideologica che ha come primo obiettivo i valori religiosi del popolo italiano, ma che in effetti è destinata a produrre la disgregazione di tutta la società italiana». «Si ritiene — domanda ancora il giornale — che applicare la riforma della RAI significhi ripescare personaggi accantonati tanti anni fa e di cui davvero non si sentiva la mancanza?».

Anonimo, IL GIORNALE DI VICENZA 24 APRILE 1977

Proteste cattoliche per il «mistero buffo»

ROMA, 25 aprile

Polemica, e rovente, sulla trasmissione televisiva di ieri sera, il «Mistero buffo», con Dario Fo, seguito e commentato vivamente su, secondo canale da molti spettatori. Il cardinale Vicario di Roma, Poletti, ha inviato ad Andreotti un telegramma in cui, «rendendosi interprete di innumerevoli cittadini e organizzazioni romane» ha espresso «dolore e protesta per la dissacrante e anticulturale trasmissione» e «profonda umiliazione per l'inconcepibile volgarità in una pubblica trasmissione che avvilisce la nazione italiana davanti al mondo».

La trasmissione è stata giudicata «inammissibile» dall'«Osservatore romano», in un articolo non firmato e in neretto (cosa inconsueta). «Come è possibile — si chiede il giornale vaticano — che le autorità preposte alle radiotelediffusioni in Italia abbiano consentito un'operazione destinata così chiaramente a ferire le coscienze dei cattolici?».

Ma la polemica è destinata ad allargarsi, perchè, sempre sul giornale vaticano, Sergio Trasatti aggiunge: «Trasmissioni come queste rientrano, in ultima analisi, in quella strategia della violenza ideologica che ha come primo obiettivo i valori religiosi del popolo italiano, ma che in effetti è destinata a produrre la disgregazione di tutta la società italiana».

Molte telefonate di protesta continuano a giungere a giornali cattolici, e in esse si chiede che i parroci prendano posizione contro la trasmissione nel corso delle messe domenicali.

Dario Fo, informato di tali reazioni, ha detto: «Me le attendevo, ma devo dire che questa volta la fantasia del potere ha raggiunto il suo culmine, arrivando a difendere un personaggio come quello di Bonifacio VIII, le cui malefatte sono storicamente un fatto noto: ne ha scritto Jacopone da Todi e Dante stesso lo contesta duramente da vivo quando, nell'Inferno, gli prepara una buca dove (per il contrapasso) Bonifacio sarebbe finito a testa in giù con l'olio bollente a bruciargli le piante dei piedi. Tutto mi sarei aspettato fuorchè la Chiesa cattolica che difende quel Papa la cui figura è una delle peggiori, peggiore anche del Borgia Alessandro VI. La mia è un'opera cristiana con un grandissimo rispetto e amore per Gesù Cristo, anche se è contro un clero di un certo tipo, violento e dispotico».

La risposta dell'attore è stata pronta, ma può dirsi del tutto convincente? Buttando — è il caso di dire — tutto l'olio bollente sulla figura di un Pontefice, ha evitato di parlare del resto, e si è soprattutto arrogato il diritto di definirsi autore di «un'opera cristiana con un grandissimo rispetto e amore per Gesù Cristo», in polemica proprio con chi i cattolici rappresenta.

Fo però esagera quando dice: «Non posso che mostrare vivissimo stupore per la presa di posizione del Vaticano». Provi, il popolare attore, a mimare — per esempio — un comunismo dove Marx è visto come un Cristo umano «che mostra grande gioia nel donare e aiutare i deboli e gli oppressi», e i dirigenti comunisti come personaggi da mettere a testa in giù nell'olio bollente, e a definirli violenti e dispotici. Si stupirebbe se i dirigenti comunisti poi protestassero?

Certo, di argomenti religiosi oggi si parla molto, e in varia maniera. Stasera la televisione, conclude il «Gesù di Nazareth». Ieri a Milano novantamila cattolici si sono trovati attorno a suor Teresa, una anziana religiosa che, a Calcutta, ha dedicato la vita intera ad aiutare i malati, alleviare i moribondi, ed ha creato un ordine di religiose che in tutto il mondo si dedicano ad opere misericordiose. Un giornale della sinistra più radicaleggiante ha avuto il buon gusto di parlare di «adunata oceanica» e di «suora superstar».

E Fo? «Un grandissimo mimo comiziante. Un giullare, solo, contro il potere». Ma almeno ammette che «è normale che più d'uno dissenta sui contenuti proposti»; Fo se ne stupisce. E questo lascierà perplessi anche coloro che più apprezzano le doti sceniche del noto interprete del teatro comico-satirico popolaresco, riapprodato non per caso alla televisione di Stato.

Anonimo, IL MANIFESTO 24 APRILE 1977

CITTA DEL VATICANO. Telegramma del cardinal Poletti ad Andreotti: «Dario Fo ha avvilito la nazione»

24/4 77 IL MANIFESTO

Città del Vaticano. Il cardinal Poletti, vicario di Paolo VI per la città di Roma, ha inviato al presidente del consiglio dei ministri, Giulio Andreotti, un telegramma così concepito: «Interprete innumerevoli cittadini e organizzazioni romane, esprimono dolore e protesta per dissacrante e anticulturale trasmissione televisiva *Mistero buffo* di Dario Fo, cui aggiungesi profonda umiliazione per inconcepibile volgarità in pubblica amministrazione che avvilisce nazione italiana davanti al mondo». Fine del telegramma.

Non meno violenta la reazione dell'*Osservatore Romano*, il quotidiano del vaticano, che dedica alla trasmissione di Dario Fo tutta la seconda pagina sotto il titolo: «Proteste e indignazione per *Mistero Buffo*». Dai giudizi alle minacce il passo è breve. Scrive l'Osservatore: «ci saranno altri modi per esprimere nei giorni a venire, nelle dovute forme il dissenso per l'episodio; fin d'ora comunque è palese l'inammissibilità di un tale comportamento da parte di un organismo come la Rai da cui si esige, in base a precise disposizioni di legge, l'adempimento di un pubblico servizio che, per sua natura, deve escludere la provocazione ed offesa dei suoi utenti».

Cosa pensa l'interessato di tali giudizi? «Era di gran lunga prevedibile – dice Fo – la reazione del vaticano; in parecchie occasioni ha parlato del nostro lavoro, del nostro teatro, e sempre hanno usato delle sentenze verticali, con l'accetta senza mai entrare nel merito delle questioni. Non parlano dei fatti... non parlano di fra' Dolcino, ignorano il massacro dei comunitardi, la prigionia di Jacopone da Todi, la violenza blasfema di Bonifacio VIII. Non a caso nei loro giudizi si trovano isolati; ho letto tutti i giornali e mi accorgo che gli unici fogli che si trovano d'accordo con il vaticano sono i fascisti».

Anonimo, GAZZETTA DEL POPOLO 24 APRILE 1977

La Chiesa reagisce a «Mistero buffo»

Il Vaticano protesta per il Fo televisivo

L'autore sorpreso: «Si vuole riabilitare anche Bonifacio VIII?» - Le critiche

Com'era prevedibile, e da più parti previsto, lo spettacolo di Dario Fo trasmesso sulla rete due venerdì sera ha suscitato dure polemiche negli ambienti del clero, del Vaticano in particolare. Ma la reazione del Vaticano è andata oltre le aspettative.

Ugo Poletti, cardinale vicario di Paolo VI per la città di Roma, ha inviato a Andreotti un telegramma di protesta. Il direttore della sala stampa della Santa Sede, Romeo Pancirolt, ha dichiarato che è questa «la prima volta che su una rete televisiva nazionale si trasmette un programma così dissacrante da quando esiste la televisione nel mondo». «Inammissibile» *infine viene giudicata oggi dall'«Osservatore Romano» la trasmissione*

«Come è possibile — *si chiede il giornale vaticano* — che le autorità preposte alle radiotelediffusioni in Italia abbiano consentito un'operazione destinata così chiaramente a ferire le coscienze dei cattolici? Di questo interrogativo ci facciamo fin d'ora interpreti su queste colonne, sorpresi e sconcertati come siamo per una simile manifestazione di insensibilità che turba un equilibrio fondato finora sul reciproco rispetto per le idee e sul senso di responsabilità politico-culturale di tutte le componenti della società italiana. Non si vede assolutamente alcuna ragione che giustifichi di autorizzare una mistificazione così grossolana della verità storica

*Alle reazioni che «*Mistero buffo*» ha suscitato in Vaticano Dario Fo ha così replicato:* «Mi attendevo sì delle reazioni, ma devo dire che questa volta la malafede del potere ha raggiunto il suo culmine, arrivando a difendere un personaggio come quello di Bonifacio VIII le cui malefatte sono storicamente un fatto noto.

«Oltretutto — *ha aggiunto Fo* — il mio non è uno spettacolo nuovo per il clero; ho recitato su invito di una comunità cattolica, dentro una chiesa vicino a Savona, sono stato a Gallarate e Varese a recitare "Mistero buffo", invitato da cattolici; ho decine di amici sacerdoti e cattolici militanti che hanno visto innumerevoli volte il mio spettacolo e sono stati tutti d'accordo nel dire che la mia è un'opera cristiana con un grandissimo rispetto e amore per Gesù Cristo, anche se è contro il clero di un certo tipo, violento e dispotico. E tutti gli uomini cattolici hanno sempre ammesso che tante volte il clero esce dalla santità per entrare nelle cose terrene.

G.V. , IL GIORNO 24 APRILE 1977

Telegramma ad Andreotti e seguito di polemiche dopo il «Mistero buffo» alla TV

Per Fo protesta del card. Poletti
L'attore: il mio è un Cristo umano

dalla nostra redazione

ROMA, 23 aprile

Il «ritorno televisivo» di Dario Fo è risultato non meno tempestoso della polemica che nel 1963 portò all'allontanamento dal video dell'attore, accusato allora di aver presentato in «Canzonissima» un amaro sketch sugli omicidi bianchi. Questa volta le bordate, violentissime, sono venute dal Vaticano e dal cardinale vicario di Roma, Ugo Poletti, che ha inviato ad Andreotti un telegramma di «dolore e protesta per dissacrante e anticulturale trasmissione televisiva "Mistero Buffo"».

Il «Mistero Buffo», trasmesso dalla seconda rete TV e commentato favorevolmente da molti giornali, è un collage delle cosiddette «giullarate» popolari del '400 in dialetto lombardo. Dario Fo le ha ricucite in una versione che vuol essere indicativa di come, a livello popolare, la storia della religione veniva tramandata «in chiave plebea e ruspante». Un racconto molto diverso da quello che, a detta di Fo, è la storia sacra, narrata secondo l'ottica dei ricchi.

Ma questa «narrazione» (con dettagli come quello di papa Bonifacio VIII che inchiodava la lingua ai trati ribelli, o come le scommesse del popolino sulla riuscita o meno del miracolo della risurrezione di Lazzaro) è piaciuta pochissimo al di là del Portone di Bronzo. «L'Osservatore Romano», contrariamente alle consuetudini del quotidiano pontificio, ha reagito innanzitutto con un neretto senza firma, in cui si parla di «mistificazione grossolana della verità storica» e di «operazione destinata a ferire le coscienze dei cattolici».

Il giornale pontificio lascia capire che la cosa non finirà a questo punto e che «ci saranno altri modi per esprimere nei giorni a venire nelle dovute forme il dissenso per l'episodio». Ma aggiunge intanto che «è palese l'inammissibilità di un tale comportamento da parte di un organismo come la RAI da cui si esige, in base a precise disposizioni di legge, l'adempimento di un pubblico servizio che, per sua natura, deve escludere la provocazione ed offesa dei suoi utenti».

Il quotidiano della Santa Sede riferisce anche di telefonate di protesta pervenute al centralino vaticano e al vicariato di Roma. In un corsivo firmato da Sergio Trasatti, il giornale afferma che trasmissioni come quella di Fo rientrano in una «strategia di violenza ideologica».

Un linguaggio durissimo, come si vede, che circonda di un'atmosfera da anatema il ciclo televisivo di Dario Fo, di cui sono previste altre 15 puntate. A queste accuse ha reagito l'attore con una dichiarazione di difesa di «Mistero Buffo».

«Mi attendevo sì delle reazioni — afferma Fo — ma devo dire che questa volta la fantasia del potere ha raggiunto il suo culmine, arrivando a difendere un personaggio come quello di Bonifacio VIII, le cui malefatte sono storicamente un fatto noto: ne ha scritto Jacopone da Todi, e Dante stesso lo contesta duramente».

Dario Fo aggiunge di avere avuto varie occasioni di recitare su invito di comunità cattoliche, e che in particolare «Mistero Buffo» è stato rappresentato a Gallarate proprio su invito di cattolici. Il lavoro, sempre secondo Fo, è stato visionato innumerevoli volte «da sacerdoti e cattolici militanti che sono stati tutti d'accordo nel dire che la mia è un'opera cristiana con un grandissimo rispetto e amore per Gesù Cristo, anche se è contro un clero di un certo tipo, violento e dispotico».

«Ho l'impressione — ha aggiunto l'attore — di trovarmi di fronte a un risentimento per aver presentato un Cristo umano che mostra grande gioia nel donare e aiutare i deboli e gli oppressi».

La polemica non sembra tuttavia destinata a sopirsi tanto presto, specie dopo l'annunzio da parte del giornale vaticano di un «seguito» che consisterà probabilmente in un passo diplomatico. Sul palazzo di vetro della direzione della RAI, in viale Mazzini, si proietta l'ombra di Bonifacio VIII. Della vicenda si avrà un'eco, con tutta probabilità, in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza. Il «rilancio sul video» di Fo non poteva essere più rumoroso.

Dalla debolezza alla rabbia

ROMA, 7 aprile (G.V.) Ci sono fatti che il cronista commenta perché pensa di avere qualcosa da dire. Per altri capita di non saper quale giudizio esprimere. Ma si è costretti ugualmente di parlarne, non fosse che per porre delle domande. Magari a se stessi.

La notizia è stata pubblicata ieri. Un deputato comunista, Antonello Trombadori, telegrafa a Paolo Grassi, presidente della RAI-TV. Proposta, a titolo (dei tutto personale) di approfittare della comparsa di Dario Fo in televisione per chiedergli «a una chiara condanna della violenza armata contro lo Stato democratico». Fo ha simpatie per gli extra parlamentari di sinistra. Ha anche un suo accentuato. Dica dunque la sua posizione.

Vediamo di ragionare: un argomento alla volta, perché la questione ha varie facce. Cominciamo dalle difficoltà pratiche. L'altra sera Dario Fo non era in persona a via Teulada. Il suo spettacolo è registrato da tempo. Bisognerà quindi acchiappare l'attore da qualche parte e trascinarlo a Roma: ma solo se anche Fo fosse stato d'accordo, non potendosi per cose simili incaricare i carabinieri. Secondo, l'appello al presidente. Ammesso che condividesse le idee di Trombadori, poteva Grassi dare l'ordine? Pare di no: bisogna scrivere la Commissione parlamentare di vigilanza. La proposta di Trombadori, in altre parole, manca di realismo.

Secondo aspetto. Può un cittadino essere obbligato da un altro cittadino a dire pubblicamente che cosa pensa di una certa situazione? Si direbbe di no. Ancora: un extra-parlamentare è necessariamente un violento? Può esserlo; ma può anche non esserlo. E per la parola «violenza» c'è una definizione unica, buona per tutti gli usi? La risposta è nuovamente no. Ci sono le armi da fuoco, le spranghe di ferro, i cetloni, le intimidazioni, le parole. E non sempre a senso unico. Ci sono extra parlamentari che democratizzano e ammazzano. Fo è definito extra parlamentare, ma può dire, riguardo alla violenza, di esserne stato più vittima che autore. Ha avuto guai di vario genere per le sue opere teatrali. E sua moglie, Franca Rame, la violenza l'ha subita sulla propria persona, ad opera di una squadra fascista.

Sorvoliamo qui su quello che sta facendo Fo in televisione. Lo si applauda o lo si contesti, si rida o si esploda di indignazione, è cosa che esula dal nostro discorso. La questione è un altra. Fo torna in TV dopo una dozzina e passa di anni. Quando ne è stato estromesso, i comunisti erano all'opposizione ed hanno protestato con violenza. Ora i comunisti sono un pò dentro e un pò fuori della maggioranza, più dentro che fuori, e protestano di nuovo. Solo che la protesta ha un suono diverso: Fo non piace più, è passato dalla parte del nemico. La faccenda è sempre politica; ma è la politica che nel frattempo è cambiata.

Che cosa dedurne? Forse questo. Il PCI era contro la RAI-TV quando video e radio erano controllati — parzialmente — dalla DC. Continua a mostrarsi malcontento anche dopo la riforma. Si usa dire che, delle due reti principali, una è dc e l'altra «di sinistra». Il PCI non si riconosce in quest'altra rete. Non la identifica affatto come comunista; semmai la definisce radicale. Però di radicale c'è anche un partito, quello di Marco Pannella, che protesta ogni giorno perché la RAI-TV non gli dà spazio. E allora chi ha ragione? Mah.

In verità tante cose cambiano. Qualche volta in modo giusto: altre volte troppo in fretta, o male. La lotta contro la violenza, per esempio!. Pare che fino a ieri dovesse valere la rassegnazione, mentre oggi si annuncia la legge del West: tu spari a me, io sparo a te. Chi spara con la pistola, chi risponde con il mitra, chi vuole sparare usando come arma Dario Fo. Ieri un signore che si chiama Bozzi, ed è deputato liberale, ha detto una cosa a parer nostro molto sensata sull'ordine pubblico. Questa: «Non vorremmo che si passasse dalla debolezza all'esasperazione». Bozzi è quel che comunemente si dice un moderato. Ma anche se Bozzi è un laico, santa moderazione.

Dario Fo, LA REPUBBLICA 24 APRILE 1977

Un paragone tra "Mistero buffo" e il "Gesù" di Zeffirelli

Il mio Cristo ha più fantasia

Nelle due parti dello spettacolo che inizia stasera in Tv sulla Rete Due gli spettatori vedranno il Messia come un personaggio esuberante fuori dalla tradizione oleografica

di DARIO FO

UNA SETTIMANA FA, mentre stavamo visionando la registrazione di *Mistero buffo* nella sala Ampex negli studi di corso Sempione a Milano, uno dei tanti monitor sono apparse le immagini del *Gesù di Nazareth* di Zeffirelli. Sul monitor attiguo c'era la mia faccia scalmanata che recitava la giullarata del miracolo della resurrezione di Lazzaro. Ad un certo punto, il tecnico del « mixer » (chissà che gli è saltato in mente) schiaccia un pulsante e fa passare la voce del mio « registrato » sulle immagini del film di Zeffirelli. Ecco che, miracolo (!) il Cristo allucinato e ascetico del sommo Catechista fornitore della Real Casa Vaticana, comincia a parlare in dialetto lombardo, veneto, con intonazione tremendamente plebea da Zanni tutto stomaco e gola. E l'incredibile è che il doppiaggio aderisce perfettamente in sincronia, non solo con i movimenti labiali del Messia, ma anche con le « voci » dei comprimari, comparse e partecipazioni straordinarie. Un attore barbuto si agita sbracciandosi fra le masse, ed ecco che il doppiaggio dice sbraitando: « Jesus facci un'altra volta il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci che erano cosi buoni... che magnada che 'emo fato! ». In quel momento il volto di Pietro si volge terribile a zittire il blasfemo. La massa scenica degli astanti ondeggia... si ingrossa... e una voce urla: « fermi, non spingete che c'è la tomba aperta, mi fate cascare dentro! ». Un'altra voce, mentre il Messia si china a raccogliere le parole accorate della sorella di Lazzaro, urla: « Allora si comincia o no, con questo miracolo? Forza che è un'ora che si aspetta! Ma metteteci un orario a 'sti miracoli... e rispettatelo! ».

Nella sala i tecnici applaudono. Mi volto e mi accorgo che la stanza è gremita di gente in camice bianco. S'era sparsa la voce, e dagli altri studi del mixaggio i tecnici erano accorsi a godersi lo spettacolo fuori programma. Erano tutti attoniti ma anche terribilmente divertiti davanti a tanta impossibile profanazione. Come per maligno incanto, anche il volto da Sacro Cuore del Gesù di Zeffirelli sembrava trasformato; persa la sua voce da doppiaggio pulito-morbido-suadente tipo Sandokan-Guru della premiata Cooperativa Doppiatori Associati, adesso era Ruzante che parlava. I gesti da « mimo bianco » rivelavano per contrasto uno stereotipo da immaginette della prima comunione messe a bella posta in irriverente parodia. Sembravano tutte scene delle « stazioni sacre » di una delle tante Via Crucis di gesso colorato ammassate nelle cappelle bergamasche e del Varesotto. Il doppiaggio becero dello Zanni incalcaza: voci di venditori ambulanti di pesce arrosto, scommettitori che davano quattro a dieci il fallimento del miracolo... giacché il « morto » era da troppo tempo interrato... e troppo « frollato » perché il miracolo potesse riuscire. Molti, me compreso, fummo sopraffatti dal « fou-rire » fino alle lacrime.

Ma, a parte il gioco grottesco di questo incidente blasfemo, devo dire che mi diverte ancora di più quello che sarà il raffronto obbligatorio (sempre accidentale) che uscirà dal ritrovarsi, quasi parallele almeno cronologicamente, le due trasmissioni, i due Misteri. Quello del Gesù di Nazareth e quello del Cristo dei Giullari che andrà in scena, pardon, in onda, a cominciare da stasera. Gli spettatori non potranno certamente sottrarsi dal sovrapporre i due spettacoli. Nella prima puntata di *Mistero buffo*, c'è anche la giullarata di Bonifacio VIII, compreso l'incontro del terribile papa con Gesù Cristo sotto la croce. Un Cristo che ad un certo punto del dialogo con Bonifacio perde l'equilibrio spirituale e sferra una terribile pedata sul coccige del papa. E' risaputo che da quel giorno il coccige si chiamerà osso sacro.

Gli spettatori si troveranno di fronte un Cristo piuttosto fuori dalla tradizione oleografica: un Cristo che ride, fa festa, canta e danza perfino. Un esuberante personaggio che dà manate sulle spalle degli amici da far venire il pneumotorace spontaneo. Un Cristo che invita i commensali al pranzo delle nozze di Cana, a bere il suo vino, ad essere allegri, a lasciarsi andare alla gioia e alla fantasia... ma subito, adesso... e non aspettare dopo, da morti, nell'aldilà... per ritrovare il paradiso. Un satanasso, che se la prende con grande ironia con quelli che stanno chini su se stessi a farsi le proprie pulci... o, peggio, a piangere sulle proprie mani... senza voler prendere e trovare soluzione di sorta. Un Cristo che, essendo raccontato dal popolo dei « minori », ha una gran fretta di vivere godendo e per il meglio la vita, che parla molto poco dell'aldilà e molto del « di qua ».

Avrete notato che Zeffirelli nel suo Kolossal-Christus ha censurato intieramente proprio la scena delle nozze di Cana. Ha saltato di netto il miracolo del vino, la festa, il canto, la gioia smodata e collettiva. Ha tagliato la fantasia! Pensate si sia trattato di una svista? No, l'ha

Dario Fo

fatto a bella posta. Come poteva raccontare della Madonna che incita il figlio a farsi oste e Bacco? Come poteva raccontare d' un Cristo che si rimbocca le maniche e mesce vino per tutti... e a sé e a sua madre. Un Cristo di gaudio!? Impossibile. Il suo Cristo (del Catechismo) doveva restare avvolto da stracci patinati spray, un Cristo santone indiano che fa vibrare le dita come un guru preso dal tremito catartico in preparazione di ogni miracolo. Un santo figlio di Dio che camminando sui ciotoli non si preoccupa certo di saltellare qua e là onde evitare quelli appuntiti che gli spaccherebbero i piedi... no, questo « Gesù a vela » va via liscio come su un tappeto mobile.

Ora, io pavento che davanti a tanto raffronto, molti spettatori, soprattutto fra quelli che si sono sinceramente commossi alla vista del « primo vangelo » davvero apocrifo, si risentiranno indignati. Temo, e lo spero anche. Vorrà dire che la provocazione dei giullari ha fatto centro.

Ma il botto maggiore, ne sono sicuro, l'avranno nel vedere ed ascoltare la seconda puntata di *Mistero buffo*. Esattamente nell' ascoltare e vedere Franca Rame nella parte della Madonna sotto la Croce. E' questo il *Mistero* più antico della tradizione popolare italiana. Del dodicesimo secolo. Rimarranno certamente attoniti davanti al grido sguaiato, « volgare » di una contadina davvero vestita di stracci e di lunga fame, non di una Madonna raccolta nel manto azzurro. Una donna madida di sudore che urla, non piange. Bestemmia contro gli assassini che gli hanno messo in croce il figlio, contadino come lei. Testa calda, ribelle alle leggi del potere costituito e del suo dio.

Non vuole saperne, lei, di « sacrificio » e di « accettazione ». Anzi, non accetta nessun conforto fatto di parole con « voce di viola inamorosa »... che le vengono recitate dall'azzurro arcangelo Gabriele.

Ebbene, davanti a questa madonna recitata, meglio, rappresentata con tanto poco tono celestiale, a voce rauca e tagliente da Franca Rame, molti si indigneranno. E andranno a sbaciucchiare le immagini (meglio dire le immaginette) dei Zeffirelli show, immagini flou con velatini color ambra, obbiettivo Zeiss, pellicola sovraesposta a tre secondi... bagno-santo-maria.

Anonimo, OSSERVATORE ROMANO 24 APRILE 1977

GLI INDICI « DI SGRADIMENTO » E LE PRIME REAZIONI

Duecento telefonate alla RAI-TV durante la trasmissione

« Indici di gradimento? Parli se mai di indici di *sgradimento* ».

Tale la immediata risposta alla richiesta sull'esito della trasmissione alle fonti della RAI-TV.

« La reazione ai nostri centralini si riassume in cifre: più di duecento telefonate di protesta quando la trasmissione era ancora in corso. Le chiamate si sono susseguite fino a mezzanotte ed hanno ripreso stamattina ».

— *Di quale tono erano le proteste?*

— « Non furono telefonate di ecclesiastici, erano di gente comune, di gente umile, popolo, gente di borgata. La gente che apre il video per trovarvi sollievo ed è rimasta esterefatta dalla volgarità e, dicevano, empietà della trasmissione.

« Indignate erano per il tono blasfemo. Non si rendevano conto come *ciò possa avvenire*. Così dicevano.

« Una donna di cinquant'anni, madre di cinque figli, ha detto con tono quasi piangente "fate qualcosa".

« Ci hanno fatto osservare che in un Paese buddista o musulmano non sarebbe certo permesso beffeggiare in modo così empio la Religione. Che cosa dobbiamo aspettarci ancora in Italia, dicevano.

« Un interlocutore ha osservato: permettiamo di vilipendere la Religione degli italiani anche se non è più Religione ufficiale dello Stato. Ma non è giusto, non è lecito che si mettano alla berlina Gesù Cristo, i Santi, i Pontefici. Ma in che Paese viviamo?

« E se si effettuasse una trasmissione altrettanto oltraggiosa per certe parti politiche, la permetterebbero? Il potere, il potere: forse che in Italia il potere non è impotente anche troppo? Tali le voci della gente.

— *Dunque, indignazione e avvilimento.*

« Il tono comune era di sconcerto, di sorpresa, di disorientamento, oltre che di cocente protesta e soprattutto si indirizzava alle autorità politiche, non solo della TV, ma alle autorità dello Stato. Come possono permettere, era la domanda. I sofismi pseudo-culturali non possono mistificare questo genuino pubblico che vive dei sentimenti comuni ».

— *Ma lei che cosa pensa?*

— « La mia impressione è che lo stato d'animo dell'opinione pubblica è di saturazione per tutto, disordini, crimini, violenze che si vanno verificando in Italia e di rimbalzo nasce una immensa sete di cose oneste, di cose buone. Di tutto questo è arrivato il contrario nella farsa dissacratrice e blasfema di Dario Fo. Tra l'altro ridanciana di motivi grassi e plateali da antica plebe. All'interno della TV il disagio è sensibile.

« Nelle proteste del pubblico è stata frequente poi la considerazione della evidente volontà di contrapporre negli stessi giorni questa farsa collateralmente al "Gesù" di Zeffirelli. Di che cosa hanno paura? dicono ».

Risentimento comune

Se tale è la reazione sul vivo registrata ai centralini della TV, altre telefonate sono giunte e continuano a giungere al centralino vaticano e alla redazione de L'Osservatore Romano, al Vicariato di Roma dove taluni hanno chiesto di parlare al Cardinale Vicario. « Dovete far parlare i Parroci domenica nelle chiese di Roma ».

LA PROTESTA DEL CARD. VICARIO

Il Cardinale Vicario Ugo Poletti ha indirizzato al Presidente del Consiglio Giulio Andreotti il seguente telegramma.

« Interprete innumerevoli cittadini et organizzazioni romane esprimo dolore et protesta per dissacrante e anticulturale trasmissione televisiva « Mistero buffo » di Dario Fo cui aggiungesi profonda umiliazione per inconcepibile volgarità in pubblica trasmissione che avvilisce nazione italiana davanti al mondo ».

UGO Card. POLETTI
Vicario Generale

E' un indice del risentimento di molta gente. Tutto ciò è per ora ignorato da gran parte della stampa italiana, forse per la immediatezza dei resoconti o perché ancora «in onda» con la sonora reclamizzazione dei canali TV. Calcoliamo inoltre la propensione di certe componenti culturali a compiacersi di ciò che è ancora più *osé*, nei già ampi spazi del permissivismo, non importa se ai confini del blasfemo e dell'empio. Si ripete su scala maggiore il compiacimento che si verificò quando un noto sceneggiatore cinematografico urlò una parolaccia ai microfoni della RAI, evento salutato come non si sa quale liberazione, quale svincolo da inibizioni, quale «rottura» di pretesi convenzionalismi che erano e sono invece soltanto espressioni di civiltà, di onestà, di pulizia di linguaggio. Ma nel caso di Dario Fo è qualcosa di ben più alto che viene ferito, offeso, vilipeso: sono i valori essenziali della Fede, la Persona di Cristo, la Parola del Vangelo, la Missione del Pontefice con manomissioni volgari, sotto la copertura di un preteso giullarismo popolare che rimetterebbe le cose a posto rispetto alla «storia dei padroni» e invece rivolga la «storia» ecclesiastica, quale negli opuscoli dell'era podrecchiana in vendita sulle bancarelle. Di San Benedetto e dei benedettini eroi della civilizzazione nel mondo barbarico si fa un grottesco balletto di cuccinieri e di populismo becero.

Perplessità di critici

Pur nell'osanna obbligato tuttavia si possono leggere tra le righe dei critici allusioni e perplessità che sono come spie dell'opinione più reale e profonda di chi ascolta.

«Tra le due platee che erano in ascolto nell'anteprima, una di qualche centinaia di giovani e l'altra di venti giornalisti. La prima ha ripetutamente applaudito; la seconda significativamente è rimasta "silenziosa"».

«Il Tempo» che si isola dal coro servile delle lodi, così conclude la sua cronaca:

"Vedremo che cosa ci riserva il seguito di *Mistero buffo*. Per ora si tratta di una dissacrazione grossolana che non va oltre il fastidio di vedere alcune pagine del Vangelo (la resurrezione di Lazzaro, per esempio) sconciate».

«Il Popolo» sotto il titolo «Il monomane Fo» con chiara ed evidente allusione all'assurdo di aver programmato ben sedici trasmissioni di queste becerate, osserva:

«Il primo *Mistero buffo* (ne sono previsti nel ciclo ben altre tre) è un interminabile monologo del mattatore che vorrebbe ispirarsi all'antica devozione popolare della gente padana, però stravolgendo in banale irriverenza e in intonazioni addirittura blasfeme quello che fu un autentico sentimento religioso, fondato sulla consapevolezza che dal messaggio cristiano viene la vera difesa contro ogni ingiustizia e contro l'oppressione dei potenti.

«Dal "grammelot" (arcaico linguaggio dei comici senza articolazione verbale) alle leggende popolari, il Fo turpe contamina e rovescia nel suo gusto — come si dice — dissacrante. E' da sottolineare che unico suo bersaglio è la religione, con un umore che ricorda il più invecchiato, livido vignettismo anticlericale. Non ci sono, per il nuovo attore e regista della TV, altri obiettivi da colpire nella lunghissima storia dei drammi dell'ingiustizia e della miseria italiana.

«E' quasi il caso di parlare di una forma di monomania: un incubo tetro che, pur di colpire l'unico obbiettivo fa dimenticare al "giullare" della TV la storia nella sua verità e lo spinge a grottesche aggressive offese.

La «Nazione» di Firenze, il cui critico ha seguito l'anteprima a Milano, con limitato consenso, osserva:

«Lo spettacolo possiamo definirlo "forte" almeno in rapporto alle abitudini nazionali provocherà, certamente, oltre a un coro di peana ("siamo alla cultura di regime", sussurrava un timido oppositore) anche reazioni di rigetto in nome dei più diversi valori tradizionali».

E significativamente conclude:

«La proiezione è finita, gli applausi e i rallegramenti scoppiettano nella sala ovattata; la folla sciama, cinguettando commenti, verso la hall dove l'aspettano vassoi con microscopiche tartine e bibite aranciate colorate artificialmente con il colorante maledetto. Anche alla TV è in corso l'austerità. Un dirigente della sede milanese, spengendo le luci dell'auditorio in cui si è svolta la proiezione, borbotta a mezza voce, perplesso: "Saremo anche cresciuti, ma qui ci scappia la grana; un paio di denunzie all'anno non ce le leva nessuno».

Nella «Repubblica» leggiamo:

«Su questi discorsi si accenderà anche altro la polemica, per le frecciate contro ministri e politici, per la dura e continua polemica sociale, per il discorso sulla Chiesa che parte da cinque secoli fa e brucia però ancora oggi».

Una pennellata di Lanocita «Giornale Nuovo»:

«Più bellardo che satirico, spesso anche con smorfie e becerismi, cadute di gusto spesso si riferiscono argomenti religiosi, piuttosto triti: Gesù non ricorre ai trilli, certe anime si sentono ferite».

Anonimo, OSSERVATORE ROMANO 24 APRILE 1977
Sergio Trasatti

Proteste e indignazione per "Mistero buffo"

Inammissibile 24/6

Alle numerose manifestazioni di stupore e di indignazione di tanti cittadini per l'offensivo programma televisivo « Mistero buffo » si affianca insistente una domanda: come è possibile che le autorità preposte alle radiotelediffusioni in Italia abbiano consentito ad un'operazione destinata così chiaramente a ferire le coscienze dei cattolici? Di questo interrogativo, ci facciamo fin d'ora interpreti su queste colonne, sorpresi e sconcertati come siamo per una simile manifestazione di insensibilità che tante reazioni immediate ha già provocato e che turba un equilibrio fondato finora sul reciproco rispetto per le idee e sul senso di responsabilità politico-culturale di tutte le componenti della società italiana. Non si vede assolutamente alcuna ragione che giustifichi di autorizzare una mistificazione così grossolana della verità storica e una offesa tanto aperta dei sentimento religioso della popolazione. Ci saranno altri modi per esprimere nei giorni a venire nelle dovute forme il dissenso per l'episodio; fin d'ora comunque è palese l'inammissibilità di un tale comportamento da parte di un organismo come la R.A.I. da cui si esige, in base a precise disposizioni di legge, l'adempimento di un pubblico servizio che, per sua natura, deve escludere la provocazione ed offesa dei suoi utenti, tanto più quando tale provocazione favorisce non l'elevazione, ma la degradazione della società.

UNA DICHIARAZIONE DI PADRE PANCIROLI

« Una trasmissione che offende »

Il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Padre Romeo Panciroli, a proposito dello spettacolo televisivo di ieri sera, « Mistero buffo » di Dario Fo, trasmesso sulla seconda rete, ha dichiarato all'ANSA che si tratta di « una trasmissione disgustosa, grossolana e avvilente, che offende la fede cattolica e il sentimento religioso del popolo italiano, che degrada notevolmente il livello delle trasmissioni televisive. Credo che sia la prima volta che su una rete televisiva nazionale — ha aggiunto — si trasmetta un programma così dissacrante da quando esiste la televisione nel mondo ».

Anonimo, GIORNALE DI SICILIA 24 APRILE 1977

Più assoluzione che condanna per 'Mistero Buffo' di Dario Fo

Dario Fo torna in televisione dopo un «esilio» di sedici anni e succede il finimondo. Mistero Buffo (misteri buffi erano chiamati fra il tardo medioevo e il Rinascimento quelle rappresentazioni che raccontavano episodi di storia sacra in chiave comica) è considerato, quasi concordemente, dalla critica un «evento straordinario». L'indice di ascolto parla di grande successo, ma ecco che Dario Fo torna anche a far scandalo, a suscitare applausi e proteste.

La protesta più dura e autorevole arriva direttamente dal Vaticano. «Gioca con i fanti, ma lascia stare i santi» dice un vecchio detto popolare. E' ancora vivo quel detto? Dal Vaticano e dall'Osservatore Romano, arrivano notizie di «numerose manifestazioni di stupore e indignazione di tanti cittadini», si parla di «mistificazione grossolana della verità storica», di «offesa al sentimento della religione», di «dissenso», «provocazione» «degradazione».

Ma che ne pensano i palermitani di questa prima puntata di Mistero Buffo e del «giullare» Dario Fo? Dal nostro breve sondaggio emergono posizioni diverse. Ma tranne qualche eccezione, almeno lo spettatore palermitano, non pare troppo stravolto dal «caso Fo». E chi non ha visto la puntata di venerdì, dopo tutto il frucasso che sta nascendo, assicura che si guarderà bene dal perdere quella di venerdì prossimo.

• Dottor Nino Aquila, radiologo

Premetto che non sono democristiano, nè credente, quindi la mia posizione non può essere sospetta. Conosco Dario Fo fin dalle origini; ho presenziato a quel «Dito nell'occhio» che circa 22 anni anni fa lo vide in compagnia con Franco Parenti e Giustino Durano. Spettacolo interessantissimo che segna anche il momento d'inizio della fortuna di Fo, attore dalle capacità teatrali non comuni.

Da grande ammiratore di Dario Fo, ora però mi trovo in una posizione critica. Mistero Buffo? Forse, se fosse stato realizzato in altro momento, avrei potuto guardarlo con un altro occhio. Ma all'indomani di un episodio tragico (gli scontri all'università di Roma, l'omicidio gratuito di un agente, il ferimento di un altro, la reazione di tutti i partiti, in difesa delle istituzioni), questa azione di fomentamento pro la violenza e contro le istituzioni mi trova profondamente critico. Una provocazione gratuita. E la provocazione, a teatro è sempre utile, ma quando è costruttiva.

• Ingegnere Nino Cangemi, presidente IACP

Dario Fo è un grandissimo mimo, però il livello del teatro che fa viene diminuito dal fatto di essere un teatro a tesi, esclusivamente politico. La satira quando spinge in una sola direzione dà sempre un po' meno di quello che potrebbe. Comunque, un buon spettacolo e no, non mi sono sentito assolutamente turbato o offeso.

• Piero Albergoni, capo ufficio stampa del Massimo

I ragazzini collezionano «figurine» con i personaggi del Gesù di Zeffirelli, come è avvenuto per Sandokan e per i calciatori della Nazionale. Il Cristo del Mistero Buffo, Bonifacio VIII, il comunardo frate Dolcino non avranno altrettanta popolarità. Sono immagini sconnesse e disturbanti: la giullarata di Fo, la sua comicità amara, il suo linguaggio rotto e stravolto non sono fatti per scivolare via sul conformismo al quale siamo abituati.

• Gabriella Melendez, casalinga

Dario Fo è un grandissimo attore, un mimo eccezionale. Ha le sue idee politiche e sociali e su queste ha sempre maturato il suo discorso di autore, attore e regista. In riferimento a quelle idee, a quelle scelte culturali, la sua ironia si muove su binari piuttosto scontati, direi ovvi. Insomma si sa chi è Dario Fo e si può anche non condividerlo. Ma resta sempre un attore grandissimo ed è divertente. Mistero Buffo non mi ha disturbata, non mi ha dato fastidio, non mi ha offeso: mi ha divertito. Il Vaticano protesta? Ma cerchiamo di non rendere le cose più complicate di quanto già non lo siano.

• Lazzaro Lazzarini, medico

Lo spettacolo è stato indubbiamente ottimo, come sempre all'altezza di Dario Fo. Il cardinale Poletti lo ha definito anticulturale. Ma la cultura oggi è fatta anche di anticultura, anche di provocazione, di senso e di non senso.

• Franco Carolla, assessore comunale al Traffico

Sarebbe profondamente sbagliato dire che il lavoro di Dario Fo, sul piano strettamente spettacolare non abbia una sua validità: la compagnia ha indubbiamente un proprio mestiere e una sua consolidata tradizione. Al tempo stesso però bisogna anche porre il problema dell'opportunità di questa trasmissione televisiva che, raggiungendo tutte le famiglie italiane, può anche toccare la sensibilità e la coscienza di molti. In questo difficile momento politico non è certo opportuno acuire le tensioni o inasprire il dialogo tra le componenti tradizionali della società italiana.

• Salvo Riela, avvocato

Non ho visto lo spettacolo e non posso esprimere un giudizio di merito. In merito alla posizione del Vaticano vorrei comunque ribadire il diritto di ogni artista a portare in televisione la propria opera anche se il contenuto ideologico può essere critico nei confronti del Vaticano. Il Vaticano, da parte sua, ha tutto il diritto di esprimere le proprie critiche e le proprie riserve ma non può lanciare messaggi che abbiano il sapore di una intimidazione nei confronti dei dirigenti della RAI.

La Chiesa non può non tenere conto del fatto che anche al suo interno va facendosi strada un tipo di cultura che tende ad una revisione critica del problema religioso. E non può fare delle preconcette selezioni per cui grida al miracolo quando viene trasmesso il Gesù di Zaffirelli e grida allo scandalo quando viene trasmesso il lavoro di Dario Fo.

• Mario Barcellona, deputato regionale del PCI

Lo spettacolo mi è piaciuto moltissimo, e la maniera di vederlo non è certamente quella del cardinale Poletti. Il Vaticano deve rendersi conto che in Italia non esistono solo i cattolici.

• Antonio Notarbartolo, direttore della linea «O» di navigazione

E' stato uno spettacolo bellissimo, sono veramente contento che finalmente alla televisione qualcosa si muova. Sarebbe meglio che il Vaticano evitasse di prendere posizioni su fatti che riguardano scelte unicamente individuali.

• Dario Sciortino, studente al quarto anno di medicina

Dario Fo è un giullo formidabile, ha riesumato nel migliore dei modi un genere teatrale che attraverso la dissacrazione e la malignità raggiunge effetti veramente spettacolari. Non mi importa minimamente di quello che le gerarchie possano pensare. A me Fo è piaciuto.

• Elio Giunta, professore di storia medioevale all'università

Sotto il profilo della teatralità pura, lo spettacolo era di altissimo livello. Dario Fo ha interpretato la vera funzione del teatro, che è quella di comunicare, in maniera eccezionale.

Forse al Vaticano non hanno capito il vero senso del testo, che rifacendosi alla storia e al costume medioevale, ne riprende una delle caratteristiche più importanti, la dissacrazione nei confronti del clero. Per questo stesso motivo, per esempio, anche Boccaccio è ritenuto osceno.

Il fatto è che le gerarchie sono scarsamente dotate del senso dell'umorismo: da qui la spiegazione della protesta.

• Padre Rizzo, gesuita

Non ho seguito la trasmissione, però avrei preferito che la protesta fosse venuta direttamente da parte dei cittadini, senza l'intervento dall'alto del Vaticano. Comunque, la Santa Sede, in quanto Stato, ha il diritto di protestare. Avrei visto meglio, però, l'intervento della Chiesa locale, e cioè dei fedeli italiani.

• Giacinto Lentini, docente di sociologia all'università

La trasmissione è stata bellissima. Dario Fo è un uomo fatto apposta per recitare in televisione: stava come un pesce nell'acqua. Si tratta, tra l'altro, di un recupero storico-culturale di altissimo livello, che riporta il Medio Evo alla sua giusta dimensione, che non è fatta soltanto di lacrime e preghiere, ma anche di spiriti liberi e le eresie e la dissacrazione ne sono un aspetto. Inquadrata in questo contesto la trasmissione non aveva nulla di osceno o di offensivo neanche nei confronti delle massime gerarchie ecclesiastiche. Per questo le proteste del Vaticano mi sembrano assolutamente fuori luogo.

Vincenzo Carollo, senatore democristiano

Dario Fo è il simbolo della strumentalizzazione politica attraverso la quale la sinistra fa filtrare i valori culturali e ideologici. Comunque è bene che in televisione si vedano anche queste cose, se non altro perché soltanto così l'opinione pubblica può rendersi conto che sorte avrebbe la cultura in mano alle sinistre.

Sondaggio dopo le proteste del Vaticano («Questa satira televisiva offende la religione»)

Anonimo, IL SECOLO D'ITALIA 24 APRILE 1977

DARIO FO, GUITTO ROSSO

Il giullare dell'intolleranza

Indignate e vivaci proteste contro l'ignobile e blasfemo spettacolo televisivo dell'altra sera

Ai molti vassalli del giornalismo di regime che sui quotidiani di ieri mattina, a proposito del mirabolante spettacolo televisivo di Dario Fo, si affannavano — non potendo fare altro — ad elogiarne «*il contenuto culturale*», c'è da chiedere quando mai e dove un così scadente spettacolo avrebbe potuto essere rappresentato se l'abile guitto non fosse riuscito a crearsi l'aureola del martire politico. Perché questa e soltanto questa è la verità: il «Mistero buffo», a parte il cattivo gusto sacrileggiante, è davvero una povera, squallida cosa, persino indegna di essere paragonata alle «giullarate» del '400 cui pretende d'ispirarsi.

Onestamente dobbiamo dire che il Fo dell'altra sera ci ha fatto abbondantemente rimpiangere il Fo degli anni sessanta che brillava di ben altro smalto e di ben altre intelligenti provocazioni anche politiche. L'altra sera abbiamo visto un uomo artisticamente spento, caricato soltanto di rancorosi stimoli politici. E questo, visto l'andazzo, considerata la disponibilità degli scodinzolanti critici del giornalismo di regime, è più che sufficiente per assicurare al protettore dei guerriglieri «il successo», è più che sufficiente per far scrivere ai giullari del giullare che il suo spettacolo è denso di «*contenuti culturali*».

Il telegramma di Poletti

Che «il successo» sia soltanto di natura politica e nient'affatto artistico è dimostrato dalle reazioni che l'abile guitto è riuscito a suscitare. Compresa la nostra, cui siamo costretti per debito di lealtà verso i tanti lettori che ci hanno telefonato al colmo dell'indignazione. Ci risulta che analoghe proteste continuano a pervenire ai centralini della TV, mentre altre vivacissime reazioni si registrano negli ambienti cattolici. Significativo il telegramma inviato dal Cardinale Vicario di Roma, Ugo Poletti, al Presidente del Consiglio on. Andreotti, in cui è detto: «*Interprete innumerevoli cittadini ed organizzazioni romane esprimo dolore e protesta per dissacrante e anticulturale trasmissione televisiva "Mistero buffo" di Dario Fo, cui aggiungesi profonda umiliazione per inconcepibile volgarità in pubblica trasmissione, che avvilisce Nazione italiana davanti al mondo*».

Dal suo canto il direttore della sala-stampa della Santa Sede, padre Romeo Panciroli, a proposito dello spettacolo di Dario Fo:

È inammissibile che si trasmetta un programma così dissacrante da quando esiste la televisione nel mondo».

Anche il giornale vaticano *L'Osservatore Romano* prende posizione sull'argomento e scrive: «*Alle numerose manifestazioni di stupore e di indignazione di tanti cittadini per l'offensivo programma televisivo "Mistero buffo" si affianca insistente una domanda: com'è possibile che le autorità preposte alle radiotelediffusioni in Italia abbiano consentito un'operazione destinata così chiaramente a ferire le coscienze dei cattolici? Di questo interrogativo, ci facciamo fin d'ora interpreti su queste colonne, sorpresi e sconcertati come siamo per una simile manifestazione di insensibilità che tante reazioni immediate ha già provocato e che turba un equilibrio fondato finora sul reciproco rispetto per le idee e sul senso di responsabilità politico-culturale di tutte le componenti della società italiana. Non si vede assolutamente alcuna ragione* — prosegue il giornale vaticano — *che giustifichi di autorizzare una mistificazione così grossolana della verità storica e un'offesa tanto aperta del sentimento religioso della popolazione.*

«*Ci saranno altri modi per esprimere nei giorni a venire nelle dovute forme il dissenso per l'episodio, fin d'ora comunque è palese l'inammissibilità di un tale comportamento da parte di un organismo come la RAI da cui si esige, in base a precise disposizioni di legge, l'adempimento di un pubblico servizio che, per sua natura, deve escludere la provocazione ed offesa dei suoi utenti, anto più quando tale provocazione favorisce non l'elevazione, ma la degradazione della società*».

Sempre sull'*Osservatore Romano* Sergio Trasatti scrive che «*trasmissioni come queste rientrano, in ultima analisi, in quella strategia della violenza ideologica che ha come primo obiettivo i valori religiosi del popolo italiano, ma che in effetti è destinata a produrre la disgregazione di tutta la società italiana. Spiace che queste forme d'intolleranza e di indifferenza per il modo di sentire e di pensare di milioni di cittadini* — prosegue l'articolista — *siano sbandierate come esempio della nuova RAI nata con la riforma del 1975. Tale legge, viceversa, impone il rispetto per le idee degli altri, rivendica il pluralismo e condanna la faziosità.*

Anonimo, AGI 25 APRILE 1977

AGI AGENZIA GIORNALISTICA ITALIA

NOTIZIARIO INTERNO ED ESTERO

n.96/a segue 93
altre
caso dario fo: ''osservatore romano''
(agi) - c d v 25 apr - in un duro comunicato di protesta contro la trasmissione televisiva di dario fo, ''mistero buffo'', andata in onda venerdi' sera sulla ''rete due'', la presidenza dell'associazione italiana ascoltatori radio e telespettatori (aiart) ha reso noto di aver ''dato incarico ad un gruppo di avvocati perche' studino gli strumenti giuridici per ricondurre la programmazione della rai-tv ai suoi compiti istituzionali secondo la legge di riforma''. ''i nostri telespettatori - e' detto nel comunicato - si sentono gravemente offesi nel loro sentimento religioso e non comprendono come il servizio pubblico radio televisivo, che non e' un cane sciolto, possa consentire questo oltraggio alla fede di tanti telespettatori, in omaggio ad un pluralismo che tale non e' perche' privo di valori e finalizzato ad una dissacrazione religiosa in un contesto di volgarita' e di invenzioni faziose''. per la stessa ragione, telegrammi di protesta sono stati inviati dalla presidenza del movimento cristiano lavoratori (mcl) al presidente del consiglio, alla procura della repubblica, ai presidenti del senato e della camera e al consiglio superiore della magistratura. lo rende noto l' ''osservatore romano'', che anche oggi dedica ampio spazio alle prese di posizione contro la trasmissione di dario fo, della quale sono in programma varie altre puntate.
h.1834/mar/ug/ra
segue
nnnn

zczc
n.97/a segue 96
altre
caso dario fo: ''osservatore romano'' (2)
(agi) - c d v 25 apr - in un articolo del suo direttore, raimondo manzini, il giornale vaticano afferma di esprimere con la propria protesta anche la protesta ''di quella larghissima parte di telespettatori cattolici o civilmente educati, che si sono sentiti sconvolti dalle violente offese ai loro sentimenti''; e si chiede se ''e' una prevaricazione di ''potere''_quella di chi, secondo il diritto della liberta', si fa portavoce di stati d'animo reali di quanti, come i telespettatori, sono privi di sedi idonee per farsi ascoltare, ne' fruiscono di alcun diritto di sindacato sulle trasmissioni per le quali vale solo il diritto passivo di pagare il canone; o se il ''potere'' e' quello della tv, quando nelle sue scelte inappellabili prescinde da ogni discriminazione di temi e di forme offendendo villanamente il sentimento del suo pubblico''. ''insomma - si chiede il direttore de l' ''osservatore romano''' - chi governo la tv? ci sono uomini degnissimi, rappresentanze diversificate, organi piu' che autorevoli, a cominciare da quello parlamentare. non sara' che in una scelta di programmi che si dimostra capace di cosi' clamorosi dissensi, si sia proceduto con inspiegabile approssimazione individuale? se le cose si porteranno al limite - afferma l'articolista - non sara' la ''censura'' (perche' se mai e' di autocensura all'interno della rai-tv che doveva parlarsi e non si e' esercitata) ma sara' il pubblico televisivo a trovare le vie e i mezzi per garantire la sua liberta'.''
h.1839/mar/ug/ra

mente d'amore nei confronti di gesu' e una caricatura di un personaggio quale bonifacio viii. se vogliamo discuterne discutiamone - ha aggiunto volponi -. e' certo comunque che il consiglio, su questo specifica vicenda agira' all'interno di quei poteri che la legge gli attribuisce. attendiamo poi le decisioni della commissione parlamentare di vilganza che potrebbe riproporre il problema dela funzione del consiglio.

non pretendo di impormi a nessuno ne' sono qui con alcune spada fiammeggiante in mano''. volponi, in merito alla decisione di dimettersi qualora venissero presi provvedimenti censori di qualsiasi tipo sulla trasmissione di fo ha detto che ''quella sarebbe una ''estrema ratio'' ''.

secondo il prof. walter pedulla', consigliere d'amministrazione socialsita della rai ''nel 'caso fo' di provocatorio ritengo che anzitutto ci sia il tentativo di imporre la censura, cioe' bloccare le 4 prossime trasmissioni. in termini piu' strettamente culturali c'e' da rammaricarsi solo che alla nostra societa' si intenda fare scandalo di un fenomeno artistico che circola nel mondo da oltre 100 anni, un tempo in cui normalmente un episodio di avanguardia viene assorbito e persino messo in museo. il ritardo italiano si dimostra dunque ancora una volta piu' grave del previsto''. ''ecco: forse il bersaglio e' maggiore dello spettacolo di fo. che si stia cavalcando l'indignazione degli esponenti cattolici - si chiede padulla' - proprio per colpire la riforma ? le dichiarazioni politiche hanno gia' quasi dimenticato fo per attaccare indirettamente e subdolamente il pluralismo, cioe' il principio fondamentale dela riforma. lo si interpreta in tutti modi tranne che in quello suo piu' legittimo di tolleranza di idee diverse e percio' anche contrastanti.

h 1816/cp/ug/v
nnnn
nnnn
x
zczc
n.65/a
altre
caso dario fo: presidente azione cattolica

(agi) - roma 25 apr. - ''la nostra coscienza di persone e di cristiani e' stata profondamente offesa e ferita insieme alla coscienza e alla dignita' di una gran parte del popolo italiano''. lo ha affermato, a proposito della trasmissione televisiva di dario fo, ''mistero buffo'', il presidente dell'azione cattolica italiana mario agnes, nel discorso col quale, prima dell'udienza papale, ha concluso la terza assemblea nazionale dell'associazione. ''desideriamo in questa occasione - ha proseguito agnes - unirci allo sdegno e alla protesta generale, e chiediamo agli organi competenti della rai-tv di voler considerare attentamente il problema, di

chiedersi cioe' se il pluralismo vada inteso come volgare provocazione. chiediamo ancora se la scelta di dare tanto spazio a questa trasmissione risponda alla legge della riforma televisiva, che prevede il rispetto delle idee di tutti, la condanna di ogni faziosita' ed aggressivita', e il rispetto del pluralismo di pensie-

zczc
n.92/a segue 65
inpol
caso dario fo: mercoledi' a consiglio amministrazione rai
(xagi) - roma 25 apr - la polemica suscitata dalla trasmissione di dario fo ''mistero buffo'' andata in onda venerdi' scorso sulla rete 2 della tv sara' esaminata mercoledi' 27 aprile dal consiglio d'amministrazione della rai. lo ha annunciato l'avv. franco compasso, consigliere d'amministrazione liberale della rai. ''non vi e' dubbio alcuno - ha detto compasso - che la vicenda relativa al programma di dario fo formera' oggetto di una attenta valutazione da parte del consiglio d'amministrazione della rai che, credo, non possa sottrarsi dall'esaminare l'intera questione. da parte mia sollecitero' tale esame fin dalla prossima riunione di mercoledi''.

nel merito del programma di fo, che tante polemiche e discussioni sta suscitando - ha aggiunto compasso - ritengo inammissibile qualsiasi iniziativa di tipo censorio, limitatrice della liberta' di opinione e di espressione anche se devo personalmente dichiarare di non condividere un tipo di programma che contrabbanda sotto pretesi aspetti culturali, un violento, indiscriminato attacco ai valori etico-politici della nostra societa', soprattutto qquando cio' avviene attraverso lo strumento pubblico radiotelevisivo''.

il prof. pietro adonnino, consigliere d'amministrazione della dc ha detto di aver chiesto ai dirigenti dell'azienda ''di visionare d'urgenza martedi' mattina il programma in quanto venerdi' non mi e' stato possibile assistervi. ero certto che la trasmissione - ha aggiunto adonnino - avrebbe suscitato polemiche. sono dell'avviso che bisogna lasciare a chiunque il diritto di esprimersi, ma esiste sempre un problema di limiti perche' altrimenti si potrebbe far passare tutto con il pretesto che si tratta di cultura. il mio giudizio - ha concluso adonnino - non puo', per il momento, che mantenersi su un piano generale non avendo ancora visionato il programma, ma, domani, dopo la visione, mi consultero' con gli altri componenti del gruppo consiliare democristiano per uno scambio di opinioni al riguardo''.
h 1808/cp/ug/v
segue
nnnn

zczc
n.93/a segue 92
inpol
caso dario fo: mercoledi' a consiglio amministrazione rai (2)
(agi) - roma 25 apr - paolo volponi, consigliere d'amministrazione comunista, ritiene eccessivo che intorono al programma di fo si sia scatenata tanta polemica in maniera da farla diventare quasi un caso nazionale''. ''a me e' sembrato un programma bellissimo - ha proseguito volpini - senza nulla di scandaloso e di irriverente e senza nessuna offesa del senso popolare e religioso. c'era in ''mistero buffo'' molto di interamente valido dal punto di vista del linguaggio vicino alla religiosita' popolare anche se il misticismo che vi si esprimeva era un tipo di misticismo un po' medioevale e c'era inoltre un sentimento autentica-

Ivano Cipriani, L'ORA 25 APRILE 1977

Per Fo «giullare del diavolo» la DC ricorre al Parlamento

L'ORA 25-4-77

Mistero buffo già censurato nel «Prossimamente» TV

ROMA — Nel corso del « Prossimamente » di ieri sera, la trasmissione che di settimana in settimana presenta i programmi dei sette giorni, Dario Fo è stato censurato. La cosa risale a venerdì scorso, prima che andasse in onda la trasmissione del « giullare del diavolo » come qualcuno dice in Vaticano o del « giullare di Cristo », come si risponde dagli ambienti del dissenso cattolico e dei laici.

Ormai la cosa ha già fatto il giro di Viale Mazzini e di via Teulada: le singole reti forniscono ai realizzatori di « Prossimamente » brani delle trasmissioni che desiderano vedere introdotte nella presentazione. La seconda rete aveva proposto per Fo un brano ritagliato dallo sketch del « Miracolo di Canaa » ma i responsabili della rubrica — che dipende direttamente dal coordinatore dei programmi TV Leone Piccioni — si sono rifiutati di inserirlo. Così ieri sera abbiamo visto « Prossimamente » parlare di Dario Fo con la semplice replica di una sigla.

Un « segno », questo di cui pochi si resero conto quando chiaramente apparve, durante la redazione del programma e che alla luce dei fatti successivi mostra che qualche cosa stava maturando. Ma si potrebbe parlare di altri segni. Per esempio nelle redazioni dei giornali sono giunte pochissime fotografie dello spettacolo — della distribuzione si occupa l'ufficio stampa dell'azienda — e quasi tutte sono di Franca Rame che venerdì scorso non era neppure nella trasmissione. Nel « notiziario » per la stampa dello stesso ufficio della RAI — e nella presentazione sul Radiocorriere — tutto è stato detto ma non si è mai entrati nel merito di ciò che Dario Fo avrebbe fatto e raccontato nelle sue giullarate prima e seconda puntata.

Ma lo spettacolo vero e proprio sarà censurato? Negli ambienti della seconda rete televisiva lo si esclude seccamente per quanto ci riguarda, dicono, neppure un fotogramma deve essere toccato.

Un attacco assurdo

Non è una semplice questione di puntiglio, ma di rispetto e di un'operazione culturale e di un artista. Tutti hanno ovviamente il diritto di far conoscere ai cittadini Dario Fo e i suoi spettacoli. L'attacco è assurdo e mira a ben altro che a difendere una "sacralità" che nessuno mette in discussione o offende. Probabilmente l'attacco del Vaticano è stato sollecitato da gruppi interni alla Rai TV che vogliono il blocco della riforma e un arretramento generale delle libertà nelle comunicazioni di massa. Non è la prima volta che questo accade. Così come non è casuale che già ieri « dopo il telegramma del cardinale Poletti ad Andreotti e le bordate vaticane contro Fo » la DC per bocca dell'on. Mauro Bubbico abbia chiesto l'immediata convoca-

Dario Fo durante una recita del «Mistero buffo»

zione della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai TV per una riunione alla quale dovrebbero partecipare anche i massimi dirigenti dell'Ente. La richiesta è accompagnata da una dichiarazione nella quale Bubbico afferma niente meno che con spettacoli come quelli di Dario Fo « si lavora per la disgregazione di una società in grave crisi », per cui nella riunione richiesta i democristiani si riservano « di esprimere nelle forme e nei modi che esploreremo, la fermissima difesa non solo dei sentimenti e dello sdegno dei cattolici italiani, ma i principi di rispetto e di convivenza su cui deve fondarsi il mezzo pubblico radiotelevisivo ».

A seguito della richiesta dell'on Bubbico il presidente della commissione parlamentare per la Rai-tv Cavaani ha disposto la convocazione dell'ufficio di presidenza della commissione stessa per martedì 25 alle ore 18.

Finale coi miracolo

Qual è la scaletta del prossimo spettacolo di Fo? All'inizio ci saranno due «grammelots», giullarate francesi e inglesi e quindi non più in dialetto padano. La giullarata francese è «quella di Molière» ovvero la lezione di Sapino su come raggiungere il potere; il grammelot inglese è la storia di un avvocato del '700 che difende e fa assolvere degli stupratori perchè in fondo è sempre la donna che provoca.

Nello spettacolo ci sarà poi, per la prima volta, Franca Rame che nelle vesti della Madonna piange sotto la Croce tutta la propria disperazione terrena di madre alla quale hanno ucciso il figlio. Il programma si concluderà con il Miracolo delle nozze di Cana in quel quadro di gioia e di festa che Dario Fo attribuisce simbolicamente all'episodio evangelico. Ci saranno infine i soliti intermezzi di attualità con una divertente imitazione di La Malfa.

Fo contro le P 38

Dopo la trasmissione di venerdì scorso qualcuno, da sinistra, si lamentò che Dario Fo avesse denunciato tanta violenza storica ma non avesse fatto riferimento alcuna alla violenza di oggi e a tutta la violenza. La risposta dell'attore è venuta indirettamente ieri in una intervista rilasciata a un giornale romano. Alla domanda: «Fo vogliamo sapere se sei contrario a quelli che fanno il tiro a bersaglio sui poliziotti» l'attore ha risposto: «Certo che sono contrario, per due ragioni: primo perché si ammazzano delle persone, peccato gravissimo. Secondo perché si cade nella trappola del potere. No non si risolve il problema drammatico dell'università usando la pistola».

Ivano Cipriani

Sergio Trasatti L'OSSERVATORE ROMANO 25-26 APRILE 1977

La cultura non c'entra

« In Vaticano tagliano i giudizi con l'accetta, senza mai entrare nel merito delle questioni: cioè non parlano dei fatti »: così Dario Fo, in una dichiarazione a *Paese Sera*, ha avuto occasione ieri di commentare le reazioni provocate tra i cattolici dal suo infelice secondo debutto televisivo intitolato « Mistero buffo ». « Ho l'impressione — proseguiva — di trovarmi di fronte a un risentimento per aver presentato un Cristo umano che mostra grande gioia nel donare ed aiutare i deboli e gli oppressi ». Detta così, sembra buona. Ed è sembrata buona a diverse persone, dal momento che Ivano Cipriani, sullo stesso giornale, si domanda se Fo abbia sbagliato Cristo e Felice Laudadio su *l'Unità* cerca di rivoltare la frittata insinuando che potrebbe essere più dissacrante addirittura il Gesù di Zeffirelli, definito « zuccheroso » e « da favola ».

A questo punto si impone almeno un chiarimento. Nelle divagazioni mimate di venerdì sera Fo ha inteso parlare di Cristo o ha accuratamente evitato il discorso, limitandosi a ironizzare su altri personaggi storici come Bonifacio VIII?

Chi ha visto la trasmissione si è accorto immediatamente che Fo non ha certo peccato per eccesso di prudenza. Quanto alle intenzioni, due sono le cose: o ha inteso sorvolare di proposito sulla figura del Cristo, e allora è inutile che cerchi di svendere la barzelletta del suo « Cristo uomo fra gli uomini », oppure ha voluto di proposito affrontare un discorso di carattere religioso coinvolgendo Nostro Signore in prima persona, e allora automaticamente tutta l'operazione è divenuta blasfema in senso tecnico.

A dispetto di quanti continuano infatti a contrabbandare gli squallidi e provocatori contorcimenti di Fo per cultura, infatti, è il caso di cercare di ridimensionare la portata e il valore di « Mistero buffo ».

Il programma assomiglia, più che ad uno spettacolo di prosa, ad un vieto collage di sketches mimati del tipo di quelli profusi a piene mani dal video di sabato sera, in *Canzonissima* e altrove, per il divertimento acritico delle masse. Con la differenza che qui le smorfie e i lazzi sono usati per vilipendere la sfera del sacro. Il clamore che riesce a ottenere Fo attorno al suo teatro non va correlato alle sue doti personali di autore-attore, quanto alla sua abitudine di mettere in ridicolo personaggi e valori che costituiscono un patrimonio prezioso per milioni di credenti.

Il giochetto di Fo scatta proprio in questo applicare le solite buffonate da avanspettacolo al servizio di una « dissacrazione » che ritiene di moda. Nessuno si sogna di mettere in luce la portata culturale di una prestazione di Franco Franchi e di Ciccio Ingrassia quando fanno dello spirito su Mao Tse-tung. Ma l'abito del « dissacratore », per qualunquista che sia, oggi fa comodo. E allora tanto vale andare ancora al di là, e cercare di presentare quattro volgarità per cultura popolare, inventando un « Cristo uomo » laddove di Cristo non v'è neanche la traccia, salvo il penoso accostamento tra il suo nome e i lazzi triviali.

Fo ci tiene ad essere preso sul serio, e si compiace se qualcuno cade nella trappola e accetta di mettersi a discutere di Bonifacio VIII prendendo spunto dalle sue pagliacciate. Ci spiace, ma su quel Papa — a questo titolo — c'è ben poco da dire, salvo forse quanto ha dichiarato mons. Maccarrone al *Corriere della Sera*: « Sulla figura morale di Bonifacio VIII non si può gettare il fango che ha osato gettare il mimo in questione. Qui non si tratta di difendere Bonifacio solo perché fu un Papa. Dico che lo stesso anticlericalismo dell'Ottocento non era arrivato a tanto ».

D'altra parte, da chi trincia giudizi con tanta disinvoltura sulla Chiesa, si pretenderebbe almeno qualche cognizione in più. In una dichiarazione a *Stampa sera* di oggi Fo parla del Cardinale Vicario come del « capo dello Stato Vaticano », senza sapere che, viceversa, si tratta della persona cui il Papa, che è Vescovo di Roma, ha affidato la cura delle anime nella diocesi, e cioè che si tratta di un pastore d'anime che, quando parla, parla per i suoi fedeli, e non certo per il potere. Questa e tante altre cose Dario Fo non le ha capite o fa finta di non capirle. Intanto annuncia che la seconda puntata « non sarà per niente leggera », e « così la terza e la quarta ».

Si annunciano dunque nuovi esempi di quella che abbiamo chiamato « violenza ideologica ». È noto che il deputato comunista Antonello Trombadori ha invitato Fo a lanciare attraverso il video un appello contro la violenza dopo i fatti di Roma, e che Fo non ha raccolto. La spiegazione è venuta dalla stessa voce del mimo su *La Repubblica*. « Non ho niente in contrario — ha detto — a presentarmi alla televisione e a parlare del tema della violenza e del terrorismo. Se mi consentono di farlo lo farò. Ma allora si deve parlare di ogni genere di violenza, di quella di chi spara e ammazza i poliziotti, dei veleni di Seveso, delle provocazioni che insanguinano da nove anni il Paese ». In verità, è violenza anche quella che Fo sta facendo alle coscienze dei telespettatori, avendo scambiato il video, che dovrebbe essere di tutti, per una palestra vuota a disposizione del primo acrobata da circo pronto ad usarla per insultare e offendere il prossimo. I tentativi di ammantare l'operazione di benemerenze culturali sono strumentali e penosi; accostamenti che si sentono fare tra Fo e Dante Alighieri a proposito di Bonifacio VIII destano tra chi ha buon senso più ilarità che non cento puntate di « Mistero buffo ».

SERGIO TRASATTI

Squallidi lazzi

E' stato sbandierato come un clamoroso ritorno sul video dopo 14 anni e mezzo di esilio ideologico il debutto del programma televisivo di Dario Fo avvenuto ieri sera sulla rete due. Quei telespettatori che avranno avuto il coraggio di resistere per quasi un'ora e mezzo di fronte al lungo monologo del mimo-attore, in cui si è risolta la prima puntata di Mistero buffo, devono essersi resi perfettamente conto di quanto abbiano perduto in questi anni di TV senza Fo. Il programma merita però (o meglio demerita), prima ancora di una recensione critica, alcune precise osservazioni sul merito che si rendono necessarie dal momento che Fo ha dedicato il suo ritorno-debutto ad una «dissacrazione» in chiave clownesca di alcune cose, fra le quali fanno spicco purtroppo il Vangelo, la religione cattolica e la Chiesa.

Fo ha coinvolto nelle sue smorfie e nelle sue piroette i testi sacri, le persone di cui i testi sacri parlano, a cominciare dal Cristo, e inoltre il papato e la Chiesa. Ha preso i singoli elementi, li ha mescolati insieme con un buon pizzico di volgarità ed ha buttato tutto in farsa. Si è permesso, in particolare, di regalarci uno squallido sketch insistendo oltre misura nel presentare il miracolo della risurrezione di Lazzaro in chiave di comica finale. Si è permesso di rimasticare arbitrariamente storia e storielle su Papa Bonifacio VIII mettendole al servizio di una lunga e penosa esibizione di pessimo gusto all'insegna dell'irrisione e dell'irriverenza. Pur di far ridere e offendere, tutto fa brodo. Pazienza poi se si ferisce la sensibilità dei credenti. O forse, tanto meglio, dato il vento che tira. Uno scandaletto in più serve a mascherare la povertà di un qualunquismo di base contrabbandato per satira.

Ma Cristo, la Madonna, gli apostoli non sono personaggi da baraccone da fiera e il Vangelo non è un circo. I lazzi scomposti di Dario Fo addolorano, prima ancora che offendere, quanti trovano nelle origini della storia cristiana le ragioni più profonde di vita e di speranza. Peggio ancora, poi, se il tutto è gratuita corsa a catturare la risata, come nel caso di «Mistero buffo», dove l'iperbole parablasfema non è che la vernicetta sparsa sul niente.

All'inconsistenza dell'operazione si affianca, come accade in casi del genere, una sconfinata presunzione. In alcune dichiarazioni della vigilia, benevolmente ospitate da l'Unità, da La repubblica e dal Corriere della Sera, Dario Fo ha instaurato una avventata similitudine tra il suo Mistero buffo e Gesù di Nazareth di Zeffirelli, avallando da un lato la sua precisa intenzione di realizzare un programma in qualche modo dedicato al Cristo e rivendicando la superiorità della sua impresa. Non vale la pena di riportare le dichiarazioni di Fo, né di controbattere: ma vale la pena di far notare che tra lo sceneggiato di Zeffirelli e il teatrino televisivo del venerdì sera c'è tanta differenza quanta ce ne può essere tra un concerto sinfonico e una canzonaccia da osteria. Viene spontaneo aggiungere che lo sceneggiato di Zeffirelli è opera di grande richiamo popolare, mentre le pagliacciate di Fo, a dispetto del suo gauchismo dichiarato, risultano costruite su misura per una élite snob e intellettualoide assetata di culturame accompagnato da una manciata di grossolani spunti di comicità sgangherata.

Strano, però, che lo stesso ente radiotelevisivo abbia ritenuto opportuno mandare in onda Mistero buffo proprio mentre di domenica sera viene trasmesso Gesù di Nazareth. Si ritiene forse che servizio pubblico significhi accontentare su una rete i cattolici mentre sull'altra si arride a fatti e persone su cui si fonda la loro fede? E si ritiene, d'altro canto, che applicare la riforma della R.A.I. significhi ripescare personaggi accantonati tanti anni fa e di cui davvero non si sentiva la mancanza?

Dario Fo, sempre alla vigilia del secondo debutto televisivo ha messo le mani avanti ricordando che Mistero buffo è già stato rappresentato in teatro in diversi Paesi del mondo ed è stato visto senza particolari contestazioni da moltissime persone. Sappiamo che il lavoro non è una novità, ma il fatto di trasmetterlo sul video cambia senza dubbio la prospettiva, sia perché il pubblico immediatamente raggiunto è enormemente più vasto, sia perché si tratta di un pubblico che paga il canone al buio, per legge dello Stato. Questo pubblico non paga il biglietto dopo aver scelto lo spettacolo di Dario Fo fra tanti altri: paga un biglietto cumulativo in anticipo a titolo di pubblico servizio, come dice la legge del 1975. Poi gli può capitare di vedersi mancare di rispetto in casa propria, in modo così provocatorio, come puntualmente si è verificato. E per di più chi befteggia continua ad aver l'aria della vittima di chissà quali oscure persecuzioni, mentre è proprio lui, con le sue intrusioni volgari, a dar prova di intolleranza per le idee e per i sentimenti altrui.

Trasmissioni come queste rientrano, in ultima analisi, in quella strategia della violenza ideologica che ha come primo obiettivo i valori religiosi del popolo italiano, ma che in effetti è destinata a produrre la disgregazione di tutta la società italiana.

Spiace che queste forme di intolleranza e di indifferenza per il modo di sentire e di pensare di milioni di cittadini siano sbandierate come esempi della nuova R.A.I. nata con la riforma del 1975. Tale legge, viceversa, impone il rispetto per le idee degli altri, rivendica il pluralismo e condanna la faziosità. Strano che i dirigenti chiamati ad applicare la riforma, tanto attenti a volte nel calibrare gli equilibri politici e partitici, abbiano ritenuto di riservare uno spazio tanto sproporzionato (si parla di sedici puntate di un'ora e mezza ciascuna) a un programma unilaterale, demagogico, offensivo per un'ampia fascia di utenti che hanno pieno diritto di non veder mettere alla berlina quanto hanno di più caro.

SERGIO TRASATTI

Anonimo, L'OSSERVATORE ROMANO 25-26 APRILE 1977

SVILUPPI POLEMICI E INTERVENTI

POLITICI PER "MISTERO BUFFO"

Chiesta la convocazione della Commissione Parlamentare

La convocazione « straordinaria e urgente » della Commissione Parlamentare di vigilanza sulle radiotelediffusioni è stata chiesta tramite l'on. Mario Bubbico dal gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana per stabilire se il programma televisivo di Dario Fo « Mistero buffo », che tante giustificate reazioni ha suscitato tra i cattolici italiani, sia compatibile con gli indirizzi del Parlamento, con la legge di riforma della R.A.I. e con gli stessi principi della Costituzione. Alla riunione della Commissione si desidera che prendano parte anche il Presidente della R.A.I., il Direttore Generale e il Consiglio di Amministrazione. A seguito di tale richiesta, il Presidente della Commissione stessa l'on. Taviani ha disposto la convocazione del suo ufficio di presidenza per domani pomeriggio, martedì, alle ore 18.

Una dichiarazione dell'on. Bubbico

« Non possiamo tacere sdegno e amarezza — ha dichiarato all'*Ansa* l'on. Bubbico dando notizia dell'iniziativa — provocati in noi dalla scelta della seconda rete televisiva di trasmettere, senza alcun vaglio critico, l'intero repertorio di Dario Fo, onore negato finora a ben più grandi artisti e riservato ad un attore che ha dato alla sua attività un fine soprattutto politico. Non si rispetta la legge di riforma offendendo la coscienza di gran parte degli italiani; non si difende il servizio pubblico aggredendo una tradizione e valori, quelli cattolici, che sono parte integrante della cultura del nostro Paese. Non si rispetta il pluralismo mettendo un grande strumento pubblico di crescita della intera collettività nazionale al servizio della faziosità di un singolo abituato ad esibirsi di fronte a piccole platee di minoranza. Non si serve la causa dell'ordine democratico e della non violenza operando, con una potente arma in mano, atti di intolleranza e di sopraffazione ».

« Così si lavora per la disgregazione di una società in grave crisi — ha aggiunto Bubbico — proprio quando sono necessari momenti di maggiore unità. Per mio tramite il gruppo parlamentare della DC ha chiesto la convocazione straordinaria e urgente della commissione parlamentare, unitamente al presidente, al direttore e al consiglio di Amministrazione della RAI-TV: in quella sede la commissione dovrà decidere se una operazione siffatta è compatibile con gli indirizzi del Parlamento, con la legge di riforma, con gli stessi principi costituzionali. In quella sede ci riserviamo di esprimere, nelle forme e nei modi che espliceremo, la fermissima difesa non solo dei sentimenti e dello sdegno dei cattolici italiani, ma i principi di rispetto e di convivenza su cui deve fondarsi il mezzo pubblico radiotelevisivo ».

L'Azione Cattolica protesta: pluralismo o provocazione?

Continuano intanto a manifestarsi con un crescendo giustificato dalla gravità dell'episodio le proteste del mondo cattolico, attraverso le associazioni rappresentative o direttamente da parte di cittadini che fanno sentire la loro voce sdegnata con lettere e telefonate alla R.A.I., ai giornali e agli uomini politici.

Il Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana Prof. Mario Agnes ha espresso lo sdegno degli aderenti all'associazione con la seguente dichiarazione:

La nostra coscienza di persone e di cristiani è stata profondamente offesa e ferita dalla dissacrante trasmissione televisiva di Dario Fo. E' stata certamente colpita la coscienza e la dignità di una gran parte del popolo italiano, in nome di false pretese artistico-culturali.

Desideriamo, in questa occasione, unirci allo sdegno e alla protesta generale, e chiediamo agli organi competenti della RAI-TV di voler considerare attentamente il problema, di chiedersi cioè se il pluralismo vada inteso come volgare provocazione.

Dissenso dell'AIART

La Presidenza dell'AIART (Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Telespettatori) si è espressa duramente contro il programma di Dario Fo con il seguente comunicato:

«La nostra Associazione ha ricevuto un'infinità di proteste per la prima trasmissione de «Mistero buffo» di Dario Fo. I nostri telespettatori si sentono gravemente offesi nel loro sentimento religioso e non comprendono come il servizio pubblico radiotelevisivo, che non è un cane sciolto, possa consentire quest'oltraggio alla Fede di tanti telespettatori, in omaggio ad un pluralismo che tale non è perché privo di valori e finalizzato ad una dissacrazione religiosa in un contesto di volgarità e di invenzioni faziose.

«In buona sostanza la Rete 2 ha realizzato un lungo e noioso comizio anticristiano fatto di cronache deformate, senza fonti, senza cultura, con una strumentalizzazione politica che segna non un avanzamento ma un regresso della crescita libera e civile della nostra comunità.

«Il programma di Dario Fo non è di avanguardia ma una raccolta di relitti culturali che può trovare l'applauso in un circo equestre di sottosviluppati che plaudono al loro domatore.

«All'età di Dario Fo si richiederebbe un minimo di obbiettività. Egli, infatti, dice di rispettare Gesù mentre ne fa un saltimbanco e un corrotto. Basti rivedere i gesti di Dario Fo per il miracolo di Lazzaro e per gli incontri con gli apostoli.

«La nostra Associazione si pone il problema legale di come tutelare tanti telespettatori di fronte a si grave abuso del servizio pubblico. Abbiamo perciò dato incarico ad un gruppo di avvocati perché studino gli strumenti giuridici per ricondurre la programmazione della RAI-TV ai suoi compiti istituzionali secondo

Telegrammi del MCL

Telegrammi di protesta sono stati inviati al Presidente del Consiglio, alla Procura della Repubblica, ai Presidenti del Senato e della Camera e al Consiglio Superiore della Magistratura dalla Presidenza del Movimento Cristiano Lavoratori. Il Movimento esprime una vibrata protesta facendosi interprete dello sdegno per la «dissacrante, anticulturale, degradante, volgare e provocatoria trasmissione, gravemente offensiva dei sentimenti religiosi e della cultura del popolo italiano», e destinata a provocare la disgregazione sociale «contribuendo alla dispersione e alla perdita di valori irrinunciabili di cui oggi necessita il rilancio e la difesa». Il Movimento chiede pertanto alle autorità opportuni interventi con provvedimenti intesi «ad evitare il ripetersi di simili sconcertanti e settarie manifestazioni dannose per il pluralismo ideologico e culturale della società italiana».

«Il Popolo»: offesa la coscienza degli italiani

In un corsivo apparso ieri in prima pagina, «Il Popolo» contesta a Fo e alla radio-televisione riformata il diritto alla sobillazione e alla violenza ideologica. «La coscienza di grandissima parte degli italiani — scrive «Il Popolo» — è stata offesa, e che questa ferita sia avvertita, immediatamente stanno a confermare le incessanti telefonate giunte anche al nostro giornale per esprimere indignazione e dolore. Come è possibile, ci si chiede, che venga consentita — sul piano del buon gusto, della verità, del decoro intellettuale — una simile "operazione", chiaramente volta a turbare i sentimenti con [illegible] insensibilità, vien da pensare, ovvero con fredda, calcolata premeditazione? Difficile è trovare una giustificazione plausibile, mentre l'istrione continua a tonare dai video, sghignazzando, imprecando, trovando i più deliranti motivi alla grande mistificazione».

«La nostra preoccupazione riguarda particolarmente questa nostra "nuova" televisione, che secondo la legge della riforma avrebbe dovuto rispettare le idee di tutti, condannare ogni faziosità e aggressività, rivendicare il pluralismo del pensiero. Ci riferiamo in modo particolare alla rete 2, che ora accoglie lo sproporzionato spettacolo di Fo (sedici puntate: mai successo prima). In questo tetro circo del Fo si sono preparate per anni le armi in vista di quella disgregazione della società e delle coscienze che è il vero disegno di molti, e i cui frutti avvelenati sono oggi sotto gli occhi di tutti».

Dei sentimenti dei cattolici si fa interprete anche il quotidiano «Avvenire», che in un corsivo di seconda pagina chiede al Presidente della RAI Paolo Grassi, «di cui tutti riconoscono il valore sul piano culturale e la profonda competenza in materia di teatro, e che divulgò in promesse di impegno culturale quando fu nominato presidente della RAI

-TV, se è quello di Dario Fo il teatro — o, meglio, la cultura — che egli vuole offrire ai telespettatori. La domanda — prosegue « Avvenire » — è giustificata dal fatto che un programma tanto intenso e tanto pubblicizzato come quello del cosiddetto « Mistero buffo » (e che invece è un palese e penoso insulto così alla cultura come alle convinzioni religiose degli italiani) non può essere stato deciso senza che egli vi abbia consentito. Questa considerazione ne richiama immediatamente un'altra: che cosa si intende, alla RAI-TV, per pluralismo? Un onesto aperto confronto di idee o soltanto il diritto di irridere, deformando storia e cronaca, ricorrendo alla pseudocultura e ai trucchi più banali e più vieti e volgari dell'avanspettacolo, alla coscienza dei cittadini? Potremmo dire molte cose sul fatto che un utente che paga ha diritto, quanto meno, ad essere rispettato (il che non vuol dire ad essere servilmente accontentato), cioè ad avere un prodotto che non costituisca ciò che potrebbe essere definito una frode in commercio.

« A noi pare che il limite della libertà di ciascuno, specie se si tratta di un pubblico servizio di Stato, pagato con i denari di tutti — conclude il corsivo — debba essere innanzitutto il buon gusto, il rispetto degli altri, il senso dei propri limiti. Dario Fo ha mostrato di non capire nulla di tutto questo (e per un attore che si crede grande, ciò è piuttosto grave). Il guaio maggiore è che non lo ha capito neppure la TV come tale. Il teatro, poi, è un'altra cosa ».

Perché le proteste

Scomodare la storia, consultare i testi per difendere le ingiurie giullaresche di Dario Fo, è semplicemente grottesco: di storico in questo sciagurato episodio, non c'è che la pretesa di alcuni dirigenti della T.V. di gabellare per fatto di cultura la farsa plebea che, sotto il velo della risata volgare, vuole indottrinare milioni di telespettatori a battute dissacranti la Religione, la Chiesa e il sentimento comune, per l'arte mimica di un dottrinario.

La protesta nostra e di migliaia di teleascoltatori (perché è di loro che si tratta) non ha mai preteso di « riabilitare » Bonifacio VIII, perché nelle luci e nelle ombre, quel grande, anche se controverso, Pontefice, non ha bisogno di essere riabilitato: resta nella storia. La scorciatoia imboccata da Dario Fo che, nella sua diversione polemica, si appella a Dante ci conferma la misura dei suoi argomenti: Dante ha collocato nell'Inferno anche Papa Celestino che la Chiesa ha fatto Santo: Dante è il più grande genio della nostra letteratura, ma il più grande partigiano della storia fiorentina. Si sa che in un'epoca di ferro, minacciata di scismi che attentavano alla vita della Chiesa, il Card Caetani, diventato Bonifacio VIII, ebbe contro di sé, fra innumeri nemici, il feroce antagonismo dei Colonna i quali sparsero in tutta l'Europa libelli diffamatori. Ma che c'entra questo coi lazzi che vogliono diffamare non un Papa, ma il Papato? Dario Fo, nemico di ogni potere, dovrebbe sapere che se mai Bonifacio VIII fu il vindice della indipendenza della Chiesa dalla soprafazione regia, cioè un combattente della libertà del potere spirituale, dalle intrusioni del potere temporale, affermando, sia pure, la supremazia dello spirituale.

Ma perché parliamo di storia in riferimento alla mimica della risata? E' forse storia raccontare che Bonifacio VIII faceva inchiodare la lingua ai frati? Ma perché Dario Fo non ha difeso la sua parodia della Resurrezione di Lazzaro? Egli dice che ama Gesù: ciò ci conforta grandemente, ma non ci persuade che ironizzare volgarmente sul sepolcro aperto nelle divine pagine del Vangelo, sia un atto di pietà.

lioni di telespettatori a battute dissacranti la Religione, la Chiesa e il sentimento comune, per l'arte mimica di un dottrinario.

La protesta nostra e di migliaia di teleascoltatori (perché è di loro che si tratta) non ha mai preteso di « riabilitare » Bonifacio VIII, perché nelle luci e nelle ombre, quel grande, anche se controverso, Pontefice, non ha bisogno di essere riabilita-

I «misteri» popolari che Dario Fo dice di resuscitare, erano colmi della Fede di quella cristianità che fu detta «fortemente peccatrice e fortemente penitente». Non diamo diplomi affrettati di letteratura sacra. Giustamente un articolista ha scritto: «il medioevo inventato da Dario Fo».

«Il peggio deve ancora venire», *informano i critici che hanno già visionato alcune delle puntate prossime, dove ancora e sempre, la parodia ha un bersaglio unico, monocolore: la Chiesa e i preti, o la Chiesa dei preti, secondo l'idea che di questa Chiesa il Dario Fo si è formato. Non giudichiamo le sue convinzioni; diciamo che sono frutto di credenze volgari. Giustamente «Il Popolo» di sabato 24, osservava che è quasi il caso di parlare di una* monomania:

«Dal "grammelot" (arcaico linguaggio dei comici senza articolazione verbale» alle leggende popolari, il Fo tutto contamina e rovescia nel suo gusto — come si dice — dissacrante. E' da sottolineare che unico suo bersaglio è la religione, con un umore che ricorda il più invecchiato o livido vignettismo anticlericale. Non ci sono, per il nuovo attore e regista della TV, altri obiettivi da colpire nella lunghissima storia dei drammi dell'ingiustizia e della miseria italiana».

All'irenismo di taluni informatori, al loro stupore per le proteste da noi raccolte, possiamo replicare che noi siamo consapevoli che la «risata» o l'«applauso» che accoglie alle periferie, presso un certo pubblico le realizzazioni dell'attore, sono in gran parte suscitati dal vertice comico della sua mimica, più che dai contenuti persino oscuri del discorso; ma ciò non sopprime la sostanza di ciò che Dario Fo dice e vuol dire e vuol perseguire contro i valori che ci sono sacri. E ciò nel moltiplicatore del piccolo schermo, esteso a milioni di spettatori, è un vero choc.

«Dal "grammelot" (arcaico linguaggio dei comici senza articolazione verbale» alle leggende popolari, il Fo tutto contamina e rovescia nel suo gusto — come si dice — dissacrante. E' da sottolineare che unico suo bersaglio è la religione, con un umore che ricorda il più invecchiato o livido vignettismo anticlericale. Non ci sono, per il nuovo attore e regista della TV, altri obiettivi da colpire nella lunghissima storia dei drammi dell'ingiustizia e della miseria italiana».

All'irenismo di taluni informatori, al loro stupore per le proteste da noi raccolte, possiamo replicare che noi siamo consapevoli che la «risata» o l'«applauso» che accoglie alle periferie, presso un certo pubblico le realizzazioni dell'attore, sono in gran parte suscitati dal vertice comico della sua mimica, più che dai contenuti persino oscuri del discorso; ma ciò non sopprime la sostanza di ciò che Dario Fo dice e vuol dire e vuol perseguire contro i valori che ci sono sacri. E ciò nel moltiplicatore del piccolo schermo, esteso a milioni di spettatori, è un vero choc.

Scriveva il cronista del «Resto del Carlino» (24 aprile):

«La prima parte del *Mistero buffo* di Dario Fo è arrivata ieri sera sulla seconda rete televisiva con la violenza di un pugno nello stomaco per molti spettatori, che certamente non avevano mai visto — né si aspettavano — sul teleschermo uno spettacolo così cattivo e graffiante, così perfidamente incisivo nella sua vena comica. La polemica è scoppiata con altrettanta violenza. Non poteva mancare».

Che cosa significa allora farsi da persecutori, perseguitati dall'ingerenza, al solito, del «potere»? Quale «potere»? Mentre abbiamo espresso la nostra protesta, noi, come il Presule romano, abbiamo registrato la protesta di quella larghissima parte di telespettatori cattolici o civilmente educati, che si sono sentiti sconvolti dalle violente offese ai loro sentimenti. Perché si sorvola su questo fatto? E' una prevaricazione di «potere» quella di chi, secondo il diritto della libertà, si fa portavoce di stati d'animo reali, di quanti come i telespettatori, sono privi di sedi idonee per farsi ascoltare, né fruiscono di alcun diritto di sindacato sulle trasmissioni per le quali vale solo il diritto passivo di pagare il canone; o il «potere» è quello della TV, quando nelle sue scelte inappellabili prescinde da ogni discriminazione di temi e di forme offendendo villanamente il sentimento del suo pubblico?

Carlo Scaringi, AVANTI 26 APRILE 1977

Dopo le violente critiche del Vaticano a «Mistero buffo» trasmesso venerdì scorso

Le accuse contro Dario Fo nascondono un attacco alla riforma della Rai-Tv

Una dichiarazione del compagno Tempestini -- Chiesta dal dc Bubbico la convocazione della Commissione parlamentare di vigilanza

L'offensiva contro Dario Fo è in pieno svolgimento e già oggi si avrà il primo tentativo di «processo» contro il popolare attore che venerdì sera sulla Rete due ha fatto la sua ricomparsa alla televisione dopo circa 15 anni di assurdo ostracismo. Lo spettacolo presentato da Dario Fo (*Mistero Buffo*) ha urtato la suscettibilità delle gerarchie vaticane che nella giornata di sabato hanno espresso a più voci (con un telegramma del card. Poletti al presidente del Consiglio, con un articolo dell'*Osservatore romano*, con una dichiarazione del direttore della sala stampa del Vaticano) la loro protesta per la trasmissione, giungendo fino a ipotizzare altri e più pesanti interventi – a livello dei rapporti tra Stati – per giungere al possibile «blocco» del programma.

La posizione del Vaticano verso questo spettacolo che da una decina d'anni gira per l'Italia e per il mondo riscuotendo ovunque consensi e nessuna denuncia ha trovato nella giornata di domenica un punto d'appoggio nell'on. Bubbico, esperto dc di cose radiotelevisive, il quale in una dichiarazione ha espresso «sdegno e amarezza» per lo spettacolo di Dario Fo spingendosi poi al di là del puro fatto contingente per allargare, non sappiamo quanto opportunamente, il discorso su altri temi, affermando tra l'altro che «così si lavora per la disgregazione di una società in grave crisi proprio quando sono necessari momenti di maggiore unità».

Bubbico ha poi chiesto la convocazione urgente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv in una riunione allargata al presidente, al direttore generale e al consiglio d'amministrazione della Rai-Tv per «decidere se un'operazione siffatta è compatibile con gli indirizzi del Parlamento, con la legge di riforma, con gli stessi principi costituzionali». In queste ultime frasi si precisa meglio il senso dell'iniziativa democristiana o per lo meno di quelle forze che vedono ancora oggi nella riforma e nel pluralismo radiotelevisivo, un pericoloso nemico da combattere. Intanto, mentre manca ancora oggi una presa di posizione ufficiale della Dc sul «caso Fo», il presidente della Commissione stessa, on. Taviani, ha provveduto a convocare per questo pomeriggio l'ufficio di presidenza della Commissione, che dovrà decidere le eventuali future inizative, anche se – come ha notato Luciana Castellina, membro della Commissione stessa – non si può pretendere che questo organismo assuma una funzione censoria, tanto più perché la Commissione «non è mai entrata nel merito degli indirizzi culturali della Rai-Tv, non ne ha mai parlato con coloro che scelgono e attuano i programmi, non sa neppure cosa si programmerà».

In effetti – come ha detto il compagno Francesco Tempestini, responsabile del settore informazione e

Carlo Scaringi

(Continua a pag. 10)

Le accuse contro Dario Fo

(Segue da pag. 1)

Rai-Tv della direzione del Partito – «ciò che è in gioco nella polemica su Dario Fo è in realtà la prova tangibile se la Rai-Tv uscita dalla riforma è davvero qualcosa di molto diverso da quella di Bernabei o no. Portare in Tv un'opera come quella di Fo – non blasfema né sacrilega, ma anzi aperta alle ansie di rinnovamento largamente presenti nello stesso mondo cattolico – rientra pienamente in quella concezione aperta e pluralista, non solo a parole, del servizio pubblico che costituisce il senso vero della intera riforma. Se l'omogeneità culturale di cui si parla da parte cattolica dovesse significare che la Rai può trasmettere solo il punto di vista, rispettabile quanto si vuole, di Zeffirelli, ben poca cosa sarebbe stata la riforma».

«Non può che preoccupare – ha concluso Tempestini – il tono arrogante e illiberale di taluni interventi censori, quasi che per qualcuno il tempo non fosse passato. E' stata chiesta una convocazione straordinaria ed urgente della Commissione parlamentare: in quella sede come in qualsiasi altra siamo disponibili a confrontare con chiunque la nostra concezione del servizio pubblico e della riforma, non a correre il rischio di degradare la Commissione ad organo di censura».

Anche ieri non sono mancati interventi vaticani contro lo spettacolo di Dario Fo: l'*Osservatore romano* è uscito con una pagina intera contro l'attore e soprattutto contro «alcuni dirigenti della Tv» che, secondo il giornale, tentano di «gabellare per fatto di cultura la farsa plebea che, sotto il velo della risata volgare, vuole indottrinare milioni di telespettatori a battute dissacranti la religione e la Chiesa». Accanto a questa prosa del direttore c'è un comunicato di un'associazione cattolica di telespettatori che preannuncia interventi giudiziari «per ricondurre la programmazione della Rai-Tv ai suoi compiti istituzionali secondo la legge di riforma», compiti che sono – giova ripeterlo – quelli del pluralismo e della libertà di cultura che si vuole invece imbavagliare con il codice o altre forme di pressione.

Del «caso Dario Fo» si parlerà domani al Consiglio d'amministrazione della Rai-Tv, già convocato da tempo. E' prevedibile che il massimo organo della Rai-Tv respinga con fermezza qualsiasi ipotesi di intervento censorio, come del resto hanno già anticipato il vicepresidente Orsello («Non credo che ci saranno pressioni in questo senso; altrimenti, cosa l'avremmo fatta a fare la riforma?») e il compagno Walter Pedullà, membro del Consiglio d'amministrazione, il quale ha detto che «né io né altri potremmo mai accettare interventi censori. Si sta esercitando una pressione illegittima: la verità è che il tanto proclamato pluralismo pochissimo sono disposti a praticarlo. Noi socialisti dissentiamo da molti programmi, ma non ci viene mai in mente di voierli censurare. La tolleranza dev'essere reciproca. Il pluralismo non funziona a senso unico, non può essere un regalo offerto alle posizioni moderate, dev'essere ospitalità e difesa di tutte le correnti culturali».

Infine Dario Fo: l'attore ha seguito con interesse l'evolversi della polemica dicendosi sorpreso per il clamore suscitato intorno a questo lavoro. In un'intervista a *Repubblica*, Fo si è soffermato anche sul problema della violenza – quella violenza che secondo il *Popolo* l'attore starebbe diffondendo dal video – dicendo tra l'altro di essere contrario a ogni forma di violenza, quella di chi spara e ammazza i poliziotti come quella dei veleni a Seveso o quella delle provocazioni che insanguinano il Paese. «Sono ferocemente contrario a quelli che fanno il tiro a bersaglio sui poliziotti – ha detto – primo perché non si ammazzano delle persone, peccato gravissimo; secondo perché si cade nella trappola del Potere: no, non si risolve il problema drammatico delle università usando le pistole».

Sandro Bonella, VOCE REPUBBLICANA 26 APRILE 1977

Zeffirelli e Dario Fo

Dalla parte di Ponzio Pilato

L'operazione è scattata con un parallelismo impressionante. Il «Gesù» di Zeffirelli è stato vivisezionato dalla critica di sinistra compresa la sinistra cattolica: opera reazionaria, un po' *kitsch*, oleografica, fanfaniano - integralista. Il «Mistero buffo» di Fo ha suscitato l'ira delle gerarchie ecclesiastiche e del mondo cattolico ufficiale: inammissibile profanazione, dissacrante, insulto alla coscienza religiosa del popolo italiano, i parroci tuonino dal pulpito domenicale contro la bestemmia. Sembrerebbe roba da altri tempi, ferri incrociati fra ottocenteschi e opposti clericali. Invece, è materia dei giorni nostri, di tempi in cui si cancella di colpo in un'Italia minore ma gustosa espellendo dal partito comunista un consigliere comunale che, imprudente, conclude a ceffoni una disputa politica con il parroco del suo paese. Ceffoni dati e ricambiati, si badi, come nelle storia di don Camillo e Peppone: vecchia Italia, destinata a scomparire insieme alle strade di campagna.

Il «Gesù» di Zeffirelli sarà oleografico, ma piace. Ha avuto un indice d'ascolto da lascia o raddoppia, bloccando davanti al video per cinque domeniche consecutive ventitre milioni di italiani, complice la crisi che rende sempre più problematico l'avventurarsi fuori di casa. L'hanno trasmesso in America e in Inghilterra, stanno per trasmetterlo altre televisioni, ne faranno un film, i ragazzini delle elementari si apprestano forse a trattare sottobanco lo scambio di figurine rosse e celesti come i colori dello sceneggiato, dimenticando gli entusiasmi per Sandokan e il Corsaro nero. Basta il successo per nobilitare l'opera di un regista? Probabilmente no, ma aiuta. Certo, Zeffirelli ha fatto il Gesù della tradizione cattolica, molto trionfalismo e commozione, indulgenze paleotridentine: ma è una formula che ha tenuto banco per secoli, è diventata, come si dice, una grande tradizione popolare in tutti i paesi della cattolicità controriformistica. Allora, perché prendersela tanto? La tradizione popolare occorre rispettarla anche quando è scomoda, oppure non piace a palati raffinati o presunti tali. Tanto più se è quella vera, corposamente radicata in generazioni di devoti. Il «Vangelo secondo Matteo» di Pasolini, per esempio, con la tradizione popolare non c'entrava nulla. Era un'opera di grande tensione poetica, questo sì, (cosa che il «Gesù» di Zeffirelli non è) uscita dalla mente tormentata di un artista discutibile fin che si vuole e pur sempre artista. Ma non si possono cambiare le carte in tavola, costruendosi le tradizioni popolari secondo i propri gusti.

Anche il «Mistero buffo» di Fo piace. Certo, non ha avuto gli indici d'ascolto di Zeffirelli, il secondo canale Tv è, dicono, svantaggiato. Ma il successo c'è stato, e indiscutibile. Tanto è vero che la collera della chiesa è esplosa con rumori d'altri tempi, si invoca il vilipendio della religione di stato. Dovremmo, dicono le gerarchie, vergognarci davanti al mondo intero. Non esageriamo, per favore. Fra tante cose che vanno in malora da noi non ci pare proprio che all'estero si preoccupino dei turbamenti che può provocare nelle coscienze timorate il teatro di un giullare intelligente e, come no, anche un tantino irrispettoso. Ma che cosa deve fare un giullare, celebrare dio, patria e famiglia? Sarebbe un pessimo professionista, visto che per mestiere deve, appunto, dissacrare. Fo è bravo e il suo mestiere lo sa fare: è colto, certo, e si ostina a dire che la sua cultura, invece, è «popolare», serve a fare la rivoluzione. Manie dei tempi, non c'è dubbio, ma in qualche modo più legittime sul palcoscenico che nei palazzi di giustizia, dove ci sono pretori che la rivoluzione pensano di farla decretando che il collettivo di via dei Volsci è un circolo culturale. Ecco uno scandalo, altro che il «Mistero buffo» in televisione. Ma, si dice, il video è un servizio pubblico, la dissacrazione di Dario Fo è entrata nelle case, non è rimasta, come era rimasta finora, sui pal-

coscenici d'avanguardia. E allora? Possibile che ci si debba ostinare a considerare gli italiani un popolo di eterni minorenni? Di tutto abbiamo bisogno tranne che la televisione ci conduca per mano sulla via della virtù. Il monopolio pubblico è una cosa, la cura delle coscienze un'altra, e noi restiamo inguaribilmente convinti che questa cura spetti alla libertà individuale, alla capacità di scelta che la democrazia riconosce alla responsabilità dei cittadini.

Insomma, le censure non ci piacciono, si tratti della vecchia che invoca interventi dall'alto perché l'eretico sia colpito e la tentazione cancellata dal video; e si tratti della nuova, che imbocca la strada pedagogica di una critica martellante e non conformista perché il Gesù della tradizione cattolica non le va a genio. Vedere tanti laici, critici militanti della sinistra, impegnati a spiegare come lo sceneggiato di Zeffirelli non risponda alle esigenze religiose contemporanee ci lascia, francamente, perplessi. A Cesare quel che è di Cesare, e via dicendo: compreso Fo, ma non il diritto delle gerarchie di deplorare il «Mistero buffo» di Fo, ma non il diritto di chiedere la testa del giullare, e dei responsabili della Rai che gli hanno permesso di andare in onda.

Fra tanto clamore, a noi sembrerebbe opportuno un po' di senso della misura, da una parte e dell'altra. Quel senso della misura che è andato smarrito fra i tuoni dal pulpito e le innumerevoli colonne di piombo dei critici di Zeffirelli. Fra il «Mistero buffo» e il «Gesù», noi stiamo dalla parte di Ponzio Pilato, procuratore della Giudea alle prese con il compito ingrato di far rispettare la legge e il senso dello stato in una provincia turbolenta, percorsa da tensioni e radicati odii religiosi. La tradizione popolare, ancora lei, ha fatto del procuratore della Giudea l'agnostico che si lava le mani, l'ignavo rappresentante del potere che non vuole scegliere la verità. E perché mai? C'è un'altra tradizione, certo meno popolare, che ne fa l'uomo laico e raziocinante alle prese con le spinte emotive e conflittuali, costretto a tenerne conto, anche perché ne riconosce il fascino, ma convinto che per convivere civilmente ci sia qualcosa di meglio degli anatemi. Chi si ricorda del Ponzio Pilato di Bulgakov?

Sandro Bonella

Giuliano Gallo e

Chiara Valentini, PANORAMA 26 APRILE 1977

POLEMICHE

Con la scusa di Fo

Furiose condanne vaticane, denunce a decine, cattolici in subbuglio. Ma dietro la crociata senza precedenti contro Dario Fo non c'è solo lo sdegno dei credenti. « Mistero buffo » è stata una buona occasione per tentare di sabotare la riforma televisiva.

«Scherzo coi fanti, ma lascio stare i santi»: il vecchio proverbio popolare, nella bocca di Mauro Bubbico, dc fanfaniano, membro della commissione di vigilanza per la radio televisione è suonato come una larvata minaccia. Destinatario: Dario Fo e il suo *Mistero buffo* (due puntate trasmesse nelle scorse settimane dalla seconda rete televisiva), uno spettacolo che gira tranquillamente per i teatri europei da almeno dieci anni, ma che in televisione ha suscitato un pandemonio: vibrate proteste dei cattolici « offesi nei loro sentimenti », una riunione del consiglio di amministrazione della Rai, seduta straordinaria della commissione di vigilanza, prime pagine dei giornali per giorni e giorni, decine di denunce per « vilipendio alla religione », presentate dai soliti cittadini zelanti. La prima è scattata subito dopo la prima puntata (ma il pretore, Rosario De Mauro, l'ha archiviata, sostenendo che anzi « la sensazione che se ne ricava è di rispetto del patrimonio spirituale della Chiesa cattolica »), le altre le hanno presentate rappresentanti di leghe di « genitori cattolici » e di « ex-allieve salesiane ».

Telegramma. Una vera e propria crociata. Cominciata la sera stessa della prima trasmissione. Quando il telefono di monsignor Giovanni Benelli, sostituto della segreteria di Stato vaticana, numero tre della gerarchia ecclesiastica, cominciò a squillare prima ancora che *Mistero buffo* fosse terminato: erano vescovi, indignati per il programma, e decisi a non tollerare la « provocazione ». E la provocazione non fu tollerata. La domenica successiva, riunione straordinaria in Vaticano, promossa dal segretario di Stato Jean Villot, presenti tra gli altri Benelli e monsignor Agostino Casaroli, ministro degli Esteri vaticano. Scartata la proposta di un passo diplomatico presso il governo italiano, fu invece deciso di scatenare contro *Mistero buffo* le forze cattoliche. L'incarico di far aprire il fuoco se lo prese il cardinale vicario Ugo Poletti, con un telegramma di fuoco (« dolore et protesta per dissacrante et anticulturale trasmissione ») indirizzato a Giulio Andreotti, presidente del Consiglio. Poi scese in campo anche la Democrazia cristiana. E Mauro Bubbico partì lancia in resta: « Fo è un imbroglione ideologico, un bugiardo, è solo il fratello mongoloide di Jacques Tati. La sua è vera espressione dell'arroganza del potere televisivo ».

Tenuto fuori dalla Rai per 14 anni (nel '62 era stato sbattuto fuori da *Canzonissima* per uno sketch giudicato troppo « politicizzato »), Dario Fo si era assicurato un ritorno in grande stile: due cicli di commedie, uno in primavera e uno in ottobre, 13 puntate per 18 ore di trasmissione complessive. Registrate alla palazzina Liberty di Milano, con costi bassissimi: 380 milioni in tutto, 21 milioni per ora di trasmissione (uno sceneggiato ne costa 40-50).

Ma perché tanto rumore per *Mistero buffo*? È solo la reazione dei cattolici offesi nei loro sentimenti più profondi o c'è qualcosa dietro? « Dietro questi attacchi a me », risponde Fo, « c'è un attacco alla riforma della Tv. Si vuole creare uno scandalo per arrivare a un comitato di censura su tutti i programmi. Non è la protervia dei cattolici, della Chiesa, ma del potere. Ad arrabbiarsi sono stati i principi della Chiesa, non le comunità di base ».

Che ci sia qualcos'altro dietro i sentimenti offesi sono in molti a pensarlo. E il dibattito si è subito spostato su un piano decisamente politico. « La componente fanfaniana della Dc si è resa conto che la riforma non è quella che voleva », spiega Francesco Tempestini, responsabile del settore radiotelevisivo del Psi, « e allora cerca una restaurazione. Ma non trova un interlocutore: la sinistra non è disposta a seguirla su questa strada ».

Anche dentro la Rai credono a una

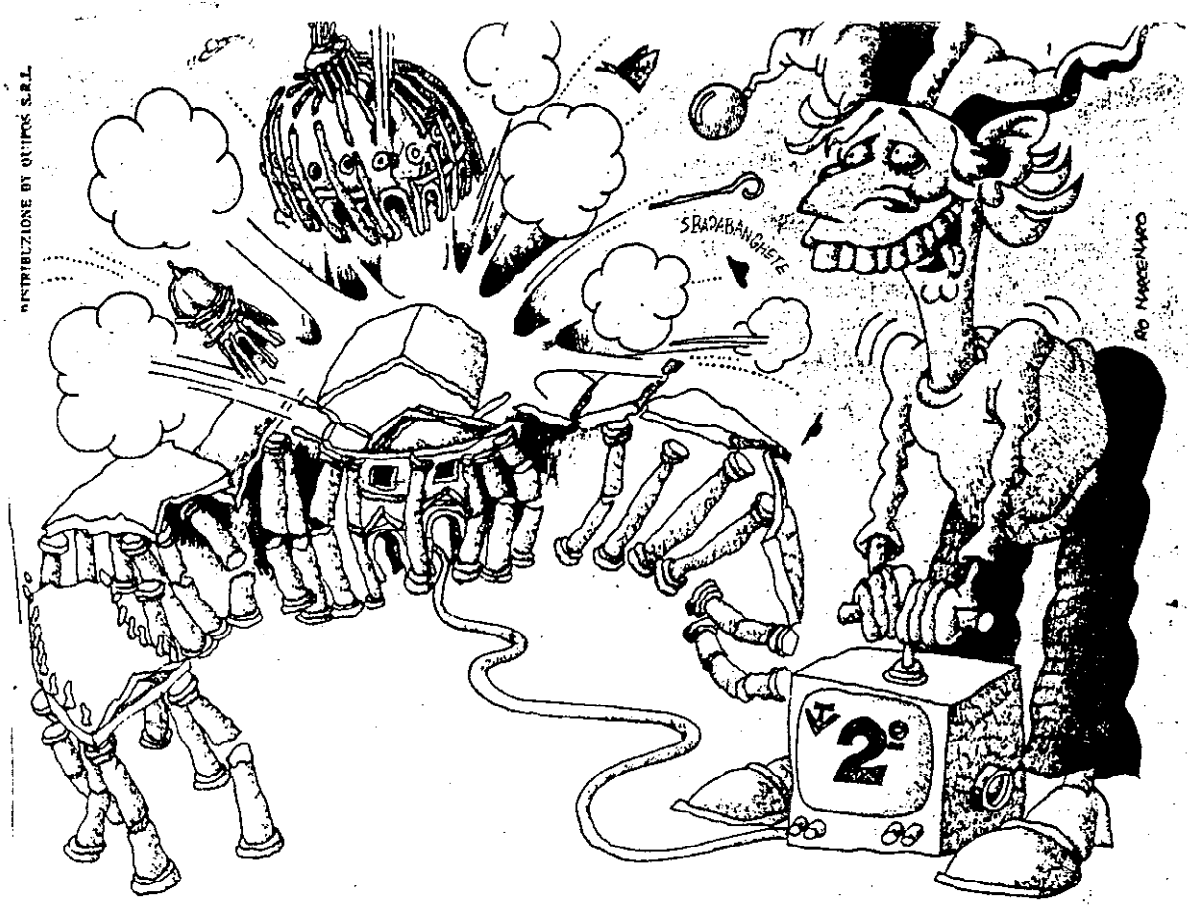
DARIO FO IN « MISTERO BUFFO »
« Uno scandalo solo per i potenti »

regia della vecchia guardia fanfaniana: « Dietro il polverone c'è il gruppo degli orfani di Bernabei », afferma un alto dirigente della televisione, « preoccupati di essere messi da parte e desiderosi di contare di più. Nella seconda fase della riforma anche la Dc ha preferito eliminare i portaborse e mandare alla Rai gente più preparata e meno condizionabile. Ma questo non tutti sono disposti a mandarlo giù ».

Alla crociata vaticana contro Fo (*L'osservatore romano* gli ha dedicato intere pagine, spesso contrapposte a esaltazioni del *Gesù* di Franco Zeffirelli) la Democrazia cristiana si è accodata subito. Ma subito si è visto, commentano adesso alla Rai, che non era disposta ad andare fino in fondo. Infatti nella riunione della commissione di vigilanza hanno fatto una discreta marcia indietro: nessuna censura a *Mistero buffo*, nessun provvedimento contro Fo. « Ma abbiamo anche ricordato », dice Bubbico, « che la televisione è un mezzo peculiare, che deve mediare tutte le culture, che non può essere usato in maniera così aggressiva. Comunque il consiglio di amministrazione ha il preciso dovere di controllare meglio i programmi prima di dargli il nulla osta. E su questo anche i comunisti sono d'accordo ».

Censura? Sul controllo dei programmi da parte del consiglio di amministrazione i socialisti hanno invece qualcosa da dire: c'è la sensazione che si possano introdurre forme mascherate di censura, magari avallate dal consenso dei comunisti. Per Sisimio Zito, senatore del Psi, membro della commissione parlamentare di vigilanza, « il pericolo è che si formi un'informazione omogeneizzata, di regime. Un pericolo reale, che però le forze laiche possono fermare, come possono fermare le tendenze autoritarie che ogni tanto affiorano nel partito comunista ».

La diffidenza dei socialisti è giustificata? Cosa ne pensano i comunisti? « Alla Dc la riforma va un po' stretta, questa è la verità », sostiene Pietro Valenza, senatore del Pci, segretario della commissione di vigilanza: « oggi si rendono conto che la lottizzazione produce dei guasti anche a loro. Questo non è certo negativo. Hanno cercato di darsi una qualificazione maggiore, e infatti il consiglio di amministrazione non si è spaccato sul caso Fo. Adesso l'obiettivo è di superare le contrapposizioni ideologiche e quindi rispettare le autonomie delle strutture ideative e produttive, inquadrandole però in un disegno generale, e trovare un minimo di accordo e di mediazione su cosa deve essere un messaggio radiotelevisivo che rifletta la realtà e le esigenze del paese. Stiamo attenti a non creare una cultura bipolare



Zeffirelli-Fo, ma apriamo invece la Rai alla molteplicità dei contributi culturali ».

Spazzate vie le paure, sopite le polemiche, buttati via i telegrammi (alla Rai hanno fatto due mucchi, favorevoli e sfavorevoli) a Dario Fo un po' di preoccupazione resta ancora: « Questo teatro povero, senza mezzi, gli dà un fastidio tremendo. Hanno paura che gli freghi la magia, il mezzo proibito a chi non è addetto ai lavori. Hanno paura che anche alla Tv possa arrivare la rivoluzione delle radio libere, del ciclostile ».

Giuliano Gallo

Ritratto di un guastafeste

Aggressivo da sempre, esploso dopo il '68 con il teatro politico, capace di scoprire il grottesco in tutti gli aspetti del potere. Dario Fo protesta e denuncia, costringe a riflettere. Così dà fastidio a troppi.

La prima volta che si era messo a improvvisare, nel bel mezzo del copione di uno spettacolo, era stato mentre recitava *Comica finale*, uno dei suoi primi lavori. Improvvisamente aveva aperto un ombrello e lo aveva piazzato in mano a un finto morto, che rimase lì a ondeggiare, con aria imbambolata, fra l'imbarazzo degli altri attori.

Da allora nel teatro di Dario Fo l'improvvisazione, l'introduzione non prevista di sketch, di battute, di scenette paradossali ogni sera diverse non è più mancata ed è diventata anzi una delle caratteristiche principali di un teatro più costruito che scritto, che rinasce in scena ogni sera diverso, a seconda degli avvenimenti, della tensione in palcoscenico, degli umori del pubblico.

E questo, secondo la maggior parte dei critici, uno degli aspetti più straordinari del teatro di Dario Fo, che gli ha permesso di restare per 27 anni sulla cresta dell'onda (la sua prima creazione di successo, il *Poer nano*, alla radio, con cui rivalutava in chiave grottesca i personaggi più truci della storia, è del 1950). È anche su questa intuizione che Fo ha costruito in buona parte la sua figura di attore, studiando le tecniche di mimi famosissimi, come Marcel Marceau e Jacques Lecoq, ma riadattandole in una chiave personalissima: il continuo intervento sullo schema narrativo, lo sberleffo che

DARIO FO CON FRANCA RAME E MASSIMO FICHERA, DIRETTORE DELLA RETE DUE
« Sono ateo convinto, marxista, materialista ».

rimette in discussione la sequenza dei fatti e delle frasi, che fa traballare la stessa impalcatura della recitazione.

Una delle gag più tipiche di Fo, non solo nelle sue commedie degli anni Sessanta ma anche nei testi di intervento politico scritti dopo la rottura con il teatro ufficiale, è per esempio quella che in linguaggio teatrale si chiama controscena: mettersi alle spalle degli altri attori che stanno recitando, sottolineare con la mimica, con le smorfie, il grottesco o la falsità di quello che stanno dicendo.

Tormentone. Un altro espediente usatissimo da Dario Fo è l'inserimento nel filone principale dell'azione di tante altre azioni secondarie che si intrecciano, si sovrappongono, escono una dall'altra come scatole cinesi o ritornano nei momenti più impensati, per tutta la durata dello spettacolo: una delle più tipiche è il tormentone (come Fo stesso lo definisce) della cassa da morto, o del finto morto, che attraversa la scena portato a braccia, che frana sul più bello da dietro le quinte.

È una gag che fa la parte del leone in uno dei testi che si vedranno nelle prossime settimane in televisione, *Settimo ruba un po' mei* (scritto nel 1954), storia di una speculazione edilizia in un cimitero, che è stata spesso ripresa anche negli spettacoli politici. « Questi spettacoli che si snodano su vari piani », ha scritto Valeria Tasca in un libro su Fo che l'editore Maspero ha appena pubblicato in Franci « obbligano in qualche modo lo spettatore, per riuscire a capire, a girare attorno alla storia che si sta rappresentando. Al teatro "da cavalletto" Fo sostituisce un teatro

ser

bassorilievo, dove tutto, dalla finzione scenica agli attori, è sotto gli occhi di tutti ».

Trovate. Un'altra delle caratteristiche di fondo di Fo è sempre stata quella di usare i generi teatrali più diversi come base di partenza, per poi stravolgerli, ribaltarli con le sue trovate, trasformarli in una specie di satira di se stessi. È quel che aveva fatto nella fase iniziale del suo lavoro, per tutti gli anni Cinquanta (il periodo che il critico Franco Quadri, nell'introduzione alle *Commedie* di Fo che Einaudi sta pubblicando in vari volumi, ha definito « lo studio delle possibilità »). Assieme a Franco Parenti e a Giustino Durano (i tre Dritti, come si era definita la piccola compagnia), avevano preso in mano uno dei generi allora più in voga nel teatro italiano, la rivista, per ribaltarla in spettacoli che avevano fatto epoca, primo fra tutti *Il dito nell'occhio*.

La stessa operazione era continuata nei dieci anni successivi, dal '58 al '68, con la nuova compagnia Fo-Rame: il teatro d'evasione delle grandi compagnie di giro, la tradizione comica italiana erano state reinterpretate in spettacoli in cui cominciava a mescolarsi anche la satira politica, con un successo di pubblico straordinario. Da *Gli arcangeli non giocano a flipper* (« un *Rigoletto* dei poveri », l'aveva definito allora la critica di sinistra), cominciava a prender corpo uno dei temi che sarà poi il cavallo di battaglia di Fo: la satira, la risata contro il potere.

È dopo il '68 che esplode il nuovo teatro politico di Fo. Anche qui il lavoro di Fo e della sua compagnia non parte sul vuoto. In un mondo teatrale che da vent'anni sta interrogandosi angosciosamente per scoprire in che cosa consista il teatro popolare, oscillando fra la museificazione di Bertolt Brecht e il recupero acritico della cultura subalterna, Fo « arriva e spacca tutto ».

I RADICALI DIFENDONO DARIO FO
Il suo è il Cristo dei poveri.

La sua trovata, come sostiene il critico Roberto De Monticelli, è di costruire « un teatro che induce a prendere posizione, che costringe a riflettere sulla società e sul potere, che è protesta e denuncia attraverso una visione critica e grottesca della realtà ».

La grande invenzione di Fo infatti è di non cercar di costruire un teatro popolare a tavolino, ma di andarne a ricercare le radici reali, di studiarne i testi, dalla commedia dell'arte fino ai misteri medioevali, alle giullarate del '200, del '300. E di restituirli continuamente mescolati e intersecati con il presente, confrontando gli sfruttati di ieri a quelli di oggi, alternando la satira ai potenti della Chiesa come Bonifacio VIII a quella dei protagonisti

Polemiche *segue*

del potere democristiano degli anni Settanta.

È un genere di teatro che ha dato a Fo, a Franca Rame e al suo gruppo La Comune un successo che ha ben pochi precedenti. E non solo in Italia. « Da quando la Comune ha presentato in Francia, nel gennaio 1974, a Chaillot e poi alla Cartoucherie di Vincennes, il suo *Mistero buffo* e le sue farse », ha scritto uno dei massimi esperti di teatro francesi, Bernard Dort, « è diventata un mito come lo era stato il Living Theatre ».

Autore. Un enorme interesse per Fo e per il suo teatro si è anche manifestato in Svezia e negli altri paesi nordici, dove le esercitazioni e le tesi universitarie su di lui non si contano. E in Grecia, dove nei mesi scorsi è stato pubblicato un volume riassuntivo del suo teatro.

Ma soprattutto negli ultimi anni Dario Fo ha ottenuto un'altra grossa vittoria: quella di dimostrare di non essere solo un grande interprete, ma anche un ottimo autore di teatro. Considerati per molto tempo intoccabili da chi non avesse la mimica e le risorse sceniche di Fo, i suoi testi hanno invece cominciato a essere rappresentati con successo da varie compagnie, in Italia e all'estero.

Una prova di più, come sostiene Dort, della grande efficacia di un teatro « che non si ferma mai su una verità, su una tecnica che è riuscito a conquistare. Che cerca sempre di suscitare uno spazio di gioco ove le idee correnti diventino assurde, dove le certezze più solide se ne volino via a pezzi ».

Chiara Valentini

IL MIO CRISTO È FATTO COSÌ

«Ma questo Fo non sarà per caso cristiano?». È una delle domande che in queste settimane Dario Fo si è sentito ripetere più spesso dai suoi spettatori, nelle lettere che ha ricevuto a migliaia, nelle telefonate in diretta che gli sono state fatte durante alcune trasmissioni di radio libere. *Panorama* ha voluto approfondire con lui l'argomento.

Dario Fo. Vorrei rispondere subito che io non sono neanche lontanamente seguace di una qualsiasi religione. Io sono ateo convinto, marxista, materialista. Questi per me sono punti che non si toccano. Certo, ho fatto questo lungo spettacolo che ha per protagonisti Cristo, gli apostoli, la madonna, dove si parla di santi, di miracoli, di vangeli. Ma la religiosità è un fatto talmente presente fra il popolo, ha una parte così importante nella sua storia, nella sua cultura, che ho dovuto farci i conti.

Panorama. Può spiegarsi meglio?

Dario Fo. Voglio dire che il sentimento religioso lo si ritrova in qualunque parte del mondo. I contadini per esempio lo personificano nella terra, negli elementi naturali, nel risveglio della natura. In Cina, in maggio, ci sono tre giorni filati di festa proprio con questo significato di religione pagana, di festa dionisiaca. D'altra parte anche Gramsci parla di religiosità del popolo.

Panorama. Lei però non si è limitato a parlare di religiosità generica, ma ha affrontato il protagonista chiave della religione occidentale, Gesù Cristo.

Dario Fo. Ma anche Cristo è stato trasformato dal popolo in una specie di suo eroe, da opporre ai potenti. Che invece cercavano di monopolizzarlo, di tenerlo ben lontano dalla gente. Basti pensare che fino a dopo il Mille al popolo era proibita la lettura dei vangeli. E che la loro traduzione in volgare avvenne tardissimo. Ma il popolo aveva ritrovato la questa esclusione, e si era rifatto dando vita a numerosissimi vangeli apocrifi. Da cui usciva un Cristo diverso, molto umano, sempre dalla parte dei più deboli. A volte al limite della fiaba, come il Gesù bambino che uccide con il solo sguardo il figlio di un ricco, colpevole di avergli rubato un gatto. A volte ben più concreto e drammatico, come nel brano della Madonna di Asti, che impreca ai piedi della croce l'arcangelo Gabriele: lui non le ha detto la verità, non le ha spiegato quanto avrebbe dovuto soffrire quando le aveva annunciato che avrebbe partorito il figlio di Dio.

Quel testo, che ha recitato Franca Rame nella seconda puntata televisiva di *Mistero buffo*, era stato trovato nell'Ottocento da un famoso studioso, il Nigra, e faceva parte anche lui di un vangelo apocrifo.

Panorama. Com'è stato il suo incontro con il personaggio di Cristo?

Dario Fo. Non è stato certo un incontro mistico. Basta leggere i vangeli con un minimo di senso storico per sapere che furono scritti molti anni dopo gli avvenimenti che raccontano, in Grecia e non più in Palestina, dopo la diaspora. È un po' come se dei siciliani emigrati in America che ormai hanno assorbito la lingua, le abitudini di quel paese, si mettessero a raccontare la storia della loro terra.

Infatti il Cristo che esce dai vangeli, soprattutto da quello di Giovanni, ma anche dagli altri, è tutto filtrato dalla cultura greca, si veste come un greco, esprime la gioia pagana dei greci, l'amore per la bellezza, per la festa, per le cose terrene. E allo stesso tempo è carico d'odio, di violenza per i preti ipocriti, per l'aristocrazia che vuole assoggettati i più umili, per le ingiustizie. Io non ho incontrato, probabilmente, il Cristo storico, ma la figura mitizzata che esce dai vangeli, filtrata poi nella tradizione popolare.

Panorama. E da un punto di vista teatrale come ha vissuto questo incontro?

Dario Fo. Quando molto tempo fa ho cominciato a studiare la storia del teatro, a far ricerche sulle sue origini, mi sono accorto che la maggioranza dei testi erano basati su storie religiose. D'altra parte per secoli il potere temporale è stato intrecciato a quello ecclesiastico: a Milano era all'arcivescovo che si pagavano le decime, in molte regioni era la Chiesa a tramandare le leggi più inique, come lo jus primae noctis.

Ed era contro questo potere che il popolo si difendeva con l'arma della satira, dell'ironia. Per questo oggi è impossibile far rivivere il teatro dei giullari, il teatro dei misteri, senza fare i conti con il cristianesimo, i suoi protagonisti, il suo potere temporale.

Filippo Anastasi, IL MESSAGGERO 27 APRILE 1977

Costanzo Costantini,

Dura replica ai clericali

Dario Fo: «Non tollerano un discorso che è critico sul potere»

Intervista con Dario Fo. « Se fossi in loro, dice l'attore in polemica con il Vaticano, io sarei più cauto. Sono proprio loro a volere incendiare, bloccare, distruggere. Il tappare la bocca, anzi il tagliare la lingua a coloro che fanno un discorso sull'esercizio arbitrario del potere è una loro caratteristica storica »

Se avessero ancora un rogo...

di FILIPPO ANASTASI

Crociata anti Fo in un clima da capitolazione di Gerusalemme. La città santa, ovviamente in mano all'infedele, è l'ora di trasmissione prevista per venerdì sul secondo canale tv. « Il mistero buffo, seconda parte, non deve andare in onda », così si pensa in ambienti vaticani, democristiani, di destra, ma l'impressione è che la trasmissione resisterà — anche per le altre dodici puntate — ai santi strali.

La commissione di « vigilanza » per la Rai-Tv si occuperà del « caso Fo » nella riunione da domani già fissata in precedenza con altro o.d.g. Lo ha deciso l'ufficio di presidenza della commissione, che si è riunito ieri su richiesta del dc Bubbico.

Stamane comunque il caso sarà portato nell'unica sede idonea (dopo la commissione parlamentare di vigilanza) a discutere di un programma televisivo, quel consiglio d'amministrazione della Rai, che, nato all'insegna del pluralismo, non mancherà di riproporre al suo interno i termini della polemica. Non si farà politica pura, ma politica aziendale. Il che è tutt'altra cosa e prevede una libertà di voci e di conduzioni nell'ambito della tanto desiderata riforma.

Per il presidente Grassi il « caso Fo » ha avuto l'effetto di una tempesta, che ha investito soprattutto il suo frenetico e rigido iter lavorativo. La scaletta degli impegni rischia di saltare, l'efficienza meneghina è messa in forse dalla dissacrazione di un meneghino d'adozione. Solo per questo Grassi è infastidito. Fo è un fatto distraente. Il resto non sembra preoccuparlo. Dopo tutto la trasmissione sotto acusa è andata in onda nel giorno — il 22 aprile — che per Grassi segna un anniversario. Quattordici anni prima andava in scena al Piccolo di Milano (l'attuale presidente della Rai ne era il direttore) quella « Vita di Galileo » di Brecht che suscitò indignazione paragonabile a quella odierna. Anche lì si osava dissacrare il sacro, ma Grassi superò tutto: polemiche e taglio dei soldi e Brecht girò per tutta Italia.

L'« Osservatore Romano » ieri ha proseguito nel suo martellamento parallelamente ad un sdegnato telegramma di protesta della conferenza episcopale italiana. In un editoriale lamenta la mancanza di autocensura da parte della stessa Tv. L'organo vaticano continua a parlare di « senso del limite » che « viene a mancare » e di « censura esercitata dalla opinione pubblica ». Scrive di riapparizione di « un clima di anticlericalismo », « di vele-

posa ostilità » che « sembra volere avvelenare la convivenza degli italiani ». Insomma un clima da guerra fredda.

Sull'altro fronte una interpellanza di Enrico Manca (Psi) al presidente del Consiglio chiede chiarimenti sul telegramma di protesta inviato dal cardinal Poletti ad Andreotti. Per Manca si tratta di « un intervento che configura un'interferenza della gerarchia ecclesiale negli affari interni dello stato italiano ». Per il vicepresidente della Rai, Giampiero Orsello, non si risponde con gli anatemi e con il clima da santa inquisizione ad atti di libertà e di responsabilità. Per il radicale Pannella il Vaticano ha scelto « livelli di scontro troglodítici, manifestamente violenti contro la coscienza civile e cristiana ». Non si può fare — sostiene — il processo al diritto di satira.

Durissimo il commento dell'« Unità ». « Evidentemente i censori hanno paura che i telespettatori scelgano di vedere Dario Fo. Per questo vogliono loro spegnere in anticipo la Tv ». Ed ancora « hanno paura perché non hanno nessuna fiducia nella gente, la considerano immatura e se ne arrogano la tutela ». Alle migliaia di « sdegnati » di parte vaticana fanno riscontro quelli di parte avversa. Tra questi anche un nutrito gruppo di lavoratori cattolici della Rai, i quali al contrario degli amici del cardinal Poletti, firmano con nome e cognome.

di COSTANZO COSTANTINI

Il « caso Fo » va assumendo una virulenza che evoca climi di altri tempi. La vicenda del « Mistero Buffo », la trasmissione televisiva in cui vengono stigmatizzate le « degenerazioni della chiesa politicante » indicando nel papa Bonifacio VIII uno dei massimi artefici di tali degenerazioni, ha sollevato un'ondata di indignazione in una parte del mondo cattolico. Le accuse sono quanto mai pesanti, brutali: « volgare provocazione », « farsa plebea gabellata per fatto di cultura », « blasfemità », « teppismo ideologico », « cabaret a livello di Pippo Franco », « squallido guitto », « giullare », ecc. ecc. « L'Osservatore Romano » è intervenuto nella controversia con un risentimento ed un linguaggio che si addice poco ad un organo così autorevole. Mauro Bubbico, il deputato democristiano che ha convocato la commissione parlamentare di vigilanza, non ha esitato a dire che « il programma ricorda i nazisti che bruciavano i libri e i fascisti che aggredivano "L'Osservatore Romano" e i ragazzi dell'Azione cattolica ».

Ma il popolare attore non si lascia intimidire né dalle accuse né dalle minacce. Abituato ad affrontare ostacoli di ogni sorta e convinto di ciò che fa, egli risponde per le rime ed appare deciso a proseguire per la sua strada.

« Se fossi in loro », ci dice, « io sarei un po' più cauto ad evocare violenze, incendi, roghi e cose del genere. Sono proprio loro i primi a voler incendiare, bloccare, distruggere. Il tappare la bocca, anzi il tagliare la lingua, a tutti coloro che fanno un discorso critico sul potere e sull'esercizio arbitrario del potere, è una loro caratteristica, una caratteristica storica. Chi è che ha tagliato la lingua, verso la fine del '300, ad Hans Holden, perché faceva discorsi sgraditi ai detentori del potere? Chi è che ha distrutto gli scritti di Arnaldo da Brescia? Chi è che ha squartato e bruciato Fra Dolcino? Chi è che ha bruciato Segarello da Parma? Chi è che ha squartato e bruciato il corpo di Margherita da Trento? Chi è che ha inventato l'Indice dei libri proibiti? Dalle streghe agli eretici, è una lunga teoria di violenze e di massacri ».

Ma lei è accusato di aver falsificato la storia.

« Sì, mi accusano di aver falsificato la storia, ma non entrano mai nel merito. Accuse generiche e approssimative. Certe cose non le negano, non possono negarle. Non negano che Jacopone da Todi definiva Bonifacio VIII "il prence dei nuovi farisei". Non negano il massacro di Cortona ad opera delle truppe del Papa né che Jacopone da Todi morì incatenato alle proprie feci. Non negano che Celestino V morì in prigionia di stenti e di dolore. Non possono negare le grandi repressioni a danno di tutti i movimenti progressisti, dagli spirituali ai minoriti. Dicono che io avrei falsificato la storia, ma non indicano mai in quali punti, in quali episodi, in quali contesti, io l'avrei falsificata. Sul "Secolo XIX" di Genova, un teologo ha ricordato che al Concilio di Vienna Bonifacio VIII venne letteralmente massacrato dai suoi successori. La vera falsificazione della storia sta nel definire "errori" dei crimini inauditi. Un teologo romano ha ricordato in televisione che Dante aveva detto contro Bonifacio VIII delle cose di gran lunga più cocenti di quelle dette da me. Jacopone da Todi diceva di Bonifacio VIII che aveva "iogato il mondo", cioè "truffato il mondo" ».

Lei è stato definito « uno squallido guitto ».

« Il termine guitto lo usiamo nella canzone iniziale dello spettacolo. E' un termine che ci appartiene. "Sono arrivati i veri guitti sopra il carrozzone", diciamo. Il termine guitto non aveva un significato spregiativo. Era un termine popolare. Il significato denigrativo gli venne dato dai principi, dai feudatari, dai poeti di corte. La stessa cosa vale per il termine giullare. Siamo felici di essere definiti dei giullari. Il papato definiva giullare San Francesco, ma il popolo diceva: "Sì, ma giullare di Dio". Mi offende un po' lo squallido, ma al riguardo posso citare una massima di Voltaire. Essa suona più o meno così: "Chi usa dei termini spregiativi nei miei riguardi, ha l'obbligo di giustificare la validità e la ragione di questi termini. Se non lo fa, questi termini gli ricadono addosso ».

Lei viene accusato altresì di aver offeso i sentimenti religiosi del popolo, dei cattolici.

« Non è affatto vero. Il popolo non è affatto risentito con me. Il teologo romano di cui parlavo prima ha detto che i suoi allievi non hanno mostrato alcuna forma di risentimento e che il mio discorso sulla prevaricazione della Chiesa è autentico. Le loro accuse sono pretestuali. Ciò che in verità ha irritato i miei accusatori e denigratori è il discorso contro la prevaricazione, l'autoritarismo, la violenza che fanno capo alle alte gerarchie della chiesa ».

Alla richiesta di indicare le fonti storiche di cui si è servito per il suo programma, l'attore ci dice che, oltre i testi noti o ufficiali, ha utilizzato ogni sorta di fonti, in gran parte appartenenti alla tradizione popolare e riguardanti non solo l'Italia ma altresì la Francia, la Grecia, la Spagna...

Alla domanda che cosa farebbe nel caso che il suo programma venisse censurato, ha risposto: « Che cosa potrei fare? Organizzare dimostrazioni e proteste? Continuerei ad allestire i miei spettacoli nelle strade, nelle piazze, nelle borgate ».

Dario Fo ci dice inoltre che è stato invitato a portare lo spettacolo alla televisione francese, ma poiché in questo momento, a causa dei suoi impegni, non può lasciare l'Italia, la televisione francese invierà una "troupe" a Milano per un'anticipazione dello spettacolo. Il 14 del mese prossimo dedicherà poi al programma un dibattito di un'ora, al quale prenderanno parte storici, teologi, studiosi ed esperti di problemi religiosi fè prevista la partecipazione del prof. Chenou, lo storico del Medioevo considerato una delle massime autorità in sede europea, nonché del prof. Dors, che dirige l'Università del Centro di Parigi ed è uno dei massimi critici del teatro brechtiano). Altre "troupes" televisive giungeranno nei prossimi giorni a Milano dal Belgio, dalla Germania e dall'Austria.

Anonimo, AVVENIRE 27 APRILE 1977

LETTERA DELLA PRESIDENZA AD ANDREOTTI SULLA TRASMISSIONE DI FO ALLA TELEVISIONE

La CEI chiede il rispetto dei valori più sacri

Il momento difficile «richiede non offesa e divisione di animi, ma concordia e collaborazione di tutti»

ROMA, 26 aprile

La presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha inviato questa sera il seguente telegramma al presidente del Consiglio Giulio Andreotti: «Di fronte alla recente trasmissione televisiva, con deformate e deformanti, tendenziose e dissacranti presentazioni di realtà storiche evangeliche ed ecclesiali, i vescovi, interpreti delle comunità dei loro fedeli domandano alle competenti autorità la tutela del rispetto dei sentimenti religiosi più delicati e profondi di una considerevole parte del popolo italiano, nel momento difficile che richiede non offesa e divisione di animi, ma concordia e collaborazione di tutti».

Il telegramma della presidenza CEI riassume nel migliore dei modi i sentimenti dei cattolici italiani di fronte allo spettacolo televisivo di Dario Fo, e rispecchia la preoccupazione comune circa la concezione del pluralismo vigente nell'ente radiotelevisivo. Di questi sentimenti, come abbiamo già scritto nei giorni scorsi, si sono fatti interpreti molti esponenti del mondo cattolico — rilevante oggi un articolo di Raimondo Manzini sull'«Osservatore Romano», che denuncia le manipolazioni della verità storica e l'offesa alle cose sacre presenti nell'opera di Fo; una dichiarazione della dottoressa Russo Jervolino, già membro del consiglio d'amministrazione della RAI, ed una del sottosegretario alla giustizia Speranza —; ed anche autorevoli parlamentari. Proprio per iniziativa di uno di essi, l'on. Bubbico, si è riunito stasera l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza sulla RAI, che ha esaminato i contenuti dissacranti della trasmissione. Giovedì se ne occuperà la commissione al completo.

Intanto la polemica sulla trasmissione di Dario Fo ha registrato altri interventi, alcuni dei quali pertinenti all'argomento, altri volutamente strumentalizzanti. Fra i primi citeremmo quello di Paolo Grassi, presidente della RAI, che in un'intervista al «Resto del Carlino» afferma fra l'altro: «Si tratta di vedere se un'etica comune dei principi elementari di convivenza civile è stata violata o no», e aggiunge che questo esame «va fatto con distacco, con serenità e con misura». E' quanto non vogliono comprendere uomini politici — soprattutto socialisti o radicali-socialisti — e giornali di sinistra che si sono affrettati a denunciare presunti interventi censori e che, contemporaneamente, hanno censurato — a cominciare dall'«Unità» e da «La Repubblica» — la dichiarazione del deputato comunista Antonello Trombadori, membro della commissione di vigilanza sulla RAI, che criticava pesantemente — sono sue parole — il gusto e il contenuto della prima puntata del programma di Dario Fo.

L'intervista di Paolo Grassi è interessante anche perché il presidente della RAI ridimensiona le proteste avanzate da alcuni consiglieri d'amministrazione dell'ente, che avevano minacciato di dimettersi in caso di «censure». «Non credo che si debbano avere posizioni così radicali — afferma Grassi — perché contravvengono al livello culturale e allo spirito unitario che ha sempre animato il consiglio d'amministrazione». Si tratta, in fin dei conti di «azioni di contropiede, che mi sembrano eccessive». Il presidente della RAI, entrando nel merito del programma, conferma la propria stima personale per Dario Fo attore, ma aggiunge di non condividere le posizioni politiche e di non aver visto opere di Fo «da quando faceva perquisire gli spettacoli».

Grassi tenta quindi di riportare la polemica nel suo ambito naturale, ma, purtroppo per lui, è contraddetto da buona parte degli intellettuali di sinistra e dei politici che si sono sentiti offesi dalla protesta che il mondo cattolico ha unanimemente levato dopo la prima puntata dello spettacolo televisivo. Costoro infatti, si sono ben guardati dall'entrare nel merito del problema, ma lo hanno svicolato nella politica (il socialista Manca, per esempio, ha preso lo spunto dal caso Fo per sostenere che la crisi del Paese richiede, per essere superata, il massimo oggi possibile di unità d'intenti o di propositi), o si sono rifugiati nell'irenismo e nella falsificazione, come il comunista Tortorella secondo il quale l'opinione della grande maggioranza dei cattolici è equivalente a quella di qualche pseudo teologo contestatore.

A queste prese di posizione risponde in modo chiaro il sottosegretario alla giustizia Speranza, che ha affermato oggi di non scandalizzarsi per la satira di Dario Fo, anzi, di ritenerla «utile». Essa infatti «ha suscitato una battaglia culturale e ideologica che era stata forzosamente sopita da coloro che volevano il sincretismo, la fusione di ciò che è incomponibile». C'è infatti un problema di limite: «Vorrei vedere — afferma Speranza — che cosa avverrebbe se una satira del genere fosse diretta contro le grandi lotte dei lavoratori o contro l'impegno comunista nella Resistenza. Ci sono cose che toccano talmente l'animo dell'uomo da esigere il rispetto di tutti».

Non dissimile la presa di posizione di Rosa Russo Iervolino, vicepresidente del Centro italiano femminile e già membro del consiglio di amministrazione della RAI: «La trasmissione "Mistero buffo" costituisce un fatto gravissimo in una società che si propone di essere plurali-

stica, il che vuol dire sostanzialmente rispettosa del pensiero, delle opinioni e della fede religiosa di tutti. La trasmissione di Fo, lungi dal costituire un'operazione culturale di massa — quale diceva appunto il mezzo televisivo —, il disprezzo e il sarcasmo su ciò che è profondamente sentito dalla coscienza comune.

Credo, che per il futuro sia necessario che i cattolici ritrovino questo coraggio della protesta, senza integrismi, ma per far valere la propria fede e i propri diritti, e per ottenere quello stesso rispetto che la Costituzione democratica garantisce a tutti».

Giovanni Serafini, LA NAZIONE 27 APRILE 1977

Anche il «Mistero buffo» finisce in Parlamento

Presentate interpellanze; il socialista Manca accusa la gerarchia ecclesiale di interferenza negli affari interni della Repubblica Una dichiarazione del sottosegretario alla giustizia Speranza

Roma, 26 aprile.

Quattro giorni sono trascorsi dalla trasmissione della prima puntata di *Mistero buffo*. E la seconda puntata è ormai vicina. Eppure, la polemica non si attenua: scomparsi i toni più duri, quasi da anatema, si è entrati ora nel vivo della sostanza. E non è detto che sia una battaglia più lieve.

La cronaca deve continuare a registrare fiumi di dichiarazioni, interventi di gruppi e associazioni, interpellanze parlamentari (una interrogazione è stata presentata dai radicali ad Andreotti e al ministro degli esteri), attacchi e contrattacchi. Scendono in campo, in difesa di Dario Fo, la federazione lavoratori dello spettacolo aderente alla CGIL, l'ARCI, l'associazione scrittori di teatro, Ugo Pirro, e uno *staff* di socialisti che va da Landolfi a Tamburrano a Enrico Manca. Dall'altra parte, ecco il centro italiano femminile, ecco Rosa Russo Jervolino (che del CIF è vicepresidente), il regista Franco Zeffirelli, e — di nuovo — l'*Osservatore romano*.

Intanto si è riunito, nel più stretto riserbo, l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di vigilanza, presieduto dal senatore Taviani: a tarda ora, dopo un'animata discussione, è stato deciso che la commissione sia convocata giovedì alle 9,30, come precedentemente stabilito, con un ordine del giorno integrato in modo che la discussione cada anche sul caso Fo.

Dice l'onorevole Manca nella sua interpellanza ad Andreotti: qui si configura una interferenza della gerarchia ecclesiale negli affari interni dello Stato italiano: è legittima una polemica anche dura, «ma è inammissibile la richiesta di un intervento censorio». Ribatte Rosa Russo Jervolino: «La trasmissione opera in una logica di sostanziale intolleranza, di faziosità, di immotivata aggressione ai valori religiosi e civili del nostro popolo. Non è questo il servizio che la RAI è tenuta a rendere agli utenti».

Il vicepresidente della RAI Giampiero Orsello, socialdemocratico, dice: si invoca la censura per Dario Fo, ma nessuno degli «zelanti fustigatori» si è fatto vivo in questi mesi per combattere i film pornografici trasmessi dalle televisioni private; e poi lo spirito di crociata, l'arroganza, la repressione di chi invoca la censura, offendono la libertà e la coscienza dei cittadini. Replica Raimondo Manzini, direttore dell'*Osservatore romano*: «Le migliaia di cittadini che hanno elevato la loro protesta provano che una "censura" deve e può essere esercitata da se stessi e su se stessi, in questo caso dalla TV. E' stata la mancanza di "autocensura" della TV a creare il caso clamoroso. Se il senso del limite viene a mancare, una "censura" è esercitata dall'opinione pubblica, e l'autorità politica non può non tenerne conto».

Scrivono in un documento un gruppo di «lavoratori cattolici della RAI» (fra i quali Domenico Bernabei, Nuccio Fava, Valerio Ochetto, Francesco Bolzoni, Angelo Ivaldi): nell'opera di Fo ci sono spunti anticlericali che non ci trovano consenzienti; ma poiché riteniamo che egli abbia portato un contributo culturale, come autore ed attore, e poiché l'impegno dei cristiani deve esprimersi in un confronto pienamente libero e pluralistico, respingiamo sia l'autocensura che la censura sullo spettacolo, che deve poter essere visto da chi ne abbia desiderio. Ribatte il centro italiano femminile: *Mistero buffo* si inquadra in una logica di violenza, è un'opera priva di valori culturali, offende il sentimento religioso di milioni di italiani, gli stessi che finanziano l'ente pubblico televisivo per poi vedere lasciato ad opere come questa l'« inaudito spazio di sedici trasmissioni ». E Franco Zeffirelli, intervistato dal *Giornale nuovo*, aggiunge: il Gesù di Dario Fo è una goliardata che [illegible] religione; Fo è un ottimo attore per teatrini *off*, scaraventarlo sul teleschermo è stato un errore.

Degne di interesse le dichiarazioni del sottosegretario alla giustizia, onorevole Edoardo Speranza: «Io non mi scandalizzo per la satira di Fo, anzi la ritengo utile, perché risuscita una battaglia forzosamente sopita da coloro che volevano il sincretismo, cioè la fusione di ciò che è incomponibile. Anche di qui dovrebbe passare il compromesso storico, e Dario Fo mostra il fuoco che sta sotto la cenere. C'è un limite, però. Che accadrebbe se la stessa satira fosse diretta contro le grandi lotte dei lavoratori, o l'impegno comunista nella Resistenza? Chi viene meno a certe regole, semina germi di odio: cosa di cui in Italia non abbiamo certo bisogno».

Una dichiarazione conciliante, in qualche modo; un invito a non ritrovarci di qua o di là dallo «steccato». Appello che non può non essere raccolto dal Vaticano. E infatti scrive l'*Osservatore*: «Non ci sono oggi tra i cat-

tolici propositi di intolleranza, semmai si registrano tendenze di incontro, di comprensione, di ricerca, di dialogo. Ma il presupposto del dialogo è il rispetto, della collaborazione è la comprensione, della solidarietà nei fini del bene comune è il riconoscimento del diritto delle parti».

Come andrà a finire? Alla RAI tutti si dicono sicuri che il programma non subirà cambiamenti, né censure, né tagli. Commenta lo scrittore Nino Longobardi su un quotidiano romano della sera: «Fo sul video ci deve restare: lo avete televoluto e ve lo dovete televedere».

Giovanni Serafini

Anonimo, IL SECOLO D'ITALIA 27 APRILE 1977

Il Secolo d'Italia

paese reale e paese legale

23/4

COME REAGIRE A « MISTERO BUFFO »

Risposta di libertà allo sconcio insulto

Ieri si è riunito l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV - La posizione del MSI-DN precisata da Pisanò

Ieri si è riunito, su richiesta del democristiano Mauro Bubbico, l'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai TV. Oggi, invece, tocchera al consiglio di amministrazione della stessa Rai stabilire se le prossime quattro puntate della trasmissione televisiva «Mistero buffo» di Dario Fo, devono essere bloccate.

L'Ufficio di Presidenza ha discusso la richiesta dell'on. Bubbico il quale, a norma dell'art. 11 del regolamento dei lavori della Commissione, ha sollecitato l'inserimento dell'argomento Fo, nella riunione della Commissione parlamentare di vigilanza che si terrà domani.

Come prevede il regolamento ciò può essere richiesto da almeno un quarto dei componenti la Commissione.

La riunione della Commissione era già stata prevista per occuparsi della ripresa provvisoria di «Tribuna politica e sindacale» e avrà quindi all'o.d.g. il caso Dario Fo.

La posizione del MSI-DN è stata chiarita dal sen. Giorgio Pisanò, il quale ha affermato che l'esibizione di Fo è stata offensiva e di pessimo gusto. Comunque, ha precisato Pisanò, non bisogna rispondere alle offese con interventi censori ma assicurare ai cittadini della TV pieno libertà e fornire la possibilità ai cattolici di ristabilire la verità. Come pure, ha detto Pisanò, è necessario che tutte le forze politiche possano intervenire alla Rai-TV sui problemi politici, sociali ed economici che interessono il Paese.

Pisanò ha concluso la sua dichiarazione affermando che sarebbe grave ed imperdonabile errore rispondere agli insulti con la censura.

Per quanto riguarda le polemiche suscitate dalla trasmissione televisiva di Dario Fo «Mistero buffo», andata in onda venerdì scorso sulla rete 2 della TV, è intervenuto anche il regista Franco Zeffirelli. Zeffirelli, in una intervista concessa a «Il Giornale Nuovo», ha definito «*il Gesù di Dario Fo una goliardata. Ha offeso profondamente moltissimi cristiani prendendo per i fondelli la religione*».

«*Non mi riferisco* — ha aggiunto — *a Bonifacio VIII che è l'alibi di Fo ma alla riffa prima della resurrezione di Lazzaro, ad esempio. Ma la goliardata è sempre dissacrante, offensiva. Va presa come tale*».

Zeffirelli ha precisato che «*Dario Fo è un ottimo attore, uno dei nostri migliori comici-autori. Ma la sua comicità, la sua arte, è tagliata per teatrini "off" per le sale d'avanguardia dove si riuniscono spettatori preparati, una consorteria. Scaraventarlo sul teleschermo è stato un errore*».

«*La cultura di Fo* — ha affermato Zeffirelli — *è ferma al '67, tragicamente, immobile e consunta, non*

più adatta alla realtà».

Polemizzando con gli intellettuali di sinistra infine Zeffirelli li invita «*ad avere un po' più di rispetto per gli italiani*» ed a smettere di considerarli «*una massa di ignoranti*».

Una dichiarazione dell'on. Greggi

Nella polemica intervenuta dopo il «Mistero buffo» di Fo, è intervenuto anche il Segretario della Costituente di Destra on. Greggi, il quale ha dichiarato:

«*La ormai famosa trasmissione televisiva di Dario Fo è sicuramente una offesa ai sentimenti di grandissima parte del pubblico; è sicuramente un abuso che non doveva essere consentito, dal monopolio televisivo; è, in molti punti, una offesa al buon gusto. Ma soprattutto, e questa è la cosa più grave e più umiliante per il pubblico una spregiudicata mistificazione culturale e storica. La trasmissione è anche una giusta punizione per i cattolici italiani che, nella ingenuità del dialogo e dei cedimenti della DC, si trovano ora esposti ad attacchi di questo genere senza più avere capacità di controffensiva. E' in definitiva "un segno dei tempi": il segno di una classe dirigente che non dirige più niente e si lascia progressivamente travolgere, in una rovina che colpisce tutti e tutto.*

Anche da questo episodio si conferma la necessità di una reazione e di una opposizione, che possono nascere ed essere sostenute soltanto da destra, contro la truffa politica e contro le truffe culturali che la preparano».

Il Comitato nazionale femminile del MSI-DN ha inviato — come riferiamo in altra pagina del giornale due messaggi di condanna per il contenuto del «Mistero buffo», al cardinale di Roma Poletti e alla Rai-TV.

«L'Osservatore romano» di ieri in un editoriale del suo direttore, Raimondo Manzini, afferma: «*Pare a noi che le migliaia di cittadini, gli utenti, che hanno elevato la loro protesta provano che una "censura" deve e può essere esercitata da se stessi e su se stessi in questo caso dalla TV, se si vuole rispettare il patto di convivenza comune.*

Anonimo, OSSERVATORE ROMANO 27 APRILE 1977

Nuove voci di dissenso per la trasmissione "Mistero buffo"

Il Consiglio di Amministrazione della R.A.I. valuterà attentamente domani la vicenda relativa al programma televisivo «Mistero buffo» di Dario Fo, che tante proteste ha suscitato nel mondo cattolico e anche altrove per il suo contenuto dissacrante e offensivo. Nell'annunciare la riunione, il consigliere liberale Franco Compasso, pur affermando di ritenere inammissibile qualsiasi iniziativa di tipo censorio, ha dichiarato «di non condividere un tipo di programma che contrabbanda sotto pretesi aspetti culturali, un violento, indiscriminato attacco ai valori etico-politici della nostra società, soprattutto quando ciò avviene attraverso lo strumento pubblico radiotelevisivo».

«C'è modo e modo di esprimere le proprie idee» — ha dichiarato il Sottosegretario alla Giustizia Edoardo Speranza. «Io non mi scandalizzo — ha detto — per la satira di Dario Fo, o per meglio dire la ritengo utile. Essa ha risuscitato una battaglia culturale e ideologica che era stata forzosamente sopita da coloro che volevano il sincretismo, la fusione di ciò che è incomponibile».

«La via del compromesso storico — ha detto ancora Speranza — dovrebbe passare anche per questa commissione. Dario Fo mostra il fuoco che sta sotto la cenere. C'è però un problema di limite: vorrei vedere che cosa avverrebbe se una satira del genere fosse diretta contro le grandi lotte dei lavoratori o contro l'impegno comunista nella resistenza. Ci sono cose che toccano talmente l'animo dell'uomo da esigere il rispetto di tutti. C'è modo e modo di esprimere le proprie idee, di manifestare la propria cultura e non basta l'aggettivo "popolare" per nobilitare un'ingiuria. Chi viene meno a certe regole semina germi di odio. E di odio, in Italia — ha concluso speranza — non ne abbiamo bisogno».

«La trasmissione "Mistero buffo" — ha dichiarato la Dott. Rosa Russo Jervolino —, curata da Dario Fo e messa in onda dalla II^ Rete televisiva venerdì scorso, costituisce un fatto gravissimo in una società che si propone di essere pluralistica, il che vuol dire sostanzialmente rispettosa del pensiero, delle opinioni e della fede religiosa di tutti. La trasmissione di Fo, lungi dal costituire un'operazione culturale, opera soltanto in una logica di sostanziale intolleranza, di faziosità e di immotivata, inammissibile aggressione ai valori religiosi e civili del nostro popolo. Non è certo questo il servizio che la RAI è tenuta, in una corretta interpretazione delle sentenze della Corte e della legge di riforma, a rendere agli utenti. La vera cultura è fatta innanzitutto di obiettività e di rispetto per gli altri e non ha niente a che fare con il rilancio dei «relitti», non solo vecchi ma completamente privi di significato e di contenuto, messi in onda da Dario Fo al quale è stato assegnato dalla nostra TV uno spazio ed un ruolo del tutto sproporzionato al suo più che discutibile valore».

Dal canto suo, l'on. Bubbico — cui spetta il merito di aver reclamato la convocazione della Commissione Parlamentare di vigilanza — ha ulteriormente precisato il suo punto di vista in un'intervista a *La Repubblica*.

«Abbiamo esercitato un elementare dovere di vigilanza e d'indirizzo — ha detto — stimolando la Commissione parlamentare. L'aver accolto in televisione l'intero repertorio di Fo è una cosa eccezionale. Si tratta di ben 16 puntate; questo non s'è mai fatto prima neanche per attori più grandi di Fo, come Eduardo De Filippo. E poi ci sono i contenuti: una grande violenza unilaterale contro fondamentali valori religiosi condivisi da molti cittadini. Queste due cose integrano a mio giudizio una palese violazione della riforma nella quale era stato certo previsto il pluralismo ma anche il rispetto reciproco. La Televisione non può essere un mezzo di accesso indiscriminato perché non è sostentuo solo dai radicali, poniamo, o dai socialisti, ma riguarda la generalità dei cittadini. Una cosa è una cabaret, un circolo, un giornale, altra è un mezzo come la RAI-TV, mantenuto con i soldi di tutti».

«Si può e si deve accettare tutto in un paese libero — ha proseguito —. Ma il problema è l'equilibrio con il quale si usa uno strumento che è di tutti e che non può essere messo in mano a uno squallido guitto. E qui parla ora un uomo cui la cultura è sempre piaciuta e che ha al suo attivo il restauro del teatro Argentina, l'istituzione di un teatro stabile a Roma e la riforma della RAI. Ho titoli anche per alzare la voce. Noi abbiamo sempre cercato il pluralismo: certo se il risultato è la linea anticattolica e radical-socialista della seconda rete dove non c'è posto per nessun altro, allora è un pluralismo molto sui generis. Come la democrazia in Unione Sovietica, per dirla tutta».

«Delusione e amarezza» per il significato attribuito alla seconda rete televisiva al termine «pluralismo» vengono espresse anche in un articolo di prima pagina pubblicato su *Il Popolo*. «Non può esserci dubbio — scrive l'articolista — che il concetto di pluralismo per quanto riguarda un ente a gestione pubblica che si rivolge ad un pubblico comprendente tutto quanto il Paese, debba essere visto ed applicato in relazione alla presenza di gruppi di cittadini sufficientemente vasti da potere costituire una identificabile corrente di opinione pubblica in grado di partecipare legittimamente al dibattito democratico, sia esso sul piano immediato dell'impegno civile, sia su quello mediato della cultura e del costume. Non è pensabile che, mentre con leggi, provvidenze, iniziative di ogni genere — più o meno fortunate, non importa — da parte del Governo, del Parlamento, dei partiti, dei vari enti a gestione pubblica, da parte della scuola e di ogni cittadino consapevole si cerca di operare per la crescita culturale del paese nel convincimento che da essa deriva largamente il suo progresso civile, contro l'insidia non soltanto della violenza, ma delle idee confuse che in essa prima o poi fatalmente sfociano, non è pensabile che il nostro massimo strumento di diffusione delle idee, della cultura, dei costumi venga ad essere un'arma puntata alle spalle dello sforzo di chiarificazione, di tolleranza reciproca, di pacificazione e di progresso armonico in cui è impegnata la comunità».

«Dario Fo — prosegue *Il Popolo* — rappresenta con il suo teatro una ditta che ha senz'altro il diritto di proporre i propri prodotti, con le elucubrazioni fantastoriche, fantapolitiche e fantaevangeliche di cui sono pretesto, alle piccole platee che per loro libera scelta, pagando appositamente, decidono di acquistarli; ma non può certo, con una presenza così ingombrante come quella delle quindici trasmissioni in programma, essere imposto come legittimo rappresentante di una corrente d'opinione pubblica da presentare, anzi da privilegiare, nell'ambito delle diecine di milioni di cittadini che hanno il diritto di considerare la televisione un servizio pubblico, un servizio quanto più è possibile per tutti, non lo strumento di esibizione del particolare gusto di alcuni dirigenti della Rai-Tv».

Delle perplessità dei cittadini per la trasmissione si fanno interpreti diversi giornali, tra cui *Il Tempo*, che pubblica in apposito riquadro il testo degli articoli del codice penale e del codice di procedura penale sulla bestemmia e sul vilipendio della religione, aggiungendo la definizione che il vocabolario della lingua italiana G. Devoto dà del termine «bestemmia».

Il Giornale, a sua volta, pubblica in prima pagina un'intervista a Franco Zeffirelli, il quale replica a quanto Dario Fo ha dichiarato a proposito di «Gesù di Nazareth» ed esprime così la sua opinione a proposito di «Mistero buffo»: «Noi non siamo mica un popolo di selvaggi ai quali va sempre tenuta la lezioncina. Abbiamo il diritto ad avere accesso alla cultura con i nostri strumenti, non con quelli di certi sceicchi culturali che credono di avere il monopolio. Chi crede ha avuto una conferma della propria fede. Chi ancora cerca ha pensato, ha meditato. E su un tessuto molto sensibilizzato dalle puntate del "Gesù", cosa ti riservano i geni della sinistra culturale? Una goliardata! In un momento in cui gli italiani hanno bisogno di discorsi non mistificanti, di chiarezza, in un momento in cui rigettano gli inganni, la prosopopea, la pseudocultura, cosa ti vanno a rispolverare? Il "Mistero buffo"! Hanno proprio perso ogni senso della misura».

E ancora: «Ma guardate un poco a cosa si sono ridotti questi cervelli di sinistra! Dopo trent'anni di batti e ribatti, rispolverano la goliardia, prendono in giro la religione! Cominciano ad avere un po' più di rispetto per gli italiani e la smettano di considerarci una massa di ignoranti! Se mai ci fosse bisogno di un esempio per spiegare quanto grande è il divario fra il Paese e i gestori dell'opinione, Fo serve proprio al caso».

Tra gli altri interventi di protesta contro la trasmissione di Fo si registra infine una presa di posizione del «Segretario Nazionale del Sindacato Autonomo Nazionale Dipendenti Radio Televisioni Private» che ha chiesto alle autorità la sospensione di «Mistero buffo», che considera come un'«offesa dei sentimenti religiosi». Il sindacato si meraviglia del fatto che uno spettacolo del genere, «già noto per il suo contenuto, sia stato stranamente approvato dalla commissione parlamentare».

Il Centro Italiano Femminile, così come altre organizzazioni di ispirazione cristiana, ha reagito contro la trasmissione facendo pervenire al Presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza On. Paolo Emilio Taviani il seguente telegramma: «Trasmissione Dario Fo secondo canale TV offende sentimenti civili et religiosi popolo italiano et contrasta con rispetto autentico pluralismo voluto legge riforma RAI. Donne centro italiano femminile protestano vibratamente per volgere attacco contenuti storici et religiosi Vangelo et tradizione spirituale cristiana auspicano che commissione Parlamentari cui spetta garantire legge riforma chieda immediata sospensione trasmissione suddetta Alda Miceli Presidente Nazionale C.I.F.».

A complicare le cose, non mancano sui giornali dichiarazioni e interventi favorevoli a Fo da parte di qualche sacerdote e di comunità del dissenso. Neanche il TG 2 si è sottratto alla tentazione di dimostrare che «tanti cattolici» non si sono sentiti offesi dalla trasmissione e dissentono dalle proteste. Nell'edizione delle ore 13, è stato infatti organizzato un breve dibattito in cui a Don Claudio Sorgi, che si è fatto portavoce dell'amarezza dei cattolici di fronte alla violenta manipolazione e alla provocazione di Fo, è stato affiancato Don Gennari, noto per le sue posizioni non in linea con il pensiero della Chiesa, il quale, strumentalizzato a sua volta in senso polemico, ha ritenuto di dover portare altra acqua al mulino di «Mistero buffo». Ancora una volta la TV si serve del suo potere per manipolare la verità, e chiama a parlare a nome dei cattolici chi ne rappresenta soltanto una fascia molto particolare e poco rappresentativa. Pluralismo? La gente, dopo il dibattito, avrà concluso che metà dei preti la pensano come Sorgi e metà come Gennari, il che non è vero.

Ivano Cipriani, PAESE SERA 28 APRILE 1977

Le proteste vaticane contro « Mistero buffo »

28/4/77 PAESE SERA

Già censurato Fo Interviene la DC

Tagliata la rubrica « Prossimamente » che presentava lo spettacolo di venerdì - Convocata la commissione parlamentare

NEL CORSO del « Prossimamente » di ieri sera, la trasmissione che di settimana in settimana presenta i programmi dei sette giorni, Dario Fo è stato censurato. La cosa risale a venerdì scorso, prima che andasse in onda la trasmissione del « giullare del diavolo » come qualcuno dice in Vaticano o del « giullare di Cristo » come si risponde dagli ambienti del dissenso cattolico e dei laici.

Ormai la cosa ha già fatto il giro di viale Mazzini e di via Teulada: le singole reti forniscono ai realizzatori di « Prossimamente » brani delle trasmissioni che desiderano veder introdotte nella presentazione. La seconda rete aveva proposto per Fo un brano ritagliato nello sketch del miracolo di Canaa, ma i responsabili della rubrica — che dipende direttamente dal coordinatore dei programmi TV Leone Piccioni — si sono rifiutati di inserirlo. Così ieri sera abbiamo visto « Prossimamente » parlare di Dario Fo con la semplice replica della sigla.

Un « segno », questo, di cui pochi si resero conto quando chiaramente apparve, durante la redazione del programma, e che alla luce dei fatti successivi mostra che qualche cosa stava maturando. Ma si potrebbe parlare di altri segni. Per esempio, nelle redazioni dei giornali sono giunte pochissime fotografie dello spettacolo — della distribuzione si occupa l'ufficio stampa dell'azienda — e quasi tutte solo di Franca Rame, che venerdì scorso non era neppure nella trasmissione. Nel «notiziario» per la stampa dello stesso ufficio della RAI — e nella presentazione sul « Radiocorriere »

— tutto è stato detto, ma non si è mai entrati nel merito di ciò che Dario Fo avrebbe fatto e raccontato nelle sue giullarate, prima e seconda puntata.

Ma lo spettacolo vero e proprio sarà censurato? Negli ambienti della seconda rete televisiva lo si esclude seccamente: per quanto ci riguarda, dicono, neppure un fotogramma deve essere toccato. Non è una questione di puntiglio, ma di rispetto di un'operazione culturale e di un artista. Tutti hanno ovviamente il diritto di criticare, ma il servizio pubblico della Repubblica italiana ha il diritto di far conoscere ai cittadini Dario Fo e i suoi spettacoli. L'attacco è assurdo e mira a ben altro che a difendere una « sacralità » che nessuno mette in discussione od offende. Probabilmente l'attacco del Vaticano è stato sollecitato da gruppi interni alla RAI-TV che vogliono il blocco della riforma e un arretramento generale delle libertà nella comunicazione di massa. Non è la prima volta che questo accade. Così come non è casuale che già ieri (dopo il telegramma del cardinale Poletti a Andreotti e le bordate vaticane contro Fo) la DC, per bocca dell'onorevole Mauro Bubbico abbia chiesto l'immediata convocazione della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-TV, per una riunione alla quale dovrebbero partecipare anche i massimi dirigenti dell'ente. La richiesta è accompagnata da una dichiarazione nella quale Bubbico afferma, nientemeno, che con spettacoli come quelli di Dario Fo « si lavora per la disgregazione di una società in grave crisi », per cui nella riunione richiesta i democristiani si riservano « di esprimere, nelle forme e nei modi che esploreremo, la fermissima difesa non solo dei sentimenti e dello sdegno dei cattolici italiani, ma i principi di rispetto e di convivenza su cui deve fondarsi il mezzo pubblico radiotelevisivo ».

A seguito della richiesta dell'on. Bubbico, il presidente della commissione parlamentare per la RAI, on. Taviani, ha disposto la convocazione dell'ufficio di presidenza della commissione stessa per martedì 26 alle ore 18.

Qual è la scaletta del prossimo spettacolo di Fo? All'inizio ci saranno due « grammelot », giullarate francesi e inglesi e quindi non più in dialetto padano. La giullarata francese è « quella di Molière », ovvero la lezione di Sapino su come raggiungere il potere; il « grammelot » inglese è la storia di un avvocato del '700 che difende e fa assolvere degli stupratori, perchè in fondo è sempre la donna che provoca. Nello spettacolo ci sarà poi, per la prima volta, Franca Rame che nelle vesti della madonna piange sotto la croce tutta la propria disperazione terrena di madre alla quale hanno ucciso il figlio. Il programma si concluderà con il miracolo delle nozze di Canaa, in quel quadro di gioia e di festa che Dario Fo attribuisce simbolicamente all'episodio evangelico. Ci saranno infine i soliti intermezzi di attualità, con una divertente imitazione di La Malfa.

Dopo la trasmissione di venerdì scorso qualcuno, da sinistra, si lamentò che Dario Fo avesse denunciato tanta violenza storica, ma non avesse fatto riferimento alcuno alla violenza di oggi e a tutta la violenza. La risposta dell'attore è venuta indirettamente ieri, in una intervista rilasciata a un giornale romano. Alla domanda: « Fo, vogliamo sapere se sei contrario o quelli che fanno il libro a bersaglio sui poliziotti », l'attore ha detto: « Certo che sono contrario, per due ragioni: primo perchè si ammazzano delle persone, peccato gravissimo. Secondo, perchè si cade nella trappola del Potere. No non si risolve il problema drammatico dell'università usando le pistole ».

Ivano Cipriani

Anonimo, OSSERVATORE ROMANO 28 APRILE 1977

contro «Mistero buffo»

Domani il caso sarà esaminato dalla Commissione Parlamentare di Vigilanza

La commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI si occuperà giovedì del «Mistero buffo» di Dario Fo. La decisione è stata adottata ieri sera dall'ufficio di presidenza che ha fissato per la riunione della commissione di giovedì prossimo il seguente ordine del giorno: 1) Problemi inerenti alla programmazione radiotelevisiva, con particolare riguardo al programma «Mistero buffo»; 2) Discussione generale sulla ripresa provvisoria di Tribuna politica e sindacale.

La richiesta di convocare con urgenza la commissione di vigilanza per discutere della trasmissione «Mistero buffo» era stata fatta all'ufficio di presidenza, riunitosi sotto la presidenza del sen. Taviani, e con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, dall'on. Bubbico a nome del gruppo DC.

Bubbico: siamo aggrediti e non aggressori

In una dichiarazione fatta al termine della riunione l'on. Bubbico ha detto: «L'ufficio di presidenza ha accolto la richiesta effettuata a norma di regolamento dal gruppo DC, della convocazione urgente della commissione plenaria, e poichè risultava già convocata per giovedì per discutere di Tribuna politica, si è ritenuto opportuno inserire al primo punto dell'ordine del giorno di tale seduta la discussione generale sui programmi RAI-TV con particolare riferimento a "Mistero buffo"». «Per quel che mi riguarda — ha aggiunto Bubbico — l'iniziativa politica presa a nome della DC ha un duplice significato: farci eco nel Parlamento della reazione di amarezza e di sdegno dei milioni di cattolici italiani di cui è stato aggredito il sentimento religioso con particolare riguardo al legame tra Cristo e la Chiesa. Bonifacio VIII non c'entra, come non c'entrano le espressioni di cultura e tra queste "la commedia dell'arte" sulla quale si può discutere se sia reale cultura o no, e la forma delle sedici puntate di Fo».

«Il secondo motivo — ha proseguito Bubbico — è la difesa del servizio pubblico nazionale e della riforma da noi voluta, che è una riforma di libertà e di rispetto di ogni convinzione pur nelle diversità di espressione e nella libertà della cultura che è tale proprio se si ispira al reale pluralismo». «Il commento politico della DC — ha detto ancora Bubbico — è che non vogliamo che si rialzino steccati storici ad opera di insensate operazioni prevalentemente politiche. Non lo abbiamo mai voluto nelle azioni politiche e nella promozione complessiva di libertà nel Paese: men che mai lo vogliamo ora che il Paese ha bisogno di momenti di unità sui valori fondamentali pur nella diversità delle parti politiche, di fronte la quale noi siamo aggrediti e non aggressori non può significare niente altro che il richiamare la concessionaria non al silenzio o alle "grida" unilaterali ma per valori così essenziali per il nostro Paese, al confronto e alla convivenza serena della cultura — di tutte le culture — e delle opinioni — di tutte le opinioni».

«Nella riunione plenaria di giovedì — ha concluso Bubbico — decideremo come svolgere questo confronto con la concessionaria, non escludendo l'audizione dei suoi massimi responsabili. Un'ultima considerazione: condivido l'opinione del presidente della RAI Grassi che episodi di questo genere nuocciono al servizio pubblico nazionale».

Ingerenze?

Paolo Grassi, ineccepibile conoscitore e animatore del Teatro, e oggi Presidente della RAI-TV, il quale non ha promosso, ma ereditato dalla precedente amministrazione, la «patata bollente» del caso Fo (ha dovuto visionarla a guerra scoppiata) ci consenta una rettifica.

Egli ha parlato di ingerenza dello Stato della Città del Vaticano nello Stato italiano, riferendosi alla protesta del Cardinale Vicario Poletti. Ha aggiunto che la RAI-TV non si sognerebbe mai di sindacare la Radio Vaticana.

Ci consenta il Presidente Grassi di osservare che il Card. Poletti ha telegrafato al Presidente Andreotti, quale Vicario della Diocesi di Roma; egli non esercita altro ufficio; è, oltre che Vescovo, cittadino romano e italiano.

Nello stesso errore è caduto l'on. Manca, presentando una interrogazione alla Camera per conoscere quali passi il Governo italiano si propone di fare presso la Santa Sede. Nessun passo, perchè la protesta del Card. Poletti, che si è estesa a quella dell'Episcopato Italiano, è espressa a nome dei cattolici italiani..

La censura

Unanime il «no» dei laici a temute ingiunzioni, tagli o revisioni allo spettacolo televisivo di Dario Fo. Nelle proteste di cui ci siamo fatti scrupolosi portavoce, è di autocensura della TV che abbiamo parlato, del dovere cioè dell'Ente Televisivo di non oltrepassare, nel pluralismo delle opinioni, legittimamente accolte al Video, il limite del rigoroso rispetto alle varie parti. Ciò è dichiarato da coloro che indicano il pericolo che si radicalizzano i Canali, uno in contrapposizione all'altro, mentre la TV deve essere sempre uguale a se stessa e fino al possibile imparziale. Non pochi dei difensori di Dario Fo attore, distinguono il loro consenso dal dissenso agli eccessi anticlericali.

Viene da chiedere: ma non si esercita ogni giorno ed ogni ora dalla TV l'auto-censura politica nella sacrosanta preoccupazione di non provocare gli ascoltatori di questa o quella parte e non provocare lacerazioni fra partiti?

L'auto-censura ha piena cittadinanza alla TV e ciò per l'immensa ripercussione che ogni errore ha su una platea di milioni e milioni di spettatori. Si applichi lo stesso concetto alla libertà religiosa, di ogni confessione religiosa

Un telegramma della C.E.I.

Sulla trasmissione televisiva di Fo si è espressa ieri sera anche la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, che ha fatto pervenire al Presidente del Consiglio On. Andreotti il seguente telegramma:

« Di fronte alla recente trasmissione televisiva con deformante et deformanti tendenze et dissacranti presentazioni di realtà storiche evangeliche et ecclesiali i vescovi interpreti delle comunità dei loro fedeli domandano alle competenti autorità la tutela del rispetto dei sentimenti religiosi più delicati et profondi di una considerevole parte del popolo italiano nel momento difficile che richiede non offesa et divisione di animi ma concordia et collaborazione di tutti ».

Protesta del Centro Italiano Femminile

Continuano intanto a manifestarsi le proteste delle associazioni di ispirazione cristiana contro l'oltraggiosa trasmissione. Il Centro Italiano Femminile, la cui Presidente Aida Miceli era già intervenuta con un telegramma, si è unito « con sdegno alla generale protesta » rilevando in un comunicato « una sostanziale contraddizione tra *Mistero buffo* e le finalità del servizio pubblico televisivo, finanziato da tutti i cittadini, le quali in base alla legge di riforma sono quelle di concorrere allo sviluppo sociale e culturale del Paese con programmi obiettivi ed aperti al pluralismo ». Per il CIF « la trasmissione di Dario Fo non risulta tale, perchè offende le opinioni ed il sentimento religioso della stragrande maggioranza degli italiani ». Libertà infatti — commenta il CIF — è certamente possibilità di esprimere le proprie opinioni, nel rispetto però di quelle altrui: pluralismo è certamente apertura alle varie tendenze culturali, ma nel rispetto di tutti i vari filoni di pensiero. Ciò a prescindere dal fatto — prosegue il comunicato — che molti e fondati dubbi sono da avanzare sull'intrinseco valore culturale di trasmissioni che puntano più su offese volgari e spettacolari che sulla costruzione di un serio e documentato discorso volto a dimostrare le proprie tesi ».

lomeo Sorge, il quale ha rilevato « la povertà culturale di questo esperimento che non fa onore alla televisione e nemmeno al grado culturale del popolo italiano ».

« Quando si dice "a scuola non vi hanno insegnato queste cose", e poi si raccontano — ha dichiarato Padre Sorge — cose del tutto prive di ogni fondamento serio e scientifico, allora si fanno ancora più manifesti l'intenzione e l'effetto disgregatore di una trasmissione di questo tipo ».

Il direttore di « Civiltà Cattolica » ha aggiunto: « quella che dispiace di più non è tanto la critica ad alcuni episodi di storia ecclesiale, quanto il modo dissacrante, sarcastico, della presentazione, in modo che non poteva non ferire la coscienza cristiana. Ed è giusta quindi questa reazione di massa dei cattolici perchè anch'io sono convinto che non si possono tollerare il disprezzo e il sarcasmo su ciò che è profondamente sentito dalla coscienza comune ».

« Credo — ha concluso Padre Sorge — che per il futuro sia necessario che i cattolici ritrovino questo coraggio della protesta, senza integrismi, ma per far valere la propria fede, i propri diritti, e per ottenere quello stesso rispetto che la Costituzione democratica garantisce a tutti ».

Una dichiarazione del sen. Sarti

Il Sen. Adolfo Sarti, responsabile culturale della Democrazia Cristiana, ha fatto la seguente dichiarazione: « Nella storia della satira in Italia, come in quella del teatro, Dario Fo è stato un punto di riferimento obbligatorio per tutta la cultura di sinistra e soprattutto per i marxisti militanti. Nel bagaglio di ogni contestatore, estremisti violenti compresi, ci sono le tematiche di Fo, le invettive di Fo, il linguaggio di Fo. Trovo queste ultime esibizioni di Fo mediocri e volgari; esse mi sembrano espressione della povertà di inventiva nonchè della modestia del retroterra culturale dell'intera area marxista.

Adesso è veramente chiaro a tutti che un conto è occupare spazi culturali e potere culturale, un conto è produrre cultura. Non capisco tuttavia perchè una certa intelligenza televisiva di sinistra abbia voluto proprio adesso ripescare Dario Fo, quasi a dimostrare che non si va a sinistra senza l'ausilio del radicalismo ottocentesco e dell'armamentario anticlericale. Si tratta di un infortunio della sinistra ».

Quale storia ?

In una vistosa intervista a « Il Messaggero » Dario Fo, a giustificazione dei suoi attacchi figurati contro Papato e Chiesa, rispolvera le arcaiche, stantie, esauste argomentazioni dell'anticlericalismo. Conosciamo quei testi, quella letteratura che ebbe il suo « boom » nei circoli « Giordano Bruno » del « Libero Pensiero », eccetera. Non sono fonti scientifiche della storia della Chiesa ma il retrobottega dei circoli vinicoli dei tempi dell'« Inno a Satana ».

Ma gli errori di Fo sono due: primo, ridurre una storia sfolgorante di santità, di grandezza spirituale, di incivilimento umano, di epopee della carità, quale è la storia della Chiesa a possibili pagine oscure di epoche oscure ad opera di uomini che forse hanno errato ma in tempi ferrei, di rapporti ferrei, in un mondo ancora semi-barbarico. Secondo: che anche se volessimo fare un ipotetico inventario di fatti e misfatti di persone della Chiesa nei secoli più oscuri, quale riferimento ha tutto ciò con la Chiesa « oggi », con il clero « oggi », con i problemi d'oggi e gli uomini d'oggi?

E' chiaro: l'obiettivo delle sue esibizioni è colpire la Chiesa, sia pure quale espressione di quella idea del "potere" che egli concepisce solo in modo demonologico, come fonte di tutti i mali. E' quale società, gruppo, organizzazione esiste senza un potere? Stranamente non vedremo al tribunale del « Mistero buffo » altre autorità, altro « potere » più vicini al nostro tempo che si reggono sulle polizie segrete, i lager, le cliniche psichiatriche.

Gabriello Montemagno, L'ORA 29 APRILE 1977

• *Rigurgito oscurantista per «Mistero buffo» in TV*

La DC reclama censura per Dario Fo

Già censurata intanto la presentazione della puntata di venerdì prossimo: eliminato il brano dello sketch del miracolo di Cana

QUESTA PASQUA zeffirelliana ci aveva mostrato il Cristo che piace ai potenti, quello che fin da bambini ci hanno abituato a vedere nelle immaginette, quello che piace al Vaticano. Poi, a rompere questa coinvolgente operazione mistificatoria, l'altra sera, sul secondo canale televisivo, Dario Fo ci ha riproposto il Cristo che da sempre è piaciuto ai plebei, quello che parla agli sfruttati e agli oppressi, quello che non ha rispetto per un papa come Bonifacio VIII e gli dà un gran calcione nel sedere. Vista, dunque, sotto un profilo « corporativo » la reazione della Santa Sede appare legittima. Ma è la reazione di un vertice che non vuole ancora tenere nel giusto conto i mutamenti di fondo che si verificano nel corpo stesso della chiesa. Quel che è apparso « disgustoso » al portavoce della Santa Sede ha divertito di cuore milioni di telespettatori cattolici che tuttavia non si sono sentiti offesi nella loro fede.

Ha fatto dunque il suo dovere la televisione nel mettere in onda uno degli autori-attori più acclamati in Europa. Dario Fo: ha fatto il suo dovere di attore non integrato lo stesso Dario Fo: ha fatto il suo dovere a protestare il cardinale Poletti se si è sentito offeso. Poletti, anzi, è stato anche un critico acuto: ha telegrafato ad Andreotti per informarlo che *Mistero buffo* è « dissacrante ».

Certo, è dissacrante. Ed è per questo che è vero teatro. Il teatro o è dissacrante o non è nulla o è altra cosa. Ed è per questo che non è mai andato a genio ai potenti. Nella *Città di Dio*, Sant'Agostino paragona gli effetti del teatro a quelli della peste. La chiesa ha una tradizione antica e lunghissima di persecuzione nei confronti dei teatranti: li ha banditi, li ha inquisiti, li ha scomunicati. Il braccio temporale non ha potuto fare a meno di assecondare questa avversione: ricordatev, che voialtri comici siete persone in odio a Dio benedetto, diceva un bando veneziano nel '700. E' solo uno dei mille esempi possibili. Del teatro le dittature moderne hanno tentato di farne un servo o di: ucciderlo.

Come un giullare medievale, Dario Fo non è nuovo a questi tipi di ostracismo e, come un giullare medievale, egli dice « il paradiso lo vogliamo qui, non nell'altra vita ». L'argomento religioso del testo è il mezzo diretto, il pretesto più appropriato, per parlare del popolo (con la voce del popolo), dei suoi rapporti con i potenti, del suo stato di soggezione e di sfruttamento, del suo inferno in terra.

In Mistero Buffo ci sono almeno due scene formidabili: la vestizione di papa Bonifacio VIII (l'abbiamo visto venerdì) e il racconto delle Nozze di Cana fatto da un ubriaco (lo vedremo venerdì prossimo). Al di là di ogni possibile interpretazione filologica, ti coinvolgono e ti trascinano, ti convincono e ti stimolano la fantasia con il mezzo della recitazione *epica*, propria del *giullare*. La credibilità intellettuale e l'emozione che, in queste scene, riesce a dare Fo, giullare contemporaneo, con quella sua mimica stravolta e snodata, sono cose memorabili. Con buona pace del cardinale Poletti, che lo giudica « anticulturale », Mistero Buffo è ormai entrato nella storia del teatro, come una delle cose migliori del teatro italiano. E Mistero Buffo — qui ha ragione Poletti — è lo spettacolo più rivoluzionario di Dario Fo, molto più di quegli altri strettamente « politici » che egli ha ideato proprio per essere direttamente rivoluzionari.

In questi ultimi Fo diventa spesso oratore, pedagogo e imbonitore e non riesce a stimolare l'immaginazione, contrariamente al Fo del Mistero, dove emerge innanzi tutto l'attore, nella sua drammatica solitudine, nella sua lotta umana contro i soprusi, che commuove ed entra nel cervello in maniera indelebile.

A prescindere da ciò che in Fo è vero teatro e da ciò che invece è puro comizio, rimane importantissima la scelta che egli ha compiuto come attore-militante politico assumendosi tutte le responsabilità personalmente e non come attore strumentalizzato. Ha fatto coraggiosamente quel che tanti si affannano a teorizzare restando però legati alla groppa del potere. Soprattutto per questo, e per Mistero Buffo, Dario Fo sarà sempre un riferimento importante.

Che il Vaticano, dunque, voglia protestare è un suo diritto, ma è pure diritto dei telespettatori vedere questo teatro, proprio in virtù di quelle ragioni (RAI TV servizio pubblico) invocate dall'Osservatore Romano per reclamare la testa dell'attore.

Gabriello Montemagno

Roberto Pallavicini e Giovanna Grassi
DOMENICA DEL CORRIERE, APRILE 1977

Incontriamo l'autore - attore - regista più discusso del teatro italiano

DARIO FO: "IL PEGGIO DEVE ANCORA ARRIVARE!"

Le due puntate di « Mistero buffo » trasmesse in apertura del lungo ciclo televisivo hanno scatenato una serie di accesissime, interminabili polemiche. Ma secondo Fo la vera « rissa » sta per cominciare ora... Come e perché, ce lo spiega lui stesso in questa intervista che fa da introduzione a una lunga serie di opinioni sul « caso Fo » formulate per la « Domenica del Corriere » da attori, registi e uomini di cultura

di ROBERTO PALLAVICINI
e GIOVANNA GRASSI

I MILLE VOLTI DEL GRANDE MIMO

Ecco in queste due pagine, come in un film, la sequenza fotografica realizzata da Nino Mascardi che ritrae Dario Fo durante la ripresa televisiva di Mistero buffo. *E' con questo spettacolo che l'attore-autore-regista è tornato in TV dopo 14 anni di assenza, provocando polemiche, alle quali ha dato il via una protesta del cardinal Poletti.*

In una cantina-birreria di piazzale Baracca, dove mi aveva dato appuntamento sabato pomeriggio 30 aprile, Dario Fo stava sbucciando un'arancia e sorseggiando un bicchiere di verdicchio. L'arancia l'aveva comprata per merenda, il vino gliel'aveva offerto un tale in tuta da operaio, ringraziandolo per il divertimento della sera prima: trasmissione in Tv della seconda parte di *Mistero buffo*. E Fo mi guardava strizzando l'occhio come per dirmi: « Visto che avevo ragione? ». Poi ha cominciato: « La polemica vera, quella più feroce, la campagna più dura contro Dario Fo, non è ancora incominciata. Il bello, o il brutto se vuoi, avverrà dopo la trasmissione di *Isabella, tre caravelle e un cacciabalie*. Ne sono certo. »

« Perché? »

« Vedi, i latini chiamavano gli attori "histriones". Gli riconoscevano qualcosa di magico, la capacità di presentire il futuro. Io sono un istrione, in quanto attore. Pensa soltanto a come devo saper prevedere la, reazione alla battuta. Bene, prevedo quel che ti ho detto, perché fino ad ora si sono arrabbiati i potenti, i principi. Come s'era arrabbiato Federico II con i giullari, pubblicando contro di essi più di cento libelli, e definendoli "maldicenti e scurrili". Ma con quello spettacolo, Isabella eccetera, si arrabbierà la gente comune, i militari, i vestiti di perbenismo più che di potere. E allora ci sarà la grossa bordata. I dirigenti della RAI dicono che i tempi sono cambiati, sono diversi, io dico che è vero solo fino a un certo punto. E' qualcosa di cui non ho parlato durante questa

Foto di NINO MASCARDI

settimana di polemiche, ma guarda, gli italiani, noi, siamo rimasti un popolo di santi e di navigatori. Vagli a toccare Cristoforo Colombo... e vedrai quante voci si leveranno in difesa del buon senso comune e delle tradizioni. »

Mentre Dario Fo cercava di spiegare le sue ragioni, noi abbiamo chiesto a personaggi dello spettacolo e della cultura che significato avesse per loro il « fenomeno » Dario Fo, e che senso avesse la polemica, così aspra, anche feroce, contro di lui. Ci hanno risposto così:

ROMOLO VALLI, attore e regista: « Posso dirlo: la sera del primo *Mistero buffo*, guardando Fo in televisione, noi persone di teatro eravamo tutte felici. Per la grandezza dell'attore, per la bellezza del suo spettacolo e per la sensazione che in Italia fosse cambiato qualcosa in meglio. Il giorno dopo mi trovavo nella redazione del *Corriere della Sera*. Parlai del mio entusiasmo per l'attore e per l'uomo, parlai della mia soddisfazione per la maturità raggiunta da certe "classi" italiane. Dopo

continua a pag. 47

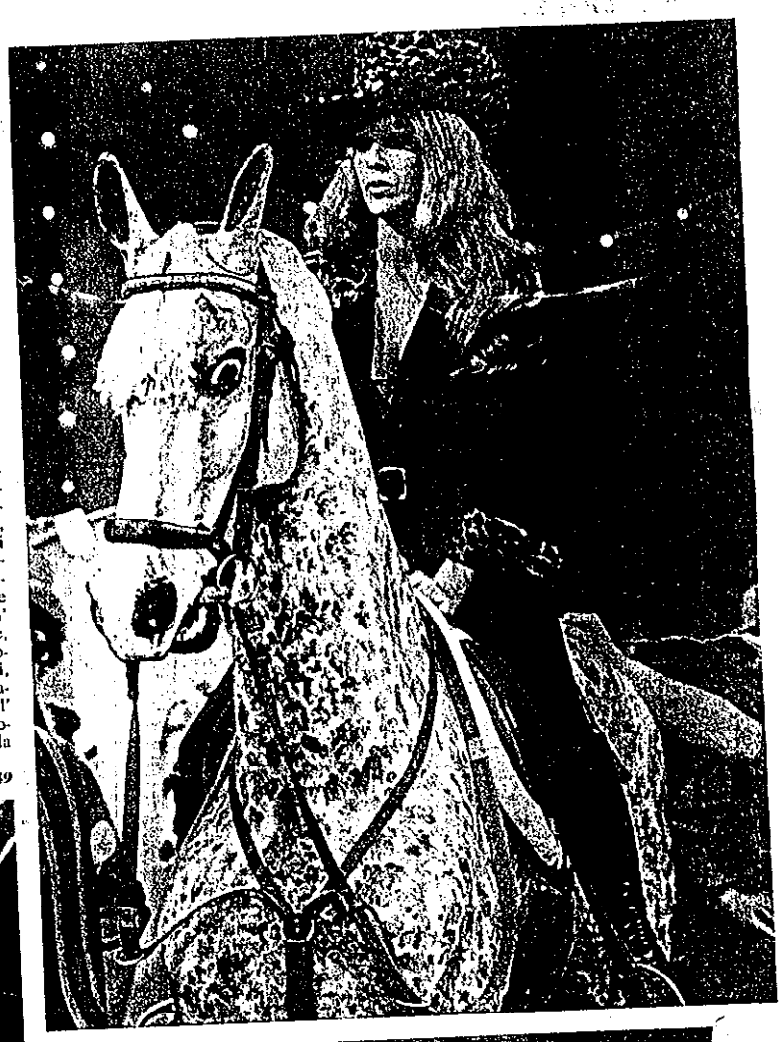
segue da pag. 45

aver detto queste cose mi fu data da leggere l'*Ansa* del telegramma del cardinal Poletti. Oggi, io dico: "Ancora una volta debbo vergognarmi di un comportamento ufficiale; ancora una volta, allo sdegno di chi protesta non posso far altro che ribattere con lo sdegno del mio professionismo d'attore, ma soprattutto con la mia amarezza d'uomo". »

TINO BUAZZELLI, attore: « Perché il Vaticano non s'è indignato all'immaginetta che era il Cristo di Zeffirelli? Era una cosa inaccettabile per uno che il Cristo lo ama come lo amo io, che me lo porto dentro. Sempre. E poi, quello di Fo. Bene, io credo che il Cristo ognuno deve vederlo come ritiene giusto che sia. E adesso, mi pare che i funzionari della RAI non dovrebbero nemmeno troppo fare salti di gioia per il ritorno di Dario in TV. Dario doveva tornarci prima. Anzi, non ne doveva nemmeno uscire. Questo risultato della riforma, un colpo al cerchio e uno alla botte, è demagogia. Perciò dico basta a questo Paese, dico no a Zeffirelli, dico no ai teatri stabili che non sono in mano agli artisti ».

FRANCO ENRIQUEZ, regista: « Non mi piace contribuire a sollevare polverone intorno a un fatto che per tutti gli aspetti è nell'ordine naturale delle cose. Che Dario sia tornato in televisione è la cartina di tornasole che i tempi, almeno in un certo senso, sono cambiati. C'è spazio per il Cristo di Zeffirelli, e c'è spazio per il Cristo di Fo. Starà poi al cattolico scegliere. Ma il tempo di "quello non deve esserci" è finito. Almeno, dovrebbe essere finito. Invece no. Arriva puntuale l'anatema, a smentire la possibilità reale della coabitazione. Allora all'anatema, al polverone che sa di morto, rispondono che è ora di finirla di mettere alla gogna, o nel novero dei rigettabili, gli autori che non fanno comodo. Ma l'anatema, il polverone, stanno purtroppo a dimostrare che, per altri versi, i tempi non sono cambiati. E tutto, ripeto, è nell'ordine naturale delle cose: anche la rabbia della reazione.

continua a pag. 49



TRE PERSONAGGI DI FRANCA RAME

In queste tre foto di Mario Falsaperla, Franca Rame, figlia d'arte e dal 1953 moglie e inseparabile compagna di lavoro di Dario Fo, è ritratta durante le riprese di La signora è da buttare, *sopra, e* Settimo ruba un po' meno, *qui a sinistra e a destra. Complessivamente, la seconda rete TV ha dedicato al teatro di Dario Fo 16 trasmissioni, per un totale di 22 ore di spettacolo, divise in due serie, prima e dopo l'estate.*

I Laboratori
Farmaceutici
Zambeletti

ti regalano
la guida pratica
"I TUOI CAPELLI"
per farti
comprendere
meglio
il tuo problema.

Puoi richiederla
direttamente in farmacia
e nelle migliori profumerie,
oppure riceverla a casa
senza alcuna spesa
inviando il tagliando a:
Zambeletti s.p.a.
20021 Baranzate di Bollate - Milano

Buono per ricevere GRATIS
la splendida guida a colori "I TUOI CAPELLI" da ritagliare e spedire a:
ZAMBELETTI s.p.a. - 20021 Baranzate di Bollate - Milano

Cognome .....
Nome .....
Via .....
Cap ..... Città .....
(Pregasi scrivere in stampatello) DC

Præsidium è un prodotto Zambeletti
in farmacia e nelle migliori profumerie.

ALTO INDICE DI GRADIMENTO

Dario Fo e Franca Rame in La signora è da buttare, *sempre durante una ripresa televisiva. Al suo rientro in TV, Dario Fo sta ottenendo un altissimo indice di gradimento.*

segue da pag. 47

JEAN CHESNEAU, professore di storia alla Sorbona: « Si tratta naturalmente di un attacco inammissibile contro la libertà di espressione. Se la Chiesa cattolica ha imposto all'Italia il suo apparato, deve accettare che i suoi rapporti con il popolo italiano siano visti in una prospettiva storica. Deve anche capire che il popolo italiano ha il diritto di criticare il papato. Del resto, tale critica è una tradizione, basti pensare al giudizio di Dante sui papi. Bisogna, insomma, considerare la contestazione storica un diritto collettivo del popolo italiano. Per questo gli attacchi del Vaticano contro Dario Fo sono intollerabili ».

LAURA BETTI, attrice: « No, tornando in TV, Dario Fo e Franca Rame non hanno ceduto al potere: semmai a quel "regime di tolleranza", così lo chiamava Pasolini, che poi lega mani e piedi. Ma Pasolini questo l'ha gridato, ed è morto. Già. Morto come, vero? Adesso voglio dire altro: dire che non credo più a nulla. Che la tentazione è di rispondere no a tutto quello che succede in questo Paese. Poi però, l'impegno politico... Ma torniamo a Fo. Alla polemica che Chiesa e potere hanno scatenato contro di lui. Bene, in momenti come questi, non accetterei nemmeno di discutere. Dimenticherei il Concordato e basta. Ma insomma: cos'è il Vaticano? Ci vogliamo rendere conto che in definitiva la Chiesa non ha il diritto di intervenire in faccende che riguardano uno Stato straniero? Che la fiducia si conquista, non si reclama, e di fiducia oggi nella Chiesa non ce n'è più? Se fossi Fo, direi: concediamo ancora alla Chiesa un diritto d'intervento che non le abbiamo più dato da tempo? Non voglio sentir parlar di preti. Voglio sentir parlare del sequestro De Martino, del lavoro nero, dell'università. Voglio che il Vaticano scenda in mezzo ai problemi reali, se desidera che la sua voce sia ancora ascoltata. Questo direi, se fossi Dario Fo ».

FRANCO PARENTI, attore: « A parlare tanto di questo fatto si rischia di svuotarlo di significato. E' forse per questo che qualcuno ha voluto sollevare un polverone di parole, per distrarre la gente dal nocciolo del problema: Fo è un grande da far conoscere, la televisione è un mezzo pubblico, dunque aperto. Se Eduardo ha avuto il suo spazio, perché non deve averlo Dario? *Mistero buffo* ha raccolto consensi in tutta Europa. Secondo quali principi non dovrebbe arrivare in TV? Insomma, per me è un'esercitazione sulla libertà espressiva. Ben venga. Il senso del suo ritorno? I giornali dovevano chiedersi prima perché non c'era, non cercare di capire perché c'è oggi ».

GIAN MARIA VOLONTE', attore: «Leggendo del ritorno di Dario Fo in TV, avevo pensato: « Forse le cose sono cambiate, forse si può davvero dare qualcosa di nuovo, di vero, di valido alla domanda dell'opinione pubblica. Forse le lotte delle donne, degli studenti, della "base", sono servite. Forse, mi ero detto, c'è stata una presa di coscienza generale. Oggi, mi rifiuto di dire qualsiasi cosa. Mi è parso, leggendo il testo del cardinal Poletti, mandato praticamente a tutti gli italiani, allo Stato italiano, di essere ritornato indietro, quando si chiudevano i teatri, si invocava la forza pubblica... Commentare simili episodi è triste, spiacevole, umiliante ».

PEPPINO PATRONI GRIFFI, scrittore e regista: « Non sono un appassionato di Dario Fo, ma certo è un grande rappresentante dello spettacolo. Il mio non è un giudizio critico: solo, non mi piace. Lo trovo qualche volta funereo, spesso inutilmente polemico. Di certo, il suo ritorno in TV corrisponde ad un normale, logico avvicendamento di idee. La polemica contro di lui è un'altra cosa, inopportuna e fuori luogo. Ma importante. Perché dimostra che in Italia non c'è possibilità di convivenza. O si è clericali o non lo si è. Invece, la Chiesa dovrebbe semplicemente stare dietro gli steccati ».

DINO RISI, regista: « Posso dire poche cose: la prima è che sono rimasto assolutamente affascinato dallo spettacolo di Dario. Non lo ricordavo così, l'avevo forse un po' dimenticato. Questo nostro attore è un genio, è un "giullare" scritto a lettere maiuscole. Sembra che nella sua recitazione siano filtrate le nostre contraddizioni, le nostre confusioni, le nostre ambizioni represse... Sono usciti, i suoi nemici, ancora una volta allo scoperto. Compiangendoli, si presta loro attenzione; ignorandoli, si può fare il loro gioco ».

BERNARD DORT, studioso di storia del teatro: « Ho visto *Mistero buffo*

continua a pag. 51

segue da pag. 49

nel gennaio '74, quando venne rappresentato a Parigi. E', a mio parere, il prototipo di uno spettacolo autenticamente popolare. Non è affatto un attacco alla religione cattolica, anzi a me, che non sono credente, sembra molto vicino al cristianesimo. Perché la critica, anche irriverente delle gerarchie, è una tradizione cristiana. Comunque, al di là delle polemiche religiose, *Mistero buffo* è uno spettacolo esemplare che illustra perfettamente quello che dovrebbe essere un vero teatro popolare, con un linguaggio che si contrappone a quello repressivo del potere. La reazione degli ambienti democristiani e del Vaticano dopo la trasmissione alla TV dimostra l'efficacia del lavoro di Dario Fo ».

FRANCO ZEFFIRELLI, regista: « Che cosa ne penso di Dario Fo e del suo *Mistero buffo* in TV? L'ho detto e ripetuto al limite della noia e dell'inflazione. Persino sbagliando perché, così facendo, ho alimentato il falso e assurdo scopo di contrapporre il mio *Gesù* allo spettacolo anticlericale e, per molti versi, goliardico di Fo. A questo punto la polemica non mi riguarda più, è alle mie spalle. Ormai sono impegnato nel nuovo film e penso soltanto a quello. Per quanto riguarda la TV ognuno si faccia i programmi che vuole e il pubblico scelga accendendo o spegnendo l'apparecchio ».

ALBERTO SORDI, attore e regista: « C'è una poesia di Paul Eluard che parla della libertà, che invoca la libertà, che accarezza la libertà. Qualsiasi giudizio, oggi, sul caso Fo, è già una limitazione alla vera libertà. Non parliamo, poi, dell'uguaglianza e della fratellanza! Si ragiona con una censura a senso unico, si colpisce in un'unica direzione. Dario Fo non è mai scurrile, mai gratuito. Egli richiama sempre il pubblico ad una presa di coscienza: colpirlo vuol dire colpire questa presa di coscienza e agitare spauracchi con volti grotteschi ».

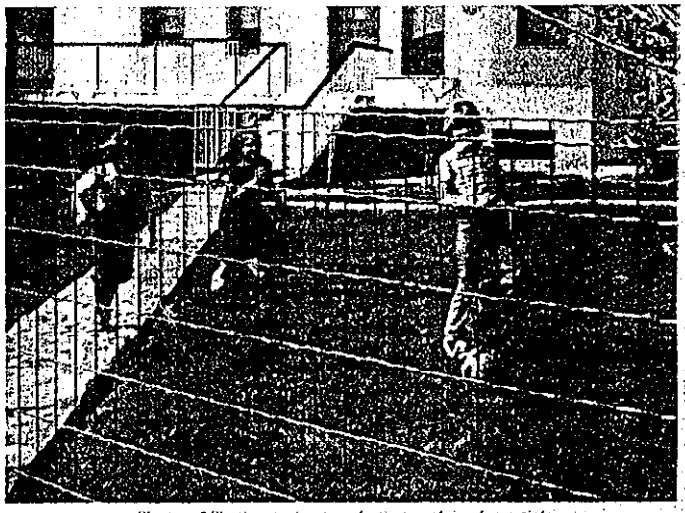
GIGI PROIETTI, attore: « Il giorno dopo la trasmissione di Fo ho comperato tutti i giornali. Volevo leggere le critiche, toccare con mano un mutamento dell'Italia, una presa di coscienza più alta, più dialettica. Invece ho avvertito lo "scandalo" e mi è venuta voglia di mandare un telegramma a Fo per fargli le mie congratulazioni, per dirgli che i suoi "assolo" sono da vedere, da ascoltare, da ricordare... Io speravo che l'intento polemico di cui si nutre il suo teatro andasse a bersaglio, ma l'atteggiamento che i "nemici" hanno assunto mi sembra un autentico insulto all'intelligenza ».

MAURIZIO COSTANZO, giornalista televisivo: « Sulla questione Dario Fo si può essere soltanto stupiti. Stupiti innanzitutto perché il pluralismo, e in questo senso è nata la riforma della RAI, vuol dire *Gesù* di Zeffirelli e *Mistero buffo* di Fo. Stupiti, in secondo luogo, perché lo spettacolo era stato approvato dal consiglio di amministrazione della RAI e perché degli spettacoli di Fo esistono i testi stampati, tradotti in tutto il mondo e in libera circolazione. Mistero, se c'è, riguarda a questo punto il cardinal Poletti ».

EDMONDA ALDINI e **DUILIO DEL PRETE**, attori: « Il mistero riguarda solo quest'Italia pronta a spaccarsi in due di fronte a Dario Fo. Via, cerchiamo di essere seri! Certo, è difficile pensare di essere seri in un Paese dove si dà ancora credito a una pagliacciata come quella che occupa le prime pagine in questi giorni. Si è detto che Dario ha aggredito la Chiesa e i valori di fede in modo irridente e plateale! Noi ci chiediamo quando la Chiesa capirà che non può trincerarsi dietro i telegrammi scandalizzati ».

FRANCESCO ROSI, regista: « La cosa più giusta l'ha detta Paolo Grassi: "Noi non ci immischiamo nei programmi della Radio Vaticana, non pretendiamo di imporre nulla al di là del Tevere. Facciano lo stesso anche loro". Io posso aggiungere a queste serene ed intelligenti parole: ogni ingerenza di tipo censorio sta a dimostrare una preoccupante debolezza della libertà della ragione ».

Roberto Pallavicini
Giovanna Grassi



Plantanet® Plastic, rete zincata e plasticata, sobria ed essenziale.

Se da una recinzione pretendi il massimo, la risposta è una sola: Bekaert.

Lux Ursus® Plastic robusta e piacevole.

Ci sono recinzioni e recinzioni. Ma se da una recinzione pretendi il massimo, allora scegli una recinzione Bekaert. Perché solo la Bekaert ti dà la "qualità superiore". Che vuol dire robustezza, sicurezza, certa durata. E bellezza.

Se vuoi saperne di più sulle recinzioni Bekaert, compila e spedisci il tagliando qui sotto. La Bekaert ti informerà su tutta la sua ampissima gamma di prodotti, dalle forme e dai colori più svariati, capaci di rispondere a qualunque tua esigenza.

Plasitor® zincata e plasticata, tradizionale.

BEKAERT

La qualità Bekaert è garantita da questa etichetta.

Alla Leon Bekaert S.p.A. - Via Boccaccio, 25 - 20123 Milano

Vi prego di inviarmi - gratuitamente - il catalogo delle recinzioni residenziali (24 pagine a colori con oltre 30 proposte di recinzione).

Nome e Cognome _____

Via _____

CAP _____ Città _____

51

Lello Greco
APRILE 1977

IN TV UN RITORNO TRAUMATICO, MA NON CASUALE

Dario Fo: un giullare che fa pensare

All'attore varesino, idee politiche a parte, vanno riconosciute grosse capacità artistiche - La II puntata di «Mistero buffo» si presenta ardua per Franca Rame

Dal nostro inviato

MILANO, 22 aprile

La RAI-TV ha compiuto un altro passo lungo la strada dell'abilitazione o di quelli che si di riabilitazione» al video di artisti e di testi che per le loro idee e per i loro contenuti politici erano al bando.

L'ultimo (in senso cronologico) passo, è quello che a distanza di quindici anni ha riportato sui teleschermi Dario Fo, al quale non era stato più consentito di mettere piede in uno studio televisivo dopo le vicende che portarono al suo brusco allontanamento da Canzonissima nel 1962.

Ed è stato un ritorno che, a prescindere da ogni considerazione, che a caldo rischia di essere influenzata dalla emotività della visione, segna una data importante nella storia della nostra televisione, perché mai fino a stasera, con la messa in onda della prima parte di «Mistero buffo» sul teleschermo, l'argomento religioso era stato trattato con tale libertà dissacratoria ed uomini di governo caricaturati e posti in ridicolo con tanta mordacità.

Nasceranno polemiche? Staremo a vedere; è certo, comunque, che fosse solo per la novità, non pochi telespettatori saranno rimasti sciocati, cosa prevista dallo stesso Fo che ne ha detto anche nel corso del programma.

E' stato, dunque, un ritorno traumatico, ma «non casuale» come ha voluto precisare l'attore varesino, durante un incontro con i giornalisti nello studio M del centro di produzione di Milano, aggiungendo ancora: «Non è che io e la RAI ci siamo incontrati a Canossa o a Teano per fare pace e per riprendere a lavorare insieme. E' mutata la situazione politica con le lotte per i diritti civili, con una grossa presenza dei giovani nella vita pubblica e, soprattutto, di pari passo con una straordinaria presa di coscienza della popolazione, è cambiato il pubblico della televisione».

Alla domanda se teme che questo ciclo, appena iniziato (è stato diviso in due parti delle quali la prima si concluderà il 20 maggio, mentre la seconda andrà in onda in autunno) possa fare la fine di quella Canzonissima, o subire interventi censori, Fo ha ribadito che la realtà sociale di oggi, è diversa da quella del 1962, sottolineando che non è stato operato nessun taglio da parte dei responsabili della RAI-TV «che hanno mostrato un grosso coraggio civile, assumendosi la responsabilità politica di trasmettere questo ciclo».

L'apprezzamento era rivolto al direttore della Rete 2, Fichera, presente in studio ed al quale Fo ha chiesto di intervenire nella discussione e di esprimere un parere.

Il massimo dirigente della rete laica si è limitato a dire che non è esatto definirla una «operazione coraggiosa» in quanto, ritenendo egli Dario Fo uno dei più grandi attori italiani, ed essendo il suo teatro noto e discusso in tutto il mondo, «è giusto che anche la televisione italiana debba interessarsi di questo fenomeno teatrale e farlo conosce-

re al grosso pubblico. Per cui — ha concluso Fichera — non parlerei di coraggio, ma di testimonianza di una nuova realtà».

A Dario Fo, argomenti delle sue pieces e idee politiche a parte, vanno senza dubbio riconosciute grosse capacità artistiche. Esse scaturiscono dalla somma di almeno tre addenti: una innata predisposizione alla comicità giullaresca, una forte carica satirica e notevoli capacità mimiche che gli consentono di farsi comprendere da tutti quando recita in quello che egli definisce il dialetto padano (un misto di lombardo e di veneto), sia quando usando il linguaggio onomatopeico, come gli antichissimi guitti, fa tutto un discorso (non solo in italiano, ma anche in francese e inglese, come si vedrà nella puntata di venerdì prossimo) con solo tre o quattro parole di senso compiuto, e per il resto emettendo suoni gutturali o palatali accompagnati da una chiarissima gestualità.

Non poco della luocentezza e della briosità delle sue rappresentazioni, deriva anche dalla improvvisazione; di ogni spettacolo sono state fatte quattro registrazioni dal vivo (la realizzazione di tutto il ciclo è durata sei mesi) nella Palazzina Liberty di Milano ed ognuna è risultata diversa dall'altra.

Fo si è limitato a scegliere fra le diverse registrazioni quella, a suo avviso, più riuscita, ma non ha voluto che fosse condannata dalla fredda tecnica del montaggio preferendo lasciarvi delle imperfezioni quali riprese del pubblico poco luminose, ritardi nelle inquadrature e tempi morti che al telespettatore attento non saranno sfuggiti.

In un esame del teatro di Dario Fo, sia pure fuggevole come il nostro, si deve dire che difficilmente altri possano interpretarlo con la stessa efficacia e con gli stessi risultati di presa, sia pure sconcertante sul pubblico, che riesce ad ottenere l'interprete varesino.

Se un attore che non è Fo rifà le stesse cose, recita le medesime pieces, la resa è certamente molto inferiore, perde di interesse, non va oltre uno spettacolo guittesco ove guittesco in questo caso sia per scarsamente artistico. E quanti, venerdì prossimo, seguiranno la seconda puntata di «Mistero buffo» avranno modo di constatarlo allorché una giullarata sulla Madonna sarà recitata da Franca Rame: La differenza è evidentissima; la tematica è la stessa, ma perde di mordente, di interesse e quindi non regge più quello che è il vero scopo del teatro di Dario Fo: fermare l'attenzione dello spettatore ed attraverso la dissacrazione di credenze e di persone, diffondere ed inculcare le idee politiche in cui egli crede.

Si può dire, in conclusione, che Dario Fo approfitta della sua bravura personale per dare al telespettatore un comizio ideologico-politico che in se stesso — e cioè prescindendo dalle capacità artistiche dell'attore — dà adito a molte riserve, se non altro sul piano del buongusto e la stessa intelligenza dei testi. Ma questo è un altro discorso che ci fa comprendere a quale approdo oggi è giunta la moda del conformismo, sia pure travestita con i panni dell'anticonformismo.

Lello Greco

Gianni Rodari, APRILE 1977

Con Fo ridi e pensi

Un travolgente « a solo » dopo 14 anni di assenza - L'attore ha mostrato fiducia nel pubblico proponendo un discorso privo di convenzioni

Dario Fo durante le riprese di « Mistero buffo », la cui prima parte è andata in onda ieri

PER IL lungo, provocatorio travolgente «a solo» di 90 minuti con cui Dario Fo è tornato ieri sera sul video dopo 14 anni di esilio, il primo termine di paragone che ci viene in mente, anzi sulla lingua, è il sapore della grappa, di una forte grappa contadina, distillata all'insaputa della legge, di quella che può far tossire l'amatore di rosolio, minacciare di soffocamento le gole troppo delicate, bruciare gli stomaci invasi alla sprovvista e spezzare gli intestini colti di sorpresa. Una grappa a 80 gradi che Fo non si è per nulla preoccupato di addolcire, o ammorbidire, o adattare ai gusti moderati. Se mai ci ha messo ancora del pepe, mescolando la satira politica di attualità agli straordinari testi del suo Mistero Buffo, i suoi umori di contemporaneo riottoso alle giullarate medievali, la lingua dell'avanspettacolo all'impasto rusticano dello Zanni, la didascalia storica al teatro di stalla e di piazza. Mai, in tv, le convenzioni erano state tanto robustamente calpestate, in confini tra i generi così deliberatamente offesi, la prudenza messa tra parentesi con uguale determinazione.

Non sarà il caso di rubare il mestiere al critico teatrale e a quello televisivo per entrare nel merito dell'operazione Fo. Da telespettatore semplice registriamo una serata di divertimento insolitamente pieno e intenso nella quale abbiamo sentito vivere, come difficilmente succede, la forza non soltanto liberatrice ma educatrice del riso, quando dietro il comico che lo provoca, ci siano cultura, passione, coscienza del proprio ruolo. In Fo c'è tutto questo, oltre alla gran bravura di attore e di mimo. Basterebbero a provarlo le sue variazioni sul canto gregoriano di papa Bonifacio, un autentico pezzo di acrobazia, in cui il virtuosismo si nasconde fino a sembrare naturalezza: come quando sono i clowns a fare i salti mortali e si ride da slogarsi le mascelle, ma la risata è nutrita anche di ammirazione.

Ricordiamo di avere ascoltato Dario Fo a Milano, diversi anni or sono, parlare delle ricerche che stava conducendo per disseppellire i materiali del teatro popolare su cui avrebbe poi costruito il Mistero Buffo. Uno che avesse trovato una miniera d'oro, o scoperto in un vecchio baule dieci commedie inedite di Aristofane, non avrebbe manifestato maggiore entusiasmo.

Siamo adesso molto curiosi di conoscere i risultati dell'incontro-scontro di ieri sera tra questo Fo e milioni di spettatori che forse si aspettavano da lui un divertimento più semplice, una satira più facile, magari uno scandalo più misurato. Presentandosi come si è presentato, Fo ha dimostrato una grande fiducia in se stesso e una fiducia altrettanto grande nel pubblico. O piuttosto, se vogliamo usare la parola che lui userebbe, a giusta ragione, nel popolo.

Gianni Rodari